B

COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL' EMILIA

BOLOGNA
Presso Gaetano Romagnoli
LIBRAIO EDITORE DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA
1883

COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

NEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATI PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL'EMILIA

IL TESORO

DI

BRUNETTO LATINI

VOLGARIZZATO

DA

BONO GIAMBONI

RAFFRONTATO COL TESTO AUTENTICO FRANCESE

EDITO DA

P. CHABAILLE

EMENDATO CON MSS. ED ILLUSTRATO

DA

LUIGI GAITER

VOL. IV.

BOLOGNA
Presso Gaetano Romagnoli

1883

IL TESORO

DI

BRUNETTO LATINI

PARTE TERZA

LIBRO OTTAVO

Capitolo I.

Tratta della retorica, che c' insegna a ben parlare [1].

Poi che 'l maestro Brunetto [2] ebbe compiuta la seconda parte del suo libro, nella quale divisò assai bene, quale dee essere l' uomo morale, e com'ello dee vivere onestamente [3], e governare sè,

1) La stampa: *Tratta della retorica, che c' insegna a ben parlare, e di governare città e popoli.* Ommesso l' ultimo inciso, perchè non è del titolo del capitolo, ma del titolo della Parte III (Libro III nella divisione francese) del *Tesoro: Ci commence li tiers livres del Tresor, qui parole des enseignemens de bone parleure, et des governemenz des villes, et des citès.* Il titolo del capitolo nel T è: *Ci comence rectorique, ce est li livres de bone parleure, qui enseigne et monstre à bien parler.*

2) Il T: *Brunez Latins.* Il ms. Vis. *Latino da Firenze.*

3) Trasportato *e*, dopo *onestamente*, col ms. Vis. e col T: *vivre honestement, et governer soi, et sa maisnie.*

e la sua famiglia, e le sue cose, secondo la scienza dell' etica, e della economica, della quale egli fe' menzione colà, ov' egli divisò li membri della filosofia, e ch' egli ebbe detto quali cose disfanno la legge, e guastano la città; a lui parve quasi un' opera guasta [1], se egli non avesse determinato della terza parte, cioè della scienza politica, la quale insegna come l'uomo dee governare la città. Chè città non è altro a dire, che una gente ordinata [2] per vivere ad una legge, e ad uno governamento.

Tullio disse, che la più nobile parte di tutte le scienze [3] di governare la città, si è la retorica, cioè la scienza del parlare. Però che se 'l parlare ordinato non fosse, la città non potrebbe avere alcuno stabilimento di [4] giustizia, nè di umana compagnia. E conciossia cosa che il parlare sia dato a tutti gli uomini, Catone disse, che sapienza è donata a pochi. Però dico, che' parlari sono di quattro ragioni. La prima si è guernita di [5] gran senno e di buona parlatura, e questa è lo fiore

---

1) Il T: *oevre coupèe.*

2) Il T: *assemblèe.*

3) Il T: *la plus haute science de citè governer.*

4) Mutato *da,* in *di* col ms. Vis. e col T: *de justise.*

5) Mutato *guernito,* e poi *queste,* in *guernita,* e *questa,* colla grammatica e col ms. Vis. Ha riscontro cou *l' altra è vuota ecc.*

del mondo. L'altra è vuota di senno e di buona parlatura, e questa è tragrande ignoranza. L'altra è vuota di senno, elli sono troppo bene parlanti; e questo è grande pericolo. L'altra si è piena di senno, ma elli [1] si tacciono per povertà di loro parlare; e ciò richiede aiuto. E per queste diversità, furono li savi in contenzione di questa scienza, se la è di natura, o di arte.

Ed alla verità dire, innanzi che la torre di Babel fosse fatta, tutti gli uomini aveano naturalmente una lingua, cioè la ebrea. Ma poi che la diversità delle lingue venne sopra gli uomini; sopra tutte le altre ne sagrarono tre, cioè ebrea, greca, e latina.

E noi vediamo che per natura quelli che abitano in oriente, parlano nella gola sì come parlano gli Ebrei. Gli altri, che sono nel mezzo della terra, parlano al palato, sì come sono li Greci. E quelli che nelle parti d'occidente, parlano a' denti sì come fanno gl' Italiani. E tutto che questa

---

1) Aggiunto *l'altra è vuota di senno; elli sono troppo bene parlanti; e questo è grande pericolo. L' altra è piena di senno, ma* coi mss. M. 47 e 48 ed altri fiorentini, e col T: *li autre son voidiè de sens, mais il sont trop bien parlant, et ce est grandisme peril. Li autre sont plain de sens, mais.* Nessuno si accorse, che delle quattro ragioni, mancava una!

scienza non [1] sia nel parlare solamente, ma in ben parlare; non per tanto [2] Platone disse, ch' è per natura, e non per arte, però che l' uomo trova molti boni parlatori naturalmente senza alcun insegnamento. Aristotile dice, ch' ella è arte, ma è ria; però che per parlare è avvenuto alle genti più male che bene. Tullio dice, che ben si accorda, che sola la parola è per natura. Ma al ben parlare conviene [3] tre cose; natura, uso, ed arte, perchè uso ed arte sono pieni di molto grande insegnamento, e insegnamento [4] non è altro che sapienza; e sapienza è a [5] comprendere le cose secondo ch' elle sono. E però è ella chiamata governatrice delle cose, perchè la le provede dinanzi, e menale a certo fine, ed a diritta misura. E là

I) Aggiunto *non*, col senso, col ms. Vis. e col T: *ne soit en parler seulement.*

2) La stampa: *nientemeno ella è in ben parlare, e pertanto.* Corretto *ma in ben parlare; non per tanto,* col ms. Vis. col Lau. 36, M. 23, e col T: *mais en bien parler; ne porquant Platons etc.*

3) La stampa, ed il ms. Vis. *ma dal ben parlare viene.* Il Ricc. *vi ene,* forse *vi sono.* Corretto *ma al ben parlare conviene*, col T: *mais en la bone parleure convient III choses.*

4) Aggiunto *insegnamento,* col ms. Vis. e col T: *einseignemens n' est eles.*

5) Aggiunto *e sapienza*, col ms. Vis. e col T: *et sapience est.* I mss. fiorentini concordano colle correzioni.

ove sapienza è congiunta al parlare, chi ti dirà che ne possa nascere se non bene? Tullio dice, che al cominciamento gli uomini vivevano come bestie senza propria casa [1], e senza [2] conoscenza di Dio, per li boschi e per li luoghi riposti ne' campi [3], sì che nullo guardava matrimonio, e non conosceva padre, nè figliuolo. Allora fu un savio bene parlante [4], che tanto consigliò gli altri, [5] e tanto mostrò la grandezza dell'uomo, e la dignità della ragione [6] e della discrezione, ch' egli li trasse di quello selvaggio nido [7], e ragunògli ad abitare in uno luogo, ed a mantenere ragione e giustizia. E così per lo bello parlare che in lui era col senno, fu questo uomo quasi un secondo [8] Iddio, che ri-

---

1) Corretto *cosa* in *casa,* col ms. Vis. e Berg. e col T: *sanz propres maisons.*

2) Le stampe: *senza cognoscimento, e senza conoscenza di Dio.* Ommesso *senza conoscimento*, perchè manca al ms. Vis. ed al T, ed è ripetizione di ciò che vien dopo.

3) Corretto *senza pastore* che è pure nel ms. Vis. in *ne' campi,* col T: *parmi les respostailles champestres.*

4) Agginnto *bene* col ms. Vis. e col T: *un sages hom bien parlans.*

5) Aggiunto *gli altri*, col ms. Vis. e col T: *conseilla les autres.*

6) Corretto *generazione,* in *ragione,* col ms. Vis. M. 36, 23, Ric. e col T: *raison.*

7) Il T: *les retraist de lor sauvagines.* Corretto *malvagio,* delle stampe, in *selvaggio.* Il ms. Vis. concorda colla tampa.

8) Aggiunto *un,* col ms. Vis. e col T: *un secons diex.*

levò il mondo per l'ordine dell'umana compagnia. E ciò ne fa manifesto l'istoria d'Amfion, che fece la città di Tebe [1], che faceva venire le pietre e' muratori per dolcezza del suo canto, cioè a dire, che per le sue dolci parole e' trasse gli uomini da' selvaggi luoghi, ov' elli abitavano, e menolli ad abitazione comune di quella città [2]. E dall'altra parte s'accorda bene Tullio con quello che dice Aristotile del parlare, ch' esso è malvagia arte; ma questo è parlare [3] senza sapienza, chè quando l'uomo ha buona lingua di fuore, e non ha punto di consiglio dentro, la sua parola è fieramente pericolosa alla città, ed agli amici suoi [4].

Dunque è provato, che la scienza della retorica non è in tutto acquistata per natura e per uso, ma per insegnamento e per arte. E per ciò dico, che ciascuno uomo dee istudiare, e mettere [5]

---

1) Qui Bono corresse il T che dice: *Meine*, come il ms. Vis. ed altri.

2) Aggiunto *comune*, col ms. Vis. e col T: *commune habitation de cele citè*.

3) Aggiunto *ch' esso è malvagia arte; ma questo è parlare*, col ms. Vis. e col T: *que ele est mauvaise art; mais ce est parleure sanz sapience.*

4) Aggiunto *suoi*, che manca pure al ms. Vis. col T: *à ses amis.*

5) Aggiunto *e mettere*, che manca pure al ms. Vis. col T: *estudier et metre son enging.*

il suo intelletto [1] e 'l suo ingegno a saperla. Chè Tullio disse, che l'uomo che in molte cose è minore, e più fievole [2] degli altri animali, gli avanza [3] di questa una cosa, che può parlare. Dunque si pare [4] manifestamente, che quegli acquista nobile cosa, che di ciò avanza gli uomini, di che l'uomo sormonta le bestie. Nè per niente non disse il proverbio, che nudritura passa natura [5], chè, secondo quello che noi troviamo nella prima e nella seconda parte di questo libro, l'anima d'ogni uomo è buona naturalmente; ma ella muta la sua natura per malvagità del corpo, nel quale ella stà rinchiusa, così come 'l vino si guasta per la ria botte. E quando il corpo è di buona natura, la

---

1) *Intelletto,* manca al ms. Vis. ed al T.

2) La stampa ed il ms. Vis. *l' uomo che ha molte delle cose minori, è più fievole.* Corretto *l' uomo, che in molte cose è minore, e più fievole,* col T: *li hom, qui en mult de choses est maindres, et plus foibles.*

3) Corretto *per la disusanza,* in *gli avanza* coi mss. Amb. e Vis. e col T: *les devance.* Il Mussafia corregge così: *Tullio disse che l' uomo che molto delle cose minori è più fievole degli altri animali, pur li disvanza* (codd. *disuanza*) *di questa una eosa, vhe può parlare manifestamente.*

4) Aggiunto *Dunque si pare,* coi mss. Amb. e Vis. e col T: *donc apert il mauifestement.*

5) Corretto *pasce* in *passa,* colla Crusca alla voce *nodritura,* coi mss. Berg. c Vis. e col T: *passe.*

sua anima signoreggia, ed aiuta la sua bontà [1]. Ed allora gli vagliono l' arte e l' uso, però che arte insegna li comandamenti che a ciò si conviene, e lo uso lo fa presto ed aperto [2] all' opera.

E però vole lo maestro ricordare al suo amico le regole [3] e l' insegnamento dell' arte della retorica, che molto aiuteranno alla sottilità ch' è in lui per la buona natura. Ma tuttavia vi dirà innanzi ch' è retorica, e sopra cui ella è; poi del suo ufficio, e del suo fine [4], e della sua natura [5] e, delle sue parti. Chè chi bene sa ciò, egli intende meglio il compimento di questa arte.

---

1) Il T: *il conorte s' ame.*

2) Il T: *apert et esmolu.*

3) Corretto *circostanze,* che è pure nel ms. Vis. in *regole,* col T: *regles.*

4) Aggiunto *e del suo fine*, col ms. Vis. e col T: *et de sa fin.*

5) Corretto *materia,* che è pure nel ms. Vis. in *natura,* col T: *nature.*

Capitolo II.

Della retorica, che cosa è, e di suo officio, e di suo fine [1].

Retorica è una scienza che insegna di dire bene pienamente e perfettamente [2] le cose comuni, e le private. E tutta sua intenzione è a dire parole, e in tal maniera, che lo uomo faccia credere lo suo detto a quelli che l' odono. E sappiate, che retorica è sopra la scienza di governare la città, secondo che disse Aristotile qua addietro nel suo libro [3], sì come l' arte di fare freni e selle è sotto [4] l' arte di cavalleria.

L' ufficio di questa arte, secondo che dice Tullio, è di parlare pensatamente, per fare credere lo suo detto. E la sua fine è far credere quello chr dice, in tal maniera che sia onesta [5].

---

1) Corretto *sua arte* in *suo fine,* col T: *sa fin.*

2) Aggiunto *e perfettamente* col ms. Vis. e col T: *et perfetement.*

3) Il T ha di più: *qui est translatè en arrieres en romans.* Il ms. Vis. *disse Tullio.*

4) Corretto *per* in *è sotto,* il ms. Vis. *e,* col T: *est souz.*

5) *In tal maniera che sia onesta,* manca al ms. Vis. ed al T.

Intra l' ufficio e la fine è questa differenza, che nell' ufficio ha a pensare lo parlatore ciò che si conviene alla fine, ciò è a dire, che parli in tal maniera, che sia creduto; e nella fine pensa e'[1] ciò che si conviene a suo ufficio, cioè a farsi credere per suo parlare. Ragione come: L' ufficio del fisico si è di fare medicine e cure appensatamente[2] per sanare, e 'l suo fine si è, sanare, per sue medicine, e brevemente[3]. L' ufficio di retorica è di parlare appensatamente, secondo lo insegnamento dell'arte, e 'l fine[4] è quella cosa, per che egli parla[5].

La materia di retorica è della cosa di che il parlatore dice, sì come l' infermità è materia di fisici. Onde Gorgia d.sse, che tutte le cose di che si conviene parlare, sono materia di questa arte. Ermagoras disse, che questa materia si è nelle

---

1) Corretto *pensare,* che è pure nel ms. Vis. in *pensa e',* col T: *considere il.*

2) Aggiunto *appensatamente,* che ha riscontro con altro appresso, col ms. Vis. e col T: *apenseement por saner.*

3) La stampa, ed il ms. Vis. *e però è medicina. E brevemente.* Corretto *e per sue medicine, e brevemente,* col T: *par ses medicines, et briement.*

4) Corretto *il fine* in *e' 'l fine,* col T: *et la fins.*

5) Corretto *perchè* in *per che,* col ms. Vis. e col T: *por quoi el parole.*

cause e nelle questioni [1]. E disse, che cause sono quelle, sopra le quali li parlatori sono in contenzione d'alcuna certa gente, o di altra cosa certa, e di ciò non disse egli male. Ma disse egli, che questione è quella sopra che li parlatori sono in contenzione, senza nominare certa gente, o [2] altre cose che appartengono a certo bisogno, sì come della grandezza del sole, e della forma del firmamento. E di ciò dice egli troppo male, chè tali cose non si convegnono a' governatori di città; anzi convegnono a' filosofi [3], che studiano in profonda scienza. E però sono fuori della via quelli, che pensano che contare [4] favole, od antiche istorie, e ciò che l'uomo può dire, sia della [5] materia di retorica. Ma ciò che l'uomo dice di sua

---

1) Corretto *e, ed alle* in *e nelle*, col T: *es causes, et es questions.*

2) Corretto *fu* in *o*, col ms. Vis. e col T: *ou autre chose.*

3) Corretto *conviene* in *convegnono*, col T: *sont de philosophes.* Qui il ms. Vis. è guasto.

4) Aggiunto *che,* col senso, col ms. Vis. e col T: *qui cuident que raconter.*

5) Corretto *e* in *sia,* col ms. Vis. e col T: *soit.* Fu corretta col T l'interpunzione di questo brano, altrimenti oscurissimo. Legge infatti la stampa: *E però sono fuori della via quegli, che pensano contare favole, od antiche istorie. E ciò che l'uomo può dire, è della materia di retorica.*

bocca, o manda [1] per lettera pensatamente, per far credere, o per contenzione di lodare, o di biasimare, o d'avere consiglio sopra alcuno bisogno, o di cosa che dimanda giudicio, tutto ciò è della materia di retorica. Ma tutto ciò che l'uomo non dice artificialmente, ciò è a dire, per nobili parole, gravi, e ripiene di buone sentenze, o per alcuna delle cose dinanzi dette, è fuori di questa scienza, e lungi delle sue regole [2]. E però dice Aristotile, che la materia di questa arte è sopra tre cose solamente; cioè dimostramento, consiglio e giudicio. Ed in ciò medesimo s' accorda Tullio, e dice, che dimostramento è, quando i parlatori lodano o biasimano [3] uomo, od altra cosa generalmente, o particularmente. Ragione come [4]: Io lodo molto beltà di femina, dice [5] l'uno: Ed io biasimo, dice l'altro. Quest'è detto generalmente. Ma particularmente dice l'uno: Giulio Cesare fu

---

1) Corretto *comanda* in *o manda*, coi mss. Amb. Vis. e Magl. 36, Laur. 23 e Ricc. e col T: *ou que l'on mande.*

2) Corretto, come sopra, *circostanze*, che è pure nel ms. Vis. in *regole*, col T: *reveles*, colla variante di un codice *regles.*

3) Aggiunto *lodano o*, col ms. Ambr. [e Vis. e col T: *loent, ou blasment.*

4) Aggiunto *Ragione come*, col T: *Raison comment.* Il ms. Vis. *Verbi grazia.*

5) Mutato *disse* in *dice*, che ha riscontro appresso, col ms. Vis. e col T: *dit.*

prode uomo e molto valoroso[1]; dice l'altro: Non fu, anzi fu traditore e disleale. E questa questione non ha luogo se non nelle cose passate, e nelle presenti. Chè di quello ch' è addivenire, non può nullo [2] essere lodato, nè biasimato.

Consiglio è, quando li parlatori consigliano sopra una proposta, ch' è posta dinanzi da loro generalmente [3], o particolarmente, per mostrar qual cosa sia utile, o no. Ragione come [4]: Dice uno de' cardinali di Roma generalmente [5]: Utile cosa, è a metter pace tra' cristiani: Non è, dice l'altro. E particularmente dice l'uno: Utile cosa è la pace tra 'l re di Francia, e quello d' Inghilterra. Dice l' altro: Non è. E questa questione non ha luogo se non sopra alle [6] cose che sono addivenire. E quando ciascun ha dato lo consiglio;

---

1) Aggiunto *e molto valoroso*, che manca pure al ms. Vis., col T: *et mult vaillans.*

2) Aggiunto *nullo,* col Magl. 36, Laur. 23, Ricc. e col T: *ne puet nus hom estre.*

3) Corretta la punteggiatura, mettendo la virgola dopo *generalmente:* aggiungendo due punti prima di *l'un dice;* punto, prima di *Non è,* e così poi.

4) Aggiunto *Ragione come*, col T: *Raison comment.* Il ms. Vis. *Verbi grazia.*

5) Trasportati i due punti dopo *generalmente,* col senso, e col T.

6) Aggiunto *se non,* col senso, col ms. Vis. e col T: *se es choses futures non.* Il ms. Vis. *se sopra.*

l' uomo s'attiene a colui che mostra più ferme le sue ragioni, e più credevoli [1].

Giudicamento si è in accusare o difendere, o in domandare, o in rifiutare, per mostrare dell'uomo, o d'altra cosa generalmente, o particularmente, ch' elle siano giuste, o no. Ragione come [2]: Io dico generalmente: L' un dice, che tutti li ladroni debbono essere impiccati. Dice l' altro: Non debbono. Dice l' uno: Quegli che governa bene la città, dee aver buon guiderdone. Dice mattamente [3] l' altro: Non dee. Ma particularmente dice l' uno, che Golias dee essere impiccato, però ch' egli è ladrone: Non è, dice l'altro. Ovvero [4]: Ho dimandato guiderdone, però che feci lo pro' del comune: Non hai, dice l' altro. O rispondo per avventura: Tu hai diservito pena [5]. E questa questione non ha luogo, se non nelle cose passate. Chè nullo dee essere dannato, nè guiderdonato, se non per le cose passate.

---

1) Corretto *più ferme le sue ragioni. E più credevole ecc.* in *più ferme le sue ragioni, e più credevoli* col ms. Vis. e col T: *plus ferme raison, et plus creable.*

2) Aggiunto *Ragione come,* col T: *Reison comment.* Il ms. Vis. *Verbi grazia.*

3) *Mattamente*, è giunta di Bono. Manca al ms. Vis.

4) Aggiunto *ovvero*: col T: *ou : ie demant.* Il ms. Vis. *o io domando.*

5) Il T: *tu as desservie peine.*

Ma di ciò si tace il maestro, per divisare le parti di retorica [1].

Capitolo III.

Delle cinque parti della retorica.

Tullio dice, che in questa scienza ha cinque parti, cioè trovamento, ordine, elocuzione, memoria, e parlare. Boezio disse, che queste cinque cose sì sono della sustanza del parlare, che se alcuna ne mancasse, non sarebbe compiuto. Così come 'l fondamento, le pareti e 'l tetto sono parti della casa, senza le quali non è compiuta la casa.

Trovamento è un pensamento di trovare nel suo cuore [2] cose vere, o verisimili, a provare sua materia; e questo è fondamento e fermezza di tutta questa scienza, chè innanzi che l'uomo dica, o scriva, dee trovare la ragione e gli argomenti per provare suo detto, e per farli credere a colui con cui parla.

Ordine è istabilire suoi detti, e suoi argomenti, che ha trovati, ciascun in suo luogo, acciò

---

1) Corretto *parole* in *parti*, col ms. Vis. e col T: *parties*.
2) *Nel suo cuore*, manca al T. È nel ms. Vis.

che possano meglio valere; cioè a dire, che innanzi dee mettere le forti ragioni intorno al cominciamento, e nel mezzo le fragili, e nella fine li fortissimi [1] argomenti, ne' quali egli più si fida, e [2] che il suo avversario non vi possa dire parola contraria.

Elocuzione è lo adornamento [3] del parlare, e di sentenze avvenevoli, a ciò ch' egli trovò [4]: che trovare e pensare poco varrebbero, senza accordare le parole a sua materia. Chè le parole debbono servire [5] la materia, e non la materia le parole; però che un bel [6] motto, o una buona sentenza [7], o proverbio, o una similitudine, od uno esempio, ch'è simile alla materia, conferma tutto il suo detto, e fàllo bello e credevole. E però

---

1) Aggiunto *fortissimi*, col T: *très fors argumens.* Manca al ms. Vis.

2) Aggiunto *e* col ms. Vis. e col T: *et que les adversaires ne puisset contrester.*

3) Corretto *ritorno*, che è pure nel ms. Vis. in *adornamento*, col ms. Berg. e col T: *li atornemens des paroles.*

4) Mutato *trova*, che è pure nel ms. Vis. in *trovò*, col T: *il a trovè.*

5) Corretto *seguire* in *servire*, col T: *servir*, e coi mss. Magl. 47 e 48, e Laur. 23.

6) Mutato *il* in *un bel* col ms. Vis. e Ric. e col T: *un biaus moz.*

7) *Buona sentenza, o proverbio*, manca al T. È nel ms. Vis.

il parlatore, quando tratta di oste, o di fornimento, dee dire parole di guerra, o di vittoria; ed in dolore, parole di cruccio; ed in gioia, parole d'allegrezza.

Memoria si è, ricordarsi fermamente di quello, ch' egli ha pensato, e messo in ordine; però che tutto sarebbe niente, se non se ne ricordasse quando egli è venuto a parlare. E non pensi nessuno, che ciò sia naturale memoria, ch'è una virtù dell'anima, che si ricorda di ciò che noi apprendiamo per alcun senso del corpo: anzi è memoria artificiale, che l' uomo imprende per dottrina di savi, a ritenere ciò che pensa ed apprende.

Parlatura è [1] a dire ciò ch' egli ha trovato e stabilito nel suo pensiero, e nella avvenevolezza del corpo, e della voce, e del movimento [2], secondo la dignità delle cose e delle parole [3]. Ed al vero dire, quando il dicitore viene a dire il suo conto, egli dee molto pensare sua materia, e

---

1) Corretto *per l' opera ed,* che è pure nel ms. Vis. in *Parlatura è*, col ms. Berg. e col T: *Parleure est.* Nelle stampe qui il periodo è appiccicato col precedente, per cui sembra mancare una delle accennate cinque parti della retorica. L' interpunzione è migliorata col T, e colla logica, in tutto il capitolo.

2) Il T: *des mours.*

3) Aggiunto *delle cose,* che manca pure nel ms. Vis. col T: *des choses.*

suo essere. Altrimenti dee portare sue membra, e sua cera, e suo sguardo in dolore che in letizia; altrimenti in guerra che in pace [1]; ed altrimenti in un luogo che in un altro. E però dee ciascuno guardare ch' egli non levi la mano, nè [2] gli occhi, nè la fronte, in maniera che sia riprensibile. E sopra questa materia vale la dottrina, ch' è qua addietro nel libro de' vizii e delle virtù, nel capitolo della guardia.

Capitolo IV.

Di due maniere di parlare, con lettere e con bocca [3].

Appresso dice il maestro, che la scienza della retorica è in due maniere. L' una si è dire con bocca; l' altra si è mandare per lettere. Ma lo insegnamento si è comune, perciò ch' ei non può calere che l' uomo dica un conto, o che lo mandi

---

1) Aggiunto *altrimenti in guerra che in pace,* col ms. Vis. e col T: *et autrement en guerre que en pais.*

2) Corretto *verso* in *nè,* col ms. Vis. e col T: *ne ses iex.*

3) Corretto *parole* in *parlare,* col ms. Vis. e col T: *De II manieres de parler, ou de bouche, ou par letre, et sor quels choses.*

per lettere. Ma [1] l' una e l' altra maniera può essere diversamente, s' ella è per contenzione, e senza contenzione. Ciò ch' è detto o scritto senza contenzione [2], non appartiene a retorica, secondo che Aristotile e Tullio dissero apertamente. Ma Gorgias disse, che tutto che li parlatori dicono, appartiene, a retorica [3]. Boezio stesso ben [4] si accorda a ciò, che ciò che a dire si conviene, puote essere materia del dettatore. E chi ben vole pensare la sottilità di quest' arte, sì trova che la prima sentenza è di maggior valore. Però chiunque dice di bocca, o manda lettere ad alcuno, egli il fa per muovere il cuore di colui, od a credere, od a volere quello che dice, o no. E s' egli no 'l fa, io dico che suo detto non appartiene alla scienza di retorica; anzi è del comune parlare degli uomini, che sono senz' arte, o maestria. E

---

1) Aggiunto col ms. Ric. *Ma lo insegnamento si è comune, perciò ch' ei non può calere che l' uomo dica un conto, o che lo mandi per lettere.* Il T: *Mais li enseignement sont commun; car il ne puet chaloir que l' on die un conte, ou que on le mande par letres.* Così anche il ms. Vis.

2) Aggiunto *ciò ch' è detto o scritto senza contenzione*, coi mss. Magl. 46 e 48, Ric. e col T: *et ce qui est dit, au escrit sanz contens.* Il ms. Vis. varia.

3) Corretto *apertamente è* in *appartiene* col ms. Berg. e Vis. e col T: *apartient à rectorique.*

4) Corretto *disse ch' e'* in *stesso ben,* col T: *Boeces meismes s' accorde bien.* Il ms. Vis. *Boezio medesimo s' accorda.*

questo sia dilungato da noi, e rimanga alla semplicità dei villani [1] e del minuto popolo; però che a loro non appartengono le cittadine cose. Ma s' egli fa artificialmente per muovere lo cuore di colui, a cui egli parla, o manda lettera; conviene che ciò sia in priego [2], od in dimandare alcuna cosa, o per consiglio, o per minaccie, o per conforto, o per comandamento, o per amore [3], o per a tre simiglianti cose. Egli sa bene, che colui a cui manda lettere, farà defensione contra quel ch' egli manda, e però li savi dettatori confermano le loro lettere con belle e [4] buone ragioni, e con forti argomenti, che l' aiutano a ciò ch' egli vole, sì come fosse alla contenzione dinanzi lui. E cotal lettera appartiene a retorica, così come le canzoni, nelle quali l' un amante parla all' altro, sì come si fosse dinanzi a lui alla contenzione.

E però potemo noi intendere, che contenzioni sono in due modi, od in aperto, quando l' uomo si difende per bocca o per lettere, o non in aperto,

---

1) Il T: *des femes.* Il volgarizzatore parteggia per l'emancipazione delle donne? Il ms. Vis. *delle femmine.*

2) Corretto *pregio* in *priego,* coi mss. Vis. Ricc. Magl. 36, Amb. e Berg., e col T: *en priant.*

3) *O per amore,* manca al T. È nel ms. Vis. Il Ricc. *amonimento.*

4) Aggiunto *belle e,* che manca pure al ms. Vis., col T: *par beles et par bones raison.*

quando l'uomo manda lettera fornita di buoni argomenti contro alla difesa che pensa che l'altro abbia.

E tutte le contenzioni [1] appartengono alla retorica, e medesimamente se ciò è [2] delle cose cittadine, e delle bisognose a principi delle terre, e delle altre genti; e non di favole, nè del movimento del mare [3], nè del compasso della terra, nè del movimento della luna [4], nè delle stelle; però che di tale contenzione non s' intramette questa scienza.

---

1) Corretto *contenzione* in *contenzioni*, oolla grammatica, e col T: *contentions*.

2) Corretto *cioè* in *medesimamente se ciò è*, col T: *meismemente si c' est*.

3) Corretto *dell' anno*, che è pure nel ms. Vis., in *del mare*, col T: *de la mer*.

4) *Della luna*, che manca pure al ms. Vis. è giunta di Bono, che la volle distinta dalle stelle.

Capitolo V.

Del contendimento che nasce dalle parole scritte.

Però appare che tutte le contenzioni, od elle sono per parole scritte, od elle sono per parola a bocca, secondo che Tullio disse [1]. E quello ch' è per parole scritte, puote essere in cinque modi. Chè alcuna volta il parlare non si accorda alla sentenza di colui che lo [2] scrive. Ed alcuna volta due parole, o due leggi [3] si discordano [4] intra loro. Ed alcuna volta pare, ch quello ch' è scritto significhi due cose, o più. Ed alcuna volta addiviene, che di quello ch' è scritto l'uomo trae senno ed esempio di quello che debba fare in alcuna

---

1) Il T ed il ms. Vis.: *dit en son livre.*

2) Corretto *la* in *lo*, col testo di Cicerone *Verba ipsa videntur cum sententia dissidere*, e col T: *la parole ne s' accorde pas à la sentence.* Il ms. Vis. *la parola ecc.*

3) Corretto *in due luoghi*, che è pure nel ms. Vis. in *o due leggi,* col testo di Cicerone *duae leges,* e col T: *ou II lois.*

4) Ommesso *spesso,* che è pure nel ms. Vis. prima di *si discordano,* perchè contraddice con *alcuna volta,* e manca al testo.

altra cosa [1] che non sia scritta. Ed alcuna volta è la contenzione su la forza d'una parola scritta, per saper quello ch'ella significa.

Capitolo VI.

Come tutte contenzioni nascono in quattro cose.

Da altra parte c'insegna Tullio, che tutte contenzioni, o di bocca, o di scritta, nascono del fatto, o del nome di quel fatto, o di sua qualità, o di suo mutamento. Perchè se l'una di queste quattro cose non fosse, non vi potrebbe nascere contenzione.

Ragione come [2]: Io dico, che tu hai alcuna cosa fatta, e sì ti mostrerò alcun segno per provare che tu l'abbi fatto, in questa maniera. Tu uccidesti Giovanni, chè io ti vidi trarre lo coltello sanguinoso del suo corpo. Ma tu di', che non vi fosti, e dici, che non l'hai fatto, nè ucciso [3]. E così nasce la contenzione del fatto

1) Aggiunto *altra,* col ms. Vis. e col T: *en une autre chose.*

2) Aggiunto *Ragione come,* col T: *Raison comment.* Il ms. Vis. *Verbi gratia,* come altre volte.

3) Il T: *mais tu le nies, et diz que tu ne l'a pas ocis.*

intra me e te, che è molto grave e forte a provare, però che l' uno ha altresì forti argomenti come l' altro.

La contenzione che nasce del nome [1] si è, quando ciascuna delle parti conosce il fatto; ma egli son in discordia del nome [2] in questa maniera. Io dico, che questo uomo ha fatto sacrilegio, però che ha involato un cavallo dentro ad una chiesa [3]. Dice l'altro: Questo uomo non è sacrilego, anzi è ladrone, e così nasce la contenzione per lo nome [4] del fatto. E sopra ciò si convien pensare, che è l' uno nome [5] e l' altro, chè sacrilegio si è furare le cose sagrate di luogo sagrato; ma tutte altre [6] maniere d' involare è ladronezzo. Ed in [7] questa contenzione conosce l'uomo

---

1) Corretto *no*, che è pure nel ms. Vis. ed altri, in *nome*, col T: *nom*.

2) Corretto *no* in *nome*, come sopra.

3) Il T: *dans le mostier*. Il ms. Vis. concorda colla stampa.

4) Corretto *no* in *nome*, che era una breviatura male intesa, come sopra.

5) Aggiunto *nome*, che manca pure al ms. Vis. col T. *que monte li uns noms, et que li autres*.

6) Aggiunto *altre*, col T: *contre autre maniere*. Il ms. Vis. *altra maniera*.

7) Mutato *a* in *in*, col ms. Vis. e col T: *en ce contention*.

lo fatto; ma egli sono in discordia del nome di quel fatto solamente.

La contenzione che nasce della qualitade si è quando l'uomo conosce il fatto e lo nome, ed egli si discorda della [1] maniera del fatto, cioè della forza, e della quantità, e della comparazione. Ragione come: Io dico, che questo è un crudel fatto, o che è più crudele, che quanto è un crudel fatto, o che è più crudele, che non è quell' altro, o che questo è ben fatto, secondo ragione e secondo giustizia; e l'altro dice, che non è. E quando Catellina disse a Tullio, che non era tanto valuto al comune di Roma, come egli: e quando un [2] senatore dicea, meglio [3] vale a distruggere Cartagine, che lasciarla: e quando Giulio Cesare diceva, io caccio [4] Pompeio giustamente: io dico, che queste [5] questioni tutte nascono della qualità del fatto, e non del fatto, e del suo nome [6].

---

1) Mutato *dalla* in *della*, che ha riscontro nel medesimo periodo, con *della forza, della quantità, e della comparazione.*

2) Mutato *il*, che manca pure nel ms. Vis. in *un*, col T: *uns senator.*

3) Corretto *meno* in *meglio*, coi mss. Ambr. Vis. Berg. e col T: *mielx vaut.*

4) Corretto *caccerai*, che è pure nel ms. Vis. in *caccio*, col T: *ie cace.*

5) Corretto *le* in *queste*, col ms. Vis. e col T: *tuit cist content.*

6) Corretto *no* in *nome*, come sopra.

La contenzione che nasce del mutamento si è, quando un comincia una questione; e l'altro dice, che la dee essere rimossa, o perchè non appartiene a colui che l'ha mossa [1], o però che non la mosse [2] contra colui a cui doveva; o non davanti quelli a' quali doveva; o nel tempo che si conviene; o non di quella legge [3], o di quel peccato, o di quella pena che deve [4].

La contenzione che nasce della qualità del fatto, come che il fatto sia, Tullio dice, ch'ella si divide in due parti.

L'una si è [5] di diritto, che pensa delle cose presenti, e delle future, secondo l'uso ed il [6] diritto del paese. Ed a provare ciò sì si travagliano

---

1) Aggiunto *o perchè non appartiene a colui che l' ha mossa,* col ms. Vis. e col T: *ou porce que ele n' appartient pas à celui qui li esmuet.*

2) Corretto *si mutò,* in *la mosse,* col ms. Vis. e col T: *la esmuet.*

3) Aggiunto *quelli a' quali doveva, o nel tempo che si conviene, o non di quella,* col ms. Vis. e col T *ceulx qui i doivent estre, ou en celui tens qui convient, ou non de itelz loy.* Concorda con questa correz.. il Laur. 46.

4) Aggiunto *che deve,* col ms. Vis. e col T: *que il deust.*

5) Aggiunto *di,* che manca pure al ms. Vis., col T: *de droit.* Questo *di* è nei mss. Magliab.

6) Corretto *del* in *ed il,* col ms. Vis. tre Magl. ed il T: *selonc les us, et les droiz.*

i parlatori, per la comparazione che a loro cade a far delle simiglianti cose, o delle contrarie.

L'altra si è di legge, che considera solamente le [1] cose passate, secondo legge scritta. Ed in ciò basta a dire quello ch'è scritto nella legge: secondo ciò sono le [2] cose giudicate, s' elle sono giustamente fatte, o contra a giustizia; e d'un uomo, s' egli è degno di pena, o di merito.

E questa medesima ch'è della legge, si è doppia: chiara, e che [3] per sua chiarezza mostra immantinente se la cosa è buona, o ria, o di ragione, o di torto. Ed è un' altra improntezza, che per sè non ha nulla difesa s'ella non l'impronta di fuori. E questo [4] impronto è in quattro maniere; o per conoscenza, o per rimutanza, o per vendetta, o per comparazione.

Conoscenza si è quando non nega, nè non difende lo fatto; anzi dimanda che l' uomo gli perdoni. E può ciò essere in due maniere. L' una senza colpa, e l' altra per preghiera. Senza colpa

---

1) Mutato *nelle*, che è pure nel ms. Vis., in *le*, col T: *les choses alèes*.

2) Corretto *uso delle* in *ciò sono le*, col T: *sont les choses jugies*. Il ms. Vis. varia.

3) Corretto *doppia chiara* in *doppia: chiara, e che etc.* col ms. Vis. e col T: *est double: I clere, qui etc.*

4) Corretto *suo*, che è pure nel ms. Vis., in *questo*, col T: *et cil emprunt*.

è, quand'egli dice, che no 'l fece scientemente; anzi per non sapere, o per necessità, o per impacciamento. Per preghiera [1] è, quand' egli prega che gli perdoni la sua offesa, e questo non addiviene spesse volte.

Capitolo VII.

Di rimutamento di molte maniere [2].

Rimutanza si è, quando l' uomo si vole cessare del misfatto ch' egli non fece, o ch' egli non v' ebbe colpa, anzi lo mette sopra un altro, e così si sforza di rimutare lo fatto e la colpa da sè ad un altro. E ciò può essere in due maniere; o mettendo sopra l' altro la colpa, [3] e la cagione, o mettendovi [4] lo fatto. E certo la cagione, e la

---

1) Corretto *è preghiera; e* in *per preghiera è*, col ms. Vis. e col T: *par priere est.*

2) Il T qui non ha divisione di capitolo; l' ha nel capitolo precedente, al capoverso. *La contenzione che nasce,* col titolo: *Dou contens qui naist de la qualitè dou fait, et de ses parties.* Il ms. Vis. concorda col Volgarizzamento.

3) Corretto *o* in *e,* col T: *et.* Ha riscontro nel periodo appresso.

4) Corretto *e mettevi* in *o mettendovi,* col T: *ou metant.* Il ms. Vis. in questi due luoghi è conforme alla stampa.

colpa mette egli sopra all' altro, quando dice, ciò ch' è addivenuto è addivenuto per la forza, e per la signoria che quell'altro avea sopra colui che si difende. Lo fatto puot' egli mettere sopra un altro, quand' egli dice, che no 'l fè, nè non fu fatto per colpa, nè per cagione di lui: ma egli mostra, che quell' altro lo fece, però che potea, e dovea farlo.

Vendetta si è quando l' uomo conosce bene ch' egli fè ciò che l' uomo dice di lui; ma egli [1] ne mostra che ciò fu fatto ragionevolmente, e per [2] vendetta, perchè dinanzi avea egli ricevuto lo perchè.

Comparazione è quando conosce che fè quello che l' uomo gli appone [3]; ma egli ne [4] mostra ch' egli lo facesse per compire un' altra cosa one-

---

1) Ommesso *non* dopo *ma*, perchè manca al T, ed è contro il buon senso. Sostituito *egli ne*, col ms. Berg. e Vis.

2) Corretto *perciò è* in *per*, col ms. Berg. e col T: *par venjance*.

3) Corretto *oppone* in *appone*, col ms. Laur. 19, e col T.

4) Corretto *non* che è pure nel ms. Vis. e manca nei Magl., in *ne*, col buon senso, il ms. Berg., ed il T: *mais il monstre*.

sta e profittevole, [1] che altrimente non potrebbe essere menata da buon fine [2].

Capitolo VIII.

Delle cose, che l' uomo dee considerare in sua materia [3].

Anche ne insegna Tullio, che noi pensiamo sopra la [4] nostra materia, della quale noi dovemo parlare, o scrivere lettere, s' ella è semplice, d' una cosa solamente, o di molte. E poi che noi avemo considerato diligentemente lo nascimento [5] della contenzione, e tutto suo essere, e le sue maniere; anche ci conviene sapere che,

---

1) Aggiunto *e profittevole* col ms. Vis. e col T: *et profitable.*

2) Corretto *menato* in *menata,* col T, e mss. Magl.

3) Corretto *Di che* in *Delle cose, che,* col ms. Vis. e col T: *Des choses que.*

4) Corretto *questa* in *la,* col T. *nos regardons notre matiere.* Il ms. Vis.: *sopra nostra materia. Questa* manca ai mss. Magl. Ricc. 23.

5) Corretto *conoscimento* in *nascimento,* col ms. Vis., e col T: *la naissance.*

e come è la questione, e la ragione [1], e 'l giudicamento, e 'l confermamento della contenzione.

Capitolo IX.

Come dee essere stabilito lo contendimento [2].

Per questo insegnamento che 'l maestro divisò [3] qua a dietro, dovete voi intendere, che contenzione non è altra cosa, che la discordia ch' è intra due parti, o intra due dettatori, si come l' uno dice ch' egli ha diritto [4], e l' altro dice, non ha. E quando sono a ciò venuti, allora si convien vedere s' egli ha diritto, o se no; e quest' è la questione della contenzione [5]. Ma però

---

1) Il T: *la tensons.* Il ms. Vis. *la ragione.* Nel capitolo IX Brunetto ripete la *ragione.*

2) Corretto *l'intendimento* in *lo contendimento,* col ms. Vis. e col T: *Dou contens, qui est, et comment il doit estre establi par parties.*

3) Mutato *divisa* che è pure nel ms. Vis., in *divisò,* col T: *devisa.*

4) Corretto *detto* in *diritto,* col ms. Vis. col Ricc. e Magl. e col T: *qu' il a droit.*

5) Corretto *la contenzione della questione* in *la questione della contenzione,* coi mss. Fiorentini, e col T.

che poco gli [1] vale a dire, ch' egli ha diritto, se non mostra ragione, perchè [2]; conviene che dica immantinente la propria ragione per la quale egli sì si crede [3] aver diritto nella sua questione; però che s'egli non dicesse immantinente [4], sua questione per mala difesa sarebbe fievole. E quando egli ha detto la sua ragione, perchè egli fè ciò [5] al suo avversario, dice altri suoi argomenti per infievolire la ragione che l'altro mostra [6] per avvilire sua difesa. Ed allora nasce il giudicio sopra il detto dell' uno e dell' altro, per giudicare se quegli ha diritto per la cagione ch' egli ha dimostrata. E quando sono a ciò venuti, im-

---

1) Corretto *si vale* in *gli vale*, coi mss. Fiorentini, e col T.

2) Corretto *mostra ragione, perchè conviene* in *mostra ragione perchè, conviene*, col T: *se il ne monstre raison porquoi, convient.* Si rammenti, la *Ragione come*, e la *Ragione perchè* degli scolastici, delle quali si parla nelle Illustrazioni.

3) Corretto *credea*, che è pure nel ms. Vis., in *crede*, col T: *cuide.*

4) *Immantinente*, manca al T, ed al ms. Vis.

5) Corretto *ieri lo* in *fè ciò al*, col ms. Vis. e col T: *li fist ce à son adversaire.*

6) Ommesso *e* prima di *avvilire*, che è pure nel ms. Vis. perchè inceppa, e manca al T.

mantinente dice lo suo [1] confermamento, ciò è a dire, li forti argomenti, e le buone ragioni, che più vagliono a giudicamento. In questa maniera ordinano li savi le lettere, e le parole, per mostrar il diritto, e per confermare [2] la ragione.

E sappiate, che tutte maniere di contenzione, tanto quanto egli hanno di [3] discordia e di capitoli questionali, altrettanto vi conviene avere di questione, e di ragione, e di giudicio, e di confermamento; salvo che, quando la contenzione nasce del fatto, che l' uomo non conosce [4]. Certo lo giudicio non può nascere [5] sopra la ragione, però chi nega, e' non insegna nulla ragione di

1) Corretto *dicono loro,* che è pure nel ms. Vis. in *dice lo suo,* col T: *met il son confermement.*

2) Corretto *conformare* in *confermare*, col ms. Vis. e col T: *affermer lor raison.*

3) Aggiunto *di,* col senso, col ms. Vis. e col T: *de descordes.*

4) Corretto *di che l' uomo conosce* in *che l'uomo non conosce,* col ms. Vis. e col T: *fait que l' un ne reconoist pas.*

5) Corretto *lo certo giudicio non può essere* (ms. Vis. *può essere*) in *Certo lo giudizio non può nascere,* premessovi il punto, col T: *Certes le jugement ne puet pas naitre.*

sua negazione [1], e allora [2] il giudicamento è sopra la questione [3] solamente, ciò è a dire s' egli fece ciò, o no. E non dee l' uomo follemente credere [4], che questo insegnamento sia solamente [5] donato in su le contenzioni, che sono in piazza [6] ed in corte; anzi sono in tutti i detti [7], che l'uomo dice, consigliando, o pregando, od in messaggio, od in altra maniera. Ed in lettere che l' uomo mandi altrui, osservi questo medesimo ordine, perchè innanti [8] dimanda egli quello che vole; e questo si è come questione, perchè egli è in que-

---

1) Corretto *e non assegna* (*assegna,* anche il ms. Vis.) *nulla di sua negazione* in *è non insegna nulla ragione di sua negazione,* col ms. Vis. e col T: *n' enseigne pas nule raison de sa negation.*

2) Aggiuuto *e*, prima di *allora,* col ms. Vis. e col T: *et lors est.*

3) Corretto *ragione* in *questione*, col ms. Vis. e col T: *sor la question.* I mss. Magl. e Ricc. concordano colle correzioni di questo periodo.

4) Corretto *pensare* in *follemente credere*, col Magl. 48 e Laur. 46.

5) Corretto *follemente* in *solamente,* col ms. Vis. e col T: *seulement.*

6) Corretto *piato* in *piazza,* col T: *en plaiz.* Il ms. Vis. *in praiti.*

7) Corretto *fatti* in *detti,* col ms. Vis. e col T: *en tout les diz.*

8) Corretto *non ti* in *innanti*, col ms. Vis. Ricc. 23 e Magl. 36. Il ms. Berg. *tutti innanti,* ed il T: *tout avant.*

stione, ed in paura che l' altro si difenda per alcuna ragione contra sua richiesta. E però dice egli la ragione immantinente, per la quale l' altro debba fare ciò che chere. E perchè l' altro non possa infievolire [1] quella ragione, mette egli forti argomenti, de' quali egli si fida più, ed alla fine della sua lettera, fa egli lo chiudimento [2], là ove gli manda [3] che s' egli fa quello ch' egli richiede, che ne nascerà questo e quello. E ciò è in luogo d giudicio, e di confermamento.

Ma di questo divisamento tace il conto, per dire dell'altre parti di buona parlatura, che è bisogno del conto. Chè alla verità dire, l' uomo non dee pensare solamente quello che dee contare dinanzi; ma conviene stabilire le primaie parole, e le diretane, se egli vole che il suo detto sia bene accordante a sua materia.

---

1) Ommesso *con* prima di *quella*, col ms. Vis. e Fiorentini, e col T: *ne puisse afoieler cele raison.*

2) Corretto *lo accoglimento*, in *lo chiudimento*, col T: *la conclusione*, e ms. Ricc. Laur. 23 e Magl. 47 e 48,

3) Corretto *dimanda* in *gli manda*, coi mss. Magl. 47 e 48. e col T: *fait il la conclusion, où il li mande.*

Capitolo X.

Di due maniere di parlamenti [1], cioè in prosa ed in rima.

La grande divisione [2] di tutti parlatori si è in due maniere. L' una è in prosa, e l'altra in rima. Ma la dottrina della retorica è comune ad amendue; salvo che la via di prosa, è larga e piena [3], sì come la comune parlatura della gente. Ma lo sentiero di rima è più stretto e più forte, sì come quello ch' è chiuso e fermato di muri e di palizzi [4], cioè a dire di peso e di misura e di numero certo, di che l' uomo non può e non dee trapassare. Chè chi vuol bene rimare, dee ordinare le sillabe delli suoi detti [5] in tal modo,

---

1) Il T: *De parler*. Il ms. Vis. *Di parlare*.

2) Aggiunto *grande*, che manca pure al ms. Vis. col T: *la grans partisons*.

3) Il ms. Vis. legge *piniera* in luogo di *piena*, e chiarisce una controversa *piniera*, che verrà poi.

4) Corretto *palagi*, che è pure nel ms. Vis. in *palizzi*, col T: *paliz*.

5) Aggiunto *delli suoi detti*, che manca pure nel ms. Vis. col ms. Magl. 48, e col T. *de ses diz*.

che e' versi siano accordevoli in numero, e che l' uno non abbia più che l' altro. Appresso ciò gli convien misurare le due diretane sillabe del verso, in tal maniera, che tutte le lettere delle diretane sillabe siano simili, ed almeno le vocali della sillaba che va dinanzi alla diretana. Poi gli conviene contrappesare l' accento e la voce, sì che sue rime si accordino co' suoi accenti [1]. Che se tu accordi le lettere e le sillabe, certo la rima non sarà diritto se l' accento si discorderà [2].

E se ti conviene parlare, o per rima, o per prosa, guarda che 'l tuo detto non sia magro, nè semplice, anzi sia pieno di diritto [3] e di senno, ciò è a dire di senno [4] e di sentenza. Guarda che' tuoi motti non sieno lievi, anzi sieno di

---

1) La stampa, ed il ms. Vis. follemente: *l' intenzione. Che se tu ecc.* Corretto, ed empiuta la lacuna, col ms. Vis. e col T: *l' accent et la vois, si que les accens.*

2) La stampa, ed il ms. Vis. ancora follemente: *per rima, non sia diritto alla intenzione.* Corretto: *certo la rima non sarà diritto se l' accento*, col ms. Magl. 48 e col T: *certes la rime n' iert jà droite, se li accens se descorde.*

3) Il T *vis,* colle varianti *d' avis* di un codice: *de jus et de sane,* di tre codici del Chabaille.

4) Corretto *diritto,* che è pure nel ms. Vis. in *senno,* col T: *sens.*

gran peso [1]; ma non di sì grande, che li faccia [2] traboccare. E guarda, che non apportino laido nullo; anzi abbiano [3] bel colòre dentro e di fuore. E la scienza di retorica sia nelle tue dipinture [4], per dare colore in rima ed in prosa. Ma guarda di non troppo [5] dipignere, chè alcuna fiata è colore lo schifare de' colori.

Capitolo XI.

Ora dirà il maestro dell'ordine [6].

In questa parte passata ha divisato il maestro il fondamento e la natura di questa arte, e come l' uomo dee stabilire sua materia per ordine

---

1) Il T: *griez, et de gran pesantor.*

2) Aggiunto *li*, col ms. Ricc. Pal. Laur. 23, e Magl. 36 e 48.

3) Mutato *abbia* in *abbiano*, colla grammatica, e col T: Il ms. Vis. ommette *abbiano.*

4) Il T: *la science de rectorique soit en toi peinturiere.*

5) Aggiunto *non*, che manca pure al ms. Vis. col senso, e col T.

6) Il T ed il ms. Vis. *Ci fenist des trovemenz, or commence à deviser de l' ordre.*

e per parti [1]. Ma per meglio schiarare ciò ch'egli ha detto, dirà delle regole [2] che appartengono all'ordine di questa arte. Ch'egli non volsi fare [3] come fece Ciclico, di cui parla Orazio; egli non vole tornare la lumiera in fumo, anzi del fumo farà lumiera. Chè tutto quello che dice per regole [4], mostrerà per esempio..

E voi avete ben udito dietro [5] nel cominciamento di questo libro, che poi che l'uomo ha trovato e pensato [6] nel suo cuore quello che 'l vole dire, sì dee ordinare suo detto per ordine, ciò è a dire ch'egli dica ciascuna cosa in suo luogo. E questo dire ordinato è in due maniere. L'una è naturale, e l'altra è artificiale.

La naturale se ne va dirittamente [7] per lo

---

1) Corretto *parte,* che è pure nel ms. Vis. in *parti,* col T: *par parties.*

2) Corretto ancora *circostanze,* che è ancora nel ms. Vis. in *regole,* col T: *regles.*

3) Mutato *volse,* che è pure nel ms. Vis. in *volsi*, col T: *veult.* Corretta l'interpunzione col T.

4) Corretto *circostanze* in *regole,* come poco sopra.

5) Aggiunto *ben udito dietro,* col T: *bien oi cà arriere.* Il ms. Vis. *avete udito* Così anche i mss. Fior.

6) Aggiunto *e pensato,* col ms. Vis. e col T: *a trovè et pensè.*

7) Aggiunto *dirittamente,* che manca pure al ms. Vis. col T: *droitement.*

gran cammino, nè non esce nè d' una parte, nè d' altra, ciò è a dire, le cose secondo ch' elle furo dal cominciamento alla fine, quel dinanzi dinanzi, quel di mezzo di mezzo, e quel della fine dietro. E questa maniera di parlare è senza grande maestria d' arte, e però non se ne intramette questo libro.

Capitolo XII.

Del parlare artificialmente [1].

L'ordine del parlare artificiale non si tiene al gran cammino, anzi ne va per sentieri, e per dirizzamento, che 'l mena più avacciamente là ov' egli vole andare. Chè egli non dice [2] ciascuna cosa secondo ch' ella fu; anzi muta quel dinanzi nel mezzo, o dietro nel suo dire, e non disavvedutamente [3], ma con senno, per affermare sua intenzione. E però muta il parlatore spesse volte

1) Il T qni non fa nuovo capitolo, ma continua il precedente. Il ms. Vis. concorda con Bono.

2) Mutato *disse* in *dice*, col ms. Vis. e col T: *dit*.

2) Il T: *desevenablement*.

il suo prologo, e sua conclusione [1], e l'altra parte del suo conto, e non le mette nel naturale luogo; anzi là ove eglino più vagliono. Però [2] che le più ferme cose si vogliono mettere al cominciamento ed alla fine, e le più fragili nel mezzo. E quando tu voli rispondere a tuo avversario, tu déi cominciare tuo conto alla sua diretana ragione, nella quale egli per avventura più si fida. Simigliantemente è di colui che vole contare una vecchia istoria: e' gli è buono lasciare lo suo diritto corso, e variare suo ordine, in tale modo, che paia nuova. E questo medesimo vale molto in sermonare, ed in tutte cause [3]; chè l' uomo dee guardare alla fine, ciò che più piaccia, e ciò che più smuova [4] gli auditori.

E questo ordine artificiale è diviso in otto maniere.

---

1) Corretto *sue condizioni* in *sua conclusione,* col ms. Vis. coi Fiorentini, e col T: *sa conclusion.*

2) Ommesso il punto prima di *però* colla sintassi, e col T:

3) Corretto *tre cose* in *tutte le cause,* col ms. Amb. Vis. e Fior. e col T: *en toutes causes.*

4) Corretto *nuova* in *ismuova,* col ms. Ricc. Il T : *esmuevre.*

La prima si è, a dire al cominciamento quello che va [1] alla fine.

La seconda è, a cominciare a quel che fu nel mezzo.

La terza si è, fondare lo tuo conto sopra [2] uno proverbio secondo ciò che significa lo cominciamento di tal proverbio [3].

La quarta è, fondarlo [4] secondo che significa [5] lo mezzo del proverbio.

La quinta si è, fondarlo secondo [6] la fine del proverbio.

La sesta si è, fondare tuo conto ad un esempio, secondo che significa il cominciamento dell' esempio.

---

1) Corretto *fu*, che è pure nel ms. Vis. in *va*, col T: *avoit estè*.

2) Mutato *od*, che è pure nel ms. Vis. in *sopra*, col T: *sor*.

3) Aggiunto *secondo ciò che significa lo cominciamento di tal proverbio*, che manca pure al ms. Vis. col T: *selonc ce que segnefie li commencemens de celui proverbe*.

4) Mutato *fondare* che è, come appresso, nel ms. Vis. in *fondarlo*, col T: *fonder le*.

5) Mutato *segna* in *significa*, coi mss. Ambr. e Vis. e col T: *segnefie*.

6) Corretto *fondare* in *fondarlo secondo*, col ms. Vis. e col T: *fonder le selonc*.

La settima si è, fondarlo [1] secondo la significazione del mezzo dell' esempio.

La ottava si è, fondare tuo conto secondo la significazione della fine dell' esempio.

Ragione come : Alla [2] fine della cosa comincia quegli che dice : Addivegna che 'l sole quando si colca ci lasci iscura notte, la mattina torna chiaro [3] e lucente. E quegli che dice: Abraam, quando volea uccidere lo figliuolo, per rendere sacrifizio a Dio, l' angiolo gli mostrò [4] un montone per fare lo sacrificio. Il simile fece Virgilio, quando cominciò la istoria di Troia e di Roma [5], che cominciò lo suo libro da Enea, quandó egli fuggì dalla distruzione di Troia.

Nel mezzo della cosa comincia quegli che dice : Abraam lasciò lo suo servo col somiere a piè del monte, perchè non volea ch'egli sapesse sua volontà.

---

1) Mutato *fondare* in *fondarlo*, col T : *fonder le.*

2) Aggiunto *Ragione come*, e corretto *la* in *alla*, col T: *Raison comment. À la fin.* Il ms. Vis. *Verbi gratia. Alla fine.* Così pure i mss. Fiorentini.

3) Corretto *chiara* in *chiaro*, col ms. Vis. e col T : *plus luisant*, riferito al sole.

4) Corretto *recò*, che è pure nel ms. Vis. in *mostrò*, col T: *li mostra.*

5) *E di Roma*, manca al T, ed al ms. Vis.

Alla significanza [1] del cominciamento del proverbio comincia quegli, che dice: Molto serve grande merito, chi a [2] buona fede serve volentieri e avaccio, sì come Abraam fè, che quando Dio gli comandò ch' egli uccidesse lo suo figliuolo, incontinente andò a compire lo suo comandamento.

Alla significanza del mezzo del proverbio comincia quegli che dice: Lo servo non dee sapere lo secreto del suo signore; e però lasciò Abraam lo suo servo, quand' egli andò sul monte per fare suo sacrifizio.

Secondo la fine del proverbio comincia quegli che dice: Non è degna cosa, che intera fede perda suo merito; e però liberò Dio Abraam del suo sacrificio, che già era il figliuolo legato, e posto sull' altare del sacrificio.

Secondo che significa lo cominciamento d'un esempio, comincia quegli che dice: Buono arbore fa buon frutto; e però vuolse Iddio, che il figliolo d' Abraam fosse messo sopra al suo altare, e [3] che non vi morisse.

---

1) Corretto *la similitudine,* che è pure nel ms. Vis. in *alla significanza,* col ms. Berg. e col T: *à la segnefiance.*

2) Corretto *ha* in *a,* coi mss. Ambr. e Vis. Ricc. Laur. 23, Magl. 36 e col T: *de bone foi:*

3) Aggiunto *e,* col ms. Vis. e coi mss. Fior. e col T: *et que il ne morust.*

Alla significanza del mezzo dell' esempio comincia quegli che dice: L' uomo dee trarre del grano ogni mal seme, acciò che il pane non sia amaro; e però lasciò Abraam lo suo servo, perchè non gli impacciasse lo suo sacrificio.

Alla significanza della fine dell' esempio comincia quegli che dice: Sì come il sole non perde la sua chiarezza per la notte, così il figliuolo di Abraam non perdè sua vita per lo sacrificio del suo padre; anzi tornò bello e chiaro, sì come il sole si leva.

Or avete udito diligentemente come il parlatore può dire il suo conto secondo ordine naturale; e [1] come egli puote dire secondo ordine artificiale in otto maniere. E sappiate, che' proverbi ed esempi che si accordano alla materia sono molto buoni: ma non siano troppo spessi, perchè allora sarebbero elli gravi e sospetti.

---

1) Aggiunto *e*, coi mss. Berg. e Vis. e Fiorentini, e col T: *et comment.*

Capitolo XIII.

Come lo parlatore dee considerare quattro cose nella[1] sua materia dinanzi che dica, o scriva suo conto.

Appresso conviene che tu guardi in tua materia quattro cose, se tu voli essere buon parlatore, o ben dettare saviamente lettere.

La prima si è, che se tu hai materia lunga, e scura, che tu la debbi abbreviare per parole brevi ed intendevoli.

La seconda si è, che se tu hai materia e breve ed oscura, che tu la debbi crescere ed aprire bellamente.

La terza si è, che se tu hai materia lunga e coverta[2], tu la déi abbreviare, e rinforzar e schiarire[3] di buoni motti.

---

1) Aggiunto *quattro cose nella* col ms. Vis. o col T: *IIII choses en sa matiere.*

2) Corretto *aperta,* che è pure nel ms. Vis. in *coverta,* col T: *coverte.*

3) Aggiunto *e schiarire*, col T: *et ovrir.* Il ms. Vis. *coprire.*

La quarta si è, che se tu hai materia breve e lieve, tu la déi allongare [1], ed ornare avvenevolmente.

Ed in questa maniera déi tu pensare in te medesimo, e conoscere se la materia è lunga, o breve, o lieve, o [2] scura, sì che tu possi ordinare ciascuna secondo suo ordine. Chè materia si è come la cera, che si lascia menare, crescere, e menovare [3] a volontade del maestro.

Capitolo XIV.

Come lo uomo può accrescere il suo conto in otto maniere.

Se tua materia è da crescere con parole [4], puoila crescere in otto maniere, che si chiamano colori di retorica.

---

1) Corretto *allogare* in *allongare*, coi mss. Gianfilippi, Berg., Vis., Ricc., e col T: *alongier*.

2) Aggiunto *o lieve*, col ms. Vis. e Ricc. e col T: *ou se ele est legiere*.

3) Corretto *mancare*, che è pure nel ms. Vis. in *menovare*, col ms. Berg. e col T: *aseticier*:

4) Aggiunto *con parole*, col T: *par paroles*. La lacuna è pure nel ms. Vis.

Onde la prima si chiama ornamento, chè tutto ciò che l' uomo può dire in tre motti [1], od in quattro, o [2] in poche parole, elli l' accrescono per parole più lunghe e più avvenevoli, che dicono quello medesimo. Ragione come [3]: Iesù Cristo nacque della Vergine Maria. Lo parlatore che vole ciò adornare [4], dirà così: Lo benedetto Figliuolo di Dio prese carne della gloriosa Vergine Maria; che tanto vale a dire, come quel poco dinanzi. O se io dicessi: Giulio Cesare fu imperatore di tutto il mondo: il parlatore che 'l suo detto vorrà crescere, dirà così: Lo senno e 'l valore del buono Giulio Cesare sottomise tutto il mondo a sua suggezione [5], e fu imperadore e signore di tutta la terra [6].

La seconda si chiama torno, chè là ove tua materia è tutta breve, tu cambierai li proprii motti,

---

1) Corretto *modi,* che è pure nel ms. Vis. in *motti,* col ms. Berg. e col T: *moz.*

2) Aggiunto *o,* col ms. Vis. e col T: *ou.*

3) Aggiunto *quello medesimo. Ragione come,* col ms. Ambr. e Vis. e Fiorentini, e col T: *dient ce meisme. Raison comment.*

4) Il T: *agencier.*

5) Corretto *suggestione* in *suggezione,* coi mss. Berg. e Vis. e col T: *subjection.*

6) Corretto *in terra* in *di tutta la terra,* col T: *de toute la terre.* Il ms. Vis. *della terra.*

e muterai li nomi delle cose e delle persone in molte parole bellamente intorno al fatto [1], e farai punto al tuo detto, e riposerai il tuo spirito, tanto quanto tu allongherai [2] tuo detto, ed in tempo [3], ed in parole. E questo torno [4] può essere in due maniere: O ch' egli dica la verità chiaramente. Ragione come [5]: Se voli dire: Il si fa dì, dirai: E' comincia già il sole a spandere i raggi suoi sopra la terra. O ch' egli [6] schiva la verità per suo torno [7], chè tanto vale, secondo che [8] l'Apostolo [9], dice: Egli hanno rimutato l'uso ch' è di

---

1) Aggiunto *al fatto*, coi mss. Ambr. e Vis. e col T: *environ le fait.*

2) Corretto ancora *allogherai* in *allongherai*, coi mss. Ambr. e Vis. e col T: *esloignes ton conte.*

3) Corretto *senno* in *tempo*, col senso, col ms. Vis. e col T: *de tens, et de paroles.*

4) Aggiunto *torno*, col T: *cist tors.* Il ms. Vis. *ritorno.*

5) Corretto *ed allora* in *Ragione come*, col T: *Raison comment.* Il ms. Vis. come sempre in questo libro, *Verbi gratia.*

6) Corretto *lascia*, che è pure nel ms. Vis. in *schiva*, col T: *il eschive.*

7) Corretto *ritorno*, che è pure nel ms. Vis. in *torno*, col T: *son tor*, come sopra.

8) Corretto *secondo l'Apostolo*, in *secondo che l'Apostolo*, col ms. Vis. e col T: *selonc ce que li Apostres.*

9) Ommesso *che* prima di *dice*, perchè ingombra, e manca al ms. Vis. e al T.

natura, in quell' uso ch' è contra natura. Per questo torno l' Apostolo [1], schifa una laida parola, ch' egli volea dire; e disse quello che tanto vale.

Lo terzo colore per accrescer tuo detto, chiamasi [2] comparazione, e questo è il più bello accrescere e 'l più avvenevole che 'l parlatore faccia; ma egli è diviso in due maniere, cioè coverta e discoverta. Questa ch' è discoverta [3] si fa conoscere per tre motti, che significano comparazione, cioè più e meno, e tanto. Ragione come [4]: Per questo motto più, dice l' uomo così: Questo è più forte che il leone. Per questo motto meno, dice l' uomo così: Questo è meno cruccevole che 'l colombo. Per questo motto tanto, dice l' uomo così: Questo è tanto codardo quanto lepre. La seconda maniera ch' è coverta,

---

1) Corretto *perciò ritornò l'Apostolo e schifa*, in *per questo torno l'Apostolo schifa*, coi mss. Ambr., Vis. e Berg. e col T: *par ce tor eschiva li Apostres*. I mss. Fiorentini concordano in generale colle correzioni di questo brano intralciato.

2) Corretto *lo terzo si è colore per accrescer suo detto, e chiamasi*, in *lo terzo colore per accrescer suo detto, chiamasi*, coi mss. Vis. e Fior. e col T: *la tierce color por acroister ses diz est apelèe*.

3) Corretto *che* in *questa che*, coi mss. Vis. e Ricc. e col T: *et cele*.

4) Aggiunto *Ragione come*, col ms. Vis. e col T: *Raison comment*, come sopra più volte.

non si fa conoscere a questi segni, ed ella non viene in sua figura; anzí mostra un'altra sembianza [1] di fuori, ed è quasi giunta con la verità dentro, come s'ella fosse della materia medesima. Ragione come [2]: D'un uomo pigro io dirò: Questo è una testuggine. E d'un isnello io dirò: Questo è un vento. E sappiate, che questa maniera di parlare è molto buona, e molto cortese, e di buona sentenza; e puolla l'uomo molto trovare ne' detti de' savi.

Lo quarto colore si chiama lamento, però che l'uomo parla, sì come gridando, e piangendo di cruccio, o per disdegno, o per altre cose simiglianti. Ragione come: Io dico: [3] Ahi natura! perchè facesti tu lo re [4] giovane sì pieno di tutti i beni [5], e di tutti i buoni abiti [6] quando il dovevi così tosto lasciare? Ahi mala morte! or fossi tu disfatta, quando tu n' hai portato lo fiore del mondo!

---

1) Mutato *significanza,* che è pure nel ms. Vis. in *sembianza,* col T: *semblance, dehors.*

2) Aggiunto ancora *Ragione come,* col ms. Vis. e col T.

3) Aggiunto *Io dico*, col T: *ie di.* Manca al ms. Vis. che duplica: *ahi natura!*

4) Corretto *loro* in *lo re* coi mss. Ambr. e Vis. Laur. 23. Magl. 47 e 48 Ricc. e col T: *le roy.* V. Illustrazioni.

5) Aggiunto *di tutti i beni,* col T: *de tonz biens.* Manca pure al ms. Vis.

6) Corretto *atti* in *abiti,* col ms. Vis. e col T: *habits.*

Lo quinto colore ha nome fattura, però che l'uomo fa parlare [1] una cosa che non ha podere, nè natura [2] di parlare sì come se la parlasse, sì come noi potemo udire [3] delle genti che ciò dicono di bestie, o d'altre cose, sì come avessero parlato. E questo è sì intendevole, che 'l maestro non intende a ciò porre alcuno esempio.

Lo sesto colore si chiama trapasso, però che quando il parlatore ha cominciato suo detto per dire suo conto, egli se ne parte un poco, e trapassa ad un'altra cosa ch'è simigliante a sua materia, ed allora è egli buono ed utile. Ma se quel trapasso non è bene accordante a sua materia, certo ello sarà malvagio e dispiacevole [4]. E però fè bene Giulio Cesare, quando egli volse difendere quelli della congiurazione di Roma. Egli fè suo trapasso al perdono, il quale i loro antichi avevano per addietro fatto a quelli di Rodes e

---

1) Aggiunto *parlare* col ms. Gianfilippi. T *faint*. Manca pure al ms. Vis.

2) Corretto *cura* in *natura*, col buon senso, e col T.

3) Corretto *vedere*, che è pure nel ms. Vis. in *udire*, col ms. Berg. e col T: *oir*.

4) Corretto *ella* in *ello*, e *malragia* in *malvagio*, che è pure nel ms. Vis., col ms. Berg.. col senso, e col T: *il sera mauvai*.

di Cartagine. E così fè [1] Catone, quando li volse giudicare a morte. Egli cantò Manlio Torquato, come egli giudicò a morte suo figliuolo. Altresì trapassa l'uomo spesse volte alla fine, od al mezzo di sua materia, per rinnovare quello che parea vecchio, o per altra buona ragione.

Lo settimo colore si chiama dimostramento, perchè chi parla [2], dice le proprietà e' segni della cosa [3] e dell' uomo per provare alcuna cosa che [4] si appartenga a sua materia; sì come la Scrittura dice: Egli avea nella terra di Hus uno uomo che avea nome Iob, semplice, diritto giusto [5] e temente Iddio. Altresì fè [6] Tristano quando divisò la beltà di Isotta [7]. Suo' capigli (disse) risplendono come

---

1) Corretto *egli,* che è pure nel ms. Vis. in *Catone,* coi mss. Berg. e Gianfilippi, e col T: *Catons.*

2) Aggiunto *perchè chi parla,* col senso, col ms. Vis. e col T: *porce que li parleres.*

3) Corretto *la proprietà,* che è pure nel ms. Vis: in *le proprietà,* col T: *les proprietez.*

4) Corretto *che si appartengo di provare* in *per provare alcuna cosa che si appartenga,* col ms. Vis. e col T: *por achoison de prover aucune chose qui aparteigne.*

5) Aggiunto *giusto,* col ms. Vis. e col T: *iuste.*

6) Corretto *che* in *altresì* col ms. Vis. e col T: *autretant.*

7) Il T: *la roine Yseult*, colla variante: *madame,* di due codici. Il ms. Vis. *madonna.*

fila d'oro, la sua fronte sormonta sopr'al giglio, sue nere sopracciglia [1] sono piegate come piccoli arconcelli, ed una picciola via di latte [2] le diparte a mezzo [3] lo suo naso, e sì per misura, che non ha più, nè meno; suoi occhi sormontano tutti smeraldi lucenti nel suo viso come due stelle; sua faccia seguita la beltà dell'aurora, perchè la ha di vermiglio e di bianco insieme, che l'un colore con l'altro non risplende malamente; la bocca piccola, e labra spesse, ed ardenti di bel colore; e' denti più bianchi che avorio, e sono posti per ordine e per misura; nè pantera, nè spezierìa [4] non si può comparare al suo dolce fiato della sua dolce bocca; lo mento è assai più pulito che marmo; latte dà colore al suo collo; e cristallo risplende alla sua gola [5]; delle sue spalle escono

---

1) Corretto *ciglia,* che è pure nel ms. Vis. in *sopracciglia,* col T: *noir sorcil.*

2) Aggiunto *di latte,* che manca pure al ms. Vis. col T: *voie de lait.* Il ms. del Capitolo di Verona: *voie deliče.*

3) Aggiunto *a* col ms. Ambros. Il ms. Vis. *per mezzo.*

4) Corretto *pesce* in *speziera,* col T: *espice.* Il ms. Vis. *pescio.*

5) Il T: *nus laiz ne donne color à son col, ne cristal ne resplendit à sa gorge;* ma due codici del Chabaille leggono col Volgarizzamento: *lais donne couleur à son gent col, et cristaulx resplendissans à sa très gente gorge polie.*

due braccia isnelle [1] e lunghe, e bianche mani [2], e le dita grandi [3] e ritonde, nelle quali risplende la beltà dell' unghie; lo suo petto [4] è ornato di due belli pomi di paradiso, e sono com'una massa di neve; ed è sì isnella nella cintola, che l'uomo la potrebbe avvincere con le mani. Ma io tacerò dell' altre parti delle membra dentro [5], delle quali lo cuore parla meglio che la lingua.

L' ottavo colore si chiama addoppiamento, però che 'l parlatore addoppia il suo conto, e dicelo due volte insieme. E questo è in due maniere. L' una si è, che dice sua materia, ed immantinente la ridice per il contrario del suo detto. Ragione come [6]: Io voglio dire d' un uomo ch'egli è giovane, ciò è, raddoppierò mio dire in questa maniera: Questo uomo è giovane e non vecchio;

---

1) Corretto *forti* in *isnelle*, col T: *grailles*. Così traduce Bono appresso, *et est si graille.*

2) Il T: *Blanches mains, où la char est mole et tendre.*

3) Il T: *les doiz granz, traitis* (colla variante di due codici, *covez), et reonz.*

4) Il T: *ses très biaus piz.*

5) Trasportata la virgola dopo *dentro,* col T: *tairai des autres parties dedanz.* Ha riscontro col Cantico di Salomone: *Praeter ae quae intrinsecus latent.*

6) Aggiunto *Ragione come,* col ms. Vis. e col T.

o questa cosa è dolce, e non amara [1]. L'altra maniera dice sua materia, ed immantinente ridice altre parole, che cessano il contrario di quello ch'egli avea detto in questa maniera: Vero è che quest'uomo è giovane, ma e' non è folle; e tutto che 'l sia nobile, egli non è orgoglioso; egli è largo, e non guastatore.

Or avete udito come l'uomo puote accrescere la sua materia, ed allungare suo detto; chè di poco seme [2] si cresce molta biada, e picciola fontana comincia gran fiume. Però diritto è ragione [3], che 'l maestro mostri come l'uomo può abbreviare suo conto, quand'è troppo grande e lungo [4].

---

1) Mutata *questo giovane non è vecchio, e questo dolce non è amaro,* in *questo uomo è giovane, e non vecchio; e questa cosa è dolce e non amara,* col ms. Vis. e col T: *cist hom est juenes, et non pas viel: ou ceste chose est douce, non pas amere.*

2) Aggiunto *seme,* coi mss. Ambr. e Berg. e col T: *po de semance.* Il ms. Vis. *semenza.*

3) Aggiunto *diritto è*, che manca pure al ms. Vis. e col T: *droit et.*

4) Aggiunto *grande e,* che manca pure al ms. Vis. col T: *grans et.* Ripete i termini retorici detti sopra.

E ciò mostrerà egli qui innanzi, là ove egli dirà del dire lo fatto [1].

Qui tace lo maestro della dottrina del gran parlare per divisare quello del piccolo parlare [2], ciò è a dire d' un conto, e d' una pistola, che tu voli dire, o fare sopra alcuna materia che viene, chè 'l maestro chiama parlatura lo generale nome di tutti detti. Ma tutti i conti sono messi in uno solo detto, od in una sola lettera, od altre cose che l' uomo conta suso sua materia [3].

---

1) Aggiunto *lo fatto,* che manca pure al ms. Vis. col ms. Berg. e col T: *dou fait dir.*

2) Aggiunto *per divisare qvello del piccolo parlare,* coi mss. Vis. Ricc. Magl. 47 e 48 e col T: *por deviser cels de la petite parleure* (V. cap. XL di questo libro.)

3) Mutato *s' usa in materia* in *conta suso sua materia,* col ms. Vis. e eol T: *on conte sor sa matiere.* Il Mussafia preferisce la lezione del m. Laur. 46: *ma conto è uno solo detto, o una sola lettera, o altra cosa.*

Capitolo XV.

Delle parti del conto, e come il parlatore dee stabilire li suoi detti per ordine

Le parti del conto, secondo che Tullio c'insegna, sono sei. Il prologo, il fatto [1], il divisamento, il confermamento, il disfermamento, e la conclusione. Ma i dettatori, che dettano le lettere, per arte di retorica, dicono che in una lettera non è mai che cinque parti, cioè saluto, prologo, fatto, la dimanda, e la conclusione. E se alcun dimanda, perchè è discordia tra Tullio e' dettatori, poichè ciascuno segue lo insegnamento di retorica [2], io dico, che la discordia è per sembianza, e non per verità. Chè dove i dettatori dicono che lo saluto è la prima parte della lettera, Tullio intese e volse, che saluto fosse sotto 'l prologo: chè tutto ciò che l'uomo

---

1) Corretto *il saluto*, *il prologo* in *il prologo, il fatto,* col ms. Berg. e Vis. e col T: *li prologues*, *li faiz*. Il Carrer vi aggiunse *il saluto*, acciò fossero sei le parti, non osservando che mancava il *fatto*, che è la sesta. V. appresso.

2) Aggiunto *poichè ciascuno segue lo 'nsegnamento di retorica*, col T: *puis que chascuns ensuit l'enseignement de rectorique*. La lacuna è pure nel ms. Vis.

dice dinanzi al fatto, è come per apparecchiare [1] sua materia, ed è prologo. Ma li dettatori dicono, che la salute è porta del conto, e' suoi occhi, e però gli dànno l' onore della prima parte di lettere [2] e ambasciata; però che mandare lettere, o messi, tutto va per una via.

E d' altra parte, la parte [3] che Tullio chiama il divisamento, li dettatori la comprendono sotto il fatto. E quella che Tullio chiama confermamento, e differmamento [4], li dettatori la comprendono sotto la [5] dimanda. E per meglio intendere li nomi dell' uno e dell' altro, e per conoscere la intenzione di Tullio, e degli altri dettatori, vuole [6] il maestro dichiarare ora la significazione dell' una e dell'altra parte, e del suo nome [7].

---

1) Corretto *apparecchiare chiara* in *per apparecchiare,* col ms. Vis. e col T: *por aparellier.* Così anche molti manoscritti, fra' quali il Laur. 46.

2) Corretto *di lei* in *di lettere*, col ms. Vis. e col T: *des epistre.*

3) Aggiunto *la parte* coi' mss. Ambr. e Vis. e col T: *cele partie.*

4) Aggiunto *e differmamento*, coi mss. Ambr. e Vis. e col T: *et deffermement* .

5) Corretto *loro* in *la,* col T: *souz la demande.* Il ms. Vis. *sua.*

6) Corretto *volse* in *vuole,* nel ms. Vis. e col T: *veult.*

7) La stampa *le significazioni dell' uno e dell' altro*, *e di ciascuna parte lo suo nome.* Corretto *la significazione del-*

Capitolo XVI.

Delle sei parti del conto a parlare di bocca.

Prologo è cominciamento, e la prima parte del conto, che dirizza e apparecchia l'orecchio [1] e 'l cuore [2] a coloro a cui tu parli, ad intendere ciò che tu dirai.

Lo fatto si è a contare le cose che furono, e che non furono, sì com' elle fossero. E questo è [3], quando l' uomo dice quello su 'l quale egli ferma suo conto.

Divisamento si è, quando l' uomo conta lo fatto, e immantinente [4] comincia a divisare le parti, e dice: Questo fu in tal maniera, e questo in tal maniera; e accresce quelle parti che sono

---

l' una e dell' altra parte, e del suo nome. Il T: *la segnefiance de chascune partie, et de son nom.* Così anche il ms. Vis.

1) Corretto *la via,* che è pure nel ms. Vis. in *l' orecchio,* col T: *l' oire.*

2) Molti codici leggono *di coloro.*

3) Le stampe: *questo è quello, quando l' uomo dice quello.* Levato, secondo il desiderio del Mussafia, il primo *quello,* che impaccia, e manca in molti mss.

4) Corretto *poi* in *immantinente,* col ms. Vis. e col T: *maintenant.*

più utili a lui, e più contrarie al suo avversario [1], e ficcale lo più ch'egli può nel cuore di colui a cui parla, e allora pare che gli sia conto il [2] fatto. E questa è la cagione, perchè li dettatori contano il divisamento sotto 'l fatto.

Confermamento è là ove il dettatore mostra le sue ragioni, e assegna tutti gli argomenti che può a provare [3] sue ragioni, e accrescere fede e credenza al suo detto.

Disfermamento è quando il dettatore mostra le sue buone ragioni, e' suoi forti argomenti [4], che indebiliscono, impiccoliscono [5], e distruggono il confermamento di suo avversario.

---

1) Il T: *acuille cele partie qui est plus contraire a son aversaire*. Ma quattro codici del Chabaille: *acquieret teles parties qui soient plus pourfitables à lui, et plus contraire à son aversaire.*

2) Corretto *che sta contra al fatto,* che è pure nel ms. Vis. in *che gli sia conto il fatto,* col ms. Berg. col Magl. 47, e col T. *que il si ait contè le fait.*

3) Corretto *approvare* in *a provare* col ms. Vis. e col T: *a prover.*

4) Ommesso *e,* prima di *che,* perchè intralcia, e manca ai mss. Ambr. e Vis. ed al T.

5) Aggiunto *impiccoliscono,* che manca pure al ms. Vis. col T: *apeticent.*

Conclusione è la diretana [1] parte, e la confermazione [2] del conto.

Queste sono le sei parti [3] del conto, secondo la sentenza [4] di Tullio.

Ora è buono contare le parti che i dettatori dicono. E dirà prima della salute.

Capitolo XVII.

Delle cinque parti delle lettere scritte, che si mandano ad altri [5].

Salute è cominciamento di epistole, che nomina quegli che manda, e quegli che riceve [6] le lettere, e

---

1) Corretto *direttiva* in *diretana*, col T: *derraine*.

2) Aggiunto *e la confermazione*, col T: *et la confirmations*. Nel ms. Vis. è lacuna.

3) Corretto *parole* in *sei parti*, col ms. Vis. e col T: *VI parties*.

4) Corretto *scienza* in *sentenza*, col ms. Vis. e col T: *sentence*.

5) La stampa: *Della salutazione delle lettere mandate*. Sostituito il vero titolo del capitolo, col T: *Des V parties des lettres escrites que on envoie as autres gens*.

6) Il T: *nome ceulx qui la recoivent*, ma la variante di quattro codici del Chabaille, seguita dal Giamboni, legge: *ceulx qui mandent, et ceulx qui recoivent les lettres*.

la dignità di ciascuno, e la volontà del cuore, che quegli che manda ha contra [1] di colui che riceve: ciò è a dire, che se egli è suo amico, sì gli manda salute, e altre parole, che tanto vagliono, e più. E se gli è nimico, egli tacerà; o [2] manderagli alcuna parola coperta [3] o discoperta di male. E se gli è maggiore, sì gli manda parole di riverenza. E così dee l' uomo fare a' pari e a' minori, come si conviene a ciascuno; in tal maniera, che non abbia vizio, nè di più, nè diffalta [4] di meno. E sappiate, che 'l nome di colui ch' è maggiore, e di più alta dignità, dee sempre essere posto innanzi, se non è per cortesia, o per umiltà, o per altre cose simiglianti.

Del prologo, e del fatto, e della loro forza [5], ha detto lo maestro qui dinanzi la significanza; e però non dirà più ora. Però che i dettatori se ne accordano bene alla sentenza di Tullio. Ma della dimanda dice il maestro, che l' è quella parte, nella quale la [6] lettera e 'l messaggio di-

---

1) Corretto *contrario* in *contra*, coi mss. Amb. e Vis. Ricc. Pal. e Laur. 23, Magliab. 46. e col T: *encontre*.

2) Corretto *e* in *o* coi mss. Fiorentini, e col T: *ou*.

3) Corretto *e* in *o*, coi mss. Fiorentini e col T.

4) Corretto *di falsità, nè* in *ne' diffalta*, col ms. Vis., Ricc. Magl. 47 e 48. e col T: *ne defaute dou moins*.

5) Aggiunto *loro*, col ms. Vis. e col T.

6) Corretto *quella* in *la*, coi mss. Fiorentini, e col T.

manda ciò che vuole, pregando, o comandando, o minacciando, o consigliando, o in altra maniera di cose, in ch' egli spera di acquistare il cuore di colui a cui egli manda. E quando il dettatore ha finita sua dimanda, o mostra suo confermamento, o suo disfermamento, egli fa la conclusione, cioè la fine del suo detto, nel quale egli conclude la somma [1] del suo detto com' egli è, e che ne può addivenire.

Capitolo XVIII.

Dello insegnamento del prologo secondo la diversità delle materie [2].

E però che 'l prologo è signore e principe del contó, secondo che Tullio disse nel suo libro, convenevol cosa è, che sopra ciò dia lo maestro la sua dottrina.

Di che Tullio disse, che prologo è un detto che acquista avvenentemente il cuore di colui, a

---

1) Corretto *forma* in *somma,* col ms. Vis. e col T: *la some de son conte.*

2) Corretto *maniere,* come tante altre volte, in *materie,* col T: *matieres.*

cui tu parli, ad udire ciò che tu dirai. E questo può essere in tre [1] maniere, o per acquistare sua benevolenza, o per dargli volontà d'udire, o volontà di sapere tuo [2] detto.

E però io dico, che quando tu voli ben far tuo prologo, il ti convien innanzi considerare tua materia, e conoscere la natura del fatto, e la sua [3] maniera. Fa dunque come colui che vole murare [4], che non corre avaccio all'opera [5], anzi la misura della linea [6] del suo cuore, e comprende nella sua memoria tutto l'ordine e la figura della magione [7]. E tu guarda che tua lingua non sia corrente a parlare, nè la mano a scrivere, nè non cominci nè l'una, nè l'altra a corso di fortuna; il tuo senno tegna in mano l'ufficio di ciascuna

---

1) Corretto *due* in *tre*, col ms. Vis. e col T: *III*.

2) Aggiunto *o volontà di sapere*, col T: *ou volontè de savoir*. Il ms. Vis. ommette *volontà di udire*, ed ha *volontà di sapere*.

3) Corretto *tua* in *sua* coi mss. Berg. e Vis. e col T: *sa maniere*.

4) Corretto *misurare*, che è pure nel ms. Vis. in *murare*, col T: *maisoner*. Il ms. Magl, 48 *magionare*: il Magl. 47 *mensongniare*.

5) Corretto *dell'opera* in *all'opera*, col Ricc. e Laur. 23.

6) Corretto *lingua*, che è pure nel ms. Vis. in *linca*, col Magl. 48, Laur. 46 e col T: *ligne*.

7) Aggiunto *della magione*, che manca pure al ms. Vis. col T: *la figure de la maison*, col Magl. 47 e 48 e Laur. 46.

in tal maniera, che la materia sia lungamente nella bilancia del tuo cuore, e dentro lui prenda l'ordine di sua via, e di suo fine. Però che i bisogni del secolo sono diversi, e però conviene parlare diversamente, e [1] ciascuno secondo lor materia [2].

Tullio dice, che tutti detti sono in cinque maniere; o egli è onesto, o contrario, o vile, o dottoso, o oscuro. E però pensa, che tu déi altrimenti cominciare e seguitare tuo conto nell' una che nell'altra, e altrimenti acquistare [3] benevolenza. e la volontà su l'una materia che su l'altra.

E sappiate, che onestade è quello che incontanente piace a quelli che l'intendono, senza prologo, e senza alcuno ornamento [4] di parlare.

Contrario è quello che immantinente dispiace per sua malizia.

---

1) Corretto *in* in *e*, col T: *et chascune.*

2) Corretto ancora *maniera*, che è pure nel ms. Vis. in *materia*, col T: *matiere.*

3) Ommesso *sua*, col T, e coi mss. Laur. Magl. 47 e 48.

4) Corretto *ordinamento* in *ornamento*, col ms. Laur. 46, e col T: *aornement.*

Vile è quegli, a cui quello che dee intendere, e non vuole intendere guari per la viltà, e per la picciolanza delle cose [1].

Dottoso è [2] in due maniere; o perchè l'uomo si dotta di sua sentenza; o perchè gli è da una parte onesta, e dall' altra disonesta, in tal maniera che la ingeneri benevolenza e odio.

Oscuro è ciò che quegli che dee udire [3], e' non può intendere leggermente [4], o perchè non è bene savio, o ch' egli è travagliato, o perchè tuo detto sia sì oscuro, o coperto, o avviluppato, che egli non può bene conoscere.

---

1) Corretto col Mag. 47 e 48, Laur. 46, e col T: *vil est ce à quoi cil qui doit oir n' àtent gaires por la molestè, et por la petitesse de la chose.* Il ms. Vis. varia. Le stampe leggouo: *Vile è quello, che dee intendere, e non intendere guari per la viltà. E per la piccioleanza delle cose dottoe in due maniere.*

2) La stampa delira: *e per la picciolanza delle cose dottose in due maniere.* Corretta l' interpunzione col ms. Vis. e col T: *Doutous et en II manieres.* Vedi nota precedente.

3) Aggiunto *oscuro è ciò che quegli che dee udire,* col ms. Ambr. e Vis. Ricc. Laur. 23 e 46, Magl. 49 e col T: *oscurs est ce que cil qui le doit oir.*

4) Aggiunto *di leggieri,* col ms. Vis. e col T: *ne le puet entendre legierment.*

Capitolo XIX.

Di due maniere di prologhi, coverti e discoverti.

Per la diversità dei detti, e delle cose, sono li prologhi diversi. E sopra ciò dice Tullio, che tutti i prologhi sono in due maniere: l' uno si chiama cominciamento, e l'altro copertura.

Cominciamento è quello che apertamente [1] in poche parole acquista la benevolenza, e la volontà [2] di coloro che l' odono [3].

Covertura è, quando il parlatore mette molte parole intorno al fatto, e fa vista di non volere quel che vole, per acquistare covertamente la benevolenza di coloro a cui parla. E però si convien sapere qual delli due [4] prologhi dee essere posto [5] sopra ciascuna materia di nostro conto.

---

1) Aggiunto *apertamente,* col ms. Vis. e col T: *apertement.*

2) *E la volontà,* manca al T: ma è nella variante di un codice del Chabaille: *benivolence et la volontè.*

3) Il T: *qui oïr doivent.* È nel ms. Vis.

4) Ommesso *parole,* che è pure nel ms. Vis. evidente ripetizione viziosa.. Legge la stampa: *parole* o *prologhi.*

5) Aggiunto *posto,* che manca pure al ms. Vis. col T: *mis.*

Capitolo XX.

Quale prologo conviene sopra onésta materia [1].

Là dove [2] nostra materia è d' onesta cosa, e' [3] non vuole copertura nulla; ma incontanente cominciare nostro conto, e divisare nostro affare, chè la onestà della cosa ha [4] già acquistata la volontà degli auditori, in tal maniera che poco ne conviene [5] a travagliare.

E non per tanto alcuna fiata è buono un bello prologo, non per acquistare grazia, ma per accrescerla. E se noi volemo lasciare lo prologo, egli è buono a cominciare ad un buon detto, o a uno sicuro argomento.

---

1) Corretto *nostra*, che è pure nel ms. Vis. in *onesta*, col T: *honeste*.

2) Aggiunto *dove*, col senso, e col T: *là où*. Il ms. Vis. *u*.

3) Corretto *si che* in *e'*, col T: *il ne non convient*. Il ms. Vis. ed altri: *non si conviene*.

4) Corretto *abbia*, che è pure nel Vis. in *ha*, col ms. Berg. e Magl. 47 e 48, e col T: *a jà aquise*.

5) Corretto *per coverta non abbino* in *poco ne conviene*, col ms. Vis. e col T: *po nos en convient travaillier*. Così anche il Laur. 46, Magl. 47 e 48, Pal. e Berg.

Capitolo XXI. (a)

Quale prologo conviene sopra contraria materia.

Quando la materia è contraria, o crudele, o contra diritto, che tu voli dimandare una grande cosa, o cara, o strana; allora dèi tu pensare se l'uditore è commosso contra te, o s' egli ha proposto nel suo cuore di non fare niente di tua richiesta. Che se ciò fosse, ei ti conviene fuggire alla covertura, e colore di parole nel tuo prologo, per abbassare suo cruccio, e addolcire sua durezza; e in tal maniera che suo cuore sia appaciato [1], e tu n'acquisti sua grazia. Ma quando suo cuore non è guari turbato contra te, allora ne potrai tu passare leggermente per un poco di buon cominciamento.

---

1) Mutato *appagato*, che è pure nel ms. Vis. in *appaciato*, col T: *apaisiez*.

Capitolo XXI. (b)

Quale prologo conviene sopra vile materia[1].

E quando la materia è vile e picciola, e che l'uditore non intende a ciò se non poco; allora conviene che tuo prologo sia adornato[2] di tali parole, che diano piacere d'udire, e che n'affinino[3] tua materia, e che lo levino di sua viltade[4].

---

1) Fatta divisione di capitolo, col ms. Vis. e col T: *Quel prologue convient sor vil matiere.*

2) Corretto *ordinato*, che è pure nel ms. Vis. in *adornato*, col T: *aornez.*

3) Corretto *affini* in *affinino*, coi mss. Ambr. Laur. 23, e col T: *enhaucent.*

4) Corretto *intenzione*, che è pure nel ms. Vis. in *viltade*, col ms. Berg. e col T: *sa viltance.*

Capitolo XXI. (c)

Quale prologo conviene sopra dottosa materia [1].

E quando la materia è dottosa, perchè tu dimandi due cose, e l' uomo dotta della sentenza la quale delle [2] due cose dee essere affermata, allora déi tu cominciare tuo prologo alla sentenza medesima della cosa che tu voli, e [3] alla ragione in che tu più ti fidi. E s' ella è dottosa, perchè la cosa è d' una parte onesta, e dall'altra parte [4] disonesta; allora déi tu ornare tuo prologo per acquistare l'amore e la grazia degli auditori, in tal maniera, che paia loro che tutta la cosa è tornata onesta.

---

1) Fatta divisione di capitolo, col ms. Vis. e col T: *Quel prologue convient sor doutouse matiere.*

2) Corretto *di due* in *delle due,* coi mss. Mag. 46, 47 e 48, Laur. 46 e Pal. e col T.

3) Mutato *o*, che è pure nel ms. Vis. in *e*, col T: *et.*

4) Aggiunto *onesta, e dall' altra parte,* col T: *de una part honeste, et d' autre dehoneste.* Il ms. Vis. concorda colla stampa.

Capitolo XXI. (d)

Quale prologo conviene sopra oscura materia [1].

E quando la materia è oscura a intendere, allora déi tu cominciare tuo conto per parole, che diano talento agli auditori di sapere quello che tu voli dire; e poi [2] divisare tuo conto, secondo che tu penserai che sia lo meglio.

Capitolo XXII.

Di tre cose, che sono bisogno a ciascuno prologo, che non può essere buono senza l' una, o senza l'altre [3].

Per questo insegnamento potemo [4] sapere, che in tutte maniere di prologhi, sopra qualunque

---

1) Fatta divisione di capitolo, coi mss. Vis. e col T: *Quel prologue convient sor oscure matiere.*

2) Corretto *puoi* in *poi*, col T: *et puis*, e coi mss. Fior.

3) Corretto *senza l'altro*, ed il ms. Vis. *senza l'aria*, in *senza l' una, o senza le altre*, col ms. Berg. e col T: *sanz l' une, ou sanz les autres.*

4) Corretto *puotemo* in *potemo*, coi mss. Ambr. e Vis. conforme alla regola dell' accento mobile. Così il Sorio.

materia elli sieno, ci convien fare una delle tre cose: o d'acquistare la grazia di colui a cui noi parliamo, o [1] donargli talento di udire lo nostro [2] detto, o di saperlo. Chè quando nostra materia è disonesta [3], o maravigliosa, o dottosa, nostro prologo dee essere per acquistare benevolenza [4]. Ma se tua materia è vile, allora dee essere per dargli talento di udire. E quando la materia è oscura, allora dee essere per dargli talento di sapere quello che tu gli dirai.

E però è ragione, che 'l maestro ci dica come ciò può essere fatto, [5] e in che maniera.

---

1) Corretto *in* in *o* col T: *ou*. Il ms. Vis. *per*, Laur. 46 ed Magl. 48, *o*.

2) Corretto *tuo*, in *nostro*, col ms. Vis. e col T: *noz dis*.

3) Corretto *d'onesta cosa*, che è pure nel ms. Vis. in *disonesta*, col T: *deshoneste*. La stampa è assurda.

4) Aggiunto *benevolenza*, col ms. Vis. e col T: *aquerre la bienvoillance*.

5) Aggiunto *fatto*, col ms. Vis. e col T: *puet estre fait*.

Capitolo XXIII.

Della dottrina per acquistare benevolenza [1].

Benevolenza s' acquista da quattro parti, cioè per nostro corpo, o per lo corpo di nostro avversario, o dagli auditori, o dalla materia medesima.

Dal corpo nostro s' acquista, quando noi ricordiamo nostre opere, o nostre dignitadi cortesemente, senza nullo orgoglio, e senza nullo oltraggio. E quando l' uomo mette sopra noi alcun biasimo, o alcuna colpa, o altro misfatto [2], se noi diciamo che noi no 'l facemmo [3], e che ciò non fu da parte nostra; e se noi mostriamo lo male e li dolori [4] e disavventure che sono state, e che possono addivenire a noi, e a' nostri; e se nostra

---

1) Il T: *La bienvoillance des oianz.* Il ms. Vis. concorda colle stampe.

2) Aggiunto *o altro misfatto*, col ms. Vis. e col T: *ou autre meffait.*

3) Corretto *facciamo* in *facemmo,* coi mss. Ambr. Vis. Fiorentini, e Berg. e col T: *ne le feismes pas.*

4) Aggiunto *li dolori,* col ms. Vis. e col T: *les dolours.*

preghiera è dolce, e di buona aria, o [1] di pietà, o di misericordia; e se noi ne [2] proferiamo di buona aria agli auditori, per questa, e per altre sembrabili cose e proprietadi di noi e de' nostri [3], s'acquista benevolenza, secondo quello che a retorica s'appartiene.

E sappiate, che ciascun uomo [4] e [5] ciascuna cosa ha sue proprietà, per le quali l'uomo può acquistare grazia, o disgrazia [6]. E di ciò dirà lo maestro qua dinanzi, là ov' egli sarà luogo e tempo.

Per lo corpo di tuo avversario acquisterai tu grazia, se tu conti la proprietà di lui, che il metta in ira [7], in invidia, o in dispetto degli auditori. Chè senza fallo tuo avversario è in odio, se tu

---

1) Mutato qui, ed appresso, *e* che è pure nel ms. Vis. in *o*, col T: *ou*.

2) Corretto *non* in *ne*, che è pure nel ms. Vis. coi mss. Pal. e Laur. 46, e col T: *se nos nos offrons*.

3) Corretto *per quest' altre sembrabili* in *per questa, e per altre sembrabili*, coi mss. Gianfilippi, Fiorent. Vis. e Berg. e col T: *par ceste, et par autres semblables proprietez*.

4) Il T: *chascun cors d'ome*.

5) Corretto *in* in *e*, coi mss. Vis. Fior. e col T: *et chascune chose*.

6) *E disgrazia*, manca al T. Il ms. Vis. *benevoglienza e malavoglienza*.

7) Aggiunto *in ira*, col ms. Vis. e col T: *en haine*.

dici [1] che quello ch' egli ha fatto è contra diritto, e contra natura [2], e per suo grande orgoglio, o per sua fiera crudeltà, o per troppo malizia. Altresì cade in invidia, se tu conti la forza, e l'ardimento di tuo avversario, e sua possanza, e sua signoria, e sue ricchezze, e suoi uomini, e suoi parenti, e suo lignaggio, e suoi amici, e suo tesoro, e suoi danari, e la sua fiera natura, che non è da sostenere, ch' egli usa di continuo [3] suo senno [4], e suo podere in malizia, e ch' egli si fida più di quello, che [5] di suo diritto. Altresì vien egli in dispetto, se tu mostri che tuo avversario sia vizioso, senza senno e senza arte [6], e uomo lento e pigro, e che non si studia se non nelle cose frodolenti [7], e che egli mette tutto il suo tempo in levità [8], in lussuria, in gioco e in taverne.

---

1) Corretto *vedi* in *dici,* col ms. Vis. e col T: *se tu diz.*

2) Il T: *contre droit de nature.*

3) Aggiunto *di continuo,* che manca pure al ms. Vis.

4) Aggiunto *suo,* coi mss. Fior. e col T: *toz jours.*

5) Corretto *quello ch' è,* in *quello che* coi mss. Amb. Fior. e Vis. e col T: *en ce, que.*

6) Il T: *nices et sanz art.*

7) Il T: *choses frivole.*

8) Il T: *le cherie.* I mss. Ricc. Magl. 36 e 47, Lau. 23 e 46, hanno *leccieria, leccerie, leccheria, leccherie:* Magliab. 48, ha *favole.*

Per lo corpo degli auditori s'acquista benevolenza, se tu dici li buoni costumi, e le proprietà di loro bontà, e lodi loro, e le loro opere, e dici che sempre è stato loro costume di fare tutte loro cose [1] saviamente e arditamente, secondo Iddio, e secondo giustizia, e che tu ti fidi di loro, e che tutto il mondo n'ha buona credenza, e quello che faranno ora di questa bisogna, sarà sempre in memoria e in esempio degli altri.

Per la materia acquisti tu grazia, se tu dici le proprietà [2] e le apparenze della cosa di [3] che tu parli, che afforzano e alzano tua parte, e confondano [4] la parte del tuo avversario, e mettanla in dispetto.

Qui tace il conto a parlare della grazia, per mostrare come l'uomo dà talento agli auditori d'udire il nostro detto.

---

1) Il T: *bien et sagement.*

2) Corretto *la proprietà* in *le proprietà,* coi mss. Vis. Fior. e col T: *les proprietez.*

3) Aggiunto *di* coi mss. Vis. Fior. e col T: *dont tu paroles.*

4) Mutato *affondino* in *confondano* col ms. Vis. Fior. e col T: *confondent.*

Capitolo XXIV. (a)

Dell' insegnamento per dare talento [1] di udire i nostri detti [2] agli auditori.

Quando tu parli davanti ad alcuna gente, o davanti uomo, o davanti a femina [3], o qualunque sia [4], o tu le mandi lettere, se gli voli dare talento ch' egli intenda tuo detto, però che [5] tua materia è picciola e dispiacevole [6], tu déi dire al cominciamento del prologo, che tu dirai grandi novelle o grandi cose [7], o che non paiono crede-

---

1) Mutato *talenti* in *talento,* col ms. Berg. e col T: *talent.* Ha riscontro nell' ultimo inciso del capitolo precedente.

2) Aggiunto *li nostri detti,* col T: *noz diz.* Il ms. Vis. varia.

3) Aggiunto *uomo, o davanti a femina,* coi mss. Vis. Magl. 47 e 48, Laur. 46 e col T: *home ou feme.*

4) Aggiunto *qualunque sia,* che manca pure al ms. Vis. col T: *qui que ce soit.*

5) Ommesso *se* prima di *tua materia,* perchè manca nei mss. ed è superfluo.

6) Corretto *spiacevole* in *dispiacevole* coi mss. Ambros. e Vis. Fior. e col T: *desprisable.*

7) Corretto *e graziose,* in *o grandi cose,* coi mss. Ambr. Vis. Fiorentini, e col T: *ou grans choses.*

voli, o che tocchino a tutti gli uomini [1], e quelli che son dinanzi a te, o di uomo [2] di grande nome, o di divine cose, o di comun pro' [3]; o se tu prometti che tu dirai brevemente, e [4] in poche parole ciò che vorrai dire [5]; o se tu tocchi nel cominciamento un poco della ragione in cui tu più ti confidi.

Capitolo XXIV. (b)

Dell' insegnamento per dare talento di sapere agli auditori [6].

E quando tu voli, che l'auditore abbia talento di sapere quel che tu voli dire; però che

---

1) La stampa, ed il ms. Vis. *o che non tocchino a' tuoi uomini.* Corretto *o che tocchino a tutti gli uomini*, col ms. Ambr. Magl. 47 e 48, Laur. 46. e col T: *ou que touchent a touz homes.*

2) Corretto *o davanti uomini,* in *o d' uomo*, col Magl. 47 e Laur. 46 e col T: *ou des homes.*

3) Corretto *o d' alcuno pro'* in *o di comun pro'*, coi mss. Ambr. Vis. e Fior, e col T: *ou dou commun profit.*

4) Aggiunto *e*, col T: *et en po de paroles.*

5) Aggiunto *ciò che vorrai dire*, col T: *ce que tu vorras dire.* Il ms. Vis. concorda colla stampa.

6) Fatta divisione di capitolo, col ms., Vis. e col T: *Les enseignemens por doner as oianz talent de savoir.*

la materia è oscura, o per una cagione, o per un'altra; allora déi tu cominciare tuo conto alla somma della sua intenzione brevemente e apertamente [1], cioè a dire, in quel punto in ch' è la forza grande di tutta bisogna. E sappiate, che ogni uomo che ha talento di sapere, certo ha talento di udire. Ma ogni uomo, che ha talento di udire, non ha talento di sapere. E questa è la differenza tra l' un e l'altro talento.

Capitolo XXV.

Del prologo che è covertura.

Infin a qui ha divisato il maestro come l'uomo dee cominciare senza prologo [2], o per tal prologo che non abbia covertura nulla; ora vuol divisare come l' uomo dee fare suo prologo per maestria, e per covertura. Alla verità dire, quando la materia del parlatore è onesta, o vile, o dottosa, o scura, egli ne può leggermente passare oltra, e cominciare suo conto per poca di covertura, o

---

1) Aggiunto *apertamente*, col ms. Vis. e col T: *apertement.*

2) Aggiunto *o per tal prologo,* coi mss. Vis. Ricc. Pal. Magl. 36, e col T: *ou par tal prologue.*

senza nessuna covertura [1] secondo che il maestro divisò [2] qui di sopra. Quando la materia è contraria e laida, e [3] che il cuore dell' auditore è commosso contro a lui; allora ci conviene tornare alla maestrale coverta. E ciò può essere per tre cagioni: o perchè la materia, o quello di ch' egli vole [4] parlare, non si fa a colui, anzi gli dispiace; o perchè tuo avversario, o altro qual che sia, gli fa intendere altra cosa, sì ch' egli la crede in tutto, o la maggior parte; o perchè l' auditore è travagliato [5], da molti altri che hanno a lui parlato dinanzi.

---

1) Aggiunto *o senza nessuna covertura*, col ms. Vis. e col T: *ou sanz nulle coverture.*

2) Mutato *divisa* in *divisò*, col ms. Vis. e col T: *ont devisè.*

3) Aggiunto *e* col ms. Vis. e col T: *et que.*

4) Corretto *volle* in *vole*, col ms. Vis. e col T: *veult.*

5) Il T: *embesoigniez ou traveilliez.*

Capitolo XXVI.

Come l' uomo dee cominciare suo prologo quando la materia spiace agli auditori.

E se tua materia dispiace, il ti conviene coprire tuo prologo in tal maniera, che s' egli è corpo d'uomo, o altra cosa che gli dispiaccia, o che non ami, tu te ne tacerai, e nominerai un uomo, o altra cosa, che [1] sia grazioso e amabile a lui, sì come fè Catellina, quando nominò gli antichi suoi, e loro buone opere dinanzi li senatori di Roma, quando egli si volea ricoprire della congiurazione di Roma: e quando egli disse a loro, che ciò non era per male, anzi per aiutare li debili, e li meno possenti, sì com' egli avea sempre in costume [2]. Ciò dicea egli, e così déi tu bellamente fingere tua volontà, e in luogo dell' uomo che dispiace, trovarne un altro uomo, o

1) Ommesso *gli* pleonasmo prima di *sia*, perchè manca nei mss.

2) Corretto l'interpunzione: *In costume ciò dicea egli. E così*, in *in costume. Ciò dicea egli, e così*, col senso, e col T: *Il avoit acostumè. Ce disoit, et si.*

un' altra cosa che sia amata, ed in luogo della cosa ch'è laida, nominerai un uomo buono, o una cosa[1] buona piacevole, in tale maniera, che tu li ritraggi suo cuore da quello che non gli piace, a ciò[2] che gli debbia piacere. E quando ciò sarà fatto, tu déi mostrare che tu non voglia ciò che l' uomo pensa che tu vogli, o che tu non difendi ciò che tu voli difendere, secondo che fece Giulio Cesare, quando egli[3] volse difendere quelli della congiura. Allora comincia anche[4] addolcire li cuori degli auditori, e tu déi immantinente a poco a poco entrar a toccare[5] tua intenzione, e mostrare che tutto quello che piace agli auditori piace a te, e ciò che loro dispiace

---

1) Aggiunto *che sia amata, ed in luogo della cosa ch' è laida, nominerai un uomo buono, o una cosa,* col ms. Vis. e col T: *qui soit aimèe, et en leu de la chose qui est laide, nomeras un home bon, ou une chose.*

2) Mutato *acciò* in *a ciò*, col ms. Vis. e col T: *a ce qui li doit plaire.*

3) Corretto *il* in *egli* (*elli*) coi mss. Fiorentini.

4) Posto il punto prima di *allora,* col ms. Vis. e col T, e corretto *egli,* che è pure nel ms. Vis. in *anche,* col T, *anques.*

5) Corretto *acconciare,* che è pure nel ms. Vis. in *entrar a toccare,* coi mss. Giamfilippi e Berg. e col T: *entrer po à po à touchier.*

non ti sia a grado [1]. E quando averai apaciato [2] coloro a cui tu parli, tu dirai che di quella bisogna a te non appartiene: ciò è a dire, che tu non facesti lo male, che un altro gli [3] fece.

Sì come disse la prima amica di Paris nelle lettere ch'ella gli mandò poi ch'ella lo perdè per l'amore di Elena: Io non dimando (diss' ella) tuo argento, nè tue gioie per ornare mio corpo [4]. E questo vale tanto a dire, come s'ella dicesse: Tutto quello chiese Elena.

Appresso, déi tu negare che tu non dici di lui quello [5] medesimo, che tu ne dici; secondo ciò che Tullio disse contra Verre: Io non dico, che tu furasti lo castello di tuo compagno, nè rubasti case, nè ville. E questo vale tanto a dire, come se dicesse: Tutto questo hai tu fatto. Ma tu déi molto guardare che tu non dichi nè l'un, nè l'altro, in tal maniera, che sia discovertamente contra

---

1) Aggiunto *e ciò che loro dispiace, non ti sia a grado,* col ms. Vis. e col T: *et ce qui lor desplaist, ne te soit pas a grè.*

2) Mutato ancora *appagato,* che è pure nel ms. Vis. in *apaciato,* col T: *apaisiè.*

3) Corretto *lo* in *gli,* coi mss. Fiorentini, e col T: *il fist.*

4) Il T: *por loier de mon corps.*

5) Aggiunto *quello* coi mss. L. 45 M. 46 47.

la volontà degli auditori, o contra quelli ch' elli [1] amano, anzi siasi sì [2] covertamente ch'ellino stessi non si addiano [3]; e che tu dilunghi i loro cuori da ciò ch'elli hanno proposto, e commovili a tuo desiderio. E quando la cosa sarà a ciò venuta, tu déi ricordare uno esempio simile, o [4] proverbio, o [5] sentenza, o autorità de' savi, e mostrare che tua bisogna sia simile a coloro; sì come disse Cato a quelli della congiura: [6] Io dico (diss' egli) che anticamente Manlìus Torquatus dannò suo figliolo alla morte', perchè egli aveva combattuto contro 'l suo comandamento, sendo lui 'mperator dell' esercito. Così sono da far condan-

---

1) Corretto *che lo* in *ch' elli,* col ms. Vis. e col T: *contre cels que il aiment.*

2) Corretto *iscovertamente,* in *sì covertamente,* col ms. Ambr. e col T: *soit si convertement.* Nel ms. Vis. è lacuna

3) Corretto *adirino,* in *addiano,* coi mss. Ricc. Pal. L. 23 e 19. (I tre M. *accorgano* , L. 46 , *avvengano.*) Concordano anche nella correzione precedente.

4) Corretto *a* in *o,* nel ms. Vis. e col T: *o prouerbe.*

5) Ommesso *a* dopo *o,* col ms. Vis. e col T: *ou sentence.*

6) Qui segue il T. *Ie di, fist il que anciennement Mallius Torquatus dampna son fil à mort, porce qu' il s' estoit combattus contre le commandement de l' empire, autressi doivent estre dampnè cil conjures.* Empiuta la lacuna col ms. Giamfilippi, che è conforme ai mss. Berg. e Mag. 36. Il ms. Vis. varia alquanto.

nare questi traditori [1], che voleano distruggere Roma, però che hanno fatto peggio di colui.

Capitolo XXVII.

Come l' uomo dee cominciare suo prologo quando gli auditori credono al suo avversario.

Quando colui a cui tu parli crede ciò che tuo avversario, o un altro [2], gli ha fatto veduto [3], allora déi tu al cominciamento di tuo conto promettere, che tu voli dire [4], e dirai quello medesimo nel che tuo avversario si fida più [5], e medesimamente di ciò che gli auditori hanno creduto: o tu cominci tuo conto a una delle ragioni di tuo avversario: o a quello ch' egli dice nella

---

1) Aggiunto *che* coi mss. Fiorentini.

2) Aggiunto *o un altro,* col ms. Vis. e col T: *ou autres hons.*

3) Il L. 8. 46, e M. 48 *gli ha fatto intendere.*

4) Ommesso il punto, e continuato il periodo, secondo il contesto, il ms. Vis. ed il T.

5) La stampa *nel tuo avversario medesimamente.* Corretto e compiuto. *Nel che tuo avversario si fida più, e medesimamente,* col ms, Vis. e Ricc. L. 23, 46, M. 35, 47, e col T: *en quoi li aversaires se fie le plus, et meismement.*

fine del suo conto: o tu di', che tu sei timoroso come tu déi cominciare, nè a che, nè come tu debba rispondere, nè a chi [1], fare sembiante come [2] d' una maraviglia; però che quando gli auditori veggiono che tu sei fermamente apparecchiato di contraddire, là ove tuo avversario pensava averti turbato [3], certo [4] elli penseranno d'avere follemente creduto, e che il diritto sia verso te.

1) Ommesso *nè anche*, ed aggiunto: *nè a che, nè come tu debba rispondere, nè a chi*. Così i mss. Fior. Il T: *ne a quoi, et comment tu dois respondre, ne a quoi*. Il ms. Vis. è conforme alle stampe.

2) Aggiunto *come* col ms. Vis. e col T: *comme d' une merveille*.

3) Mutato *avere* che è pure nel ms. Vis. in *averti*, col T: *te cuidoit avoir troblè*.

4) Aggiunto *certo*, che manca pure al ms. Vis. col T: *certes il cuidera*.

Capitolo XXVIII.

Come l'uomo dee cominciare suo prologo quando gli auditori sono in travaglio [1].

E se gli auditori sono in bisogno [2], o travagliati da molti altri parlatori innanzi [3]. allora déi tu promettere [4] di non dire se non poco, e che tuo conto sarà più breve che tu non avevi pensato, e che tu non voli seguire la maniera [5] degli altri che parlano lungamente. E alcuna fiata déi tu cominciare come [6] una novella cosa, o [7]

---

1) Il T: *est traveillies, ou embesoigniez.* Bono dimenticò anche poco sopra di tradurre il secondo vocabolo.

2) Qui traduce *embesoigniez, in bisogno,* e non credo fedelmente. Il ms. Vis. è conforme alle stampe.

3) Aggiunto *molti,* ed appresso *innanzi,* col ms. Vis. e col T: *de mains autres parleors devant.*

4) Ommesso *innanzi,* che è pure nel ms. Vis. Doveva allogarsi innanzi a suo luogo. Non si promette (*pros-mitto*) mai dopo! Manca nel T.

5) Finalmente una volta l'amanuense sbagliò anche *maniera* in *materia,* dopo di avere sbagliato cento volte *materia* in *maniera.* Il ms. Vis. *mainiera.*

6) Corretto *ad,* che è pure nel ms. Vis. in *come,* col T: *comme novele chose.*

7) Aggiunto *o,* col ms. Vis. e col T: *ou.*

che li faccia ridere, ma [1] ch'ella sia appartenente [2] a tuo conto, o a una fabula, o a un esempio [3], o a un'altra parola pensata, o non pensata, che sia di riso e di sollazzo. Ma se la cosa è per corruccio [4], allora sarà buono cominciare con [5] una dolorosa novella, o con [6] altre orribili parole; chè sì come lo stomaco carico di vivanda sì si scarica per una cosa amara, o contraria [7] per una dolce; così il cuore travagliato per troppo udire, si rinnovella, o per maraviglia, o per riso.

---

1) Corretto *si* in *ma*, col ms. Vis. e col T: *mais que ele soit.*

2) Corretto *apertamente*, che è pure nel ms. Vis. in *appartenente*, col ms. Ambr. M. 47 e 48 e col T: *apartenans.*

3) O *a un esempio*. È nel ms. Vis. manca al T.

4) Corretto *è per*, in *la cosa è per corruccio*, col ms. Vis. e col T: *mais se la chose est de corrouz.*

5) Aggiunto *con*, col T: *commencier à une dolorouse novele.* Il ms. Vis. *a una dolorosa novella.* Così anche i mss. Fior.

6) Aggiunto *con*, che manca pure al ms. Vis. col T: *ou à autre orrible parole.*

7) Il T: *assouagiez par une douce*, che vuol dire *insoavisce con una dolce*. Bono voltò *contraria*, perchè pensava al vieto aforisma: *contraria contrariis curantur*. Cicerone, qui tradotto da Brunetto, scrisse: *satietas et fastidium, aut subamara aliqua re relevatur, aut dulci mitigatur.* Il ms. Vis. concorda con Bono. Il ms. Magl. 47 *a suo aggio*: Magl. 48, *alleggiato* Laur. 46 *alleggerito*.

Qui tace il conto a parlare di prologhi, che sono per copertura, o senza copertura, però che partitamente n' ha detto tutta la dottrina dell' uno e dell' altro per sè. Ora vole mostrare il comune insegnamento di ciascun insieme.

Capitolo XXIX.

Dell' insegnamento di tutti i prologhi insieme.

In tutti i prologhi di [1] qualunque maniera sieno, dêi tu mettere, secondo che disse Tullio, assai di buoni motti, e di buone sentenze. E per tutto debbono [2] esser forniti d'avvenevolezza, però che sopra tutte cose ti convien dire cose che ti mettano in grazia degli auditori; ma egli dee avere poca di doratura, e di giuoco, e di consonanza, però che di tali cose nasce spesse volte una sospezione, come di cose pensate per grande maestria; in tal maniera, che gli auditori si dottino di te, e non credano le tue parole. Certo chi bene considera la materia del prologo, il tro-

1) Corretto *in*, in *di*, coi mss. Fiorentini.

2) Corretto *dèi tu*, che è pure nel ms. Vis. in *debbono*, col T: *doivent*.

verà, che non è altro che per [1] apparecchiare li cuori di coloro che debbono udire, ad udire [2] diligentemente tuo detto, e crederlo; e ch'elli facciano [3] alla fine quel che tu loro [4] fai intendere.

E però io dico, che dee esser fornito di motti intendevoli, e di sentenze [5], ciò è a dire d'insegnamento di savi, o di proverbi, o di buoni esempi, ma non vogliono esser troppi, ch'egli non vole esser dorato di lusinghe, nè di motti coverti, sì che non paia cosa pensata maliziosamente [6], e non di troppe parole di gioco, nè di vanità, anzi ferme, e di buon sapore.

E guarda, che non abbia consonanza, ciò è a dire più motti insieme l'un dopo l'altro che finiscano, o comincino tutti in una medesima lettera o sillaba, però che quella è laida maniera di contare.

---

1) Aggiunto *per*, col ms. Vis. e col T: *por autre chose que por apereillier.*

2) Corretto *dirsi*, in *udire*, col ms. Vis. e coi mss. Fior. e col T: *à oir.*

3) Mutato *egli faccia* in *elli facciano*, colla grammatica, essendosi prima voltato *celui* in *coloro*. Il ms. Vis. qui ha lacuna.

4) Corretto *li* in *loro*, colla grammatica.

5) Corretto *d'intenzioni*, che è pure nel ms. Vis. in *di sentenze* col ms. Berg. e Magl. 47, 48 e col T: *de sentences*

6) Il T: *pensèe felonessement et par malice.*

Capitolo XXX.

Di sette [1] vizii di prologhi, e primo del generale.

Appresso la virtù del prologo, è convenevole cosa da dire de' suoi vizii, che son sette, secondo che disse Tullio; cioè generale, comune, mutabile, lungo, strano, diverso, e senza insegnamento.

Generale è quello, che l'uomo puote mettere in molti conti [2] avvenevolmente [3].

Comune è quello, che l'avversario può altresì ben dire [4] come tu.

Mutabile è quello, che tuo avversario per poca mutazione può adoperare.

Lungo è quello, là ove è troppo di parole, e di sentenze, oltra a quello ch'è convenevole.

Strano è quello, che in nulla maniera [5] appartiene a tua materia.

---

1) *Sette*, manca al T. È nel ms. Vis.

2) Aggiunto *conti* col ms. Vis. e col T: *mains conte*.

3) Corretto *convenevolmente* in *avvenevolmente*, coi mss. Fior. e col T: *avenablement*.

4) Il T: *bien metre*.

5) Il T: *nule maniere dou monde*.

Diverso è quello, che fa altra cosa, che tua materia richiede; cioè che là ove tu déi acquistare grazia, tu no 'l fai, anzi doni talento d'udire, o di sapere, o [1] quando [2] tu déi parlare per covertura usi [3] parole tutto discoverte.

Senza insegnamento è quello, che non fa niente di quello che 'l maestro insegna, nè acquista grazia, nè non dà talento d' udire, nè di sapere, anzi fa il contrario, che vale peggio.

Da tutti questi sette [4] ci conviene guardare fermamente [5], e seguire lo insegnamento, in tal maniera che nè la [6] salute, nè alcuna parte di prologo sia da biasimare, anzi sia graziosa, e di buona maniera.

---

1) Aggiunto *o,* col T: *ou.*

2) Corretto *quanto* in *quando,* coi mss. Berg. e Fior. e col T : *quant.*

3) Aggiunto *usi,* col T: *tu paroles.* Il ms. Vis. varia.

4) *Sette,* manca al T. È nel ms. Vis.

5) I mss. hanno *fermamente, e fieramente* Così anche il T.

6) Aggiunto *nè la,* col T: *qde nus saluz.* Il ms. Vis. *nulla salute.*

Capitolo XXXI.

D' un antico esempio di grande autorità, lo quale fu detto per più savi [1].

Ora avete udito l' insegnamento che appartiene al prologo, e come il parlatore dee cominciare suo conto, secondo la diversità delle materie [2] che addivegnono ognora [3] ne' bisogni del secolo. Ma per ciò che 'l maestro vuol mostrare più apertamente quello che disse [4]; dirà egli un vecchio esempio di grande autorità, lo quale fu detto per più savi. Vero fu, che quando Catellina fè la congiura in Roma, secondo che le istorie divisano, Tullio, che fè questa arte della retorica, e che era consolo a Roma [5], per suo gran senno

---

1) Il T: *Ci met exemple por mieulx demostrer ce qui est devant.* Il ms. Vis. varia, come spesso, nei titoli.

2) Corretto ancora col ms. Vis. e non sarà l'ultima volta, *maniere* in *materie*, col T: *matieres*.

3) Aggiunto *ognora*, che manca pure al ms. Vis. col T: *tozjors*.

4) Corretto *dice*, che è pure nel ms. Vis. in *disse*, col T: *a dit*.

5) Aggiunto *era consolo a Roma*, col ms. Vis. e col T: *estoit adonque consule de Rome*.

trovò [1] la congiura, e prese più di quelli della congiura de' maggiori uomini di Roma, e di più possenti, e miseli in carcere, e la congiurazione fu scoperta, e saputa certamente. Tullio fè ragunare li senatori e 'l consiglio di Roma, per consigliare che si dovesse fare de' prigioni.

Salustio dice, che Decio Sillano, cioè un nobile senatore, ch'era eletto ad essere consolo l'anno dopo, disse prima sua sentenza, che' prigioni doveano esser giudicati a morte, e gli altri che si prendessero simigliantemente. E quand'egli ebbe così [2] compiuto suo conto, e che tutti gli altri s'accordavano quasi a sua sentenza, Giulio Cesare, che volea difendere li prigioni per covertura, maestrevolmente in [3] questa maniera disse.

---

1) Il T: *enquist et trova.*

2) Mutato *quasi,* che manca al ms. Vis. in *così,* col contesto.

3) Mutato *su* in *in*, col ms. Vis. e col T: *en ceste maniere.*

Capitolo XXXII.

Come parlò Giulio Cesare.

Signori padri conscritti, tutti quelli che voglion consigliare dirittamente [1], e dare buon consiglio delle cose dottose, non debbono guardare ira, nè odio, nè amore, nè pietà, perchè queste quattro cose posson far partire l'uomo dalla via della dirittura, e partire dal dritto giudizio. Senno non vale là, ove l'uomo vuol seguire in tutto suo volere. Io potrei nominare assai principi, che diritta via lasciarono [2] senza ragione, però [3] che ira, o pietà gli ha presi senza ragione. Ma io voglio meglio parlare di ciò che i savi uomini anziani [4] hanno fatto di questa città alcuna volta, quando lasciavano la volontà di loro

---

1) *Consigliare dirittamente,* manca al ms. Vis. ed al T.

2) Corretto *lasciano,* che è pure nel ms. Vis. in *lasciarono* (forse *lasciaro*) col T: *laissierent.*

3) Ommesso *e* prima di *però* (forse *emperò*) perchè intralcia, e manca nel ms. Vis. nei Fior. e nel T.

4) *Anziani* manca al T. È nel ms. Vis.

cuori, e teneano quello che il buon ordine insegna, e che torna a [1] comun profitto.

La città di Rodes era contra noi in battaglia che noi avevamo contra Perseo lo re di Macedonia: e quando la battaglia fu finita, il senato e li consoli [2] giudicò, che quelli di Rodes non fossero distrutti, acciò che nullo dicesse, che cupidità di loro ricchezze li distruggesse [3] più, che la cagione di loro fallimento.

Quelli di Cartagine ci falliro nel tempo della guerra tra noi e quelli d' Africa, e ruppero tregua e pace; e per tutto ciò nostri maestri non guardarono a quello, ch' e' doveano fare di loro [4], ch' elli li poteano bene distruggere, anzi li ritennero dolcemente [5]. E però quel medesimo [6], si-

---

1) Corretto *trova il* in *torna a* coi mss. Vis. Magl. 38, 47, 48 Ambr. Berg. e Gianfilippi e col T: *tornoit*. Tradusse in tempo presente altresì *enseignoit*, nel periodo medesimo.

2) Corretto *e 'l consiglio*, in *e li consoli*, col T: *et li consule*. Un codice solo del Chabaille legge con Bono, contro alla storia, *le senat et li conseillier*. Il ms. Vis. *lo senato o consiglio*.

3) Il T: *le fist destruire*.

4) Aggiunto *ch'e' doveano fare di loro*, coi mss. Fior. e col T: *que il devoient faire de els*. La lacuna è anche nel ms. Vis. Laur. 23, Magl. 82.

5) Il T: *les retint doucors et benairetès*.

6) Mutato *e quel però medesimo* in *e però quel medesimo*, col mss. Berg.

gnori padri, dovemo noi provvedere, che la fellonia e 'l fallo di coloro che son presi, non sormonti nostra dignità, e nostra dolcezza. E più dovemo noi guardar nostra fama, ch'a nostro cruccio. Quelli che hanno dinanzi a me sentenziato, hanno bellamente mostrato ciò che può di male addivenire per loro congiura: crudeltà di battaglia [1], prendere pulzelle [2] a forza, togliere i garzoni di collo ai padri e alle madri sue, far forza e onta a donne, dispogliar templi, e magioni ardere, empire la città di carogne [3], e di sangue, e di pianto. Di questo non ci convien più parlare; però che più può muovere il cruccio di cotal fatto il cuore, che 'l ricordo dell' opere. Nullo non è, a cui non pesi suo dannaggio. E tali sono che portanlo [4] più grave ch' egli non è mestieri [5]; ma egli si fa ad uno quello che non si fa ad un altro. Chè s' io son un basso uomo,

---

1) Ommesso *e*, che manca al ms. Vis. ed al T, e continuato il periodo conforme al ms. Ambr. ed al T.

2) Mutato *puelle*, in *pulzelle*, coi mss. Fior.

3) Ommesso *e corpi*, che manca al ms. Vis. ed al T. ed è superfluo.

4) Mutato *portano* in *portanlo*, e poi *gravi* in *grave*, col ms. Vis. e col T: *qui le portent plus grief.*

5) Aggiunto *mestieri*, con un ms. della Capitolare di Verona coi mss. Fiorentini e Vis. e col T: *que mestiers n' est.*

e io misfaccio in alcuna cosa per mio cruccio, pochi lo sapranno. Ma molti [1] sanno se un grande uomo misfà o in giustizia, o in altra cosa. Che se 'l basso uomo misfà, gli è imputato ad ira; ma quello del grande uomo, è imputato ad orgoglio. E però dovemo noi guardare nostra fama. E dico bene in diritto di me, che 'l forfatto di quelli della congiura sormonta tutte pene: ma quando l' uomo vuole tormentare alcun uomo, se 'l tormento è aspro [2], tali ci sono che sanno ben pensare [3], e biasimare lo tormento; ma del fallo non fanno parola. Io credo che Decio [4], ciò ch' egli ha detto, sì ha detto [5] per ben del comune, ch'egli non guarda ad amore, nè a odio, tanto io [6] conosco il suo temperamento, nè sua sentenza [7] non mi pare crudele, chè uomo non potrebbe nulla crudeltà fare contra tal gente. Ma tuttavia dico io, che sua sentenza non è convenevole a

---

1) Il T: *tuit.*

2) La stampa *aperto*, il T: *apers*, Sallustio *severior*. Forse il T diceva *aspers*. Corretto *aspro*.

3) *Ben pensare,* manca al ms. Vis. ai Fior. ed al T:

4) Il T: *Sillanus* Decio Sillano.

5) Aggiunto *si ha detto,* che manca pure al ms. Vis. e mss. Fior. col T: *ce que Sillanus a dit, il l' a dit.*

6) Corretto *e tutto,* che è pure coi ms. Vis. col Mag. 48 in *tanto io,* col T: *tant je connois.*

7) Il T: *sa sentence, ne s' atemprance.*

nostro comune. E tutto sia che Sillano è forte uomo e nobile eletto consolo, egli ha giudicato a morte [1], per paura di male che addivenire ne potrebbe, chi gli lasciasse vivere [2]? Paura non ha qui punto di loco [3], chè Cicerone nostro console è sì [4] discreto, e fornito d' arme e di cavalieri, che noi non abbiamo temere nulla. Della pena dirò io, sì come è. Se uomo gli uccide [5], morte non è già tormento, anzi è fine e riposo di pianto e cattività [6]. La morte consuma tutte pene terrene; di poi la morte non cura nè gioia [7]. Però non disse [8] Sillano, se vuoli [9] che l'uomo li bat-

---

1) *A morte,* che è pure nel ms. Vis. manca al T, che lo sotto intende.

2) Aggiunto il punto d' interrogazione col T.

3) Corretto *loro* in *loco,* col ms. Magl. 47 e 48, e T.

4) Aggiunto *sì* col ms. Vis. e col T: *est si dicrez, et si garniz.*

5) Corretto *si come 'l succede* in *sì come è. Se uomo gli uccide,* coi mss. Fior. e col T: *se l' on ler eceist.* Il ms. Vis. varia.

6) Corretto *attività* in *cattività,* col ms. Berg. e Vis. e col T: *choitivete. Di pianto,* che è pure nel ms. Vis. manca al T: ma un Codice del Chabaille legge: *plor et de chaitivetè.*

7) La stampa, ed il ms. Vis. *non curare gioja.* Il T: *n' est oevre ne joie,* colla variante *nè cura, nè gioia.*

8) Aggiunto *non,* col ms. Vis. e col T: *ne dit.*

9) Corretto *vole,* che è pure nel ms. Vis. in *voli,* col T: *se tu veuls.*

tesse e tormentasse avanti, se alcuna legge vieta che alcuno uomo non frusti uomo giudicato a morte; alcuna legge dice, che uomo non uccida cìttadini dannati, anzi ne vede l' uomo tuttodì scampare [1].

Signori padri conscritti, guardate quello che fate, chè l' uomo sovente [2] fa tal cosa per bene, di che addiviene gran male. Poi che li Lacedemoni [3] ebbero preso Atene, elli ordinarono trenta uomini, ch' erano mastri del comune, e quelli al cominciamento uccideano li pessimi e disleali uomini, senza giudicamento, e di ciò era tutto il popolo allegro, e diceano che buon e santo ufficio era questo [4]. Poi crebbe il costume e la licenza [5], a la picciola, sì che poi uccideano buoni e malvagi a loro volontà, tanto che gli altri n'erano ispaventati, e fu la città in tal servaggio che ben s' accorgeano, che lor gioie gli tornavano in pianto. L. Silla fu molto lodato di ciò che giudicò, e uccise Damasippo e altri, li quali erano

---

1) Il T: *ainz le envoie on en essil à touz jars.*

2) Aggiunto *sovente* col ms. Vis. e col T: *sovent.*

3) Corretto *Macedoni,* che è pure nel ms. Vis. in *Lacedemoni,* col T: *Lacedemoniens.*

4) Il T: *disoit que bien faisoient.*

5) Il T ha di più *petit à petit.* Il ms. Vis. *alla picciola,* che vi aggiunsi.

stati contra 'l comune di Roma; ma quella cosa fu cominciamento di gran male, chè poi sì come ciascun conoscea [1], voleano le abitazioni della città, la villa [2], li vaselli e la roba d'altrui, e egli si sforzava di dannar colui, le cui cose egli volea avere, e erano molti buoni dannati a torto, più per cagione di lor avere, che di lor fallo [3]. E così fattamente [4] della morte di Damasippo, chi furono lieti, ne furono poi crucciosi [5], chè Silla non finì in questa maniera d'uccidere, fin a tanto che' suoi cavalieri non furono tutti pieni d'avere e di ricchezze [6]. Ma non per tanto di tali cose non ho io dottanza in questo tempo, e specialmente che Tullio è consolo. Ma in sì gran città, ha [7] molti diversi e pieni d'ingegno [8]: al tempo di altro consolo [9] altri potrebbe metter al-

---

1) Il T: *si comme chascuns convoitoit.*

2) Aggiunto *la villa,* col ms. Capitolare veronese, e col T: *la vile.* Il ms. Vis. *la magione, la cittate, li vassalli.*

3) Il T: *estoient maint autre home dampnè à tort por lor avoir.*

4) Corretto *fecero niente* in *fattamente* col Magl. 48.

5) Ommesso *sì* prima di *chè Silla,* coi mss. Fior.

6) Il T: *plain d' avoir.*

7) Corretto *a* in *ha,* col T,: *a.*

8) Corretto *ingegni* in *ingegno*, col ms. Vis. e col T: *enging.*

9) Aggiunto *al tempo di altro consolo*, col T: *au tens d'un autre consule.* Il ms. Vis. varia.

tro consiglio. E se il consolo [1] ucciderebbe allora [2] per decreto [3] del senato uomo incolpato [4] a torto, certo mal ne potrebbe avvenire. Quelli che furono dinanzi a noi, ebbero senno e ardimento; nè orgoglio non tolse loro, ch' elli prendessero buoni esempi di ragione agli [5] strani, e [6] quando elli trovavano ne' loro nemici alcuna taccia, elli sapeano ben mettere in opera ne' loro alberghi, e meglio amavano seguire il bene ch' averne invidia [7]. Elli frustavano li cittadini ch' aveano misfatto, al modo di Grecia : quando li mali cominciaro a montare, allora furono le leggi date, che li dannati andassero in esilio [8]. Dunque prende-

---

1) Corretto *consiglio*, che è pure nel ms. Vis. in *consolo*, col T: *li consules*.

2) Aggiunto *allora*, col T: *lors*.

3) Corretto *per lo detto* in *per decreto*, col ms. Vis. e col T: *por le decreit*.

4) Corretto *in colpa* in *incolpato*, col ms. Vis. e col T: *encolpè*.

5) Corretto *ragioni de' strani* in *ragione agli strani*, coi mss. del Capitolo di Verona e Vis., e col T: *de raison as estranges*.

6) Aggiunto *e*, che manca pure al ms. Vis. col T.

7) Corretto *noia* in *invidia*, col ms. Vis. e col T: *envie*.

8) Corretto *cattività*, che è pure nel ms. Vis. in *esilio*, col T: *en essil*.

remo consiglio novello [1]? Così fecero i nostri antichi; e maggior virtù, e piu sapienza è in loro che in noi [2]. Elli erano pochi, e si conquistaro con poca ricchezza quello che noi appena potiamo tenere e guardare. Dunque che faremo noi? Lascieremo noi questi prigioni andare per accrescer l'oste di Catellina? Dico di no; anzi è mia sentenza, che lor avere sia pubblicato al comune e riposto [3], e li loro corpi siano messi in diverse prigioni fuori di Roma, in forti castelli ben guardati [4]; che nessuno parli per loro al senato, nè al popolo; e chi fa contro a questo, si sia messo in prigione come un di loro.

---

1) Aggiunto il punto d' interrogazione col T.

2) La stampa, ed il ms. Vis. *in noi, che in loro.*

3) Il T: *soit publiez, et mis en l'ost.*

4) La stampa *in forti castelli fuori di Roma, in diverse prigioni ben guardate.* Uniformata la lezione al ms. Vis. ed al T: *en diverses prisons fors de Rome, et en forteresces bien garnies.*

Capitolo XXXIII.

Come parlò Cesare secondo questa arte [1].

Per questa sentenza potemo noi vedere, che il primo parlatore, cioè Decio Sillano, passò brevemente [2] senza prologo, e senza covertura nulla, però che sua materia era di [3] onesta cosa, cioè a giudicare a morte li traditori del comune di Roma; ma Giulio Cesare che pensò altra cosa, si tornò alla covertura ed a [4] motti d' oratori, però che sua materia era contraria; ch' egli sapea bene che i cuori degli auditori erano commossi contra sua intenzione, e però gli convenia acquistare lor grazia; e dall' altra parte era sua sentenza dottosa, per più sentenze e coverture [5] ch' egli volea

---

1) Corretto *parla* in *parlò,* col T: *parla.* Il ms. Vis. *disse.*

1) Il T: *briement à po de paroles.*

3) Corretto *ad* in *di,* col ms. Vis. e col T: *de honeste chose.*

4) Corretto *con* in *ed a,* col T: *et as moz dorez.* Il testo italiano di Brunetto (V. Illustrazione a questo capitolo) disse: *e motti d'oratori.* Il ms. Vis. *motti dorati.*

5) Mutato *coverte,* in *coverture,* coi mss. Ambr., Vis. e Gianfilippi.

consigliare. E sopra ciò gli conveniva dare talento agli auditori d' udire, e di sapere quello ch' egli volea dire. Ma però che doratura di parole è sospettosa cosa, non volle egli a cominciamento iscoprirsi di benevolenza acquistare; anzi toccò la somma di sua intenza, per dar agli auditori talento di udire e intendere suo detto, là ove disse delle quattro cose che il buon consigliatore si dee guardare. E non per tanto suo prologo non fu senza benevolenza, là ov' egli chiamò, signori padri conscritti; e là ov' egli innalza sua materia, e la conferma per belle parole, e belle ragioni[1], e per esempi di vecchie storie che sì bellamente[2] ricordò. E così in luogo della cosa che dispiacea, nominò cose che dovessero piacere, per ritrar li cuori degli auditori da quello ch'era laido, a quello che[3] fosse onesto e ragionevole. E in questa maniera passò a dire il fatto, nel qual volea fondare il suo conto, cioè del consiglio che dovea esser sopra 'l misfatto di coloro della congiura; e fè vista di non voler difendere loro male, ma di guardare la dignità e l' onore del senato.

---

1) Aggiunto *belle ragioni, e,* col T: *beles raison, et.*

2) Aggiunto *sì bellamente,* col T: *tot belement.* Manca al ms. Vis.

3) Mutato *fu,* che è pure nel ms. Vis. in *fosse,* col T: *fust.*

Allora cominciò la terza parte di suo conto, cioè divisamento, o divisò il divisamento, e divisò li detti degli altri e la crudeltà del misfatto [1] per parte, e mise quelle parti che più l'aiutavano contro a coloro che aveano parlato, e accostolle [2] a' cuori degli auditori tanto quanto egli potè più.

E quando egli ebbe così contato il fatto [3], cominciò la quarta parte del conto [4], cioè confermamento, là ove disse che doveano guardare loro fama, e mostrava di lodar la sentenza degli altri, ma molto la biasimava; e sopra ciò confermò suo detto per molte ragioni che davano fede a suo consiglio, e toglievanla alla sentenza degli altri.

E poi ch' egli ebbe fermato suo conto per buoni argomenti, egli se n' andò alla quinta parte, cioè al disfermamento, per infralire e distruggere li detti di coloro che aveano parlato innanzi da lui, là ove disse: Guardate che voi fate; e immantinente ricordò più esempi, e più sentenze, e autorità di savi, ch' erano simili a sua materia; e poi quando viene verso la fine, egli conferma

---

1) La stampa, ed il ms. Vis. *e la crudeltà degli altri sopra fatti*. Conformato al T: *le diz des avtres, et la cruantè dou forfait.*

2) Il T: *les aficha es cuers.*

3) Aggiunto *il fatto* col ms. Vis., e col T: *le fait.*

4) Aggiunto *del conto,* col ms. Vis., e col T: *dou conte.*

suo detto con migliori argomenti, e per le più forti ragioni ch' egli può.

E viene alla sesta parte, cioè alla conclusione, e dice sua [1] sentenza, e mette fine al suo conto.

E poi che Cesare ebbe così parlato, l' uno dicea uno, e l' altro dicea un altro, tanto che Cato si levò, e disse.

Capitolo XXXIV.

Come fu il giudicamento di Cato.

Signori padri conscritti, quando riguardo la congiura e lo pericolo, e penso in me medesimo la sentenza di coloro che hanno parlato, io penso altra cosa che Cesare non ha detto, nè alcuno degli altri. Egli hanno parlato solamente della pena di coloro della congiura, che hanno apparecchiata battaglia a loro paesi [2], ed a' loro parenti, ed a' loro templi e magioni distruggere; ma maggior mestieri è, che l' uomo si consigli come si possa guardare da loro e dal pericolo,

---

1) Aggiunto *sua*, col ms. Vis. e col T: *dit sa sentence.*

2) Corretto *in loro paesi* che è pure nel ms. Vis. in *a loro paese*, col T: *à lor pais.*

che prendere consiglio come siano dannati a morte [1]. Se l' uomo non si provede che questo pericolo [2] non vegna sopra, niente vale l'ire [3] a consiglio, quando sarà venuto. Se la città è presa a forza, li vinti non hanno punto d' intendimento; tutta fia umiliata. Ora parlerò a voi che avete intendimento, avete magioni, e ville, ed insegne, e tavole d'oro e d'argento [4], e più che al pro' del comune, se voi queste cose che voi tanto amate volete guardare, e ritenere, e mantenere vostri diletti per ordine e riposo, isvegliatevi, e pensate di guardare il comune, e liberare. Se 'l comune pericola, come iscamperete voi? Questa bisogna non è di gabelle, nè di passaggi, nè d' aquistare la grazia de' compagni [5]; ma di guar-

---

1) Il T: *livrè a peine, et dampnè.*

2) Aggiunto *questo pericolo,* col ms. Vis., e col T: *que cist perilz n'avieigne.*

3) Corretto *l'uomo*, che è pure nel ms. Vis. in *l'ire,* col T: *por neant iroit on à conseil.*

4) Aggiunto, *e d' argento,* che manca pure al ms. Vis. col T, *et d'argent.*

5) La stampa mutila e guasta *nè di tuo luogo, nè di suo paraggio.* Empita la lacuna, e corretta col ms. del Capitolo di Verona, conforme al testo latino, ed al T: *n' est pas da trechu, ne de paage, ne de querele de compaignons.*

dare [1] nosira franchezza, e di difendere nostri corpi [2], che sono in pericolo.

Signori, io aggio molto parlato, e compianto [3] dinanzi a voi della avarizia, e lussuria, e cupidità dei nostri cittadini. Io aggio la malevoglienza d'alcuno, però ch'io non perdono volentieri altrui lo misfatto, di che io non sento nulla taccia in me. E di nullo forfatto perdonare io non dimando altrui grazia. Se di ciò non vi cale [4], e vostre ricchezze facciano [5] a voi molte cose mettere in non calere; tuttavia starebbe [6] il comune in diritto stato, e fermo. Oramai in diritto non parliamo noi di nostro ben vivere, nè di nostro mal vivere [7], nè della signoria de' Romani accrescere, od innalzare, anzi ci conviene pensare se quello che noi avemo, ci può

---

1) Aggiunto *guardare*, col ms. suddetto, e col T: *nostre franchise diffendre.*

2) Aggiunto *difendere*, col ms. suddetto. Il ms. Vis. è meno scorretto della stampa, ma non integro, in questo periodo.

3) Corretto *con pianto* in *compianto* nel ms. Vis. e col T: *plaintes.*

4) Aggiunto *se di ciò non vi cale*, col ms. Vis. e col T: *se il ne vos chaloit de ce.*

5) Mutato *facea*, in *faccia*, col ms. Vis. e col T: *faisoit.*

6) Mutato *stava*, in *starebbe*, col ms. Vis. e col T: *estoit.*

7) *Nè di nostro mal vivere*, manca al T, ma è nel ms. Vis. In due codici del Chabaille è: *ne de nostre mal vivre.*

rimanere, ed essere nostro, o se sarà de' nostri inimici [1]. Qui non dee nullo parlare di buonarità, e di misericordia, chè noi avemo assai perduto il diritto nome di pietà, e di mercè: chè donare lo [2] altrui bene, ciò è nostra bonarità; ed esser cessati da mal [3] fare, ciò è nostra virtù, e però va nostro comune sì come al dichino. Or potete dunque essere di buon aere, e metter lo popolo a ventura. Or potete esser pietosi in coloro che non ci pensavano nulla a lasciare [4], e pensavano lo comun tesoro rubare. Doniamo loro il nostro sangue, sì che tutti li prodi uomini vadano a perdizione; e sì come voi vedete, pochi de' malfattori distruggano turba di buona gente.

Cesare parlò bello, ed assettatamente, udenti noi [5], della vita e della morte, quando disse, ap-

---

1) Corretto *vicini* in *inimici*, col ms. Vis. e col T: *ennemis*.

2) Corretto *ad altrui*, ed il ms. Vis. *altrui*, in *lo altrui* col testo latino *aliena bona*, il T: *doner autrui bien*.

3) Corretto *ben* in *mal* col ms. Vis. e col T: *mal faire*.

4) Corretto *non ci lasciavano nulla a guastare* in *non ci pensavano nulla a lasciare*, coi mss. Ambr. e Vis. e al T: *qui ne vos cuident riens laissier*.

5) *Udenti noi*, che è pure nel ms. Vis. manca al T, ma due codici del Chabaille, diversi dai due poco sopra citati, hanno *oiant nos*.

presso la morte non cura nè gioia [1]. Ma quand' egli parlò così, credo ch' egli pensava falso, di quegli si trovan all' inferno, dove li malvagi sono divisi dai buoni, ed entrano in neri luoghi orribili e putenti e spaventevoli. Appresso, giudicò il loro avere fosse pubblicato al comune, ed elli fossero guardati in diverse prigioni fuori di Roma in diverse castella e forti; perchè si dubitava che se l'uomo li guardava in Roma, che quelli della congiura, od altra gente pregiata, li caveranno a forza di prigione. Non ha dunque mala gente se non è in questa città [2]? per tutte parti si può trovare malvagi uomini. Da niente si [3] dotta Cesare, s'egli crede che l' uomo non si possa guardare dentro in Roma come di fuori. E s'egli solo non ha paura che gli fuggissero delle prigioni, ov' egli disse ch'elli siano messi, o [4] egli non crede il pericolo del comune: io son quello che ho paura di me, e di voi, e degli altri; e però dovete voi sapere, che ciò che voi giudicherete di questi prigioni, dee esser giudicato di tutti quelli della compagnia di Catellina. Se voi fate

---

1) Corretto anche col ms. Vis. come il Magl. 24 del cap. XXXII. Le stampe: *curare gioia.*

2) Aggiunto il punto d'interrogazione col T.

3) Corretto *ci* in *si*, coi mss. Ambr. e Vis. e col T: *se redoute Cesar.*

4) Aggiunto o, col T: *ou*, e corretta l'interpunzione.

di questi aspra giustizia, tutti quelli dell'oste di Catellina ne saran spaventati. E se voi ne fate fievolmente [1], voi li vedrete venire crudeli e fieri contra di voi. E non pensate che' nostri, antecessori accrescessero la signoria di Roma [2] solamente per arme. Che s'elli andassero così, dovunque la possanza ne migliorerebbe, chè più avemo compagnia di cittadini, e maggiore abbondanza di cavalli e d'arme, ch'elli non aveano. Ma elli ebbero in loro altre cose, perchè elli furono di gran nominanza e di gran pregio, che non ha guari in noi. Elli erano in loro fatti savi ed accorti, e davano [3] diritti comandamenti a quelli di fuori. Li cuori aveano sani [4] e liberi a dar consiglio, senza suggezione [5] di peccato ch'elli credessero, e senza seguire malvagie voluntà. In luogo di ciò può l'uomo trovare in noi lussuria, od avarizia, comune povertà, e private ricchezze [6]. Noi

---

1) Il T: *foiblement et mo dement.*

2) Il T: *dou comun.*

3) Corretto *ed aveano* in *davano,* col mss. Ambr. e Vis. e col T: *et donoient.*

4) Il T: *franc,* colla variante di cinque codici *seant.*

5) Corretto *suggestione,* che è pure nel ms. Vis. in *suggezione,* col T: *sujection.*

6) Il T ha di più: *nos loons les proesces, et nos ensuions les peresces.* Empiuta la lacuna col ms. Vis. *noi lodiamo le ricchezze, noi seguiamo la sperditezza.*

lodiamo le ricchezze, noi seguiamo le sperditezze. Noi non facciamo differenza da buoni a malvagi: tutto è [1] tornato a cupidezza. Questo è [2] lodare di virtude; e in [3] questo non è maraviglia, chè ciascuno tiene sua via, e suo consiglio per sè medesimo. Voi intendete in vostre magioni a' [4] vostri diletti, e intendete a [5] vostra volontà seguire. Fuori vostre magioni cercate d'ammassare avere, e grazia [6] d'altrui acquistare. Da ciò addiviene, che l'uomo guerreggia lo comune, e tutti i congiurati lo vogliono distruggere. Ma di queste cose che voi così [7] fate, io non dirò ora più.

Nobili cittadini fanno insieme congiura, che elli arderanno la città, e recano a loro la gente di Francia per movere battaglia, chè niente amano la signoria, e l' onor di Roma.

Catellina duca de' nostri nimici, ne vien sopra le teste con tutto suo sforzo. State dunque

1) Aggiunto *è*, col ms. Vis. e col T: *est torné.*

2) Mutato *è da lodare* in *è lodare* col mss. Ambr. e col T: *est li loiers.*

3) Corretta l' interpunzione, ed *in questo,* in *e in questo.*

4) Corretto *e* in *a'* col ms. Vis.

5) Aggiunto *intendete a,* col T: *entendez à.*

6) Corretto *allegrezza* in *grazia,* col testo latino, coi mss. Ambr. e Vis. e col T: *grace.*

7) Aggiunto *così,* che manca pure al ms. Vis. col T: *en tele maniere.*

in pensiero [1], che voi farete di vostri nimici, i quali avete presi dentro a queste mura? E tutto ch'io giudichi, che voi ne [2] abbiate mercè, dite che giovani sono, e per follia e per mala cupidità l'hanno fatta, e lasciateli andar tutti armati: ma per certo io vi prometto [3] che questa pietà e questa dolcezza vi tornerà in pianto, ed in tormento [4], ed in amaritudine. La cosa è aspra [5], e pericolosa: non avete voi temenza? E sì [6] avete. Ma la pigrizia, la malvagità, la briga de' vostri cuori, fa che l'uno si tiene all'altro. Voi mettete vostra speranza ne' vostri Iddei, e dite ch'elli hanno guardato [7] il comune di diversi pericoli. L'aiuto di Dio non viene a quelli che voglion vivere come femmine; ma in tutte cose sovve-

---

1) Il T: *que demorez vos douc, et doutez.*

2) Corretto *non* in *ne,* e continuato il periodo, col T: *que vos en aiez merci.* Il ms. Vis. è conforme alle stampe.

3) Il T: *Je crien.*

4) *ed in tormento,* manca al ms. Vis. ed al T.

5) Corretto *della cosa aspra* in *la cosa è aspra,* coi mss. Berg. e Vis. e col T: *la chose espre.*

6) La stampa, ed il ms. Vis. *e sì avete malempiezze la malvagità, le brighe de' vostri cuori, fate.* Rabberciata la lezione col T:*oïl voie. Mais la peresce et la mauvaistiè et la mollece* (il cod. Cap. Ver. *la moleste*) *de vos cuers fait. E si l'avete. Ma la pigrizia, la malvagità, la briga de' vostri cuori, fa.*

7) Il T: *gardè et delivrè.*

gnono [1] a quelli che vogliano vegghiare in ben fare, ed in dare buoni consigli. Per niente chiama Dio chi si mette in disperazione, e cade in malvagità [2].

Manlio Torquato, uno de' nostri anziani duca, comandò che fosse ucciso un suo figliuolo, solamente perchè combattea una battaglia in Francia a suoi nemici, contra al suo comandamento. Per tale forfatto morì quel nobil giovane. E voi dimorate a far giustizia di questi crudeli giovani pergiuri [3], che voleano la città distruggere. Lasciate voi loro per la buona vita? Non morrà Lentulo per la dignità di suo lignaggio? S' egli amò unque castità, s' egli amò buona nominanza, s' egli amò unque Iddio, s' egli sparagnò unque uomo. Non morrà Cetego per pietà di sua gioventù, s' egli non mosse mai briga nè battaglia in questo paese. Gabino e Statilo e Cepario che sono [4]? che ne debbano dire?

---

1) Corretto *ma tutte cose vengono* in *ma in tutte cose sovvegnono,* col T: *mais à toutes choses aitent.* Il ms. Vis. *a tutte cose avviene,* riferendosi *a adjutorie.*

2) Aggiunto *Per niente chiama Dio,* coi mss. Ambr. e Vis. e col T: *per neant apele Dieu qui s'abandone à peresce et à mauvaistiè.*

3) T: *paricides.*

4) Aggiunto *che sono?* col T: *qui sont il?* Il ms. Vis. *Che debbo dire che sono elli.*

S'egli avessero in loro ragione e [1] misura; egli non avrebbero tal consiglio preso al diritto [2] contra il comune. A voi dico, signori padri, che per Dio non li lasciate scampare; io non li lascerei [3], ben soffressi che voi ne foste castigati per lor oltraggio, quando voi consiglio non volete credere. Ma però io dico, che noi siamo rinchiusì, ed in pericolo da tutte parti.

Catellina con tutta sua oste ci è innanzi agli occhi là di fuori, e pensaci inghiottire. Gli altri sono dentro a questa [4] città d'ogni parte. Non potemo nulla consigliare, nè apparecchiare, che' nostri nimici non sappiano. Noi ci dovemo avacciare. Però ne darò io cotal sentenza. Vero è che 'l comune è in pericolo per lo maledetto consiglio di cittadini iscomunicati [5] e disleali:

---

1) Mutato *nè* in *e*, che è pure nel ms. Vis. e col T: *et mesure*.

2) *Al diritto,* manca al ms. Vis. ed al T.

3) Il T ed il ms. Vis. varia *que por dieu, se mon cor en deust eschaper, je vos en laissasse bien convenir.*

4) Mutato *alla* (ms. Vis. *della*) in *a questa,* col T: *at ceste vile.*

5) Corretto *isconvenevoli,* che è pure nel ms. Vis. in *iscomunicati,* col T: *escumeniez.* Brunetto era guelfo. Anche nella *Secchia rapita,* si oltraggia il nemico, non però pagano, con simile frase: *Maledeti da De', scomunegadi.*

questi hanno rabbia, e son conventati [1] per lo detto di messaggi di Francia, che voleano la città ardere, ed uccider li migliori uomini, lo paese distruggere, donne e pulcelle vituperare, ed altre crudeltà fare; e però dico io, e do questa sentenza, che l' uomo faccia di loro come di traditori, e di micidiali, e di ladroni.

Capitolo XXXV.

Come Cato parlò secondo questa arte.

Questa è la [2] sentenza di Cato; ma [3] per meglio intendere suo detto, e come parlò secondo l'ordine [4] di retorica, ne convien guardare dinanzi la maniera di suo detto, e la natura di sua materia. Di che molti dicono ch' ell' è dottosa, ed un poco oscura, però che sua materia è da una

---

1) Il T: *sont convainee.*

2) Il T: *li contens* (variante di cinque codici *contes*), *et la sentence.*

3) Aggiunto *ma,* col ms. Vis. e col T: *mais.*

4) La stampa delira: *secondo quest' arte. Dell'arte dell'ordine.* Corretto coi mss. Ambr. Vis. e col T: *selonc les regles.*

parte onesta, e d'altra parte disonesta: che [1] a dire lo pro' del comune, ed a difendere lo buono stato di Roma, e distruggere li rei, [2] onesta cosa è; giudicare a morte una gran gente di cittadini [3], ed a dire contra Cesare che avea sì fermamente stabilito suo giudicio e con sì buone regioni [4], che appena il potrebbe uomo contraddire, e che gli auditori erano quasi accordati a suo detto; certo e' parea crudel cosa e maravigliosa; e però egli era mestiero dorare suo prologo, sì ch'egli acquistasse la grazia degli auditori, o ch' egli desse loro talento di sapere quel ch' egli volea dire, per levarli della sentenza di Cesare, secondo che il maestro divisa qui dietro, là ov' egli insegna la diversità de' prologhi.

E però toccò egli nel cominciamento suo brevemente e partitamente [5] ed apertamente lo punto, in che era tutta la forza della bisogna, cioè [6] quello che gli auditori aveano creduto, quando

---

1) Aggiunto *e d'altra parte disonesta*, e corretto *ch' è* in *che,* col ms. Vis. e col T: *ce d'autre part deshoneste.*

2) Ommesso *en* prima di *onesta,* e corretta l'interpunzione, col T: il ms. Vis. varia.

3) Il T: *une gent de noble cité.*

4) Aggiunto *e con sì buone ragioni,* col ms. Vis. e col T: *et par si bones raisons.*

5) *Partitamente,* manca al T, ed al ms. Vis.

6) Il T: *meismement.*

disse, ch' egli pensava altra cosa che Cesare non avea detto, né alcun degli altri, così diede loro talento [1], d' udire e di sapere [2] quello ch' egli volea dire; e fè sembiante di voler consigliare solamente della guardia del comune, e non della morte de' congiurati; ed immantinente d' avere la grazia [3] degli auditori, per appaciare lor cuori [4], e per tornare la cosa a onestà, e per accrescere la grazia ch' egli avea, però che sua materia era onesta, secondo che 'l buon intenditore potrà sapere, o conoscere, s' egli considera, o sguarda diligentemente l' insegnamento, il quale è addietro.

E però ne tace ora lo maestro, però che 'l vorrà dire d'altre dottrine buone ed utili.

---

1) Corretto *di talento* in *diede loro talento*, col T: *lor dona talent.*

2) Mutato *di sapere e d'udire*, che è pure nel ms. Vis. in *di udire e di sapere*, coll' ordine logico, e col T: *de oïr et de savoir.*

3) Mutato *appagare* in *appaciare*, come altre volte, col T: *apaisier.*

4) Il T: *d' avoir et d' aquerre l'amor et la bienvoillance.*

Capitolo XXXVI.

Della seconda parte del conto, cioè il fatto [1].

Appresso la dottrina del prologo se ne viene la seconda parte del conto, cioè il fatto. Di che Tullio disse, che 'l fatto è, quando il parlatore dice il fatto come 'l fu, o come non fu, altresì come s' e' fosse stato [2], ciò è a dire quando egli lascia il prologo, e viene al fatto e dice la propria cosa, di che è la cagione e [3] la materia di suo conto; e questo è in quattro [4] maniere. L'una è cittadina, che dice propriamente il fatto e la cosa, di che è il conto [5] e la questione, e divisa le ragioni, perchè quella cosa può essere provata;

---

1) La stampa *Dell' insegnamento della prima parte del prologo*. Il ms. Vis. *Come Catone parla sopra questa parte.* Corretto col buon senso, e col T: *De la seconde branche dou conte, ce est le fait.*

2) Aggiunto *altresì come s'e' fosse stato,* col T: *autressi comme se eles eussent estèes.* Il ms. Vis. varia.

3) Aggiunto *la cagione, e,* col T: *l'achoison, et.*

4) Corretto *tre* in *quattro,*col T: *IIII.*

5) Corretto *contenzione,* in *il conto,* col ms. Vis. e col T: *li contes.*

e questa maniera appartiene diritamente a quest'arte [1] però ch' egli insegna tenzonare l' un parlatore con l' altro, secondo quello che il libro disse qua dietro, nel cominciamento [2].

Ma qui si tace lo maestro, e non dirà più, però che dirà largamente [3] qui appresso; anzi vole dire delle due altre maniere del fatto, che non appartengono sì propriamente a questa arte.

Capitolo XXXVII.

Qui comincia a divisare del conto, che trapassa fuori della sua materia [4].

La seconda maniera [5] del fatto dire [6] si è, quando l' uomo si diparte un poco di sua propria

---

1) Corretto *costumi,* che è pure nel ms. Vis. in *quest'arte,* coi mss. Ambr. Gianf. e col T: *ceste art.*

2) Aggiunto *secondo quello che 'l libro disse qua dietro,* col ms. Vis. e col T: *selonc ce que li livres dit cà arrieres.*

3) Corretto *l'argomento,* che è pure nel ms. Vis. in *largamente,* col T: *largement.*

4) Aggiunto *del conto*: corretto *che trapasso è,* in *che trapassa,* coi mss. Fiorentini, e col T: *Dou conte qui traspasse hors de sa matiere.* Il ms. Vis. varia.

5) Corretto ancora *materia* in *maniera,* col ms. e Vis. e col T: *maniere.*

6) Aggiunto *dire,* coi ms. Fior. e T.

materia, e trapassa ad altre cose di fuori a sua principale causa [1], o per biasimare lo corpo o la cosa, o per accrescer il male od il bene ch' egli disse, o per mostrar che due cose sieno somiglianti [2] insieme, o per fare sollazzare gli auditori d'alcun gabbo, che sia appartenente [3] a sua materia.

E questa maniera di dire lo fatto tiene spesso il parlatore, per meglio provare ciò che vole del corpo, o della cosa.

---

1) Mutato *cosa,* che è pure nel ms. Vis. in *causa,* col T: *cause.*

2) Corretto *sì mischiate* in *somiglianti,* coi mss. Ambr. Berg. Giamf. Vis. e Fior. e col T: *semblables.*

3) Corretto *somigliante* in *appertenente,* col T: *qui apertient.*

Capitolo XXXVIII.

Del conto, che è per giuoco, e per sollazzo.

La terza maniera di dire lo fatto non appartiene alle cose cittadine, anzi è per sollazzo e per giuoco; ma niente meno egli è buona cosa, che l'uomo s'accostumi a ben contare, chè l'uomo ne diventa meglio parlante al gran bisogno, e però ne dirà il maestro la natura. Tullio dice, che ciò che l'uomo dice in questa diretana materia, o [1] divisa la proprietà ed i costumi [2] del corpo, o [3] dice le proprietà d'una [4] altra cosa. E se egli divisa le proprietà d'un'altra cosa [5], egli conviene a forza che 'l suo detto siano favole, od istorie,

---

1) Corretto *quivi ove* in *o*, col T: *ou*.

2) Aggiunto *ed i costumi*, che manca pure al ms. Vis. col T: *et les mours*.

3) Corretto *ed ove* in *o*, col T: *ou*.

4) Corretto *di una cosa in altra*, che è pure nel ms. Vis. in *di un'altra cosa*, col ms. Amb. e col T: *de une autre chose*.

5) Aggiunto *E se egli divisa le proprietà d'una altra cosa*, col ms. Vis. e col T: *Et s'il devise le proprietez d'une autre chose*.

od argomenti. E però si fa egli a sapere [1], che monta l'una, e che monta l'altra.

E certo fabula è un conto, che l'uomo dice delle cose che non sono vere, nè a vero somigliano, sì come la fabula della nave [2] che vola per aere lungamente.

Storia è a raccontare le antiche cose state veramente, le quali furono dinnanzi a nostro tempo [3], e fuori di nostra memoria.

Argomento è a dir una cosa falsa che non sia stata; ma può ben essere, e dicela per similitudine d'alcuna cosa.

E se 'l parlatore divisa le [4] proprietà del corpo, e' conviene che per suo detto l'uomo [5] riconosca li costumi [6] e le proprietà del corpo e del coraggio insieme, ciò è a dire s'egli è vecchio, o giovane, e s'egli è cortese, o villano, od

---

1) Corretto *si fanno elli* in *si fa* coi mss. Riccard. M. 23. Vis. col T: *fait il bon savoir.*

2) Corretto *neve* in *nave*, che è pure nel ms. Vis. col ms. Berg. M. 46. 48, e col T: *la nef.*

3) Aggiunto *dinanzi a nostro tempo,* coi mss. Fior. e col T: *devant nostre tens.*

4) Corretto *la proprietà* che è pure nel ms. Vis. in *le proprietà,* col ms. Berg. e col T: *les proprietez.*

5) Corretto *lo* in *l'uomo,* coi mss. Vis. e Fior. e col T: *il conoisse.*

6) Corretto *la natura,* che è pure nel ms. Vis. in *li costumi,* col T: *les mours.*

altre cotali proprietà. Ed a cotali cose conviene avere grande ornamento che sia formato [1] dalla diversità delle cose e della similitudine de' coraggi, e della fierezza, di buonarità, di speranza, e di paura, e di sospezione, di desiderio, d' infignitudine, d' errore, e di misericordia, di mutamento di fortuna [2], di subita allegrezza, di pericolo che l' uomo non pensi, e di buona fine, secondo questo libro diviserà qui dinanzi, là ov'egli insegnerà [3] a conoscere gli adornamenti [4] e la beltà del parlare.

E però non ne dice ora più che detto n' ha; anzi tornerà alla prima maniera del fatto dire [5], ch' è chiamato cittadino.

---

1) Corretto *siano forti. Ma,* che è pure nel ms. Vis., in *sia formato,* coi M. 47, 48, e col T: *formez.*

2) Aggiunto *di fortuna,* che erroneamente è posto dopo *allegrezza* anche nel ms. Vis. Il T: *remuement de fortune.*

3) Corretto *insegna* in *insegnerà,* col ms. Vis. e col T: *enseignera.* Ha riscontro con *diviserà,* poco sopra.

4) Corretto *argomenti* in *ornamenti,* coi mss. Fior. e col T: *aornemenz.*

5) Corretto come sopra *materia del fatto del dire* in *maniera del fatto dire,* col T.

Capitolo XXXIX.

Del conto, ch' è chiamato cittadino.

Dice lo maestro, che la cittadina maniera di dire [1], che divisa la cosa propriamente, dee avere tre cose: cioè ch' ella sia breve, e chiara, e verisimile [2].

Di tutte [3] dirà lo maestro, e prima della brevità.

---

1) Ommesso *è*, perchè manca al T, ed ai mss. Ambr. e Vis. e Fior. e nuoce al senso.

2) Corretto *ricordevole* in *verisimile*, col ms. Ambr. e col T: *voirsemblable*, e col testo latino di Cicerone. Il ms. Vis. *versemblabile*.

3) Corretto *tutti* in *tutte* colla grammatica.

Capitolo XL.

Qui c'insegna egli a contare lo conto brevemente.

Tullio disse, che allora è il fatto contato brevemente, quando il parlatore s' incomincia al diritto cominciamento di sua materia, e non di lunga cominciaglia [1], che non fa utile a suo conto, sì come fece Salustio volendo contare la storia di Troia, che cominciò alla creazione del cielo e della terra, che gli bastava cominciare a Paris, quando furò Elena. Altresì sarebbe breve, se là ov' egli [2] è assai a dire la somma del fatto, egli nol divisa [3] per parti; chè basta ben dire così: Quest' uomo uccise quell' altro; e non dire: Egli lo prese, e misegli man alla gola [4], e cosi fu que-

---

1) Corretto *cominciarla* in *cominciaglia.* coi mss. Vis. e Fior. e col T: *commencaille.*

2) Corretto *s' ella od egli*, che è pure nel ms. Vis. in *se là ov' egli,* coi M. 47 e 48 e L. 46, e col T: *de là où il est.*

3) Corretto *senza divisar*, che è pure nel ms. Vis. in *egli nol divisa,* col M. 47, L. 46, e col T: *in le devise pas.*

4) Il T: *il traist le coutel de le gaine, il le leva.*

sto, e così fu quell'altro; chè le più volte basta a dire quel ch'è fatto, senza dire il come, od in che maniera.

Altresì è breve, s'egli non dice più cose che mestiere sarebbe di sapere, e non trapassa a dir altre cose strane, che di nulla non appartiene a sua materia, e s'egli non dice quel che l'uomo può intendere per quel ch'egli avea detto. E se tu dici: Egli andaro là ove potero, e' non converrebbe [1] a dire: Egli non andaro là ov'egli non potero E se io dico: Aristotile dice cotal cosa: egli non si conviene che l'uomo dica: Egli lo disse di sua bocca, che bene lo può ciascuno intendere, per quello ch'è detto dinanzi [2].

Altresì è egli breve, se non [3] conta ciò che li può annoiare [4], o quel che non può aiutare, nè noiare; e se dice ciascuna cosa [5] una volta, e non più; e s'egli non ricomincia [6] spesso alla

---

1) Mutato *ma egli basterebbe* in *e' non converrebbe,* col M. 48. Il T: *il ne t'estuet,* colla variante di tre codici del Chabailles. *et ne convient.* Il ms. Vis. varia.

2) Aggiunto *detto* col ms. Vis. e col T: *estoit dit devant.*

3) Aggiunto *non,* col ms. Vis. e col T: *se il ne raconte.*

4) Corretto *nominare* in *annoiare,* mutato *ch' egli può,* in *che li può,* coi mss. Ambr. e Vis. e col T: *ennier.*

5) Ommesso *ad,* col ms. Vis. e Fior. e col T: *une foiz.* Le stampe leggono erroneamente: *ad una volta.*

6) Mutato *comincia* in *ricomincia,* coi mss. Fiorentini.

parola ch'egli ha detta. E sì come il parlatore si dee guardare della moltitudine de' motti e delle parole [1], altresì [2] che non dica troppe cose, perchè molte genti ne sono ingannate, e che dove si studiano [3] in poco dire, dicono troppo, però ch'egli si procacciano di dire [4] più cose e poche parole, ma eglino non si sforzano di dire poche cose tanto quanto gli bisogna, e non più. Ragione come [5]: Tu penserai brevemente dire, se tu dirai in questa maniera: Io andai a richiedere voi, ed io richiesi vostro garzone; ed egli rispose, quando dimandai di voi,. non vi eravate. E tutto che tu dirai brevi motti, tu conti più cose che mestieri non t'è; chè assai bastava a dire: L'uomo mi disse, che voi non eravate in vostra casa. Però si dee guardar ciascuno, che sotto li brevi motti

---

1) Aggiunto *e delle parole,* col ms. Vis. e col T: *et des paroles, se doit il garder.*

2) Mutato *e* in *altresì,* coi mss. Fiorentini.

3) Corretto *che si studia* (ms. Vis. *studiano)* in *che dove si studiano,* col T: *car là où il s' estudient.*

4) Aggiunto *più cosa e poche parole, ma eglino non si sforzano di dire,* coi mss. Berg. e Vis. e M. 47, 48, L. 46 e col T: *choses plusors à po de paroles; mais il ne s'esforcent de dire.*

5) Aggiunto *Ragione come,* col ms. Vis. e col T: *Raison comment.*

non dica tante cose [1], che suo conto sia noioso a ascoltare.

Capitolo XLI.

Qui c' insegna a contare lo fatto intendevolmente [2].

Appresso ciò dee il parlatore studiar di dire chiaramente quello che dice, e che suo detto sia aperto ed intendevole. Tullio dice, che 'l fatto è contato chiaramente, quando il parlatore, o il dettatore comincia suo detto a quel ch'è stato [3] dinanzi, e segue l'ordine della cosa, e della stagione, così com' ella fu, o come ella può essere, in tal maniera, che suo detto non sia turbato, nè confuso, nè inviluppato sotto strane parole, e che non trapassi ad altre cose dissimili, o dilungi da

---

1) Ommesso *acciò*, perchè manca al T, ai mss. Ambr. e Gianf. e Vis. e Fiorentini, ed oscura il senso.

2) Mutato *chiaramente* in *intendevolmente*, col ms. Berg. e col T: *intendeblement* Il ms. Vis. *brevemente*.

3) Corretto *detto* in *stato*, col T: *devant a estè*. I mss. Vis. e Fior. *davanti è stato detto*.

sua materia, e che non cominci a troppo lunga incominciaglia, e che non prolunghi la fine di suo conto, tanto com' egli potrebbe dire, e che non lasci nulla di ciò che a contare faccia.

Ed in somma egli dee guardare tutto quello che 'l maestro insegna qui dinanzi sopra la brevità del fatto, perchè egli addiviene molte fiate che 'l conto n'è più confuso per molto parlare, che per la brevità [1] delle parole. E sopra tutto ciò dee il parlatore usare motti proprii, e belli, e costumati, secondo che 'l maestro divisa qui davanti nel capitolo del bene [2] parlare.

---

1) Corretto *scurità,* che è pure nel ms. Vis. in *brevità,* col T: *cortesce.*

2) Aggiunto *bene,* che manca pure al ms. Vis. col T: *bone parleure.*

Capitolo XLII.

Qui c'insegna a contare il fatto in maniera che sia verisimile [1].

Appresso dee il parlatore contare il fatto, in tal maniera, che sia verisimile, ciò è a dire che gli auditori possano credere quelle cose, e ch'egli dica la verità. Tullio dice, che a ciò fare gli conviene dire [2] le proprietà del corpo s'egli è vecchio, o giovane, o paziente, o uomo che si crucii [3], o d'altre simili proprietà che sieno testimonio a suo detto.

Appresso, gli conviene mostrar la cagione del fatto, ciò è a dire, la ragione perchè, e come si [4]

---

1) Aggiunto *in maniera*, conforme al periodo che segue, ed al T: *voirsemblablement*. Il ms. Vis. varia.

2) Ommesso *per* prima di *proprietà*, perchè manca ai mss. ed al T.

3) Il T ha di più: *ou ireus ou tacieres*. Manca pure al ms. Vis.

4) Corretto *lo* in *sì*, col ms. Vis. e col T: *on devoit*.

potea, e dovea far quella cosa [1], e ch' ebbe e potere e piacere di ciò fare, e ch' ebbe convenevol tempo a ciò fare; e che il luogo [2] fu buono, e sufficiente a far ciò che il parlatore mette dinanzi.

Appresso dee mostrare, che l' uomo, o la cosa di ch' egli dice, sia di [3] tal natura, ch' egli potrebbe e saprebbe ben fare ciò che [4] la nominanza, e la voce del popolo n' è sopra lui, e che ha tal fede, e ha tale credenza, e tal opinione, ch' egli farà bene una sì fatta cosa.

---

1) Corretto *quelle cose,* che è pure nel ms. Vis. in *quella cosa,* col T: *cele chose,* ed aggiunto: *e ch' ebbe e potere e piacere di ciò fare, e ch' ebbe,* correggendo la stampa, ed il ms. Vis., che leggono: *e colga convenevol tempo.* Il T: *et que il ot et pooir et loisir de ce faire, et que il ot avenable tens.* Anche M. 48, L. 46 leggono *ch' egli ebbe,* e non *colga.*

2) Aggiunto *luogo,* coi mss. Vis. e Fiorentini, e col T: *li leus fu bons.*

3) Corretto *in* in *di* coi mss. Fiorentini.

4) Aggiunto *ciò che,* col T: *ce que.* Manca eziandio al ms. Vis.

Capitolo XLIII.

De' vizii del dire lo fatto.

Ora avete udito, come il parlatore, lo [1] fatto dee dire in tal maniera, che sia breve, e chiaro, e verisimile, chè queste tre cose sono fieramente bisognevoli [2] a ben dire. E sì come il parlatore dee seguire le virtù che appartengono a ben dire; così si [3] dee guardare da' vizii che disornano [4] suo dire, che sono quattro. L' uno si è, quando egli è suo danno a contare lo fatto. Lo secondo è, quando non gli fa pro' niente a dirlo. Lo terzo si è, quando il fatto non è contato in quella maniera ch' egli è. Lo quarto è, quando egli non dice in quella parte del conto ciò che è mestiere.

1) Corretto *del* in *lo,* col ms. Vis. e col T: *le fait dire.*

2) Corretto *bisogno* in *bisognevoli,* col ms. Vis. e col T: *fierament besoignables.*

3) Aggiunto *si,* coi mss. Vis. e Fior. e col T: *se doit il garder.*

4) Il T: *empeschent, et horoissent.* Il ms. Ric. *disnorano.*

Onde sappiate, che allora è dannaggio [1] al parlatore contare lo fatto ch' egli è stato, quando quella cosa dispiace agli auditori, che elli sieno contra lui mossi [2] ad ira, o a mal talento, se elli non si addolcissero per buoni argomenti che confermino la sua causa [3]. E quando quello addiviene, tu non dèi contare lo fatto tutto a motto a motto insieme, sì come fu, anzi il convienti divisare per parti [4], una branca qua e un' altra là; e immantinente giugnere la ragione di ciascuna parte in suo luogo; in tal maniera, che ciascuna colpa abbia sua medicina, e la buona difensa addolcisca li cuori turbati degli auditori.

Anche sappiate, ch' egli non è pro' contare lo fatto, quando tuo avversario, o altri davanti a te abbia parlato e detto tutta la cosa e la ragione [5], in tal maniera, che non bisogni che tu

---

1) Corretto *è mestieri a sapere, onde fia lode maggiore*, che è pure nel ms. Vis. in *sappiate, che allora è dannaggio*, coi mss. Berg. e Fior. e col T: *sachiez, que lors est il domage*.

2) Corretto *molto* in *mossi*, col ms. Vis. e col T: *esmeu à ire*.

3) Corretto *sue cose* in *la sua causa*, col T: *sa cause*. Così anche li mss. Vis. e Fior. e cento altre volte.

4) Corretto *parte*, che è pure nel ms. Vis. in *parti*, col T: *par parties*.

5) Il T: *toute la cause*.

la ridichi, nè così, nè altrimenti di lui; o [1] quando colui a chi tu parli sa la cosa, in tal maniera, che non ha bisogno di mostrare ch'ella sia d'altra guisa.

E quando questa cosa addiviene, Tullio comanda che tu taccia, e non dichi lo fatto.

Lo terzo vizio [2] si è, quando il fatto non è contato in quella maniera che dee, cioè quando ciò che dee [3] far prode a tuo avversario tu medesimo lo divisi bene e bello; o quando ciò [4] che dee giovare a te, tu 'l dici turbato e crucciatamente.

Tullio dice, che per schifare questo vizio, tu dèi recare tutte cose ad utile di tua ragione [5], e tacere il contrario tanto quanto potrai. E se ti conviene nulla dire di quello che appartiene all' altra parte, tu ne passerai leggermente, e tuttavia dirai la tua parte diligentemente, e apertamente, e fermamente [6].

---

1) Aggiunto *o*, coi mss. Vis. e Fior. e col T: *ou*.

2) Aggiunto *vizio*, col ms. Vis. e col T: *vices*.

3) Aggiunto *ciò che*, coi mss. Ambr. e Vis. e col T: *ce qui*.

4) Aggiunto *ciò*, col mss. Vis. e col T: *ce*.

5) Il T: *de la cause*.

6) Aggiunto *e apertamente, e fermamente*, col ms. Vis. e col T: *et apertement, et fermement*.

E però se ne tace ora lo maestro infino là ove tratterà dell' ordine, come l' uomo dee stabilire suo conto, e sue parti.

Capitolo XLIV.

Della terza parte del conto, cioè divisamento.

Appresso la dottrina del fatto, viene la terza parte del conto, cioè divisamento. Di che Tullio dice, che divisamento è quando lo parlatore lo dice secondo suo senno, bene e chiaramente [1]. Certo egli n' è più ordinato [2], e più bello, e più intendevole [3]. E tutto che queste branche, cioè il fatto e 'l divisamento, sieno [4] per dire la cosa, nondimeno infra loro ha differenza; chè il divisamento dice tutto a certo lo punto in che lo parlatore si ferma, e ch' egli vole provare, ma il fatto non dice così.

---

1) Corretto *diritto*, che è pure nel m. Vis. in *senno, bene, e chiaramente*, col T: *sens, bien et clerement*.

2) Il T: *plus riches*.

3) Ommesso *e meglio*, perchè manca al T. Il ms. Vis. *e meglio intendevole*.

4) Corretto *si sono* in *sieno*, coi mss. Ambr. Vis. e Berg. e col T: *soient*.

Le parti del divisamento sono due. L'una che divisa ciò che l'avversario riconosce [1], e ciò [2] ch' egli nega [3], in tal maniera, che ciascun può ben intendere lo punto che il parlatore vole provare. L'altra è, quando il parlatore divisa brevemente per parti tutti li punti [4] ch'egli vorrà provare, sì che l'uditore lo sa in suo cuore, e intende ben che egli ha detto tutta la forza di sua cosa. E però si convien divedere [5] la dottrina dell'un divisamento e dell'altro, e [6] come 'l parlatore lo dee usare nel suo conto [7].

---

1) Corretto *conosce,* che è pure nel mss. Vis. in *riconosce* (ms. Giamf. *confessa)* T: *reconoist.*

2) Corretto *acciò* in *e ciò,* coi mss. Ambr. M. 36, 48, L. 46. Pal. Ricc. e Vis. e col T: *et ce.*

3) Corretto *dica in tal modo* in *nega*, col ms. Vis. e col T: *nie.*

4) Corretto *per parte tutto lo punto*, che è pure nel ms. Vis. in *per parti tutti li punti,* col T: *par parties tous les poinz.*

5) Corretto *dividere* in *divedere*, col ms. Vis. e col T: *deveoir.*

6) Aggiunto *e,* col ms. Vis. e col T: *et comment.*

7) Aggiunto *nel suo conto,* col ms. Vis. e col T: *en son conte.*

Capitolo XLV.

Come il parlatore dee divisare suo conto [1].

Nel primo divisamento che conta ciò che l'avversario riconosce [2], e ciò ch'egli nega, dee il parlatore prima recare quella riconoscenza al pro' di sua causa, sì come l'avversario d'Oreste, che non disse che Oreste conoscesse che egli avesse morto sua madre [3], anzi disse altre parole, che più affermano la causa [4] contra ad Oreste. Egli ha ben conosciuto (diss' egli) che la madre fu morta per man di suo figliuolo; chè a dire, che il figliuolo uccise sua madre, è [5] più crudel cosa, che a dire il nome dell'un e dell'altro. Così fece Cato in sua sentenza. Egli non disse, che ellino avessero conosciuta la congiura solamente, che

---

1) Il T: *De premier devisement.*

2 Corretto *conosce* in *riconosce,* come nel capitolo precedente, il T: *reconoist.*

3) Il T: *Clitemestren.*

4) Mutato *cosa* in *causa* , come anche poco sopra , ed appresso, col T: *cause.*

5) Il T ha di più: *por bien,* che manca nel ms. Vis. è in due codici del Chabaille.

molte genti diceano, ch'elli non l'avevano fatta contra il comune di Roma', ma contra alquanti che governavano male il comune. Però recò Cato la loro conoscenza all'utile della causa, e disse contra loro fiere parole, e maravigliose, cioè che elli voleano la città ardere, e uccidere i migliori, lo paese distruggere, e vituperare donne e donzelle.

A questo vedi tu che l'un e l'altro disse ciò ch'era riconosciuto; ma ciascun lo tornò [1] a suo migliore. E quando tu avrai quel medesimo fatto in tuo conto, tu dèi dire ciò che tuo avversario nega, e stabilir la questione sotto [2] 'l giudizio per sapere lo diritto.

Ragione come [3]: Oreste riconoscea l'omicidio; ma egli negava ch'egli no 'l feee a torto, anzi a diritto. Ma qui sta la questione che rimane sotto 'l giudizio, per sapere s'egli fece a torto, o a diritto.

---

1) Corretto *torna*, che è pure nel ms. Vis. in *tornò*, col T: *le torna*.

2) Mutato *sopra*, che è pure nel ms. Vis. in *sotto*, col T: *souz*, e colla variante di quattro codici del Chabaille. Nel periodo che segue, Bono traduce *souz*, *sotto*.

3) Aggiunto *Ragione come*, col ms. Vis. e col T: *Raison comment*.

Capitolo XLVI.

Come il parlatore dee divisar suo fatto brevemente [1].

Il [2] secondo divisamento, è [3] che numeri [4] per parti li punti [5] ch' egli vorrà provare. Dèi tu guardare ch' egli sia breve, e delibero e corto [6].

Breve è quando tu non dici [7] alcun motto, se [8] non bisogna a tua causa [9]; chè tu non dèi

1) Il T: *Del secont devisement.*

2) Corretto *Nel* in *il* col T.

3) Aggiunto *è,* che manca pure al ms. Vis. col T: *est.*

4) Corretto *menerà* in *numeri,* coi mss. Ambr. Vis. M. 36, L. 23, Ric. e Berg. e col T: *nombre.*

5) Corretto *per parte lo punto,* che è pure nel ms. Vis. in *per parti li punti,* col T: *par partiez les poinz.*

6) Aggiunto *e delibero e corto*, coi 3. M. L. 23, 46, e Ricc. e col T: *briez, et delivre, et cours.* Il ms. Vis. *breve e libero e corpo breve ! !*

7) Corretto *e quando tu ne dici,* che è pure nel ms. Vis. in *Breve è quando tu non dici,* coi mss. Ambr. e Fior. e col T: *Brietez est que tu ne dies.*

8) Ommesso *qui,* dopo *se,* perchè manca al T. Il ms. Vis. *quei.*

9) Corretto *se non bisognavano a tua cosa,* che è pure nel ms. Vis. in *se non bisogna a tua causa,* col T: *se tels non qui besoignent à ta cause.*

travagliare li cuori agli auditori per parole, o per maravigliosi ornamenti [1], quando tu divisi tuo fatto, e tue parti [2].

Delibero è [3] quando tu dici generalmente tutto ciò che comprende tutte cose di che tu voli dire. E sopra ciò ti conviene fieramente guardare, che tu non lasci di [4] mentovare nulla general cosa che ti sia utile, e che tu nol dichi tardi, cioè fuori il tuo divisamento, chè questo è male detto e vizioso.

Corto è lo divisamento [5]: là ove tu dici lo generale motto della tua causa, tu non dèi ridire [6] lo speciale motto ch'è compreso sotto il generale che tu avevi già detto.

E sappiate, che generale motto è quello che comprende molte cose sotto il suo nome; chè questo motto animale, comprende, uomo, e bestia e pesce,

---

1) Corretto *argomenti* in *ornamenti*, col ms. Vis. Il T: *ornemenls.*

2) Corretto *e tua parte* in *e tue parti*, col T: *et tes parties.*

3) Corretto *tu deliberi* in *delibero è*, col senso, coi mss. Fior. e col T.

4) Aggiunto *di*, prima di *mentovare*, coi mss. Fior.

5) Aggiunto coi ms. Vis. e Fior. *che questo è male detto e vizioso. Corto è lo divisamento.* Il T: *car ce est mal dire et oicious. Cour est li devisemens.*

6) Corretto *redire* in *ridire*, col T: *ne redies avec le special.*

e uccello [1]. Speciale motto è quello che è compreso sotto un altro; chè questo Pietro, Carlo [2], Giovanni, è ben compreso sotto general nome, cioè uomo. Ma egli ci ha motti che sono generali [3] sotto l'uno, e sono speciali sotto un altro, chè questo motto uomo è speciale sotto questo motto animale; ma egli è generale sopra questo motto, Pietro o Giovanni.

Questa dottrina del generale e dello speciale dice il maestro, acciò il parlatore si guardi [4] nel suo generale divisamento, ch' egli non metta la special parte; chè quegli divisò il fatto suo in questa maniera: Io mostrerò, diss'egli, che per cupidità, e per lussuria, e per l' avarizia dei nostri nemici, tutti i mali sono addivenuti a nostro comune; egli non intese bene [5], chè nel suo divisamento egli mischiò

---

1) Aggiunto *e pesce*, col ms. Vis. e col T: *et peissons*. Nella storia naturale di Brunetto Latini, i *pesci* formano una classe da sè, non compresa nel genere *bestia*. Vedi i primi libri del *Tesoro*.

2) Il T, ed il ms. Vis. *Iaques*.

3) Corretto *generali che sono* in *che sono, generali,* col ms. Vis. e col T: *moz qui sont general.*

4) La stampa: *del generale dee il parlatore sì guardare.* Corretto coi mss. Vis. e Fior. *del generale e dello speciale dice il maestro, acciò il parlatore si guardi.* Il T: *dou general et de l' especial dit li maistres porce que li parleres se garde.*

5) Corretto *è* in *intese bene,* coi mss. Vis. e Fior. e col T: *n' entendi pas bien.*

gli [1] speciali motti col suo generale [2]; chè senza fallo cupidità è general nome di tutti li desiri, e lussuria e avarizia sono parti di lei [3].

Guarda dunque, che quando tu hai divisato lo generale, che tu non dichi quelle parti sì com'elle fossero altre cose strane. Ma nell'altre branche vengono appresso, cioè del confermamento, potrai ben mettere le speciali parti del generale detto innanzi [4], per meglio fermare lo tuo fatto [5], e lo tuo divisamento. Ragione come [6]: Tu vuoi provare che Oreste fece omicidio. Di' dunque appresso lo divisamento[7]: Uccise egli Clitemnestra, dunque fece omicidio.

---

1) Corretto *mischia,* che è pure nel ms. Vis. in *mischiò,* col T: *mesla.*

2) Corretto *appresso li generali* in *col suo generale,* col T: *avec son general.* Il ms. Vis. *appresso lo generale.*

3) Le stampe: *partiti da lei,* ms. Vis. *partiti di lei:* corretto in *parti di lei,* col T.

4) Corretto *delle generali dette innanzi* in *del generale detto innanzi*, coi mss. Fior. e col T: *dou general devant dit.*

5) Aggiunto *lo tuo fatto, e,* col ms. Vis. e col T: *ton fait, et.*

6) Aggiunto *Ragione come,* col ms. Vis. e col T: *Raison comment.*

7) Aggiunto *appresso lo divisamento,* col ms. Vis. e col T: *après le divisement.*

Appresso, guarda in tuo divisamento, che tu non divisi più parti [1] che mestieri sia a tua causa [2], chè se tu divisassi in questa maniera: Io mostrerò bene che mio avversario aveva bene lo podere di ciò fare, e ch' egli volea, e ch' egli lo fè; certo cotale divisamento è grave, perchè v' ha entro troppe cose; e basterebbe a dire: Io mostrerò ch'egli lo fece. Altresì, guarda, che se [3] la tua cosa sia semplice, e una cosa senza più, e' non vi conviene se non poco divisare, ch' egli è assai a dire lo punto della questione. E non per tanto egli addiviene spesso, che una cosa può essere provata per più ragioni. E quando questo è, lo parlatore si dee divisare le sua prova, in tale maniera: Io mostrerò che tu facesti la cotal cosa, per tale ragione, e per carte, e per testimoni.

Sopra questa branca dice Tullio, che egli [4] trovò in filosofia molti insegnamenti, ma egli lasciò

---

1) Corretto ancora *parte* in *parti*, col T: *parties*.

2) Mutato ancora *cosa* in *causa*, col T: *cause*. Il ms. Vis. in ambe queste correzioni è conforme alle stampe.

3) Aggiunto *se*, col senso, col ms. Ambr. e col T: *là où ta chose est simple*.

4) Corretto *trova* in *trovò*, ed appresso *lascia* in *lasciò*, che è pure nel ms. Vis. col T: *trova, laissa*.

quelli che sono sì fieramente bisognevoli [1] a ben parlare, come quelli che qui sono. E ancora ne comanda una altra cosa, che l'uomo non dee dimenticare in suo conto. Quando avrà finito suo divisamento, egli comincia l'altra branca, cioè confermamento, per provare ciò che egli ha detto. Savvengagli ch' egli confermi dinanzi, ciò che divisa dinanzi, e poi ciascuna parte in suo luogo, in tal modo, che quando vorrà finire suo conto, egli non abbia dimenticato niente di suo confermamento, ch' egli sarebbe laida cosa a ricominciare un altro piato appresso la fine del suo parlamento.

Capitolo XLVII.

Qui dice della quarta branca del conto, cioè del confermamento

Appresso la dottrina del divisamento viene la quarta parte del conto, cioè confermamento, di che Tullio dice: Confermamento è, quando il par-

---

1) Corretto *insegnevoli* in *bisognevoli,* ed aggiunto *fieramente,* coi mss. Ambr. e Berg. Vis. M. 47, 48, e col T: *si fierement beisoygnables.*

latore dice buoni argomenti che accrescono autorità e danno [1] fermezza a sua causa [2].

Perchè diverse cose richiedon di diversi confermamenti, vorrà lo maestro innanzi mostrare e insegnare i luoghi de' [3] quali i parlatori possono ritrarre [4] suoi argomenti; e poi quando sarà luogo e tempo egli dirà come l' uomo dee confermare [5] suo confermamento sopra ciascuna maniera delle cause [6].

E sappiate, che nulla scienza insegna luogo di provare suo detto, se non dialettica e retorica. Ma tanto ha differenza tra l' una e l'altra, che retorica considera speciali cose, secondo il suono del nome, e secondo la voce solamente. Ma dialettica considera le generali cose, secondo la significazione de' nomi e. delle voci. E addivegna che quelli che sanno leggi, e divinità, e altre arti

---

1) Corretto *e fermezza,* che è pure nel ms. Vis. in *e danno fermezza,* col T: *confirment.*

2) Mutato ancora *cosa* in *causa,* col T: *cause.*

3) Corretto *per li* in *de',* coi mss. Fior.

4) Corretto *ritenere* in *ritrarre,* coi mss. Ambr. Vis. e Fior. e col T: *retrairre.*

5) Corretto *formare,* che è pure nel ms. Vis. in *confermare,* col T: *confirmer.*

6) Mutato ancora *cosa* in *cause,* col T: *causes.* Anche il ms. Vis. legge sempre *cose,* e non *cause.*

facciano prova per luogo; io dico che ciò è per dialettica, o per retorica.

Capitolo XLVIII.

Qui divisa gli argomenti per provar ciò che il parlatore dica.

Tutte cose sono confermate per argomenti, che sono retratti dalle [1] proprietà del corpo, o dalle proprietà [2] della cosa.

E sappiate, che Tullio [3] chiama corpo colui, per cui detto, o per lo cui fatto nasce la questione. Ma cosa si chiama quel detto, o quel fatto, di cui la questione nasce.

Di queste proprietà dirà il maestro l' insegnamento tutto, e prima dirà del corpo.

---

1) Corretto *dalla* in *dalle*, col T: *des proprietez*.

2) Aggiunto *del corpo, o delle proprietà*, coi mss. Fior. e col T: *dou cors, ou des proprietez*.

3) Corretto *si* in *Tullio*. col T: *Tulle*. Il ms. Vis. corregge come noi questi tre errori delle stampe.

Capitolo XLIX.

Qui divisa le proprietà del corpo, che danno argomento di provare [1].

Le proprietà del corpo son tali, che per loro può lo parlatore dire e provare, che quel corpo è tornato [2] a fare alcuna cosa, o non fare. Tullio dice, che queste proprietà sono undici, lo nome, la natura, la nodritura, la fortuna, l'abito, la volontà, lo studio, lo consiglio, l'opera, lo detto, e lo caso [3].

Nome è [4] una propria e certa voce, ch'è posta a ciascuna cosa com'ella sia chiamata. Onde l'uno è 'l nome, l'altro è il soprannome, e dell'un e dell'altro può il parlatore fermare suoi

---

1) Corretto *e prova* in *di provare*, col T: *de prover*.

2) Corretto *quel corpo, e torna* in *che quel corpo è tornato*, coi mss. Ambr. e Vis. e con L. 23, M. 36, Ricc. e col T: *que cil cors est atornez*. Cicerone dice *persona* e non *corpo*.

3) Corretto *la cosa* in *lo caso*, coi mss. Fior. e T: *chevite*.

4) Corretto *non* in *nome è*, coi mss. Ambr. Vis. e col T: *nom est*.

argumenti. Ragione come [1]: Io dico che quest'uomo de'ben esser [2] fiero, chè egli ha nome Lione. Così dice la santa Scrittura: Io dico, dice l'angelo, ch'egli avrà nome Gesù, però ch'egli salverà [3] lo popolo.

Natura è molto grave cosa a scriver suo essere, chè uno dice, che natura è cominciamento di tutte cose, l'altro dice, che non è; chè se ciò fosse, dunque avrebbe avuto Iddio cominciamento da parte di [4] natura. Ma Platone dice, che natura è la volontà di Dio, e però può essere [5] che Dio e natura siano insieme; ma natura è doppia, una che fa nascere, un'altra di quel ch'è nato. Delle cose che sono nate, altre sono divine, altre sono mondane, l'una appartiene agli uomini, e l'altra alle bestie. Di ciò che appartiene agli uomini per natura sono sei luoghi, per li quali lo parlatore può prendere suoi argumenti.

---

1) Aggiunto *Ragione come*, col ms. Vis. e col T: *Raison comment*.

2) Corretto *debbe esser fatto* in *de' ben esser fiero*, coi mss. Fior. e col T.

3) Corretto *avrà nome di salvare* in *salverà*, coi mss. Vis. e Fior. e col T: *sauvera*. Così anche il testo dell'Evangelio.

4) Corretto *di parte da natura* in *da parte di natura*, coi mss. Berg. e Vis. e col T: *de par nature*.

5) Il T: *apert*.

Lo primo si è, s' egli è maschio o femina. Ragione come [1]: Voi non dovete credere che madonna facesse la battaglia, però che questo non è opera di femina.

Lo secondo luogo si è suo paese. Ragione come: Noi dovemo creder che quest' uomo sia savio, però che è greco.

Lo terzo si è sua [2] terra. Ragione come: Noi dovemo credere che questo sia buon drappiere, poich'egli è di Provenza [3].

Lo quarto si è suo lignaggio. Ragione come: Ben dee Carlo esser leale, per ciò ch'è figliuolo del re di Francia.

Lo quinto si è suo tempo. Ragione come: E' non è maraviglia se questi è leggieri e aitante [4], però ch' è fortemente giovane.

Lo sesto luogo è lo bene e 'l male, che l'uomo ha per natura nel [5] suo corpo, e nel suo cuore. Nel corpo s' egli è sano o malato, grande o piccolo, bello o sozzo, veloce o lento. Nel cuore

---

1) Aggiunto *Ragione come,* e così quattro volte poi col ms. Vis. e col T.

2) Corretto *una* in *sua,* col ms. Vis. e col T: *sa terre.*

3) Corretto *Proino,* che è pure nel ms. Vis. in *Provenza,* col T: *Provinz.*

4) Il T: *muables et legier.*

5) Corretto *del* in *nel,* coi mss. Fior. Ha riscontro con altro *nel* appresso.

si è, s'egli ha [1] duro [2] ingegno o sottile, di tenace memoria o no [3], o dolce, o aspro, o sofferente, o orgoglioso. E in somma tutte le cose che l'uomo ha per natura nel corpo, o nel cuore, son contate sotto luogo di natura; ma quelle che son acquistate sotto insegnamento, son contate sotto il luogo dell'abito, sì come il maestro dirà qui appresso.

Nodridura dimostra come, e tra che gente, e per cui l'uomo è stato nodrito e educato [4], cioè a dire, chi furono suoi maestri, e chi suoi amici, e suoi compagni, che arte [5] egli fa, e di che s'intramette, e com'egli governa le cose sue, di sua masnada [6], e de' suoi amici, e come mena sua vita. E queste e altre simiglianti proprietà appartengono a nodritura, e di tutti può prendere suoi argumenti. Ragione come [7]: Alessandro dovea

---

1) Corretto *è* in *ha* coi 4 M. 46, Ric.

2) Corretto *cuore* in *ingegno*, col ms. Vis. e col T: *engin*.

3) Aggiunto *di tenace memoria, o no,* col T: *se il est bien remembrans, ou non*. Il ms. Vis. compendia.

4) Aggiunto *e educato*, che manca pure al ms. Vis. col T: *et apris*.

5) Corretto *arti* in *arte*, col ms. Vis. e col T: *quel art*.

6) Aggiunto *le cose sue, di sua masnada, e de'*, col ms. Vis. e col T: *ses choses, et sa maisnia, et des*.

7) Aggiunto *Ragione come*, col ms. e T.

ben esser savio, però che Aristotile fu suo maestro. Questo prete non dee esser vescovo, perchè mena sua vita in lussuria.

Fortuna comprende ciò che addiviene all'uomo di bene o di male, ciò è a dire se [1] quest'uomo è servo, o libero: ricco, o povero; proposto, o senza propostia; o s' egli è ben augurato, o di buona nominanza, o no; o che figliuoli egli ha, o che femina. Ma se tu parli d' uomo morto, considera le sue proprietà, cioè adire, che uomo egli fu, e come morì; chè di tutte queste cose puoi tu prender argomento per luogo di fortuna. Sì come disse Giovenale: E' non ha nel mondo (diss' egli) sì grave cosa come ricca femina.

Abito si è un compimento che l' uomo ha d' una cosa permanente nel suo cuore, o nel suo corpo. Nel cuore si è il compimento delle virtù, che son divisate nell'altro libro [2], ed [3] il compimento dell'arti e delle scienze che l' uomo sa adoperare, le quali l' apprende nel suo cuore. Nel corpo sono li compimenti che l' uomo non acquista per natura, ma per suo studio, o per inse-

1) Aggiunto *se*, che manca pure al ms. Vis. col T: *se cist hom.*

2) Corretto *nel secondo* in *nell' altro*, col ms. Vis. e col T: *en l' autre livre.*

3) Aggiunto *ed*, col ms. Vis. e col T: *et el compliement.*

gnamento, sì come di ben combattere, e di ben bagordare [1], e di ben cavalcare.

Volontà si è un leggier mutamento che alcuna volta viene al corpo e al cuore per alcuna cagione, sì come allegrezza, cupidità, paura, cruccio, malizia, fievolezza, e altre simiglianti cose.

Studio si è una continua impresa che il cuore fa con grande volontà, sì come è studiare in filosofia, e in altre scienze [2]. Di ciò può il parlatore formare suoi argomenti in questa maniera: Quest'uomo sarà [3] buon avvocato, ch'egli studia sollecitamente in legge.

Consiglio è una sentenza [4] lungamente pensata sopra a fare o non fare [5] alcuna cosa; ma egli ha differenza tra consiglio e pensamento, chè pensamento è a considerare tra una parte e l'altra; ma consiglio si è la sentenza quando prende l'una delle due parti; però conviene a tutti i consigli che la materia, e 'l [6] con-

---

1) Il T: *bien luitier*.

2) Il T: *et en clergie*.

3) Corretto *è* in *sarà*, col T: *sera*. Il ms. Vis. *si è*.

4) Corretto *scienza* in *sentenza*, coi mss. Vis. e Fior. e col T: *sentence*.

5) Aggiunto *o non fare*, coi mss. Vis. e Fior. e col T: *ou non faire*.

6) Corretto *del* in *e 'l*, col ms. Vis. e col T: *et le conseilleor*.

sigliatore e 'l tempo siano convenevoli a ciò che l'uomo vole provare; chè s'io dicessi: Quest'uomo ha ben barattato di suo cavallo, però che se ne consigliò col suo prete, certo lo consigliatore non è convenevole; ma se io dico: Quest' uomo è ben confessato [1], però che s'è molto consigliato col suo prete, questo è argomento buono e credevole.

Opera in questo conto non è la propria causa [2] sopra che l'uomo parla, anzi è una usanza che l'uomo ha di fare alcuna cosa, o di non fare; e di ciò può il parlatore prendere suoi argomenti a mostrare s'egli fè quella cosa, o se la fece [3] incontanente, ovvero s'egli lo farà. Sì come uno delli cavalieri di Catellina disse: Io credo (diss'egli) Catellina farà la congiura contro voi [4], perch'egli n'è usato.

Detto è l'usanza [5] che l'uomo suole avere d'una cosa fare o non fare [6]; e così di tutta la

---

1) Il T: *repentans.*

2) Corretto *cagione,* che è pure nel ms. Vis. in *causa,* col T: *cause.*

3) Aggiunto *o se la fece*, col ms. Vis. e col T: *ou se il la fist maitenant.*

4) Corretto *noi,* che è pure nel ms. Vis. in *voi,* col T: *encontre vos.*

5) Corretto *di tutte l'usanze* in *Detto è l'usanza,* preponendovi il punto, col ms. Vis. e col T: *Dis est li usages.*

6) Corretto *dire e non dire,* che è pure nel ms. Vis. in *fare e non fare,* col T: *faire o non faire.*

natura [1] che è divisata dell'operà qui di sopra [2]. L'argomento fa l'uomo in questa maniera: Io non credo che quest'uomo dica di me male, però che non suole dire male d'altrui.

Lo caso [3] è delle cose che sono per ventura, non pensatamente, e seguisce la natura dell'opere, o del [4] detto. Chè l'uomo può trarre suo argomento di ciò ch'è addivenuto, di ciò che avviene [5], e di ciò ch'è a divenire, in questa maniera: Voi dovete ben creder che quest'uomo uccise quest'altro, però ch'egli avea il coltello in mano sanguinoso: o in questa maniera: E' non è maraviglia se quest'uomo ride, ch'egli ha trovato un gran monte d'oro.

Qui tace il conto delle proprietà del corpo, per divisare le proprietà [6] della cosa.

---

1) Corretto ancora *materia* in *natura,* col ms. Vis. e col T: *natura.*

2) Corretto *divisata dall'opera qui di sopra l'argomento,* in *divisata dall' opera qui di sopra. L' argomento ecc.* Il T: *devisèe de l' uevre ci dessus. L' argument.*

3) Corretto *Lo detto,* che è pure nel ms. Vis. in *Lo caso,* col T: *chevite,* e col latino di Cicerone *casus.*

4) Corretto *adunque il* in *o del,* trasportando il punto, che era prima di *adunque,* dopo *detto.*

5) Aggiunto *di ciò che avviene,* col ms. Vis. e col T: *de ce qui avient.*

6) Aggiunto *le proprietà,* col ms. Vis. e col T: *les proprietez de la chose.*

Capitolo L.

Delle proprietà della cosa.

In questa parte [1] dice il maestro, che le proprietà della cosa son tali, che per loro può il parlatore dire e provare la sua intenzione [2].

Di quella cosa, Tullio dice, che le sue [3] proprietà son in quattro maniere. L'una si è, che si tiene in tutta [4] la cosa; l'altra si è, che si tiene [5] nella cosa facendola; la terza si è giunta alla cosa; la quarta si è intorno alla cosa.

---

1) Aggiunto *In questa parte,* che manca pure al ms. Vis. col T: *En ceste partie.*

2) Corretto *la tensione di quella cosa,* in *la sua intenzione. Di quella cosa*, coi mss. Berg. Vis. L. 23, 46, M. 36, Pal. e Gianf. e col T: *sa entencion. De cele chose.*

3) Corretto *queste,* che è pure nel ms. Vis. in *le sue,* col T: *ses proprietez.*

4) Corretto *che si tiene la cosa,* in *che si tiene in tutta la cosa,* col T: *qui se tient en toute la chose.*

5) Aggiunto *che si tiene,* col T: *qui se tient.* Il ms. Vis. in ambi i luoghi concorda colle stampe.

Le proprietà che si tengono in tutta [1] la cosa, sono in tre maniere; cioè la somma del fatto, la cagione, e l'apparecchiamento del fatto.

La somma del fatto è quando lo parlatore dice lo nome del fatto [2], o della cosa che è fatta, o ch' è presente, o ch' è a divenire in una somma brevemente, in questa maniera: Quest' uomo fè omicidio, quest'altro fè ladronezzo, e quest' altro farà [3] tradigione.

La cagion della cosa si è doppia; l'una pensata, e l'altra non pensata. La cagion ch' è pensata, si è quando l' uomo fa una cosa pensatamente, e [4] con consiglio. La cagion non pensata, si è quando alcun si muove a fare alcuna cosa per alcun sùbito movimento, e [5] senza consiglio.

L'apparecchiamento è in tre maniere. L'una ch' è innanzi al fatto, in questa maniera: Questo

1) Corretto *con*, che è pure nel ms. Vis. in *in tutta*, col T: *en toute la chose*.

2) Aggiunto *è quando il parlatore dice lo nome del fatto, o*, coi mss. Berg. e Vis. e Fior. e col T: *est quant li parleres dit le nom dou fait, ou*.

3) Mutato *fa* tre volte di seguito, in *fè* due volte, e quì *farà*, coi mss. Fior. e T.

4) Aggiunto *e* col ms. Vis. e col T: *et par conseil*.

5) Aggiunto *e* col ms. Vis. e col T: *et sanz conseil*.

uomo appostò colui, e cacciollo [1] lungamente con la spada ignuda in mano. L'altro apparecchiamento si è in sul fatto, in questa maniera: Quand'egli l'ebbe giunto, egli il gittò in terra, e diègli tanto che morì. Lo terzo apparecchiamento si è dopo il fatto, in questa maniera: Quand'egli l'ebbe morto, e egli lo seppellì nel bosco.

Queste, e altre somiglianti proprietà [2], si tengono in tutte le [3] cose sì fermamente, che appena può una cosa essere fatta senza loro; e però ne [4] può il parlatore stabilire suoi argomenti, e [5] provar la cosa bene, e fermamente.

Le proprietà che sono nella cosa facendola, sono ciuque; luogo, tempo, modo, la stagione, ed il podere [6].

---

1) Corretto *apposto cacciato* in *appostò colui, e cacciollo,* coi mss. Amb. e Fior. e T: *agualta cet autre, et le chaca.* Il ms. Vis. *agguaitò.* Così alcuni Fior.

2) Corretto *questi e altri sembianti,* che è pure nel ms. Vis. in *queste, e altre simiglianti proprietà,* col T: *cets, et autres semblables proprietez.* Qualche ms. *semblabili.*

3) Corretto *con la cosa,* che è pure nel ms. Vis. in *in tutte la cose,* col T: *en toutes les choses.*

4) Corretto *non* in *ne,* col ms. Vis. e col T: *en puet.*

5) Corretto *a* che è pure nel ms. Vis. in *e,* col T: *et prover.*

6) Corretto *prode* in *podere,* come è ripetuto poi, col ms. Berg. e col T: *povir.*

Lo luogo è quella parte, là ove la cosa fu fatta; e certo egli si fa molto a provar bene [1] suo detto, che 'l parlatore isguardi [2] bene tutte le proprietà del luogo, cioè se 'l luogo è grande, o picciolo, o da lungi, o presso, o diserto, od abitato, o di che natura è il luogo, e tutto il paese d' intorno, ciò è a dire, s' egli v' ha monti, o valli, o riviera, o fiume, o senz' acqua, e se l' aria è buona, o ria, e se 'l luogo è sagrato, o no, o s' egli è comune o privato [3], e s' egli è, o fu [4] di lui, che fè la cosa, o no.

Tempo è lo spazio che l' uomo ha di fare la cosa, ciò è a dire, per anno, o per mese, o per settimana, o per dì, o per ora, o novellamente, o anticamente, o tosto, o tardi, chè l' uomo dee molto [5] guardare se una gran cosa può esser fatta in quel tempo.

E sappiate, che queste due proprietà, cioè luogo e tempo, sono sì utili al provare la cosa,

---

1) Aggiunto *bene,* col ms. Vis. e col T: *prover bien.*

2) Mutato *si guarda* in *isguardi,* col ms. Vis. L. 46 M. 47, Ricc. e col T: *esgarde.*

3) Aggiunto *o s' egli è comune, o privato,* col ms. Vis. e col T: *ou se il est communs ou privez.*

4) Soppresso *detto,* dopo di *fu,* perchè manca al ms. Vis. al T, al M. 35, e 47, non che latino di Cicerone.

5) Aggiunto *molto* che manca altresì al ms. Vis. col T: *molt garder.*

che [1] quelli che misero in scritto l'anziane istorie, e quelli che fanno carte e lettere, scrivono il luogo ed il tempo per meglio affermare la bisogna.

Stagione è compresa sotto il tempo, ma tanto ha differenza tra l'un e l'altro, che 'l tempo sguarda lo spazio e la quantità del tempo passato, e del presente, e di quel ch'è a divenire; ma la stagione sguarda la maniera del tempo, ciò è a dire, s'egli è notte, o giorno, o se mostra tempo chiaro, o scuro, o s'è festa, o feria [2], o s'è tempo di seminare, o di segare, o se quell' uomo dorme, o se fa nozze [3], o seppellisce suo padre. Vedi dunque, ch'una stagione appartiene a tutto un paese, sì com' è segare [4]; un'altra appartiene a tutta una città, sì come è il dì della festa, e di luoghi costumati, per eleggere lo proposto [5], o ve-

---

1) Corretto *propri quelli*, che è pure nel ms. Vis. in *quelli*, col ms. Gianf. e col T: *quencis cil.*

2) *O feria*, giunta di Bono, che manca al ms. Vis. ed al T.

3) Corretto *se grida* in *fa nozze*, col M. 48 e Berg. T: *ou se il fait nonz.*

4) Il T: *meissons et vendenges.* Il ms. Vis. concorda colle stampe.

5) Corretto *opere leggieri*, in *o per eleggere*, coi mss. Ambr. Vis. Berg. e col T: *ou por eslire.*

scovo: un'altra appartiene [1] ad un solo, cioè nozze [2] e sepolture.

Maniera è a mostrare come quell' uomo fece quella cosa, ed a che cuore; ciò è a dire, se 'l fè scientemente, o no; o per suo grado, o contro suo grado.

Podere si è in due maniere: l' una è, che aiuta a far la cosa più leggiermente; ed un' altra senza la quale non può esser fatta. Di ciò può lo parlatore stabilire suoi argomenti, in questa maniera: Egli non è maraviglia, se questo cavaliere vinse la giostra, però che gli è meglio a cavallo che l'altro; o così: Quest' uomo non farà la giostra, però che non ha cavallo; o Questi non fè il coltello, però che non avea ferro.

Delle proprietà che sono aggiunte a stabilire la cosa [3], fa il parlatore suoi argomenti in questo modo, quand' egli li trae d'un' altra cosa più grande, o più picciola, e simigliante, o d' una [4]

---

1) Corretto *ed un altro appartiene* in *un' altra appartiene*, col ms. Vis. e col T: *un autre apartient*.

2) Corretto *a chiese*, che è pure nel ms. Vis. in *nozze*, col T: *noces*. Questo periodo nei mss. Fior. è guasto.

3) Corretto *alla cosa*, che è pure nel ms. Vis. in *a stabilire la cosa*, col T: *à la chose establir*.

4) Corretto *ad una*, in *o d' una*, col ms. Ambr. e Vis. e col T: *ou d' une*.

contraria, o del generale, o dello speciale, o della fine della cosa. E sappiate, che cosa pari, o più [1] grande, o più picciola, si è considerata e [2] per la forza, e per lo numero, e per la figura di lei [3]. Ragione come [4]: Forza è in due maniere. L'una, ch'è nel corpo: l'altra ch'è nella cosa [5]. L'una ch'è nel corpo, si è la forza quando suo nome significa la proprietà di lui; ch'essere chiamato Salomone non significa altro che sapienza [6]; ed a essere chiamato Nerone non significa altro che crudeltà e follia. Nella cosa è la forza, quando il nome della cosa significa la proprietà di lei [7] però che a dire patricida [8] significa di gran cru-

---

1) Corretto *si è più grande e più picciola* in *o più grande o più picciola,* col ms. Vis. e L. 46 e col T: *ou plus grant ou plus petite.*

2) Aggiunto *e,* col T: *et par la force.*

3) Corretto *di lui,* che è pure nel ms. Vis. in *di lei,* colla grammatica, e col T: *de li.*

4) Aggiunto: *Ragione come,* col ms. Vis. e col T.

5) Aggiunto *l'una ch'è nel corpo, l'altra ch'è nella cosa,* coi mss. Vis. L. 43, 46, M. 36, 48, Ric. e col T: *une est au corz, et une autre qui est en la chose.*

6) Il T: *sens et savoir.*

7) Corretto *lui*, che è pure nel ms. Vis. in *lei*, col senso, e col T: *de lui.*

8) Il T: *parricide et matrecide.*

deltà a Dio e agli uomini. Altresì è da [1] considerare lo numero quando il parlatore dice uno, due o tre sensi [2], o s' egli dica, una, due, o più cose [3]. Altresì è a [4] considerare la figura del corpo, quando l' uomo dice, egli è grande, o picciolo; e la figura della cosa quand' ella ha più di proprietà. Chè più è a dire: Quest' uomo uccise un prete su l'altare nel giorno di pasqua; che è a dire: Egli uccise un uomo privatamente.

Simil cosa non è pari cosa, chè pari cosa significa la gruadezza e la misura; ma simile non significa altra cosa che la qualità; chè simiglianza è la proprietà che fa due diverse cose essere simiglianti tra loro. Ragione come: Quest' uomo è leggiere come il tigro; e questo prete dovrebbe sermonare al popolo come san Piero.

Contrarie cose [5] son quelle, che sono dirittamente [6] l' una contra l'altra, siccome freddo

---

1) Aggiunto *è da*, che manca pure al ms. Vis. col T: *est en considerer.*

2) Corretto *genti*, che è pure nel ms. Vis. in *sensi*, col T: *sans.*

3) Aggiunto *o se egli dica, una, due, o più cose*, che manca pure al ms. Vis. col T: *ou se il dit une, II, ou plusors choses.*

4) Aggiunto *è a*, che manca pure al ms. Vis. col T: *est considerer.*

5) Corretto *così* in *cose*, col ms. Vis. e col T: *choses.*

6) Il T: *tout droit, front a front.*

contra a caldo, e morte contra vita, e male contra bene, e vegghiare contra dormire, e orgoglio contra umiltà; di che il parlatore può suoi argomenti fare in questa maniera: Se tu danneggi colui che ti liberò da morte, che farai dunque a colui che ti vole uccidere?

Generale cosa è ciò ch'è di sopra, ciò è a dire, quello che comprende molte cose sotto sè. Chè virtù è generale, però che comprende giustizia, senno, temperanza, e molte altre bontà sotto sè: Animale è generale, però che di sotto lui sono uomini, e bestie [1].

Special cosa è quella, che è sotto la generale. Chè avarizia è speciale, però che l'è sotto cupidità; e senno è sotto virtù.

La fine della cosa è ciò che già n'è addivenuto [2], o n'addiviene, o che n'è a divenire. E di queste cose sì trae lo parlatore suoi argomenti quando mostra quello che dee addivenire, o che addivenire ne suole delle cose simiglianti, in questa maniera: Per orgoglio vien oltraggio, e per oltraggio vien odio.

---

1) Aggiunto *animale è generale, però che di sotto lui, sono uomini, e bestie,* col ms. Vis. e col T: *animal est general porce que desouz lui sont home et bestes.*

2) Aggiunto *n' e' addivenuto, o* col ms. Vis. e col T: *jà en est avenu, ou.*

La quarta maniera delle proprietà delle cose son quelle, che addivegnono intorno la cosa, non così dentro come le altre dętte dinanzi. In che l'uomo dee innanzi guardare come quella cosa è chiamata, e di qual nome, e chi fu il capitano, od il trovatore della cosa, e chi l'aiutò a fare. Appresso, dee egli guardare qual legge, o qual uso, e [1] che giudicamento è sopra a quella cosa, o quale arte, quale scienza, o qual mestiere. Altresì dee egli guardare se cotali cose sogliono addivenire spesso, o per natura, o no, o se elle sogliono dispiacere alle genti, o no [2].

Queste proprietà [3], e molte altre [4] che sogliono addivenire appresso il fatto presente, o tardi, e se ciò è onesto, o utile, dee considerare lo parlatore, in tal maniera, che di tutte le proprietà egli sappia confermare [5] suo detto, e

---

1) Aggiunto *e*, che manca pure al ms. Vis. col T: *et quel jugement.*

2) Aggiunto *o se elle sogliano dispiacere alle genti, o no*, coi mss. Vis. Ric. Pal. M. 36, e col T: *ou se ele soloit desplaire as gens, ou non.*

3) Aggiunto *Queste*, col ms. Vis. e posto il punto avanti, col T: *Ces proprietez.*

4) Ommesso *cose*, dopo *altre*, perchè si riferisce a *proprietà*, col T: *Ces proprietez, et maintes autres.* Così anche il ms. Vis.

5) Corretto *conformare* in *confermare*, coi mss. Ambr. e Vis. e col T: *confermer.*

ritrarre suoi argomenti a provare la sua causa [1] però che male s'intramette di parlare chi non prova sue parole ragionevolmente, sì che sia creduto di quel che dice, o della maggior parte.

E però vole il maestro mostrare come il parlatore dee fare suoi argomenti.

Capitolo LI.

Di due maniere di tutti argomenti

Tutti argomenti, che 'l parlatore fa per proprietà davanti dette [2], Tullio disse, ch' eglino debbono esser necessari, o verisimili [3]; chè argomento si è un detto trovato sopr' alcuna materia che la dimostra verisimilmente, o che la prova necessariamente.

---

1) Corretto *cosa,* che è pure nel ms. Vis. in *sua causa,* col T: *sa cause.*

2) Corretto *di vanitade* in *davanti dette,* col buon senso, col ms. Vis. e col T: *devant dites.*

3) Corretto *egli dee esser necessario o verisimile,* che è pure nel ms. Vis. in *eglino debbono essere necessari, o verisimili,* col T: *il doivent estre necessaire ou voirsemblable.*

Capitolo LII.

Degli argomenti necessari.

Necessario argomento si è quello, che mostra la cosa in tal maniera, che altrimenti esser non può. Ragione come: Questa femina giace in parto, dunque giacque ella [1] con l'uomo.

E sappiate, che argomento che prova la cosa di necessità può esser detto in tre maniere, o per replicamento [2], o per numero, o per semplice conclusione.

Replicamento si è, quando il parlatore divisa due, o tre, o più parti, delle quali se suo avversario conferma l'una, quale ch'ella sia, sì [3] è certo ch'egli sarà concluso. Ragione come [4]: Tommaso,

---

1) Mutato *quella* in *ella*, coi mss. Ambr. e Vis. e col T: *ele*.

2) Mutato *rimprocciamento*, che è pure nel ms. Vis. in *replicamento*, e così appresso, col ms. Gianf. Il T: *reploiemenz*. Cicerone *complexio*.

3) Corretto *quegli* in *qule*, *egli* in *ella*, *ha* in *sia*, coi mss. Ambr. Vis. e Fior. e col T: *quele que ele soit*.

4) Aggiunto *Ragione come*, col ms. Vis. e col T.

o egli è buono, o egli è reo. E se tu dicessi che 'l fosse buono, io dirò; Dunqne perchè 'l biasimi tu? E se tu dicessi che fosse rio, io dirò: Perchè conversi tu con lui? E così va di replicamento, che qualunque parte tu prenderai, io metterò mio argomento, che ti conclude per necessità.

E sappiate, che questo argomento è in tre modi. L' uno è per forza di due contrarie cose, che l' uomo dee dire tutte insieme [1] l' una dopo l' altra, sì come l' esempio che ho detto di sopra. L' altro si è per forza di due cose che son contrarie tra loro, per forza di una negazione, [2] in questa maniera: Io dico che questo uomo ha danari, od egli non ha nullo. Cotale argomento fè santo Agostino alli Giudei, quando disse loro: Lo santo dei santi, od egli è venuto, o no. S'egli è venuto, è perduto vostro ugnimento [3]: e se non è venuto, non è lo ugnimento perduto. E se l'agnimento non è perduto, dunque avete voi re, e se avete

1) *Tutte insieme,* manca al T, ma è in cinque codici del Chabaille: *tout ensemble,* e nel ms. Vis.

2) Corretto *due negazioni* in *una negazione,* col ms. Vis. e col T: *par la force d' une negacion.*

3) Corretto *nocimento,* che è pure nel ms. Vis. in *ugnimento,* col M. 48, Berg. e col T: *enoignemens.*

voi re [1], dunque o è [2] Cristo, o un altro. Ma altro re non avete voi: dunque egli è Cristo.

Numero è quando lo parlatore conta nel [3] suo detto molte cose, ed [4] immantinente le trae tutte via, se non una solamente, la qual e' [5] prova per necessitade. Ragione come [6]: Io dico così: è conviene per viva forza, se [7] quest'uomo uccise quell'altro, ch'egli lo fè per odio che intra loro fu, o per paura, o per isperanza, o per amore d'alcun suo amico. E s'egli non ha nulla di queste cagioni, dunque non l'uccise egli, chè senza cagione non può esser fatto cotal malificio. Ma io dico, che intra loro non avea odio alcuno, nè paura, nè speranza d'esser suo erede, o di aver alcun altro utile di sua morte, nè egli, nè alcun suo amico. Dunque io dico, ch'egli non l'uccise. Questa maniera d'argomento è profittabile [8]

---

1) Aggiunto *e se l'agnimento non è perduto,* e poi, *e se avete voi re,* col ms. Vis. e col T: *et se vos avez roi.*

2) Corretto *v'è* in *o è,* col T: *ou c' e est.*

3) Corretto *numerò* in *numero*, ed aggiunto *è quando lo parlatore conta,* coi mss. Ambr. Fior. e Vis. e col T: *nombres est quant li parleres conte.*

4) Aggiunto *ed* col ms. Vis. e col T: *et maintenant.*

5) Corretto *è* in *e',* col T: *il prueve.* Il ms. Vis. *ella prova.*

6) Aggiunto *Ragione come,* col ms. Vis. e col T.

7) Corretto *che* in *se,* coi mss. Vis. Fior. e col T: *se.*

8) Corretto *è per numero proprietabile* in *è profittabile,* coi mss. Vis. e Fior.; e col T: *est profittable.*

a colui che difende sua bisogna, sì come l'esempio dimostra di sopra. Altresì è ella [1] utile a colui che accusa: Ragione come [2]: Io dico, che mio argento o egli fu arso, o egli è nella borsa [3], o tu l'hai imbolato: ma arso non fu egli, nè nella borsa non è; dunque rimane questo, che tu l'hai imbolato.

Semplice conclusione è, quando il parlatore conclude necessariamente ciò ch' egli vole provar per forza d'una cosa ch' è detta dinanzi. Ragione come [4]: Tu di' ch' io feci questo omicidio d'agosto; ma in quel tempo era io oltra mare: dunque pare egli per necessità, che io non il feci.

Ora avete udito le due [5] maniere de' necessarii argomenti ne' [6] quali lo parlatore si dee fieramente guardare, che suo argomento non abbia solamente il color e la simiglianza di necessità, anzi sia di sì necessaria ragione, che l'avversario non possa nulla contraddire.

---

1) Corretto *è quell' utile* in *è ella utile,* col T: *est ele profitable.* Il ms. Vis. *è quello profittabile.*

2) Aggiunto *Ragione come,* col ms. Vis. e col T.

3) Corretto *fonda,* che è pure nel ms. Vis. in *borsa,* col T: *huce.* Così anche appresso.

4) Aggiunto *Ragione come,* col ms. Vis. e col T.

5) Corretto *tre,* che è pure nel ms. Vis. in *due*, col T: *II.*

6) Mutato *li* in *ne',* coi mss. Ambr. Vis. Fior. e col T: *esquels.*

Capitolo LIII.

Qui dice come si dividono li verisimiglianti argomenti.

Lo verisimigliante argomento è di quelle cose che o sono usate [1] di venir spesso, o delle cose che l'uomo pensa che siano, [2] o delle cose che' gli hanno alcuna simiglianza di essere vere [3], o verosimili.

Delle cose usate di venire, prende il parlatore suo argomento, in tal maniera: Se questa femina è madre, dunque ama ella suo figliuolo:

---

1) Corretto *è quella cosa che è usata* in *è di quelle cose che sono usate,* col T: *est des chose qui ont acostumè.* Il ms. Vis. *cosa che è accustumata.*

2) Aggiunto *o delle cose che uomo pensa che siano,* coi mss. Ambr. e Gianf. e Vis. L. 23, 46, M. 36, Ric. Pal. e col T: *ou des choses que on cuide qui soient.*

3) Corretto *ovvero simili,* in *essere vere* ed aggiunto: *a verosimili,* col ms. Ambr. e Gianf. e col T: *de estre voir-semblables.*

Se questo uomo [1] è disperato, dunque non teme [2] egli sacramento.

Delle cose che l'uomo pensa che sieno, prende il parlatore argomento in tal maniera: Se quest'uomo è peccatore, la sua anima [3] anderà alla eternale morte; e se quest'uomo è filosofo, dunque non crede egli negl'idoli [4].

Delle cose che hanno alcuna simiglianza, prende il parlatore suo argomento in tre modi: o per contrario suo, o per sue parole [5], o per quelle che sono d'una medesima ragione.

E per lo contrario fa l'uomo suoi argomenti in questa maniera: Se i peccatori vanno in inferno, dnnque li giusti [6] vanno in paradiso.

Per le simiglianti: Sì come luogo senza porto non è sicuro alle navi, così lo cuore senza fede non è durabile all'amico. Chè luogo senza porto,

---

1) Corretto *e questo* in *se questo uomo*, col T: *se cist hom*. Il ms. Vis. *e questo uomo*.

2) Corretto: *tiene* in *teme*, coi mss. Fior. e T: *doutet*.

3) *La sua anima*, che è pure nel ms. Vis. manca al T.

4) Il T: *es diex*.

5) Quantunque i mss. ed il T leggano *parole*, il Mussafia opina che debbasi leggere *per sue pari*, o *pareglie*, o *per parilitade*, o *per le somiglianti*, come è detto poi, Il T legge: *per les paroles*.

6) Il T: *li religious*.

e cuore senza fede sono simili in mutabilità [1]; e nave e amico sono [2] simili in figura [3].

Per le cose che sono d'una medesima ragione, prende il parlatore suoi verisimili argomenti in questa maniera: S'egli non è laida cosa a' cavalieri donare le lor [4] robe, dunque non è laida a' menestrelli [5] s'elli le vestono.

Or sappiate, che questi argomenti, e altri, sono necessarii in questa maniera: S'egli [6] ha piaga, dunque egli fu ferito. Ma il verisimile si è così: S'egli ha molta polvere su' calzari, dunque è egli ito lunga via. Cotali argomenti sono probabili; ma elli non sono necessarii. Però che potrebbe ve-

---

1) Corretto *a' mutabili,* che è pure nel ms. Vis: in *in mutabilità,* col M. 48, e col T: *en muabletè.*

2) Il T: *et nès à port, et cuers en foi, sont semblable à seurtè.* M. 36, Ric. Pal. *sigurtà,* M. 47 *fede.*

3) Il Volgarizzamento, ed il ms. Vis. qui segue: *per stabilimento degli uomini, si è quando elli stabiliscono per loro medesimi sopra una cosa dottosa che ne debba essere.* Ommesso perchè manca al T, ai mss. Fior. ed è ripetuto a suo luogo poco dopo.

4) Aggiunto *lor,* col ms. Vis. e col T: *ses robes.*

5) Corretto *ministrarli* in *menestrelli* ,mss. Vis. L. 26, M. 23, 46, e Ricc. *ministrali* M. 47 *ministrieri,* M. 45 *savi,* col T: *menestres.*

6) Corretto *andò mal grado* in *ha piaga,* coi mss. M. 36, 47 e Berg. Il T: *se il a la marge.* Forse è da leggere *male di ghiado.*

nire molta polvere su' calzari senza essere ito lunga via; ma male di ghiado non potrebbe aver l'uomo senza innaveratura [1].

Per ch' io ho detto, che tutti argomenti verisimili, o elli son segni, o elli son credevoli, o son stabiliti, o son simiglianti.

Segno si è una dimostranza che dà presunzione che la cosa fu, o sarà secondo la significanza di quel segno [2]. Ma ella non è vera prova, e però richiede maggior confirmamento. E questi segni sono secondo li cinque sensi del corpo, cioè del vedere, dell' udire, del fiutare [3], del saporare, e del toccare. Che se io dico: Egli ha d' intorno a qui carogna, perchè ci è grande puzza, certo questo è segno; ma non è sì certo, che non vi bisogni ancora maggiore prova.

Credevole è quello, che senza testimonianza dà fede e credenza in questa maniera: E' non è

---

1) Corretto *mal grado* in *male di ghiado; innaventura* in *innaveratura*, con L. 46 T. Dice il Mussafia: Si cancelli dalla Crusca *innaventura*, registratavi con quest' unico esempio.

2) Mutato *colui* in *quel segno*, col T: *celui signe.*

3) Corretto *fiatare* in *fiutare*, col T: *flairier.* Il ms. Vis. ha lacuna.

nullo, che non desideri che suo figliuolo sia sano [1] e ben agurato.

Stabilimento è in tre maniere, o per legge, o per comune uso, o per istabilimento d' uomini. Per legge è stabilita la pena de' ladroni ed omicidiali. Per comune uso è stabilito, che l' uomo renda onore a' vecchi e a' maggior di lui. Per istabilimento degli uomini s' è quando gli uomini istabiliscono per loro medesimi sopra una cosa dottosa che debba essere. Ragione come: Graccus [2] quando fu censore [3] di Roma, non fè nulla senza il senno de' suo' compagni. Quali gli tornavano a senno, e quali a follia. Ma la comunità del popolo stabilì ch' egli fosse console l'anno appresso, e così fu fermato ch'egli avea fatto grandissimo senno.

Simile s' è quello, che mostra alcuna simile ragione in tra due diverse cose; e ciò per tre ragioni: o per imagine [4], o per comparazione, o per esemplo.

---

1) *Sia santo*, che è pure nel ms. Vis. manca al T. Tre codici del Chabaille e quello del Capitolo di Verona, hanno la variante *sains*. Mutato *santo* in *sano*.

2) Corretto *gratis*, che è pure nel ms. Vis. in *Graccus*, col M. 48, e col T *Graches*.

3) Corretto *senatore*, L. 23, Vis. *conciatore*, in *censore*, col T: *censor*.

4) Corretto *imaginazione* in *imagine*, colla linea seguente.

Imagine s'è ciò, che dice che due o più diverse cose hanno alcuna similitudine tra loro secondo le [1] proprietà del corpo e della natura, in questa maniera: Quest'uomo è più ardito che un leone, e quest'altro è più codardo che lepre [2].

Comparazione è, che mostra che alcune diverse cose abbiano in tra loro simiglianza secondo le proprietà del cuore, in questa maniera: Questo uomo è ingegnoso come Aristotile; e quest'altro è grosso come asino.

Esemplo è quello argumento, che mostra alcuna simiglianza nelle cose per lo detto e per lo comandamento che l'uomo trova ne' libri de'savi, e per ciò [3] ch'è addivenuto a' savi uomiui, o alle cose che furono di quella simiglianza.

Ma di questi argomenti si tace ora lo conto, perch'egli ritornerà agli altri, li quali appartengono a confirmamento.

---

1) Corretto *la* in *le*, col T: *les proprietez.*

2) Il T: *cours comme lievres.*

3) Corretto *e però* in *e per ciò*, col ms. Berg. e col T: *et per ce.*

Capitolo LIV.

Dell'argemento in due maniere, o da presso o da lungi.

Appresso ciò che 'l maestro ha mostrato li luoghi, e gli argomenti [1], e le proprietà, e la ragione come il parlatore può prendere argomenti di provare sua materia e suo detto; a lui parve che s'egli divisasse questi argomenti per parti, la ragione sarebbe più bella, e più intendevole [2], simigliantemente, però che questa è una scienza che pochi parlatori sanno, perchè la è grave a sapere e mostrare. E però dice egli in questa parte [3], che tutte maniere d'argomenti, di qualche proprietà, o di qualunque ragione elli sieno,

---

1) *E gli argomenti,* manca al ms. Vis. ed al T.

2) Ommesso il punto prima di *simigliantemente,* e continuato il periodo come il ms. Vis. ed il T.

3) Corretto *maniera* in *parte,* coi mss. Vis. e Fior. e col T: *partie.*

certo [1] e' convien ch' elli siano presi [2] dappresso, o da lungi, perchè [3] alcuna fiata, la materia [4] del parlatore si è tale [5], ch' egli non la [6] potrebbe provare, s' egli non la [7] prendesse da lungi. E però è dritto a divisare l'insegnamento dell' un e dell' altro.

---

1) Corretto *certi, e* in *certo e'*, coi. mss. Fior. e T.

2) Aggiunto *presi,* col ms. Vis. e col T: *pris ou de long ou de près.*

3) Corretto *per* in *perchè*, col ms. Vis. e col T: *car.*

4) Ommesso il punto prima di *la materia,* conforme al ms. Vis. ed al T.

5) Aggiunto *tale,* che manca pure al ms. Vis. col T: *est tale.*

6) Corretto *no 'l* in *non la,* col T: *il ne la.* Il ms. Vis. *non.*

7) Aggiunto *la*, col T: *se il ne le.* Il ms. Vis. *no '*

Capitolo LV.

Di quell' argomento che è preso [1] da lungi.

Da lungi è preso [2] quello argomento, che per la simiglianza di [3] certane cose, da lungi [4] mena lo suo avversario a consentire e [5] conoscer quella cosa, che 'l parlatore vol mostrare. Ragione come: Io parlo [6] ad Aldobrando, che non amava sua moglie, nè ella lui, in questa maniera: Dimme, Aldobrando, se 'l vostro vicino ha miglior cavallo di voi, qual vorreste voi innanzi, o 'l suo, o 'l vostro? Lo suo, diss' egli. E s' egli avesse più bella casa di

---

1-2) Aggiunto *preso*, coi mss. Vis. e Fior. e col T: *pris de loign.*

3) Corretto *delle*, che è pure nel ms. Vis. in *di*, col T: *de certaines choses.*

4) Corretto *da lungamente a* in *da lungi mena lo*, col M. 48, col Berg. e col T: *de loing ameine son aversaire.* Il ms. Vis. *da lungi a menato a suo avversario.*

5) Aggiunto *consentire, e* col ms. Vis. e col T: *consentir, et*

6) Corretto *parlai* in *parlo*, col ms. Vis. e col T: *je parole.*

voi, qual vorreste voi innanzi, o la sua, o la vostra? La sua, diss'egli. E s'egli avesse miglior femina di voi, qual vorreste voi innanzi? A questo motto, non disse nulla. E io andai alla moglie, e dimandaila in questa maniera: Se vostra vicina avesse maggior tesoro di voi, qual vorreste voi innanzi tra 'l suo o 'l vostro? Lo suo, diss'ella. O s'egli avesse migliori e più belli drappi, e più ricchi arnesi di voi, quali vorreste voi, o suoi, o vostri? Li suoi, diss'ella. E s'ella avesse miglior marito [1] di voi, qual vorreste voi più tosto tra 'l suo, o il vostro? A questa parola si vergognò; e non disse nulla. Quando fuia ciò venuto, immantinente dissi loro: Però che nullo non rispose a ciò che volea udire [2], io dirò che ciascun pensa. Voi vorreste aver buona moglie, e voi buon marito; perciò io dico, che se voi non [3] fate tanto che ciascun sia lo migliore, voi non finirete giammai di chiedere [4] quel che buono [5]

1) Il T, come altrove: *baron*.

2) Corretto *dire* in *udire*, col senso, coi mss. Vis. e Berg. e col T: *oir*.

3) Aggiunto *non*, coi mss. M. 47, 48, e col T.

4) Aggiunto *chiedere*, che manca pure al Vis., coi M. 47, 48, e col T: *querre*.

5) Corretto *uomo* in *buono*, col ms. Vis. e col T: *tres bon*. Bono ommise il superlativo anche poco sopra due volte, e fu pago di *buono*: (*très bon mari, et très bone feme*).

sia. Dunque vi convien pensare, che voi siate buona moglie, e voi [1] buon marito.

Guardate dunque che per la simiglianza di certane cose, e [2] da lungi io li recava a consentire ciò ch' io volea; che se io dimandassi semplicemente se quelli volesse migliore moglie, e quella miglior marito, certo elli non sarebbero consentiti a mia dimanda.

Cotali argomenti usò [3] molto Socrate in suoi detti; e tutte volte ch' egli volea nulla provare, mettea egli innanzi cotal ragione, che l'uomo non potea negare; e allora facea egli sua conclusione di ciò ch' era nel suo prologo [4], e nel suo proponimento.

Ma in questo argomento [5] dee il parlatore guardar tre cose. Prima, che quella cosa, ch' egli prende da lunga, per simiglianza di sua cosa, sia certa e senza dottanza, chè cosa dottosa dee esser

---

1) Aggiunto *voi*, col ms. Vis. e col T, che mette prima il marito, e poi la moglie.

2) Corretto *delle terrene cose da lungi*, che è pure nel ms. Vis. in *di certane cose, e da lungi*, col T: *de certaines choses, et.*

3) Corretto *usa*, che è pure nel ms. Vis. in *usò*, coi mss. Fior. e col T: *usa.*

4) *Nel suo prologo*, che è pure nel ms. Vis. manca al T.

5) Aggiunto *ma in questo argomento*, coi mss. Vis. e Fior. e col T: *mais en tel argument.*

provata per certe ragioni. Appresso, dee egli guardare ch' ella sia nel tutto simigliante a quel che vole [1] provare; che s' ella fosse strana, o non simile, egli non potrebbe formare sua prova. Appresso, dee egli guardare, che l' auditore [2] non sappia in che lo parlatore intende, nè perchè faccia sua dimanda: chè s' egli se n' accorgesse, egli si tacerebbe, o egli negherebbe, o egli risponderebbe per contrario.

E quando tu averai a ciò menato tuo avversario, e' gli [3] conviene a viva forza [4], che faccia una di queste tre cose; o ch' egli taccia: o ch'egli nieghi, o che confermi tua [5] prova. E s' egli la niega, e tu la provi per la simiglianza di quel che tu avevi dinanzi detto, o d'altre simili cose che tu dichi immantinente. Ma s'egli non [6] conferma, o egli si tace; immantinente déi tu con-

---

1) Corretto *volle* in *vole*, come altrove, col T: *veult.*

2) Corretto *gli auditori non sappiano*, che è pure nel ms. Vis. in *l' auditore non sappia,* col T: *que li vieres ne sache pas.*

3) Aggiunto *gli* coi mss. Fior. e T.

4) Aggiunto *a viva forza*, che manca pure al ms. Vis. col T: *a fine force.*

5) Corretto *sua* in *tua,* col ms. Vis. e col T: *ta prueve.*

6) Aggiunto *non*, che manca pure al ms. Vis. col T: *mais se il ne conferme.*

cludere la dimanda, e poner fine al tuo [1] detto. Chè Tullio dice, che colui che tace, è simile a colui che conferma.

Per questi insegnamenti [2] potete voi intendere, che in questo argomento da lungi conviene avere tre cose. La prima si è la simiglianza, che 'l parlatore dice innanzi. La seconda s'è la propria cosa, ch'egli vole provare. La terza è la conclusione, che mostra ciò che si segue di suo argomento, e conferma [3] prova.

Ma perciò [4] che sono molte genti di sì duro cervello [5], che per l'insegnamento che sia posto sopra alcuna scienza no 'l potrebbe intendere, se egli no 'l vedesse [6] per esempio, vole [7] lo maestro mostrare anche un esempio del piato, che

---

1) Corretto *suo detto* in *tuo detto,* coi mss. Fior. e T.

2) Aggiunto *che colui che si tace, è simigliante a colui che conferma. Per questi insegnamenti,* coi mss. Vis. e Fior. e col T: *cil qui se taist est semblables à celui qui conferme. Par ces anseignemens.*

3) Corretto *o mostra,* che è pure nel ms. Vis. in *e conferma* coi mss. M. 47, 48, e col T: *et conferme.*

4) Corretto *ma acciò* in *ma perciò,* col ms. Vis. e col T: *mais porce que.*

5) Il T: *dur cerviche.*

6) Ommesso *per mostrarlo,* dopo *vedesse,* perchè manca ai mss. Vis. ai Fior. ed al T.

7) Corretto ancora *volle* in *vole* coi mss. Fior. e col T: *veult.*

durò lungamente tra' Greci, che avevano una legge, che se 'l vecchio contestabile non rimandasse tutti li cavalieri al novello contestabile, ch'egli dovesse perdere la testa. Ora venne che Epaminunda [1] non rimandò tutti li cavalieri al contestabile novello quando dovea; anzi se n'andò con tutta la sua oste contra a' Lacedemoni [2], e vinseli per forza d'arme. E quando egli ne fu accusato, egli dicea, che quelli che fece la legge intese, che [3] se 'l vecchio contestabile ritenesse li cavalieri per lo pro' del comune, che non fosse [4] di ciò dannato. E suo avversario facea suo argomento contra lui in tal maniera: Signori giudici, ciò che Epaminunda vole [5] giungere alla legge fuori di ciò che trovate scritto, sofferestelo voi? No: e se ciò fosse che [6] lo sofferiste per la vittoria che'egli ha avuto, questo sarebbe contra la dignità di voi,

---

1) L. 23, M. 36 *Epanimas*, M. 48 V*paminnes*, M. 47 *Paniamus*, Ric. *Epaniniaus*.

2) Corretto *Macedoni*, che è pure nel ms. Vis. in *Lacedemoni*, col T: *Laceodomiens*.

3) Corretto *che 'l* in *che se 'l*, col ms. Vis. e col T: *que se li*.

4) Ommesso *e*, prima di *fosse*, perchè manca al ms. Vis. ed al T.

5) Corretto ancora *volle* in *vole*, coi ms. Fior. e col T: *veult*.

6) Ommesso *non* prima di *li sofferiste*, coi mss. Fiorentini e T.

e contra vostro onore. E pensate voi che 'l popolo il sofferi? Certo non sarà. E se è torto questo aggiugnere alla legge; pensate voi [1] ch' egli sia diritto a farlo? Certo io conosco tanto senno e sapere [2] in voi, che non vi parrebbe buono [3]. Per ciò io dico, che [4] se la legge non può essere emendata nè per noi, nè per altrui; dunque non potete voi rimutare la sentenza, poi che voi non potete rimutare un solo motto.

Qui tace lo maestro a parlare degli argomenti [5] da lungi, di ch' egli ha detto assai, e torna agli argomenti da presso [6].

---

1) Corretto *questo è* in *è torto questo aggiungere alla legge: pensate voi,* col ms. Ambr. M. 47, 48, e col T: *et ce est tort joindre à la loi, cuidiez vos.* Il ms. Vis. *e se questo si giunge alla legge* ecc. Ed aggiunto il punto di interrogazione, col T.

2) Aggiunto *e sapere,* che manca pure al ms. Vis. col T: *et savoir.*

3) Aggiunto *buono,* che manca pure al ms. Vis. col T: *sembleroit bon.*

4) Aggiunto *che* col ms. Vis. e col T: *que se la lois.*

5) Corretto *dallo insegnamento,* che è pure nel ms. Vis. in *degli argomenti,* col T: *des argumens.*

6) Corretto *all' argomento* in *agli argomenti,* col T: *as argumens.* Il ms. Vis. concorda colle stampe.

Capitolo LVI.

Dell'argomento, che è preso da presso [1].

Da presso è preso [2] quello argomento, che per alcuna proprietà del corpo, o della cosa, mostra che 'l suo [3] detto sia verisimile, e confermalo per sua forza, e per sua ragione, senza nullo argomento da lunga. Di questo argomento dice Aristotile e Teofrato [4], che si ha [5] cinque parti.

La prima è proponimento, ciò è a dire, quando tu proponi brevemente la somma di tuo argomento. Ragione come: Tu dici, che tutte cose son meglio governate con consiglio che senza consiglio. Questo è tuo proponimento, ed è la prima parte di tuo argomento.

Or ti conviene andare alla seconda, cioè a confermarla per molte ragioni, in questa ma-

---

1) Aggiunto *ch' è preso,* col T: *qui est pris.*

2) Aggiunto *preso* col ms. Vis. e col T: *pris.*

3) Aggiunto *suo,* col ms. Vis. e col T: *ses diz.*

4) Aggiunto *e Teofrasto,* che manca pure al ms. Vis. col T: *et Teofrastes.*

5) Corretto *fa,* che è pure nel ms. Vis. in *ha,* col T.

niera: La magione ch' è stabilita per ragione, è meglio guarnita [1] di tutte cose, che quella che è guarnita follemente. L' oste che ha buon capitano e buon signore, è più saviamente menata di quella ch' ha folle capitano e signore. La nave fa bene suo corso quando ha buono governatore [2].

Ora è compiuta la seconda parte del tuo [3] argomento, cioè il confermamento del primo proponimento. Ora ti conviene andare alla terza parte, cioè a prendere [4] ciò che tu voli provare per la prima proposta in questa maniera: Nulla cosa non è sì ben governata per consiglio come tutt' il mondo. Quest' è l' impresa che tu vuoli provare.

E immantinente ti conviene andare alla quarta parte dell' argomento, cioè a confermare l' impresa per molte ragioni in questa maniera: Noi vedemo che 'l corso del sole [5], e delle pianete, e di tutte le stelle è stabilito in loro

---

1) Corretto *governata* in *guarnita*, e così appresso, col ms. Berg. e T: *garnie*.

2) Corretto *buoni governatori*, che è pure nel ms. Vis. in *buono governatore*, col T: *sage governeor*.

3) Aggiunto *tuo*, che manca pure al ms. Vis. col T: *ton argument*.

4) Corretto *apprendere*, che è pure nel ms. Vis. in *a prendere*, col T: *à prendre*.

5) Il T: *li cours des signes*.

ordine. Li [1] movimenti del tempo sono ciascuno [2], o per necessità, o per la utilità di tutte terrene cose, nè l'ordine del dì e della notte non sono per danno d'alcuno. Tutte queste cose son segni, che 'l mondo governato è per grandissima providenza [3].

Ora è compiuta la quarta parte dell'argomento, cioè l'affermamento e l'impresa [4]. Ora [5] ti convien andare immantinente [6] alla quinta parte dell'argomento, cioè alla conclusione, che può esser detta [7] in due maniere. O senza ridire niente del primo proponimento, nè dell'impresa, in questa maniera: Dunque io dico, che il mondo è governato per consiglio. O ridicendo il primo proponimento, e la impresa, in questa maniera: Se tutte le cose son meglio governate con consiglio che senza consiglio, e nulla cosa non è sì ben

---

1) Posto il punto dopo *ordine*, col ms. Vis. e col T.

2) Corretto *per ciascuno anno* in *ciascuno*, col T: *sont chascun*. Il ms. Vis. *sono ciascun anno*.

3) Il T: *grandisme conseil*.

4) Corretto *dell'impresa*, che è pure nel ms. Vis. in *e l'impresa*, col T: *et la prise*.

5) Corretto *si* in *ti*, col T: *te convient*.

6) Aggiunto *immantinente*, che manca pure al ms. Vis. col T: *maintenant*.

7) Corretto *detto* in *detta* col ms. Vis. colla grammatica, e col T: *estre dite*.

governata per consiglio come tutto 'l mondo; dunque dico, che 'l mondo è governato per consiglio.

Queste sono le cinque parti dell'argomento da presso, cioè il proponimento, il confirmamento, l'impresa, il suo confermamento, e la conclusione. Ma sono molte genti che dicono, che in questo argomento non è mai che tre [1] parti senza più; ch'elli credono che 'l proponimento e 'l confermamento sieno una cosa medesima, e l'impresa e 'l suo confirmamento [2] una cosa, e la conclusione sia [3] un'altra cosa. Ma elli sono malamente ingannati [4]. Ragione perchè: Quello, senza [5] che una cosa [6] può essere, non è quella cosa medesima; anzi è un'altra cosa per sè: e così sono due cose, e non una. Ragione come [7]: Se io possa

---

1) Corretto *quattro*, che è pure nel ms. Vis. in *tre*, come dice appresso, coi mss. M. 46, 47, 48, Berg. e col T: *III*.

2) Ommesso *e*, che è pure nel ms. Vis. perchè manca al T, ed altera il senso.

3) Corretto *e* in *sia*, col ms. Vis. e col T: *soit*.

4) Il T: *et orrez raison por quoi*.

5) Aggiunto *quello*, col T: *ce sanz quoi*. Il ms. Vis. è guasto.

6) Ommesso *non*, perchè manca al ms. Vis. ed al T, e contraddice.

7) Aggiunto *Ragione come*, col ms. Vis. e col T.

essere uomo senza sapere leggere; dunque sono io una cosa, e leggere è un'altra. Così è [1] d'un proponimento, che può essere fermato e stabilito senza nullo confermamento[2], in questa maniera: Se 'l dì che [3] questo omicidio fu fatto a Roma, io era a Parigi; dunque non fui io a quest' omicidio. Qui non ha mestieri nullo confermamento; ma [4] immantinente farai tua impresa, e dirai in questa maniera: Ma [5] a Parigi era io senza fallo. Quando tu avrai ciò detto; déi confermare, e provare, e fare poi tua conclusione, e dire: Dunque non fui io a questo omicidio.

E altresì una impresa può essere fermata e stabilita senza nullo confermamento, in questa maniera: Se tu voli essere savio, déi tu istudiare in filosofia. Questo è il primo proponimento che richiede d' essere confirmato, però che molte genti pensano che lo studio della filosofia sia rio. E

---

1) Aggiunto *è*, coi mss. Vis. M. Ricc. e col T: *autressi est.*

2) Aggiunto *e stabilito senza nullo confermamento* coi mss. Vis. 23 M. Ricc. e col T: *et establiz sanz nul confermement.*

3) Ommesso coi mss. Vis. e Fior. *fu fatto,* dopo di *il di che,* perchè manca al T, ed è evidente duplicazione dell' amanuense.

4) Aggiunto *ma* col ms. Vis. e col T: *mais maintenant.*

5) Aggiunto *ma* col ms. Vis. e col T: *mais à Paris.*

quando tu l'avrai confermato di buone ragioni, tu farai tua impresa in questa maniera: Tutti gli uomini desiderano essere savi. Questa impresa è sì certa, che non si convien confermare; ma immantinente fa tua conclusione in questa maniera: Dunque dee ciascuno istudiare in filosofia.

Per queste ragioni [1], e per questi esempli, puoi tu ben conoscere che sono di tali proponimenti, e di tali imprese, che vogliono essere confermate, e di tali che no. E però s'accorda Tullio alla sentenza d' Aristotile, e dice, che in quest' argomento è cinque parti, e [2] quelli son in errore che pensano ch' elle sieno tre parti tanto. Ma non per tanto, e' può ben esser alcuna volta, che l'argomento è di tal natura, che non vi sono [3] se non le quattro, o le tre parti senza più. E alla verità, l'argomento ha tutte cinque le parti, quand' egli dice lo proponimento e lo suo confirmamento, e l' impresa e suo confermamento, e [4]

---

1) Aggiunto *e* col ms. Vis. e col T: *et par ces exemples.*

2) Corretto l' interpunzione, ommettendo il punto prima di *e quelli,* col ms. Vis. e col T.

3) Corretto *usano* in *vi sono*, coi mss. Fior. e T: *il n' i a.*

4) Aggiunto *e suo confermamento,* coi mss. Vis. e Fior. e col T: *et son confermament.*

la conclusione; ma quando il proponimento o [1] l'impresa sono sì stabiliti [2], che l'un di loro non ha mestieri di nullo confermamento, non ha che quattro parti. E se 'l proponimento e l'impresa sono tali, che l'un nè l'altro non dimanda confermamento: allora non ha l'argomento ma che tre parti: cioè confermamento, impresa, e conclusione. Ma vi sono molte genti che dicono, che questo argomento può essere di due, parti o d'una solamente [3]. Che se 'l proponimento e la impresa sono sì stabiliti, che la conclusione ne nasca chiaramente [4], sì che non la conviene dire, allora non ha egli ma che due parti. E se 'l proponimento è sì forte, che 'l parlatore ne [5] può formare sua conclusione senza impresa, allora non ha ma che due parti in questa maniera: Questa femina partorì, dunque conobbe ella uomo. E se 'l proponimento è sí forte stabilito, che l'uomo intende ben la conclusione senza dirla [6], allora non ha egli ma

---

1) Corretto *e* in *o*, col mss. Vis. e col T: *ou*.

2) Corretto *da* che è pure nel ms. Vis. in *di*, col T: *de II parties*:

3) Aggiunto *o d' una solamente*, coi mss. Fior. e T.

4) Corretto *avea niente* in *ne nasca chiaramente*, coi mss. Vis. e Fior. e col T: *n' aist toute clere*.

5) Corretto *non* che è pure nel ms. Vis. in *ne*, col senso e col T. *en puet*.

6) Corretto *udirla*, che è pure nel ms. Vis. in *dirla*, col T: *dire*.

che una parte. Che se tu di'; Questa femina è grossa, ciascuno intende ch' ell' ha conosciuto maschio, sì che non ti [1] resta nulla a dire [2].

Sopra queste parti [3], dice Tullio, ch' egli non pensa che diritto argomento possa esser fatto secondo quest' arte di meno di tre parti. E tutto che diverse scienze abbiano diversi insegnamenti; non per tanto la scienza di retorica vole argomenti chiari e certi, che si facciano credere agli auditori.

E però ha il maestro divisato diligentemente tutte maniere di provare quello che l' uomo vole dire, e di [4] confermare suo detto secondo che appartiene alla quarta parte del conto, cioè a confirmamento, e ritorna a sua materia per dire della quinta parte, che è [5] del differmamento.

---

1) Corretto *li* in *ti*, coi mss. Fior. e T.

2) Corretta l' interpunzione, trasportando, il punto da dopo *parole*, a dopo *dire*, col ms. Vis. e col T.

3) Corretto *parole* in *parti*, col ms. Vis. e col T: *parties*.

4) Corretto *a* in *e di*, col ms. Vis. e col T: *et der confermer*.

5) Aggiunto *che è*, col ms. Vir. e col T: *ce est*.

Capitolo LVII.

Della quinta parte del conto, cioè differmamento [1].

Appresso la dottrina del confermamento viene la quinta parte del conto, cioè del differmamento, dì che Tullio dice; che differmamento [2] è chiamato, quando 'l parlatore menima e strugge gli argomenti [3] del suo avversario in tutto, o in maggior parte. E sappiate, che differmamento esce di quella medesima fontana che 'l confermamento, chè come una cosa può esser confermata per le [4] proprietà del corpo e della cosa, così può essere differmata. E però déi tu prendere lo 'nsegnamento medesimo [5] che 'l maestro divisa in addietro nel capitolo del confermamento. E nondi-

---

1) Aggiunto *del conto,* col T: *dou conte.*

2) Ommesso *'l* prima di *differmamento*, coi mss. Fiorentini.

3) Corretto *l' argomento* in *gli argomenti,* col ms. Vis. e col T: *les argumeuz.*

4) Mutato *la* in *le* coi mss. Fiorentini.

5) Corretto *li argomenti,* che è pure nel ms. Vis. in *lo 'nsegnamento,* col T: *l' enseignement.*

meno egli ne dirà alcuna cosa [1] per meglio dimostrare la forza e la natura del confermamento. E ciascheduno può intendere più leggermente quando l' un contrario è messo appresso l'altro.

Tutti argomenti si [2] differmano in quattro maniere. La prima, è se tu voli negare l'impresa del tuo avversario, quel medesimo ch' egli vole provare. Appresso, se tu confermi [3] l'impresa, ma tu nieghi la conclusione. Appresso, se tu dici che suoi argomenti siano viziosi [4]. Appresso, se [5] contra suo argomento tu ne dichi uno altresì fermo, o più.

E però vole lo maestro mostrare la dottrina che si conviene a ciascuna di queste quattro maniere.

---

1) Corretto *alcuno,* che è pure nel ms. Vis. in *alcuna cosa,* col T: *aucune chose.*

2) Corretto *differmano* in *si differmano* coi mss. Vis. L. 46, M. 36 Ricc. e col T. *sont defermè.*

3) Corretto *ciò che 'l confermi* in *se tu confermi l' impresa, ma,* col ms. Vis. L. 47 M. 36, Ricc. e col T: *se tu confermes la prise, mais.*

4) Ommesso *che,* prima di *se,* coi mss. Vis. e Fior. e mutato *suo argomento sia vizioso,* che è pure nel ms. Vis. in numero plurale col T: *ses argumens soit vicious.*

5) Corretto *che* in *se* col ms. Vis. e col T: *se encontre.*

Capitolo LVIII.

Delle quattro maniere di differmamento [1].

Lo primo differmamento è a negare ciò che tuo avversario prende a provare per argomenti necessarii, e per argomenti verisimili. E se quello ch' egli dice è argomento verisimile, tu 'l potrai negare in quattro maniere. La prima è [2], quand' egli ha detto di [3] una cosa verisimile, tu dici chenon è, chè suo detto è chiaramente falso in questa maniera. Tuo avversario dice, che non è nullo che non sia più cupido di danari che di senno. Certo di ciò non dice egli lo vero, ch'elli ne sono molti, che più amano senno che danari. O se 'l suo detto è tale, che 'l suo contrario sia altresì credevole, come 'l suo detto in questa maniera. Tuo avversario dice, che non è nullo, che

1) Il T: *Dou differmement qui nie le voirsemblable argument.*

2) Corretto l' *una* in *la prima,* col ms. Vis. ecol T: *la premiere est.*

3) Aggiunto *di* con M. 36, L. 46, Ricc., e T: *d' une chose.*

non sia più desideroso di signoria, che di denari. Certo altresì puoi tu dire fermamente il suo contrario, che non è nullo che non desideri più denari, che signoria. O se 'l suo detto non è credevole in questa maniera: un uomo ch' è fieramente avaro dice, che per un picciolo servigio d' un suo amico lasciò un suo grandissimo pro'.

E se ciò che suole addivenire alcuna volta, tuo avversario dice ch' egli addiviene tutto dì usatamente [1]: in quesia maniera egli dice, che tutti i poveri desiderano più danari che signoria. Certo egli avviene bene alcuna volta, che un povero desidera più signoria che denari [2]; ma elli ne sono d'altri, che amano più li denari [3], sì come in alcun luogo diserto fa l'uomo omicidio per denari [4], e non in tutti. O [5] se quel che addiviene alcuna volta, tuo avversario dice che non addiviene mai, in questa maniera. Egli dice, che nullo

---

1) Corretto *tutto diversamente* in *tutto dì usatamente*, coi mss. Ambr. Fior. e Vis. e col T: *tozjor useement.*

2) Aggiunto *certo egli avvien bene alcuna volta, che un povero desidera più signoria che denari*, coi mss. Vis. e Fior. e col T: *certes il arient bien aucune foiz, que uns poures convoite plus seignorie que deniers.*

3) Mutato *la signoria*, che è pure nel ms. Vis. in *li denari*, col T: *li deniers.*

4) Aggiunto *per denari*, che manca pure al ms. Vis. col T: *por deniers.*

5) Corretto *e* in *o* col ms. Vis. e col T; *ou.*

uomo può essere preso d'amore per femina per un solo isguardo; perchè questa è una cosa che può avvenire, chè per un solo isguardo, e per una sola veduta [1], l'uomo l'ama per amore.

La seconda maniera di negare il detto di tuo avversario è quando dice il segno [2] d'una cosa, e tu lo differmi per quella medesima via [3] ch'egli coaferma: chè in tutti li segni [4] conviene mostrare due cose: l'una, che quel segno sia vero; l'altra, che sia proprio segno della cosa che vole provare; sì come sangue ch'è segno di mislea, e carbone è segno di fuoco. E poi conviene mostrare, che sia fatto quello che non [5] conviene, o che non è fatto quello che si conviene; e che l'uomo, di cui il parlatore dice, sapea la legge e il costume di quella cosa; chè tutte queste cose appartengono a segni e simiglianze. È però quando tu voli differmare li segni di tuo

---

1) Il T ha solo: *par une seule veue.*

2) Corretto col ms. Ambr. *l'insegnamento* in *il segno*, come poi volta lo stesso Bono, il T: *le signe.* Così anche il ms. Vis.

3) Corretto col ms. Ambr. e col T: *voie*, *voce*, che è pure nel ms. Vis. in *via.*

4) Corretto *con tutto insegni* in *chè in tutti li segni,* coi mss. Vis. e Fior. e col T: *car en toz signes.*

5) Aggiunto *non* col ms. Vis. e col T: *qui ne convient pas.*

avversario, tu déi guardare com' egli lo dice, chè s'egli dice che ciò sia segno di quella cosa, tu déi dire che non è, in questa maniera. Egli dice che la tocca sanguinosa che tu porti è segno che tu fosti alla mislea; e tu di', che [1] questo è leggier segno, chè la tocca sanguinosa può esser segno che tu sei sanguinato [2]. O tu di', che quel segno appartiene più a te che a lui. Che se dice, che sia fatto quello che non si conviene, in questa maniera: Tu hai rosso nel volto, però che tu hai colpa in quello misfatto; e tu di', che ciò non fu per male, anzi per onestà, e per diritto. O tu di', che quel segno s' è del tutto falso; che s' egli dice che tu avevi il coltello sanguinoso in mano, tu di' che sanguinoso non era egli già, ma era rugginoso. O tu di', che quel sia appartenente all'altra sospezione che tuo avversario non dice. Che se dice, che non è fatto quello che si conviene, in questa maniera: Tu te n' andasti senza prendere commiato, questo è sembianza di [3] ladroneccio;

---

1) Aggiunto *e tu di' che*, col ms. Vis. e col T: *et tu dis que non est.*

2) Il T: *tu as este seigniez.*

3) Corretto *somigliante al,* che è pure nel ms. Vis. in *sembianza di,* col T: *est semblance de larrecin.*

e tu di' che ciò non fu per male; anzi fu perchè tu non volevi isvegliare lo signore [1].

La terza maniera di negare lo detto di tuo avversario, s' è quando egli fa nel suo detto una comparazione entro [2] due cose, e tu di' che quella cosa non è simile a quell' altra, però ch' elle sono di [3] diverse maniere. Che se egli dice: Tu vorresti aver miglior cavallo che tuo vicino, dunque vorresti aver miglior femina; e tu nieghi suo detto, perchè femina è d' altra ragione che cavallo, e però che sono di diverse nature. Che s' egli dice, che l'uomo dee dottare [4] come leone, e tu nega suo detto, però che l'uomo è d'altra natura che 'l leone; e [5] però che son di diversa forza. E s'egli dicesse, che Pirro dee essere dannato a morte per la donna Lirestis [6], ch' egli furò, sì come Paris che furò Elena; e tu

1) Il T: *seignor de laiens.*

2) Corretto *contra* in *entro,* col ms. Vis. e col T: *entre II choses.*

3) Aggiunto *di* coi mss. Ambr. Vis. e col T: *sont de diverses manieres.*

4) Corretto *dee lottare* in *dee dottare,* col ms. Vis. e col T: *on le doit redouter.*

5) Aggiunto *e,* col ms. Vis. e col T: *et porce que.*

6) Corretto *moglie d' Oreste,* che è pure nel ms. Vis. in *donna Lirestis,* col T: *la feme Lirestis.*

nieghi suo detto, però che 'l forfatto di Paris fu maggiore che quel di Pirro, o [1] però ch' elli non sono d'una grandezza. Che s'egli dice: Quest'uomo dee essere giudicato a morte, però che ha ucciso un uomo, così come quest' altro che n' ha morti due; e tu nieghi suo detto, per ciò che non fè così gran male come quell' altro. Altresì dico io in somma [2] della diversità del luogo e del tempo, del corpo e dell' opinione, e di tutte le diversità che sono negli uomini, e nelle cose; chè di ciascuna può il buon parlatore riprendere suo avversario, e differmare suo confermamento.

La quarta maniera di negare 'l detto di tuo [3] avversario s'è quand' egli ricorda alcun giudicio di savio; chè cotali argomenti possono elli confermare in quattro maniere. O per la lingua di colui che dà il giudicio, sì come Giulio Cesare disse, che gli anziani di Roma aveano per lo lor gran senno perdonato a quelli di Rodes [4]. O egli lo può confermare per la simiglianza di quel giudicamento alla cosa di cui egli parla; sì come

---

1) Corretto *e però*, in *o però*, col ms. Vis. e col T: *ou porce que*.

2) Aggiunto *in somma* coi mss. Fior. e col T.

3) Corretto *suo* in *tuo*, col ms. Vis. e col T: *ton adversaire*.

4) Il T: *Cartage*.

fece un pretore [1] di Roma, quando disse: Si come i nostri antichi perdonaro a quelli di Cartagine, così devemo perdonare a quelli di Grecia. Altresì lo può egli confermare, per ciò che dice che 'l giudizio ch' egli mentovò fu confermato per tutti gli uomini [2], per tutti quelli che l'udiro, e che 'l doveano confermare. Altresì il può [3] egli confermare, però che quel giudicio fu maggiore e più grave che la cosa di ch' egli parla, sì come Cato quando disse, che Manlio Torquato giudicò a morte il figliuolo, solo perchè combattè con Franceschi contro suo comandamento.

Queste sono le quattro maniere per confermare lo giudicio, e tu sii immantinente apparecchiato a differmare ciò che dirà [4] per lo contrario di suoi argomenti [5], se tu unque puoi, ciò è a dire, s' egli lo loda, e tu lo biasimi, e se dice che 'l giudicamento fu confermato, e tu di' che non fu.

---

1) Corretto *predicatore,* che è pure nel ms. Vis. in *pretore,* col ms. Gianf. e M. 47 e col T: *pretor de Rome.*

2) Aggiunto *per tutti gli uomini,* col ms. Vis. e col T: *par trestonz homes.*

3) Corretto *potea* in *può,* col ms. Vis. e col T: *puet.*

4) Aggiunto *dirà*, che manca pure al ms. Vis. col ms. Berg. e col T: *il dira.*

5) Corretto *suo differmamento,* che è pure nel ms. Vis. in *suoi argomenti,* col T: *ses argumens.* I mss. M. 47-48 *suo confermamento.*

Altresì fa [1] di tutte le ragioni ch' egli dice sopra lo giudicamento, e tu di' le ragioni contrarie [2].

Ma però che l' insegnamento del parlatore dee esser comune a un parlatore e all'altro, dice il maestro, che 'l parlatore che ricorda del giudicio, debbe molto guardare che 'l giudicio non sia dissimile da quella cosa di che [3] parla, però che suo avversario lo potrebbe leggermente riprendere. E poi dee guardare di non contare tale giudicio, che toçchi ad alcun degli auditori; però che gridano immantinente, e dicono che ciò fu contra giustizia, e che 'l giudice ne dovrebbe esser dannato. Appresso dee egli guardare, che quand' egli può mentovare molti buoni giudicamenti [4] lodati e saputi [5], ch' egli non mentovi strano e sconosciuto, chè quell' è una cosa, che

1) Aggiunto *fa*, col ms. Berg. e col T: *fai*. Il ms. Vis. *fai*.

2) Aggiunto *ch' egli dice sopra lo giudicamento, e tu di' le ragioni contrarie*, col ms. Vis. e col T: *que il dit sor le jugement, que tu dies les contraires raisons*.

3) Mutato *da quello che parla* in *da quella cosa di che parla*, col ms. Vis. e col T: *de cele chose de cui il parole*.

4) Corretto *giudici* in *giudicamenti*, col ms. Vis. e col T: *iugemens*.

5) Il T: *loez et seurs*. Il ms. Gianf. *Boni laudabili*.

'l tuo avversario può leggermente riprendere, e infermare tuo [1] detto.

Ora avete udito, come l'uomo dee infermar tutti verisimili argomenti: dunque è da dire del differmamento degli argomenti necessarii.

Capitolo LIX.

Del differmamento che nega gli argomenti necessari [2].

Se il tuo avversario fa sopra il suo detto argomenti [3], tu dèi immantinente considerare s'elli sono necessarii, o elli paiono [4]. E s'elli sono veramente [5] necessarii, tu non hai podere di con-

---

1) Corretto *suo* in *tuo,* col ms. Vis. e col T: *ton dit.* I mss. Fior. *cosa di che 'l tuo avversario può riprendere e differmare tuo detto.* Leggono *differmare* anche nella linea seguente.

2) Aggiunto *che nega gli,* col T: *qui nie le.*

3) Ommesso *necessarii*, che è pure nel ms. Vis. dopo *argomenti,* perchè evidente ripetizione viziosa dell'amanuense, in contraddizione col contesto.

4) Il T: *ou s'il porte semblance de necessitè.*

5) Il T: *droitement.*

traddirli. Ma s'elli pareno necessarii, e non sono; allora potrai tu differmare per quelle medesime vie che sono dette di sopra nel capitolo de' necessarii argomenti, cioè per replicamento, o per numero [1], o per semplice conclusione.

Replicamento, è quando il parlatore divisa due, o tre, o più parti, delle quali se tu confermi l'una, quale che la sia, certo ella [2] si conchiude s'ella è vera; ma s'ella è falsa, tu la puoi differmare in due maniere: o differmando [3] tutte le sue parti, o differmando l'una senza più. Ragione come: Tuo avversario vole concludere, che tu non déi [4] castigare lo tuo amico, e sopra ciò divisa due parti in questa maniera. O egli teme vergogna, o no. S'egli la teme; non castigare,

---

1) Qui, e poi, mutato *rimprocciamento* che è pure nel ms. Vis. in *replicamento,* come sopra, ed aggiunto *e per numero,* coi mss. Ambr. Vis. e Fior. e col T: *par repliement et par nombre.*

2) Corretto *il te conchiude* in *ella si conchiude*, col ms. Vis.

3) Aggiunto *in due maniere: o differmando,* coi mss. Fior. Berg. e Gianf. e Vis. e col T: *en II manieres ou en deffermant toutes ses parties, ou deffermant.*

4) Aggiunto *non,* col senso, col ms. Vis. e Fior. e col T: *tu ne doiz pas chastier.*

che egli [1] è buono. E se non la teme; no 'l castigare, ch' egli ha per niente tuo castigamento [2].

Quest'argomento non è necessario, ma pare; tu dêi immantinente differmare amendue le parti in questa maniera: Anzi lo debbo castigare, chè s' egli teme vergogna, e' non dispregierà lo mio detto: e s' egli non teme vergogna [3], tanto il debbo io più tosto castigare, però che non è ben savio. E se tu vuoli differmare l'una di queste parti senza più [4], tu dirai così: S' egli teme la vergogna [5] veracemente, il debbo più castigare [6], ch' egli si ammenderà per mio detto, e lascierà suo errore.

---

1) Corretto *non* in *egli*, col senso, coi mss. Vis. e Fior. e col T: *il est bons*.

2) Il T: *ces enseignemens*.

3) Corretto *dispregia* in *dispregierà*, ed aggiunto *il mio detto: e s' egli non teme vergogna*, coi mss. Gianf. Vis. e Fior. e col T: *il ne despitera mes diz: et se il ne drient honte*.

4) Corretto *dirai parte* in *vuoli differmare l' una di queste parti*, col ms. Vis. e M. e Ricc. e col T: *ou veul deffermer l' une de ces parties*.

5) Corretto *non la teme* in *teme la vergogna*, coi mss. Fior. e col T: *se il crient honte*. Il ms. Vis. *s' egli la teme veramente, lo debbo castigare*.

6) Aggiunto *più* che manca pure al ms. Vis. col T: *le doi je plus chastier*.

Numero è quando il parlatore conta nel suo conto molte cose per provarne una, secondo che 'l conto divisa nel capitolo de' necessari argomenti. Allora immantinente [1] ti conviene differmare suo [2] numero, che può avere tre vizii. Lo primo si è, s'egli non [3] numera quella parte che tu voli affermare. Ragione come [4]: Tuo avversario dice così: O tu hai comperato questo cavallo, od egli ti fu donato, od egli fu allevato in tua casa, od egli ti rimase per retaggio, e se ciò non è [5], dunque l' hai tu imbolato senza fallo. Ma io so bene, che tu non l' hai comperato, nè ti fu donato, nè lasciato per retaggio, nè nacque in tua casa: dunque tu l' hai imbolato senza fallo [6]. E

---

1) Aggiunto *immantinente,* che manca pure al ms. Vis. col T: *maintenant.*

2) Corretto *tuo* in *suo,* col senso, col ms. Vis. e col T: *son nombre.*

3) Aggiunto *non,* col senso, coi mss. Ambr. e Vis. e Fior. e col T: *ne nombre pas.*

4) Aggiunto *Ragione come,* col ms. Vis. e col T.

5) Il T: *ou se non.*

6) Aggiunto coi M. 47, 48 e L. 46. *Ma io so bene, che tu non l' hai comperato, nè ti fu donato, nè lasciato per retaggio, nè nacque in tua casa: dunque tu l' hai imbolato senza fallo.* Il T: *mais je sai bien que tu ne l' as acheté, ne il ne te fuz donez, ne t' escher de heritage, ne ne nasqui en ta maison: donc l' as tu emblé saur faille.* La lacuna è anche nel ms. Vis.

quando egli ha [1] sì concluso, tu déi immantenente dire la parte ch' egli lasciò in suo numero, e di', che tu l' hai guadagnato al torniamento: chè [2] suo argomento è tutto differmato, se ciò è la verità, ch' egli non avea contato.

Lo secondo vizio è, quand' egli numera una cosa che tu puoi contraddire. Chè se dice che quel cavallo non ti rimase per redità, tu puoi dire che sì fece, certo suo argomento è tutto spezzato.

Lo terzo vizio si è, quando una delle cose ch' egli numera, tu la puoi riconoscere bene, ed affermare [3] senza laidura. Ragione come: Tuo avversario dice così: O tu stai qui per lussuria, o per agguato, o per lo pro' di tuo amico. Tu puoi bene affirmare, come qui sii per lo pro' di tuo amico [4].

---

1) Corretto *è* in *ha*, col ms. Vis. e col T: *l'a ainsi conclus*.

2) Ommesso il punto, e corretto *e*, che è pure nel ms. Vis. in *chè*, col T: *car*.

3) Corretto *e fermare* in *è bene affermare*, che ha riscontro appresso col T: *et bien affermer*. Il ms. Vis. è conforme alle stampe.

4) Aggiunto coi mss. Ambr., Gianf. e Vis. M. 47, 48, L. 46, Pal. *tu puoi bene affermare, come qui sii per lo prò di tuo amico*. Il T: *tu pues bien affermer que tu i soies por le profit ton ami*.

Semplice conclusione è, quando il parlatore conclude quel che vole per la forza d' una cosa ch' è detta innanzi. E questo è in due maniere: O egli lo prova per necessità, o per sembianza di necessità. Che s' egli prova per necessità [1], tu non lo [2] puoi contraddire; chè se dice: Questa femina è grossa; dunque giacque con uomo; e se quest' uomo fiata, dunque è egli vivo; certo non potrai dire contra. Ma s' egli pare di necessità [3] in questa maniera: S' ella è madre, dunque ama ella i figliuoli; certo tu 'l potrai ben riprendere, e mostrare che ciò non sia per necessità, anzi può essere in altra maniera [4].

---

1) Aggiunto col ms. Vis. *egli lo prova per necessità, o per sembianza di necessità*. Il T: *ou il le prueve par necessitè, ou par semblance de necessiè*.

2) Aggiunto *lo*, col ms. Vis. e col T: *tu ne le puez*.

3) Ommesso *si è* dopo *necessità*, perchè guasta il senso, e manca al T. Il ms. Vis. varia.

4) Corretto *per maniera* in *in altra maniera*, coi mss. Vis. M. 36, Ricc. Pal. e col T: *tout autrement*.

Capitolo LX.

Del secondo differmamento [1].

Lo secondo differmamento si è, quando tu conosci che 'l proponimento, o l'impresa di tuo avversario sia vera; [2] ma tu nieghi la sua [3] conclusione, però che quella non nasce di quel che tu avevi conosciuto, anzi conclude altra cosa che non dee, nè può. Ragione come: Le genti della cittade andarono nell'oste, e addivenne che quando tu andavi, una infermità ti prese nella via, che non ti lasciò andare infin all'oste, sì che tuo avversario te ne accusa [4]. e conclude in questa maniera: Se tu fossi venuto nell'oste, nostro contestabile vi t'avrebbe veduto; ma egli non ti vide; dunque non vi volesti tu venire. Or guarda, che in questo argomento tu affermi bene il proponimento di tuo avversario, cioè che se tu fossi stato,

---

1) Il T: *De differmament qui nie la conclusion.*

2) Aggiunto *ma*, che manca pure al ms. Vis. con M. 47, 48 e col T: *mais.*

3) Aggiunto *sua* che manca pure al ms. Vis. col T: *sa conclusion.*

4) *Ne accusa,* manca al T. È nel ms. Vis.

li contestabili vi t' avrebbero veduto, ed afferma l'impresa, cioè ch' elli non ti videro; ma la sua[1] conclusione non nasce di ciò; che là ov' egli dice, che tu non vi volesti andare, egli non dice vero; però che tu vi volesti ben andare, ma tu non potesti. Ma questo esemplo è sì chiaro, e sì aperto, che gli è leggier cosa a conoscere lo suo vizio; e però vi vole lo maestro mostrare un' altra ragione[2] ed un altro esempio più sicuro ad intendere, per meglio insegnare quello che appartiene al buon parlatore. Che là ove li vizii sono scuri ad intendere, e' può ben essere provatò sì come s' egli fosse vero; e ciò può essere in due maniere; o perchè egli crede che tu affermi al certo una cosa dottosa; o perchè crede, che non ti sovvegna di quello che tu abbi affermato, o riconosciuto. Che s' egli crede, che tu abbi affermato al certo[3] una cosa dottosa, per che[4] tuo avversario ti conclude; allora ti conviene immantinente mostrare[5]

---

1) Aggiunto *sua* che manca pure al ms. Vis. col T: *sa conclusion.*

2) Aggiunto *un' altra*, coi mss. Vis. M. 36, L. 23 e col T.

3) Aggiunto *al certo*, che ha riscontro poco sopra. Manca nel ms. Vis. È nel T: *a certes.*

4) Mutato *perchè* in *per che,* col T: *por quoi.*

5) Aggiunto *immantinente,* che manca pure al ms. Vis. col T: *tu maintenant.*

l' intendimento che tu avevi quando tu affermasti [1] quella cosa, e dire ch' egli ha recato suo argomento ed altra cosa. Ragione come: tuo avversario dice così: Tu hai bisogno d' argento, e tu affermi che sì, secondo la tua intenzione, ciò è a dire, che tu ne vorresti avere più gran somma che tu non hai; ma tuo avversario pensa altra cosa, e dice così: Tu hai mestiero d' argento, chè se ciò non fosse, tu non faresti mercanzia: dunque se' tu povero. Guarda dunque, ch'egli ti conchiude [2] per altra intenzione; e però puoi tu differmare suo argomento, ch' egli piegò e mutò ciò che tu intendevi. [3] Ma s' egli pensa che tu abbi dimenticato quello che tu hai conosciuto, e come [4] egli ne farà una malvagia conclusione contra te, in questa maniera: Se il reditaggio del morto appartiene a te, ciascuno dee credere che tu l' uccidessi. E sopra questo motto, tuo avversario dice molte parole, ed assegna più ragioni da pro-

---

1) Mutato *fermasti* in *affermasti*, che ha riscontro poco sopra, col ms. Vis. e col T: *tu affermas.*

2) Corretto *ti conviene* in *ti conchiude*, coi mss. Ambr. e Vis. e col T: *te conclust.*

3) Corretto *tuo* in *suo*, *pieghi* in *piegò*, *muti* in *mutò*, *intendi* in *intendevi*, coi mss. Fior. e col T: *son argument, car il deploia et mua ce que tu entendoies.*

4) Corretto *come egli ne* in *e come: egli ne*, col ms. e col T: *et comment: il en fera.*

vare sua causa [1]. E quando egli ha ciò fatto, e' [2] prende suo argomento, e dice: Senza fallo lo reditaggio appartiene a te, dunque l' hai tu ucciso. Guardati dunque, che questa conclusione non sia [3] di ciò, che il reditaggio appartiene a te; e però ti conviene diligentemente guardare la forza di suo argomento, d' onde egli tragge, e come [4].

Capitolo LXI.

Del terzo differmamento [5].

Lo terzo differmamento è quando tu dici che l' argomento di tuo avversario è vizioso. E può essere in due maniere. O perchè il vizio è nel-

---

1) Mutato ancora *cosa* in *causa*, col T: *cause*.

2) Corretto *e* in *e'*, col T. *il*, ms. Vis. *elli*.

3) Corretto *esce* in *sia*, col T: *soit*. Il ms. Vis. *escisse*.

4) Corretto *e come egli lo ritragge* in *d' onde egli lo tragge, e come*, col ms. Berg. Fior. e Vis. e col T: *dont il le trait, et comment*.

5) Il T: *Comment on doit defermer l'argument qui est vicious*.

l'argomento medesimo; o [1] per ciò che non appartiene a quel che 'l parlatore [2] propose.

E sappiate, che vizio è nell'argomento, quando egli è tutto [3] falso, o comune, od universale. o leggieri, o lontano, o male appropriato, o dottoso, o certo, o non affermato, o laido, o noioso, o contrario, o mutabile, od avversario.

Falso è quello, che è appartenente di menzogna [4]. Ragione come: Nullo potrebbe essere savio che dispregia i danari: Socrate dispregiò [5] i danari: dunque non fu egli savio.

Comune è quello, che non appartiene più a te che a tuo avversario. Che se tu dici così: Io dirò brevemente, perciò ch' io aggio diritto; altresì lo può dire tuo avversario come tu.

Universale è quello, che può essere retratto sopra alcuna altra [6] causa che non è verace, in

---

1) Aggiunto *o*, col ms. Vis. e col T: *ou porce qu' il.*

2) Ommesso *lo* prima di *propose*, perchè manca al ms. Vis. ed al T.

3) Aggiunto *nell' argomento, quando egli è*, col M. 47 48, e col T: *en l' argument, quant il est.* La lacuna è pure nel ms. Vis.

4) Corretto *dee appartenere a* in *ch' è appartenente di*, col M. 47 e Ricc. e col T: *qui est apartenant de menconges.*

5) Corretto *dispregia* in *dispregiò*, col T.

6) Mutato ancora *cosa* in *causa*, col T: *cause.*

questa maniera: Signori giudici, io non mi sarei messo in voi, se io non credessi avere lo diritto.

Leggiero si è in due maniere. L'una ch' è detto a torto [1], sì come lo villano che dice: S'io avessi creduto che' buoi mi fossero imbolati, io averei serrata la stalla. L'altra maniera è a coprire una laida cosa di leggiere covertura, sì come fe' lo cavaliere, che abbandonò suo re quand' egli era in sua alta [2] signoria; e quando lo re fu esiliato [3], suo cavaliere lo scontrò un dì, e disse: Signore, voi mi dovete perdonare perchè io v' abbandonai, però ch' io m' apparecchiava [4] di venire io solo [5] al vostro soccorso.

Lontano è quello argomento, che è preso troppo lungi, sì come fe' la cameriera di Medea, che disse: Dio volesse, che 'l legname non fosse tagliato di che le navi furon fatte!

---

1) Corretto *tardi*, che è pure nel ms. Vis. in *a torto*, col T: *à tort*.

2) Corretto *su* in *sua*, col ms. Vis. e col T: *sa haute seignorie*.

3) Corretto *disertato* in *esiliato*, col T: *essilliez*. Il ms. Vis. *diseretato*.

4) Mutato *apparecchio*, che è pure nel ms. Vis. in *apparecchiava*, col T: *appareilloie*.

5) Corretto *son* in *solo*, coi mss. Vis. M. 36, 47 col T: *seul*.

Male appropriato si è in tre maniere. Una che dice le proprietà, che altresì [1] sono comuni ad un' altra cosa. Che se [2] tu mi domandi delle proprietà dell'uomo che è [3] discordevole, io dico che discordevoli son quelli che son malvagi, e noiosi intra gli uomini: certo queste proprietà non sono più di un discordevole [4] che di un orgoglioso, d'un folle, e d'un altro mal uomo. La seconda maniera dice tali [5] proprietà, che non son vere, anzi false. Che se tu dimandassi delle proprietà di sapienza, ed io dicessi che sapienza non è altro che guadagnare argento, io ti direi falsa proprietà. La terza maniera dice alcuna proprietà, ma non tutte. Che se tu mi dimandassi

---

1) Corretto *altri sa che* in *altresì,* coi mss. Vis. e Fior. e col T: *autressi.*

2) Aggiunto *se* col ms. Vis. e col T: *se tu.*

3) Corretto *son discordevoli,* che è pure nel ms. Vis. in *discordevole,* colla grammatica, e col T: *est descordable.*

4) La stampa *certo queste proprietà non sono più discordevoli che l' orgoglio d' un folle, che d' un altro uomo.* Il ms. Vis. *più discordevole dell' orgoglio o d' un folle, o d' un altro mal uomo.* Corretto *non sono più di un discordevole, ma di un orgoglioso, d' un folle, e d' un altro mal uomo.* Col T: *ne sont plus dou descordable, que de l' orguillous, ne que doue, ne que d' un autre mauvais home.* In luogo di *fel,* quattro codici del Chabaille leggono *fol.* Il ms. Berg. concorda colla correzione di tutto questo periodo.

5) Corretto *e' di* in *dice,* col ms. Vis. e col T: *dit.*

15

delle proprietà di follia, ed io dicessi, che follia è desiderare alta nominanza, certo, già sia [1] ciò follia d'alcuna parte; non dico di tutte le proprietà di follia.

Dottoso è quell'argomento, che per dottose cause [2] volo provare una dottosa cosa in questa maniera: Signori principi della terra, voi non dovete avere guerra l' un con l' altro, però che li Dei che governano i movimenti del cielo, non combattono [3].

Certo è quell' argomento quando il parlatore conclude quel medesimo che suo avversario conferma, e lascia ciò che si dovrebbe provare, sì come fece l'avvversario di Orestes. Quando dovea mostrare che Orestes avea morta sua madre a torto, egli mostrò ch' egli l'avea uccisa; e ciò non bisognava, però che egli no 'l negava, anzi dicea ch' egli l'avea uccisa a diritto.

Non affermato argomento è quando il parlatore dice molte parole e confermamenti [4] sopra ad una cosa, che suo avversario niega pienamente.

---

1) Mutato *si è*, coi ms. Ambr. e Fior. in *sia*.

2) Mutato ancora *cose* in *cause*, col T: *causes*.

3) Il T: *ne s' entre combatent mie*.

4) Corretto *parole di confermamento* in *parole e confermamenti*, col T: *mult de paroles, et de confermement*. Il ms. Vis. *parole e di confermamento*.

Ragione come [1]: Ulisse fu accusato ch' egli avea morto Aiace; ma egli dicea che non avea; e tuttavia suo avversario facea gran romore, che ciò era laida cosa molto, che [2] un villano uccidesse un così nobil cavaliere.

Laido argomento è quello, ch' è disonesto per ragione del luogo, ciò è a dire ch' egli l'ha morto [3] innanzi l'altare. O per ragione di colui che lo dice [4], cioè se un vescovo parla di femine, o di lussuria. O per ragione del tempo, cioè se il dì di pasqua l' uomo dicesse, che Cristo non resuscitò. O per ragione degli auditori, cioè se dinanzi a religiosi l' uomo parla di vanità, e di diletti del secolo. O per ragione della cosa, ciò è a dire, che chi parla della santa croce, non dee dire ch' ella sia forche.

---

1) Aggiunto *Ragione come*, col ms. Vis. e col T.

2) Mutato *e*, che è pure nel ms. Vis. in *che*, col T: *que*.

3) Corretto *motti* in *ch' egli ha morto*, col T: *qu' l' ait mort devant l' hotel*. Il ms. Vis. *e di adurre morti davanti l'altare*.

4) Corretto *li* in *lo*, col T: *li dit*.

Noioso è quello, che noia a [1] la volontà degli auditori; chè se dinanzi a' prestatori [2] io lodassi la legge che danna l'usura [3], certo mio argomento noierebbe agli auditori.

Contrario è quello, quando il parlatore dice contra quello che gli auditori farebbero. Ragione come [4]: Io vo dinanzi ad Alessandro ad accusare alcun prode uomo che avesse vinta una città per forza d'arme, a dire: che al mondo non è sì crudel cosa, come è a vincere una città per forza, e guastarla. Certo cotale argomento è molto contrario, però che l'auditore, cioè Alessandro, distrusse più città e castella.

Mutabile si è quando il parlatore d'una medesima cosa dice due diversità che sono l'una contro l'altra, secondo ciò che un uomo [5] dice:

---

1) Aggiunto *a*, coi mss. Fior. e perchè ha riscontro appresso: *nojerebbe agli auditori.*

2) Corretto *predicatori* in *prestatori*, col M. 48 e col T: *presteors*. È curiosa questa variante, e non senza malizia, di *prestatori ed usura* in *predicatori e lussuria*. Il L. 46 per salvare i predicatori: *lodassi la legge che la divina iscriptura*.

3) Corretto *lussuria*, che è pure nel ms. Vis. in *l'usura* col T: *l' usure*.

4) Aggiunto *Ragione come*, col ms. Vis. *e* col T.

5) Corretto *l'uomo* in *un uomo*, coi mss. Fior. col T: *uns hom dist*.

Chi ha [1] la virtù, non ha mestiere d'altrui a ben vivere; e poi appresso disse egli medesimo, che nullo può ben vivere senza sanità. Ed un altro quando ebbe detto ch'egli serviva [2] suo amico per amore, e poi appresso disse, ch' egli attendeva di lui gràn servigio.

Avversario è quello argomento, che più fa contro il parlatore, che per lui; chè se io volessi confortare li cavalieri a battaglia, ed io dicessi: Vostri nimici sono grandi e forti e ben agurosi, certo questo sarebbe più contra me, che per me.

Or conviene dire dell'altre maniere d'argomento viziose [3], cioè quando egli non appartiene a quello che 'l parlatore propose. E questo può essere in molte maniere; cioè se 'l parlatore promette che dirà più cose, e poi non dice se non una; o s' egli dee mostrare tutto, e sì non mostra più che l'una parte. Ragione come [4]: Se 'l parlatore volesse mostrare che tutte femine sien avare, ed egli non mostra se non d'una o due.

---

1) Corretto *che,* che è pure nel ms. Vis. in *chi ha*, col T: *quiconques a les vertus.*

2) Corretto *seguiva,* che è pure nel ms. Vis. in *serviva,* col T: *servoit.*

3) Corretto *argomenti viziosi,* che è pure nel ms. Vis. in *argomento vizioso*, colla grammatica e col T: *d'argument qui est vicious.*

4) Il T: *ce est à dire.*

O s' egli non si difende di quel ch' egli [1] è biasimato, secondo che fè Pacuvio [2] quando volse difendere musica biasimata per più, egli non la difese, ma egli lodò molto sapienza. Così fè quegli ch' era biasimato di vanagloria, ch' egli non se ne difese, anzi disse ch' egli [3] era molto fiero ed ardito d' arme. O se la cosa è biasimata per lo vizio dell' uomo, sì come fanno quelli che dicono male della santa chiesa per la malvagità de' prelati. O se io volessi lodare un uomo, ed io dicessi ch' egli fosse molto ricco e bene aguroso, e non dicessi ch' egli avesse niuna virtù. O s' io faccio comparazione intra due uomini, od intra due cose; in tale [4] maniera ch' egli non creda ch' io possa l' una lodare senza biasimare l' altra, o s' egli loda l' una, e non fa dell' altra menzione. Come [5] se noi fossimo al consiglio per

---

1) Corretto *che gli* in *ch' egli,* col T: *il est blasmez.* Il ms. Vis. *che biasimato.*

2) Corretto *Paces,* che è pure nel ms. Vis. in *Pacuvio,* col T: *Pacuves.*

3) Aggiunto *non se ne difese, anzi disse ch' egli,* coi mss. Ambr., Vis. e Fior. e col T: *ne se deffendi pas, ainz dit.*

4) Corretto *od in altra maniera,* che è pure nel ms. Vis. in *tale maniera* col ms. Vis. è col T: *en tele maniere.*

5) Corretta l' interpunzione, ed aggiunto: *se* col ms. Vis. e col T. *comme se.*

vedere [1] qual è meglio o la pace, o la guerra, e io non finissi di lodare la pace; ma della guerra non facessi altra menzione: o se io dimandassi d'una certa cosa, e tu mi rispondessi d'una generale; chè se io ti dimandassi dell'orso [2] se 'l corre, e tu mi dicessi ch'un uomo ed un animale corre [3]: o se la ragione che il parlatore rende è falsa; chè s'egli dice che' danari sono buoni, però che danno più felice vita che cosa del mondo, certo la ragione è falsa, però che' danari danno ad altrui grandissimo travaglio e mala ventura, secondo Iddio, e secondo il mondo: o se il parlatore rende fievoli ragioni di suo detto, sì come dice Plauto [4]: Egli [5] non è buono (diss' egli) che l'uomo castighi suo amico del misfatto anzi tempo, e però non voglio io oggi castigar lo mio amico dal mal ch'egli ha fatto: o se il parlatore rende

1) Mutato *provvedere* in *vedere,* col ms. Vis. e col T: *establir.*

2) Corretto *dell' uomo* in *dell' orso*, col T: *de l'ors.* Il ms. Vis. varia, è così molti mss. in modo comico.

3) Aggiunto *un uomo ed,* col T: *uns hom, et uns animaus courz.*

4) Corretto *fece Plaustro,* il ms. Vis. *Plauctus,* in *dice Plauto* (V. Illustrazioni) Erroneamente il T: *Platons dit,* colle varianti, *Plautus* di tre codici, *Plaucius,* di due del Chabaille.

5) Ommesso *ed,* col ms. Vis. e col T: *il n' est mie bon.*

tal ragione di suo detto, che sia quel detto medesimo; chè se dice che avarizia è troppo mala cosa, però che cupidità d'argento ha fatto già molti dannaggi, e molto grandi [1], a molte genti; certo avarizia e cupidità sono una cosa: o se il parlatore rende picciole ragioni là ov' egli le potrebbe rendere più grandi; chè se dice, buona cosa è amistà, però che l'uomo n'ha molti diletti, certo egli può rendere migliore ragione, e dire, che n'ha molti beni, ed onestà, e virtudi.

Capitolo LXII.

Del quarto differmamento [2].

Lo quarto differmamento si è, quando tuo avversario ha detto suo argomento, tu ne dici un altro contra altresì forte, o più; e tale argomento appartiene più nelle contenzioni [3], che son su

1) Aggiunto *e molto grandi*, col T: *et maint grant.* Il ms. Vis. *molti grandi dannaggi.*

2) Il T: *De deffermement qui dit aussi fermes raison, ou plus que ses aversaires.*

3) Corretto: *ai conti* in *nelle contenzioni.* coi mss. Fior. e T.

prender consiglio [1], che in altre cose. E nota, che questo differmamento può essere fatto in due maniere.

La prima si è, quando tuo avversario dice una cosa che tu consenti, e così è ella fermata; ma incontanente tu dici incontra più ferma ragione ch'è fermata; per necessario argomento; come là ove Cesare dicea: Noi dovemo perdonare a' congiurati, però ch'elli sono nostri cittadini. Vero è, disse Catone, che elli sono nostri cittadini [2]; ma s'elli non sono dannati, e' conviene a forza che Roma sia distrutta per loro.

La seconda maniera si è, quando tuo avversario dice d'una cosa che l'è utile, e tu dici che l'è vera [3], ma tu mostri immantinente, che quello che tu dici [4] è onesta cosa, che senza failo onestà, è più ferma cosa che utilità, od altrettanto.

---

1) Ommesso dopo *consiglio*: *Nè l'intenzione che sopra consiglio,* ripetizione viziosa, che manca ai mss. Ambr. e Gianf. e Vis. ed al T.

2) Aggiunto *vero è, disse Catone, che elli sono nostri cittadini,* coi 3 Magliabecch. e col T: *voirs est, dit Catons, que il sont nos citeien.*

3) Mutato *vero* in *vera*, colla grammatica e col T: *voir est.*

4) Corretto *ch'egli dice* in *che tu dici,* col senso, e col T: *que je di.* Usa *io,* anzi che *tu*, in tutto il periodo. Il ms. Vis. concorda colle stampe.

Qui tace ora il maestro a parlare della quinta parte del conto[1], cioè del differmamento; di che egli ha detto ciò ch' egli ne sa dire; e dirà della sesta; cioè della conclusione.

Capitolo LXIII.

Della sesta parte, cioè conclusione [2].

Appresso la dottrina del differmamento, e di tutte le prime cinque parti del conto, viene la diretana, cioè la conclusione, cioè là ove il parlatore conclude sue ragioni, e fa fine a suo conto. Ma non per tanto noi troviamo che Ermagora nel suo libro, dice che innanzi alla conclusione si dee mettere lo trapasso, e così facea sette parti nel conto. Ma il sapientissimo Tullio, che di ben parlare passò tutti gli altri uomini, biasima troppo

---

1) Corretto *delle cinque parti* in *della quinta parte*, col senso e col T: *de la cinquieine branche*. Il ms. Vis. *della quinta branca*.

2) Il T: *De la siseime branche dou conte, ce est de la conclusion, qui est la derroine.*

la sentenza di Ermagora. E voi avete bene udito in addietro, che trapasso si è quando il parlatore esce un poco di sua materia propria, e trapassa ad un' altra per lodare sè, o sua parte, o [1] biasimare suo avversario, o sua parte; o per cagione di confermare, non per argomento, ma per accrescere la causa [2], secondo che 'l maestro divisa qui in addietro, nel capitolo come l'uomo puote accrescère sua causa, o [3] sua materia, e molti altri luoghi. Di questo trapasso dice Tullio, che non è, nè [4] dee essere per sè parte [5] del conto, anzi è sottomesso agli argomenti delle parti del conto [6].

E però tace ora il maestro, e dice, che conclusione è l'uscita [7], e la fine del conto. E sap-

1) Corretto *e* in *o*, col senso, [e col T: *ou*.

2) Mutato, come cento altre volte, concordando sempre colle stampe il ms. Vis. *cosa* in *causa*.

3) Aggiunto *sua causa, o*, che manca pure al ms. Vis. col T: *sa cause, ou* .

4) Aggiunto *è, nè*, col ms. Ambr. col Vis. e col T: *est, ne*.

5) Corretto *somiglianza* in *per sè parte*, col ms. Ambr. col Vis. e col T: *ne doit estre tout par lui*.

6) |*Anzi è sottomesso agli*| *argomenti delle parti del conto*, glossa di Bono, che è pure nel ms. Vis. il quale traduce, come sopra, *branche* in luogo di *parti*.

7) Corretto *uscio* in *uscita*, col ms. Vis. e col T: *l'issue*.

piate, che la conclusione ha tre parti, cioè riconto, disdegno, e pietà; ed udirete di ciascuna parte.

Capitolo LXIV.

Del riconto.

Riconto è quella fine del conto, in che 'l parlator dice brevemente, ed in somma riconta[1] tutti suoi argomenti, e le ragioni ch' egli ha contate nel suo detto, l' una qua e l'altra là, ed egli le riconta in brevi parole per recarle alla memoria degli auditori più fermamente. Ma però che se 'l parlatore facesse suo riconto d' una maniera solamente, gli auditori ne sariano sospetti, e crederebbero che ciò fosse cosa pensata, sì[2] ti conviene spesso variare, e ricontare, ora in una ma-

---

1 Corretto *ed insieme in suo riconto* in *ed in somma riconta*, col T: *et en somme reconte.* Il ms. Vis. *brevemente in suo riconto.*

2) Ommesso *che* prima di *ti*, coi mss. Amb. Gianf. e Vis.

niera, ed ora in un' altra, secondo che si dirà qui di sotto. E puoi bene alcuna volta ricordare la somma di tutti gli argomenti tuoi per sè; chè ciò è assai leggieri cosa a dire, e ad intendere.

Alcuna volta puoi tu ricordare [1] tutte lè parti che tu dici nel tuo divisamento, e che tu prometti di provare, e[2] ricordare tutte le ragioni, e come tu le hai provate, e confermate. Alcuna volta puoi tu dimandare gli auditori, in questa maniera: Signori, che dimandate voi? che altra cosa volete voi più? Io vi ho detto, e provato, questo e quell'altro. In tale maniera ricordi tuo detto, e tuoi argomenti, che gli auditori ricorderanno meglio, e crederanno [3] che tu non abbi più a provare [4].

Alcuna volta puoi tu ricordare le ragioni tue, e tue prove, senza dire alcuna delle ragioni di tuo avversario [5], ed alcuna volta dire di sue ra-

---

1) Ommesso *a* prima di *parti*, coi mss. Ambr. Vis. e Fio.

2) Ommesso *di* prima di *ricordare*, viziosa ripetizione dello scrivano: manca al T.

3) Aggiunto *meglio, e crederanno* coi mss. Vis. e Fior. e col T: *mieulx, et cuideront.*

4) Il T: *que il n' à ait plus a prover.*

5) Aggiunto *tue, e tue prove, senza dire alcuna delle ragioni,* col ms. Vis. e col T: *tes raisons, et prover sanz noiant dire des raisons.*

gioni [1] e di suoi argomenti appresso li tuoi, in tal maniera, che quando tu dici uno degli argomenti di tuo avversario, tu dichi immantinente come tu l' hai differmato [2]; chè questa è una maniera di ricontare, perchè gli auditori si ricordino di tutto ciò che tu hai confermato e differmato.

Alcuna volta puoi tu nominare alcun altro uomo, sì come egli parlasse, e metter sopra lui tuo riconto, in questa maniera: Io v'ho ben insegnato e mostrato questo e quell' altro; ma se fosse qui Tullio, che gli addimandereste più?

Alcuna volta puoi tu nominare alcun' altra cosa che non sia uomo, sì come legge, o un [3] libro, o una città, od altre cose simiglianti, e mettere sopra lui tuo riconto, in questa maniera: Se la legge potesse parlare, non si ripiangerebbe ella dinanzi da voi, e direbbe: Che volete? Che dimandate più? Quando l' uomo prova quello e quell' altro, e mostra chiaramente, come voi avete udito contare.

---

1) *Di sue ragioni*, manca al T forse aggiunto dall' amanuense per compensare il lettore dell' ultima lacuna. È aggiunto anche al ms. Vis.

2) Il T: *deffermè et deffaciè*.

3) Ommesso *altro*, prima di *libro*, perchè manca al ms. Vis. ai Fior. ed al T

E sappi, che in queste due maniere, cioè d'un altro corpo d'uomo, o d'un'altra cosa, puoi tu seguire tutte le varietà, che sone poste qui di sopra.

Ma la general dottrina di tutte maniere di ricontare, si è, che da [1] ciascun de' tuoi argomenti tu sappi trascegliere, e prender quello che più vale, e ricontarlo al più breve che tu puoi, in tal maniera, ch'egli paia che la memoria sia rinovellata, e non il parlamento.

Capitolo LXV.

Come nasce lo disdegnamento [2].

Disdegnamento è quella fine del conto, in che il parlatore mette un corpo d'uomo, od altra cosa, in grande odio, ed in gran malavoglienza. E sappiate, che questo disdegno nasce di quel medesimo luogo di che nasce il confirma-

---

1) Aggiunto *da* che manca pure al ms. Vis. col T: *de chascun.*

2) Il T: *desdeing.*

mento, ed il disfermamento, e della proprietà del corpo e della cosa, secondo che divisa il libro qua in dietro in que' capitoli [1], chè quelli son luoghi per li quali l'uomo può accrescere l'offese, e forfatti, e disdegni tutti. Ma non per tanto lo maestro insegna qui dottrina, che appartiene dirittamente a disdegno.

E nota, che li luoghi che appartengono a mostrar disdegno son quindici [2].

Lo primo luogo di disdegno si è preso per autorità, ciò è a dire, quand' io dico, che la cosa è stata di grande istudio a Dio, ed agli uomini di grande autorità; e ciò può esser mostrato per ragioni di sorti [3], o di divino comandamento, o di profeti, o di miracoli, o di simiglianti cose. Altresì può egli esser mostrato per ragioni di loro antichi, o di nostro signore, o della città, o della gente, o di trasavi uomini, o del senato, o del popolo, o di quelli che fecero la legge. Vero fu che quando Giuda abbandonò li discepoli per la sua tradigione, gli altri apostoli gittaro le loro

---

1) Corretto *quel capitolo* in *que' capitoli*, col ms. Vis. e col T: *en ses chapitles* Così anche i ms. Amb. e Gianf.

2) *E nota che gli luoghi che appartengono a mostrar disdegno sono quindici*, manca al testo, ed al ms. Vis. ed e glossa del Volgarizzatore.

3) Corretto *fuori*, che è pure nel ms. Vis. in *sorti*, col T: *par raison de fors*. La correzione è ripetuta poi.

sorti per vedere chi dovesse essere messo in suo luogo: le sorti vennero sopra Mattia; e fu apostolo in luogo di Giuda. Ma s'egli se ne fosse iscusato [1]. e non fosse voluto essere, l'uom potrebbe metter lo disdegno sopra lui, in questa maniera: Nullo ti dee amare, quando tu rifiuti quello che Iddio ha mostrato di queste sorti. Di quest'esempio si passa lo maestro, perchè basta bene ad intendere gli altri luoghi detti dinanzi.

Lo secondo luogo di disdegno si è, quando il parlatore cresce lo forfatto per cruccio, e mostra a cui appartiene; chè s'egli è contra tutti gli uomini, o contra li più, ciò è gran crudeltà, e s'egli è contra li maggiori, e [2] che sono più degni di noi, ciò è grande disdegno. E se ciò è contra nostri pari [3] ciò è grande disdegno [4], e gran malvagità. E se ciò è contra li fievoli, ciò è grande ferità.

Lo terzo luogo di disdegno è preso, quando il parlatore dice altresì come dimandando [5], il

---

1) Il T: *mais se il se fust escondiz.*

2) Aggiunto *e*, che manca pure al ms. Vis. col T: *et qui sont.*

3) Corretto *padri*, che è pure nel ms. Vis. in *pari*, coi mss. Ambr. e Gianf. e col T: *pares.*

4) *Grande disdegno*, manca al ms. Vis. ed al T.

5) Corretto *dimandò* in *dimandando* coi mss. Ambr. e Vis. e Fior. e col T: *en demandant.*

male che ne può addivenire, se gli altri faceano quel che suo avversario ha fatto. E che se l'uomo gli perdona questo misfatto, molta gente se ne ardirà di fare cotali maggiori viltadi [1], onde puote addivenire grande pericolo.

Lo quarto luogo è, quando il parlatore dice a' giudici, che molte genti guardano a quel ch'egli ordineranno sopra quel misfatto, per sapere quello che lor [2] convenia di fare, e [3] s' elli perdonano a lui.

Lo quinto luogo è, quando il parlatore dice, che se tutti altri giudici fossero contra il diritto, potrebbero esser ammendati; ma questo peccato ha tal natura, che ciò che ne fia giudicato una volta sarà stabilito, che non si potrebbe rimovere per altra sentenza, o per giudicio d'alcuno.

Lo sesto luogo si è, quando il parlatore dice che suo avversario ha fatto ciò appensatamente e per consiglio: e che nullo dee perdonare lo misfatto che l' uomo fa [4] appensatamente, già sia

---

1) Corretto *opere* in *viltadi,* col T: *viltez.* Il ms. Vis. M. 47, 36, L. 23 *cotali e peggiori opere.*

2) Corretto *li* in *lor*, coi mss. Fior.

3) Aggiunto *e*, che manca pure al ms. Vis. col T: *et se il pardonent.*

4) Aggiunto *che l' uom fa* , col T : *que l' om fait.* Il ms. Vis. *li forfatti ch' egli mostra di suo grado.*

ciò che l' uomo alcuna volta debba [1] perdonare a quelli che operano contra loro grado, e no 'l sappiano.

Lo settimo luogo si è, quando il parlatore sì dice, che suo avversario per sua possanza e per sua ricchezza ha fatto una crudele cosa, e sì disperata, come ch' ella è a udire.

L' ottavo luogo si è, quando il parlatore dice, ch' è una pessima cosa che non fu unquanche veduta, nè udita; e che nullo tiranno, nè nulla bestia [2], nè giudei, nè pagani non l' osaro unque fare, cioè contra suo padre, o contra suoi figlioli, contra moglie, o contra suoi parenti, o contra suoi sudditi, o contro suoi antichi, o contra suo oste, o contra suo vicino, o suo amico, o suo compagno, o suo maestro, o contra morti, o contra prigioni, o contra fievoli, o contra quelli che non si movano ad aiutare, come sono fanciulli, o vecchi, o femine, o malati; chè di tutte cotali cose nasce un crudele disdegno, perchè gli auditori sono fieramente commossi contra quelli che fanno cotali cose, e [3] simili opere.

1) Il T: *on puist.*

2) Aggiunto *nè nulla bestia,* col ms. Vis. e col T: *ne nule beste.*

3) Aggiunto *cose e,* col ms. Ambr. e col T: *tel chose, et semblable oevres.* Il ms. Vis. *fanno cotale, e somiglianti.*

Lo nono luogo è, quando il parlatore ricorda un' altra gran malvagità provata, e dice, che ciò che suo avversario ha fatto, è d' assai più grave e [1] di maggiore pericolo che quell' altra.

Lo decimo luogo è, quando il parlatore ricorda tutta quanta la bisogna per ordine, sì come fu nella cosa facendola, e che [2] fu appresso fino alla fine, e cresce lo disdegno e la [3] crudeltà di ciascuna cosa per sè, tanto come può, e lo dimostra agli auditori, sì come eglino l'avessero veduto in loro presenza.

L' undecimo luogo è, quando il parlatore dice, che colui che ha ciò fatto no 'l doveva fare, anzi dovea mettere l'anima ed il corpo [4] per difender che ciò non fosse mai fatto.

Lo duodecimo luogo è, quando il parlatore dice sì come per cruccio, che l' uomo ha ciò fatto a lui prima che mai non fosse fatto a nessuno.

Lo terzodecimo luogo è, quando il parlatore dice, che [5] oltra i mali che suo avversario gli ha

---

1) Mutato *o* in *e*, col ms. Vis. e col T: *et.*

2) Corretto *chi* in *che*, coi mss. Ambr. Vis. e Gianf.

3) Corretto *della* in *e la*, col ms. Vis. e col T: *et la cruantè.*

4) Il T: *cuer et cors.*

5) Aggiunto *dice che* con M. 47, o col T.

fatto, e' gli disse [1] molto crudeli motti, e rimprocci, e minaccie.

Lo quartodecimo luogo è, quando il parlatore priega gli auditori che si rechino sopra loro lo torto che l' uomo gli ha fatto, ciò è a dire, che se il male è di garzone, ch' elli lo rechino sopra li loro garzoni, e se è di femina, ch' elli lo rechiuo sopra le loro femine.

Lo quintodecimo è, quando il parlatore dice, che ciò che gli è addivenuto, dovrebbe [2] esser paruto grave e crudele al suo avversario.

Ed in somma ciò che 'l parlatore dice per disdegno, egli lo dee dire più gravemente che egli mai può, sì che mova li cuori de' suoi auditori contra suo avversario; chè questa è una cosa che molto aiuta a suo fatto [3], quando gli auditori son mossi per cruccio contra il suo avversario.

---

1) Corretto *egli dice* in *e' gli disse*, con M. 43, e col T.
2) Il T: *suelt sembler grief.*
3) Il T: *moult profite à sa cause.*

Capitolo LXVI.

Di acquistare pietà [1].

Pietà è un detto, che alla fine acquista misericordia dagli auditori. E però il parlatore che vole finire, e concludere suo detto per pietà, dee fare due cose. L'una è, ch' egli addolcisce li cuori degli uditori [2] in tale maniera, che non abbiano nullo turbamento contra lui: e s' elli l' hanno, sì gli torni a bonarità. L'altra è, ch'egli faccia che gli auditori abbiano misericordia di lui, ciò è a dire, che a loro pesi [3] di suo danno; però che quando gli auditori son a ciò venuti, ch'elli sono di buon aire, e che non hanno nullo turbamento, e che a loro pesa del tuo [4] male, certo elli son leggermente commossi a pietà. Ed a ciò

---

1) Il T: *De pitiè.*

2) Aggiunto *degli uditori*, col ms. Vis. e col T; *des oianz.*

3) Corretto *pesasse* in *pesi*, col ms. Vis. e col T: *poise.* Il ms. Ambr. *incresca*, mss. Fior. *pesi.*

4) Corretto *suo*, che è pure nel ms. Vis. in *tuo*, col senso, e col T: *ton mal.*

fare dee il parlatore tornare alli comuni luoghi[1], cioè a forza di fortuna, ed alla fievolezza degli uomini; chè là ove tu dici bene queste cose, e' non sarà di sì duro cuore, ch' egli non torni a misericordia, e massimamente quando penseranno che l' altrui male possa venire sopra loro, e sopra le loro cose.

E sappiate, che li luoghi che appartengono ad acquistare pietà, sono sedici.

Lo primo è, quando il parlatore conta li beni ch' egli soleva avere in addietro, e mostra li mali che gli convien sofferire al presente.

Lo secondo è, quando il parlatore mostra li mali che ha avuto in addietro, e quelli che ha al presente, e quelli che avrà al futuro.

Lo terzo luogo è, quando il parlatore si compiange, e numera i suoi mali, sì come 'l padre piangesse la morte di suo figliuolo, e nominasse lo diletto ch' egli avea di sua gioventù, e la speranza ch' egli avea di lui, ed il grande amore che gli portava, il sollazzo, il nutrimento, e l'altre cose simili.

Lo quarto luogo è, quando il parlatore si compiange che egli ha sofferto, o che gli con-

1) Corretto *al comun luogo,* che è pure nel ms. Vis. in *alli comuni luoghi*, coi mss. Berg. e Gianf. e col T: *es communs leus.*

viene sofferire laide cose, o vili, o di servitude, le quali non dovrebbe sofferire, di ragione di suo tempo, o di suo lignaggio, o di sua fortuna, o di sua signoria, o per li beni ch'egli ha già fatti.

Lo quinto luogo è, quando il parlatore divisa innanzi agli uditori li mali che sono addivenuti a lui, sì come eglino li [1] vedessero; chè questa è una maniera per che [2] gli auditori si commovono altresì bene per la forza d'un fatto, come per la forza d'un detto.

Lo sesto luogo è, quando il parlatore dimostra che fuori [3] di sua speranza è venuto in mala ventura, o che là ov' egli attendeva che di quell'uomo, o di quella cosa gli dovesse venire grandissimo prode, certo non è venuto; anzi, n' è caduto in grande malavventura.

Lo settimo luogo è, quando il parlatore torna suo male verso gli auditori, e priegali ch' elli isguardino, e che si ricordino di loro figliuoli, e di loro parenti, ed amici.

L' ottavo è, quando il parlatore mostra che fatto sia alcuno disconvenevole, o ciò che era con-

---

1) Corretto *il* in *li* col ms. Vis. e col T: *les veissent.*

2) Mutato *perchè* in *per che*, col ms. Vis. e col T: *pour quoi.*

3) Corretto *per forza,* che è pure nel ms. Vis. in *fuori,* col T: *hors de s' esperance.*

venevole fatto non fu [1], secondo che disse Cornelia moglie di Pompeo [2]: Lassa (disse ella), che io non fui alla sua fine, io no 'l vidi, io non udii la sua voce [3], e la sua diretana parola, nè non ricevetti lo suo spirito! In questa maniera piangeva sua donna, e mostrava che ciò era convenevole, non era fatto: immantinente [4], mostrò come fu fatto sconvenevole, là ove ella disse: Egli morì nelle mani de' suoi nimici: egli giacque villanamente nella terra dei suoi guerrieri [5], e non ebbe sepoltura, nè punto d' onore a sua morte, e sua carogna fu lungamente trascinata per le bestie salvatiche.

Lo nono luogo è, quando il parlatore torna suo detto sopra alcuna bestia, o sopra alcuna cosa

---

1) La stampa: *che il fatto sia addivenuto, o ciò che fu addivenuto che fatto non fu.* Corretto coi mss. Ambr. Vis. e Fior. *che fatto sia alcuno disconvenevole, o ciò che era convenevole fatto non fu.* Il T: *que fait soit aucuns desavenans; ou que ce qui estoit avenanz, ne fu pas fait.*

2) Aggiunto *Cornelia,* col T: *Cornele.* Il ms. Vis. *Cornoile.*

3) *La sua voce,* manca al ms. Vis. ed al T.

4) La stampa *era fatto immantinente. Mostrò etc.* Corretto coi mss. Ambr. Fior. e Vis. e col T: *ciò era convenevole non era fatto: ed immantinente mostrò etc.* Il T: *ce qui estoit avenant ne fu pas fait, et tantost apres monstra.*

5) Il T: *guerroians*, cioè *guerreggianti contra di lui, nemici.*

senza senno, o senza parlare; chè questa è una maniera di parlare, che entra molto nel cuore degli auditori, sì come fè la moglie di Pompeo: Guardate (disse ella) come suo albergo piange, e sue robe, e suoi arnesi [1], suoi cavalli, e sue arme, contano lo torto che gli è fatto.

Lo decimo luogo è, quando il parlatore di sua povertà e di sua malizia, di sua debolezza e di sua solitudine conta [2], sì come fece la moglie di Pompeo: Ah! lassa (disse) come io son oggimai povera ed ignuda, senza nullo podere; io sarò oggimai tutta sola, senza signore, e senza nullo consiglio.

L'undecimo luogo è, quando il parlatore parla di suo figliuolo, o di suo padre, o di suo corpo [3], sì come fece Enea a sua gente, quando fu campato [4] di Troia: Io non so (disse egli) come sarà di mia vita, o di mia morte intra tanti pericoli; ma io lascio mio figliuolo tra le vostre

---

1) Il T ha di più: *se plaignent.*

2) Aggiunto *di sua debolezza e di sua solitudine,* che manca pure al ms. Vis. col T: *de la maladie* (tradotto da Bono *malizia,* il ms. Vis. *malattia) de sa foibletè, et de sa solitude.*

3) Aggiunto *o di suo corpo,* coi mss. Vis. e Fior. e col T: *ou de son cors enterrer.*

4) Il T: *chaciez,* colla variante d' un codice *echappez.*

mani. Io vi priego di lui, e di mio padre, e che 'l mio corpo sia seppellito onorevolmente, se io muoro.

Lo duodecimo luogo è, quando l'uomo si diparte da quelle persone cui egli ama teneramente, e mostra il dolore e danno che gli addiviene, od a quelli di sua parte [1],

Lo terzodecimo luogo si è, quando il parlatore si compiange che tali genti gli fanno male e noia, che gli dovrebbero fare bene ed onore.

Lo quartodecimo luogo è, quando il parlatore priega umilmente gli auditori, sì come piangendo, che eglino abbiano pietà di lui, e del suo male.

Lo quintodecimo luogo è, quando il parlatore non si duole di suo male, anzi si compiange [2] della sciagura di suo amico, e de' suoi parenti, sì come disse Cato contra quelli della congiura di Roma: Io non averei cura di me (disse egli), ma e' mi pesa molto della distruzione di nostro comune, dei nostrì figliuoli [3], e di nostra gente.

Lo sestodecimo luogo è, quando il parlatore dice, che a lui pesa molto del male degli altri,

---

1) Il T: *à cels de sa desevrance.*

2) Aggiunto *si* coi mss. Fior.

3) Aggiunto *e dei nostri figliuoli*, col ms. Vis. e col T: *et de nos filz.*

ma non per tanto egli mostra bene d'essere forte [1], e di sofferire ogni pericolo; ch' egli addiviene sovente a' principi della terra, ed agli altri che hanno signoria, ed autorità [2], e virtù, che s' elli dicono [3] alte parole, e mostrano franco cuore, gli auditori se ne commovono in misericordia più tosto, e meglio, che per preghiera, o per umiltà. E sappiate, che questo è una maniera di parlare, a che si contornano tutti i contestabili, e signori d' osti, quando vogliono li loro uomini confortare alla battaglia.

Ora avete uditi tutti i luoghi per acquistare la misericordia degli auditori; ma il parlatore dee molto guardare, quando s' accorge gli animi siano commossi a pietà, ch' egli non dimori in suo compianto; ma incontanente ponga fine al suo detto, anzi che gli auditori escano della pietà fuori; chè Apollonius [4] disse: Nulla cosa non secca [5] sì tosto come le lagrime.

---

1) Il T: *que il ait bon cuer et franc.*

2) *Ed autorità,* il ms. Vis. *hanno autorità di signoria,* manca al T.

3) Mutato *dicessero* in *s' elli dicono*, coi mss. Ambr. e Vis. e Fior. e col T: *dient.*

4) Corretto *Apolos,* ms. Vis. *Apoles* in *Apollonius,* il T: *Apollones,* colle varianti *Apolles,* di cinque codici, *Apelles* di uno del Chabaille.

5) Corretto *sega* in *secca,* coi mss. Ambr. e col T: *seche.* Cicerone dice: *arescit.*

Capitolo LXVII.

Della diversità che è tra parlatori e dettatori della conclusione

Qui sono le tre parti della diritta [1] conclusione, che appartiene a ben parlare, secondo la dottrina di Tullio; ma li dettatori sono discordanti un pochetto; chè nella conclusione che è [2] parlando, dee comprendere il parlatore sua dimanda e la somma di suo ragionare, e fina suo conto [3]. Ma nelle lettere che l'uomo manda ad altrui, quando lo dettatore ha scritta la prima parte, cioè la salute, lo prologo, lo fatto [4], e la dimanda, e ch' egli dimandò, pregò [5], quello che volle, egli

---

1) Corretto *dottrina, e della,* che è pure nel ms. Vis. in *diritta,* col T: *de la droite conclusion.*

2) Corretto *che,* che è pure nel ms. Vis. in *che è,* col T: *qui est en parlant.*

3) Corretto *fino* in *fina,* col ms. Vis. e col T: *fine son conte.*

4) Aggiunto *lo fatto,* col ms. Vis. e col T.

5) Corretto *domanda e priega quello che vole* in *domandò e pregò quello che volle,* col T: *il a demandè ou priè ce que il veult.*

scrive immantinente il bene che può addivenire, se l' uomo fa sua richiesta, o il male se no 'l fa, e fa fine alla[1] sua lettera, e questa è sua conclusione.

Qui tace il maestro a parlare di conclusione, per mostrare delle altre dottrine.

Capitolo LXVIII.

Come lo conto puote essere di meno di sei parti [2].

Fino a quì ha divisato il maestro le parti del conto, e ha mostrato diligentemente l' insegnamento che a ciò conviene, secondo belle [3] autorità di Tullio, e degli altri maestri di retorica. E tutto ch' egli dice, che uno conto di bocca ha sei parti, e che una lettera n' ha cinque, secondo che noi avemo udito qua addietro;

---

1) Corretto *la* in *alla*, col ms. Vis. e col T.

2) Corretto *cinque* in *sei*, col contesto, col ms. Vis. e col T: *VI*.

3) *Belle*, che è pure nel ms. Vis., manca al T.

non per tanto la materia potrebbe essere di tale maniera, ch'ella non richiede tutte le parti dette dinanzi, anzi ha assai d'una parte senza più, o di due, o di tre, o di quattro, o di cinque, secondo la natura [1] del fatto. E per meglio conoscere com'è ciò, ti conviene sapere, che alcune di queste parti sono sì sustanziali, che l'uomo non può nulla dire se non per quelle, sì come è lo fatto e la dimànda, chè senza l'una [2] di queste due, non può essere alcuno conto, nè di bocca, nè di scrittura. Ma le altre parti, cioè la salute, il prologo, e 'l divisamento, il confermamento, il differmamento, e la conclusione, non sono del tutto della sustanza del conto. Chè le lettere e messi, possono alcuna volta essere senza salute, o però che se un altro aprisse le lettere che non sapesse lo nome, o però che il messaggio è di tale maniera, che il messaggiere nominerà l'un e l'altro più volte nel suo conto; ed allora non ha in quella lettera, nè in quella ambasciata ma che quattro parti dirittamente. Ma quando la materia [3] è sì onesta, ch'ella per sua

1) Corretto ancora *maniera* in *natura*, col T: *nature*. Il ms. Vis. *le nature*.

2) Mutato *uno* in *una*, col ms. Vis. e col T: *sanz une*.

3) Corretto *maniera* in *materia*, col senso, coi mss. Gianf. e Vis. e col T: *matiere*.

dignità piace agli auditori senza nulla doratura di prologo, allora si puote l'uomo bene tacere lo prologo, e dire sua bisogna, secondo che avete udito qua addietro nel capitolo de' prologhi. Altresì può l'uomo lasciare lo divisamento e 'l confermamento e disfermamento [1], e la conclusione, e dire semplicemente il fatto, e la dimanda.

A questo potete voi intendere, che alcuna volta è assai a dire lo fatto solamente, in questa maniera. Sappiate [2] che noi siamo in Francia.

Ed alcuna volta basta a dire la dimanda [3] senza più, in questa maniera: Io ti priego, che tu sia prode uomo in questa guerra.

Ed alcuna volta basta l'un e l'altro, a dire in questa maniera: Voi vedete, che noi siamo venuti alla battaglia. Questo è lo fatto. Dunque io vi prego [4] che siate forti ed arditi contra i vostri nimici. E questa è la dimanda.

---

1) Aggiunto *e il confermamento e disfermamento,* che manca pure al ms. Vis. col T: *et le desfermement.*

2) Aggiunto *sappiate*, coi mss. Ambr. e Gianf. e Vis. e Fior. e col T: *sachiez.*

3) Corretto *la domanda a dire,* in *a dire la domanda,* coi mss. Fior.

4) Aggiunto *io vi prego,* coi mss. Ambr. e Gianf. e Vis. e col T: *ie vu pri.*

E sì come un conto[1] può essere di due parti, o di una senza più; così può essere[2] che l'una delle due, o quelle due sieno accompagnate ad una, od a due, od a più dell' altre parti dette dinanzi, secondo che il savio parlatore vede che convegna a sua materia.

Capitolo LXIX.

Delle parti che hanno luogo determinato, e luogo stabilito[3].

E sì come nel conto ha una parte, senza quale non può essere; così n' è un' altra, senza la quale può bene essere. Altresì hanno egli sì propri luoghi e sì certi seggi[4] che altrove[5], non

1) Aggiunto *come*, col T: *et si comme.*

2) Aggiunto *di due parti, o di una senza più, così può essere,* coi mss. Ambr. e Gianf. e col T: *de II. branches, ou de i sanz plus; tout autressi puet estre.* Il ms. Vis. e Fior. *di due branche, o di una sola; altresì può essere.*

3) Il T: *ont estable leu determiné.*

4) Corretto *segni,* che è pure nel ms. Vis. in *seggi,* col T: *certaine siege.*

5) Corretto ancora *allora,* che è pure nel ms. Vis. in *altrove,* col T: *aillors.*

potrebbono [1] essere; e l'altre sono sì mutabili, che il parlatore può mutare di luogo in luogo, sì come egli vole; chè la salute non si può [2] mettere se non al cominciamento, e la conclusione alla fine; ma tutte le altre parti può il parlatore porre fuori di loro luogo, secondo sua providenza. Ma di ciò si tace ora lo conto, perchè il maestro dice dell'altre cose.

Poscia [3] che è veduto dello ammaestramento di retorica, la quale fa qui fine; ed ora è da vedere dell' ammaestramento dal governare la città e' luoghi, lo quale comincierà in la seguente maniera.

---

1) Corretto *puote* in *potrebbono*, col ms. Vis. e col T: *porvoient*.

2) Corretto *possono* in *può*, coi mss. Vis. e Fior. e col T: *puet*.

3) *Poscia* fino alla fine del periodo, manca al ms. Vis. ed al T. Il ms. Vis. porta questo periodo al principio del libro appresso.

ILLUSTRAZIONI

LIBRO OTTAVO

Capitolo I.

Ser Brunetto profugo in Francia, tradusse in lingua volgare il trattato *De inventione* di M. Tullio, per compiacere un suo amico ricco e dotto, com'egli dice nell' introduzione al commento del libro medesimo. Erroneamente questa traduzione fu intitolata *La rettorica di Tullio,* come si legge altresì nel titolo dei codici Magliabechiani.

Erroneamente il Fontanini, nell' Eloquenza italiana, la dice traduzione del libro primo delle Partizioni. Questa traduzione di Brunetto non ci giunse intera, o perch' egli non la compì, o perchè smarrita. Il copiatore di uno dei codici Magliabechiani, annota in fine del volgarizzamento di cui parliamo:

« Non è finito il libro, ma non se ne trova più volgarizzato. Ma a seguire l'ordine cominciato, dovrebbe seguire ancora chiosa, nella quale dichiarasse come si mette la cosa per l'uomo, e l'uomo per la cosa. » Così il Nannucci, nel Manuale di sopra citato, in cui stampa la traduzione di Brunetto.

Ser Brunetto poi « il quale era buon intenditore di lettere, ed era molto intento allo studio della retorica » come di sè dice egli stesso nell'introduzione di quella traduzione, trasportò in questo ottavo libro del *Tesoro* la maggior parte della dottrina retorica di Cicerone esposta in quel trattato.

Non credo utile trascrivere tutti i brani latini copiati. Chi di cotali studii si diletta, dopo questo avvertimento, può farlo a tutto suo agio. Di tal guisa Brunetto voltò quel libro in gran parte in italiano ed in francese. Bono poi lo volgarizzò dal *Tesoro*, avendo innanzi il testo latino di Cicerone, e la traduzione italiana di Brunetto.

Nei capitoli sono registrate in nota le osservazioni critiche e filosofiche, più opportune alla illustrazione.

Ancora sul Capitolo I.

Secondo le imperfette cognizioni, ed i pregiudizi del suo tempo, ripetuti poi anche da Benedetto Varchi nell'*Ercalano,* l'ebrea fu la prima lingua degli uomini: l'ebrea, la greca, e la latina hanno il primato sopra tutte le lingue.

Un principio di scienza del linguaggio, come la chiamò testè Max Muller, s'intravede nella distinzione di Lingue gutturali, palatine, e labbiali. È osservazione leggera; ma è germe di classificazione.

Il Wisemann ne' suoi Discorsi, ed il Max Muller nelle sue letture, vennero alle medesime conclusioni intorno alla scienza del linguaggio, detta altre volte linguistica, o filologia comparata, avvegnachè la verità possa essere meglio illustrata o dimostrata, ma non mai distrutta.

Dopo studi a vero dire giganteschi, è provato come tutte le lingue un tempo credute originali, o lingue madri, abbiano reciproche somiglianze lessiche e grammaticali, e debbansi credere derivate da una lingua primitiva, la quale nella sua integrità ora è spenta, comecchè variamente trasformata, viva nelle lingue sue figlie e nipoti, le quali costituiscono una piramide, che si va sempre più allargando quanto procedono i secoli, e della quale essa è il vertice.

Nel Pentateuco di Mosè riscontransi nomi proprii, che dovevano formar parte di una lingua più antica, simile ma non identica all' ebraica, nella quale l' ispirato scrittore dettava quel compendio meraviglioso delle tradizioni più antiche della famiglia semitica.

Nota il conte di Goulianoff: La serie dei fatti anteriori alla storia cancellandosi col progredire dei secoli, sembra nuocere all' evidenza d' un fatto essenziale, qual si è la fratellanza dei popoli, e l'unità della specie umana. Questo fatto, più importante di tutti per il filosofo, è confermato implicitamente dalla comparazione delle lingue antiche e moderne, considerate secondo la loro origine. Che se mai qualche utopia filosofica volesse moltiplicare ancora le origini del genere umano; l'identità delle lingue sarà sempre pronta a dileguare l' errore, e conserverà sul diritto cammino ogni spirito, quantunque sinistramente prevenuto *(Discours sur l' etude fondamentale des langues Paris, 1832)*.

Inoltre dall' esame filologico delle lingue si apprende, che gli uomini, come insegna Herder *(Memoires de l'Accad. royal de Berlin)*, non hanno volontariamente cambiato la lingua, ma sì perchè furono l' uno dall' altro improvvisamente staccati. La diversità delle lingue, osserva Niebhur *(Römische Geschiete , part. I. ss. 60, ediz. terza)* non diede gran fatto da meditare agli antichi, forse perch'essi credevano essere stati molteplici gli stipiti dell' umana famiglia. Quelli che ciò negano, e risalgono

ad una sola coppia primitiva, sono costretti a confessare un miracolo per dar ragione dell' esistenza di lingue di struttura diversa; e per le lingue le quali fra loro differiscono nelle radici ed in altri elementi essenziali, bisogna ammettere il miracolo della babelica confusione delle lingue. L'ammettere cotal miracolo non offende punto la ragione, poichè dimostrandone i vestigii dell' antico mondo, come prima dell' attuale esistesse un altro ordine di cose, egli è credibilissimo che sia durato nella sua integrità dopo il suo principio, e che a qualche epoca abbia subito un essenziale mutamento.

Sharon Turner, in una serie di dissertazioni lette negli anni 1824 e 1825 alla regia Accademia letteraria di Londra, dopo una minuta analisi degli elementi del linguaggio, conchiuse che le molteplici prove di attrazione e di repulsione fra le varie lingue, costringono l' etnografo ad ammettere una separazione improvvisa e violenta dei popoli, quale è rivelata dalla Genesi nel racconto della confusione delle lingue, e della dispersione dei popoli, avvenuta nell' edificazionc della torre, o piramide, di Babel, il cui nome significa confusione.

Confusione non accaduta naturalmente, per modificazione di una lingua in dialetti e sottodialetti, ma prodigiosamente. Il miracolo ingrandì l' opera, che lentamente e rimessamente la natura avrebbe fatto. Dice Wisemann: « Simile a quelle masse ragruppate ma disunite, che i geologi considerano quali ruine delle montagne primitive, veggiamo

nei varii dialetti del globo i ruderi d' un vasto monumento, che apparteneva al mondo antico. L'esatta regolarità dei loro angoli in molte parti; le vene, o filoni di simile aspetto, de' quali si potè seguir le traccie dall' uno all' altro, indicano che questi frammenti altre volte furono riuniti in modo da formare un tutto; ma le linee rotte dei punti di separazione, provano che non fu per separazione graduale, o per azione lenta e continua, che si sono disunite; ma sì che qualche convulsione violenta le ha fesse e staccate. »

Dante nel canto XXXI dell' *Inferno*, ci addita fra i giganti:

> Questi è Nembrotto, per lo cui mal coto
> Pur un linguaggio nel mondo non s'usa.

Nel canto XXVI del *Paradiso*, si fa così insegnare da Adamo l' origine della lingua, e la diversità delle lingue, superando la scienza filologica del maestro Brunetto:

> La lingua ch' io parlai fu tutta spenta
> Innanzi che all' ovra inconsumabile
> Fosse la gente di Nembrotte attenta;
> Chè nullo effetto mai razionabile
> Per lo piacere uman, che rinnovella
> Seguendo il cielo, sempre fu durabile.
> Opera naturale è ch' uom favella;
> Ma così o così, natura lascia
> Poi fare a voi, secondo che v'abbella.

Capitolo IV

Brunetto ricorda: « le canzoni, nelle quali l'un amante parla all'altro, sì come si fosse dinanzi a lui alla contenzione. »

Tutte le letterature hanno esempi di poesie, specialmente amorose, in dialogo. Nei primi secoli abbiamo in dialogo altresì qualche sonetto. Qui Brunetto accenna alle canzoni con proposta e risposta di Messere a Madonna, quasi duello di epigrammi e complimenti di cui è antico esempio ed insigne la Canzone detta comunemente di Ciullo d'Alcamo. Abbiamo anche dialoghi poetici col nome di Contrasti, a' quali pure allude Brunetto parlandoci di contenzione.

La Canzone, o Tenzone di Ciullo, fu egregiamente interpretata, e difesa contro le intemperanze esegetiche di un goriziano utopista, da L. Vigo, nel *Propugnatore filologico* del 1871, fascicolo II, pagina 254. Molti altri studii si fecero poi su quella poesia.

Un bel Contrasto, politico, e non erotico, di Gidino da Sommacampagna, è nella Dispensa 105 della *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XII al XVII,* edita dal Romagnoli a Bologna. L'edizione fu illustrata da mons. G. B. conte Giuliari, bibliotecario della Capitolare di Verona.

Capitolo XI.

Il maestro si lasciò cader della penna: « Come fece Ciclico, di cui parla Orazio. »

Nell' epistola sull'Arte poetica, Orazio dice, al verso 136:

Nec sic incipias, ut scriptor cyclicus olim.

Sotto l'appellazione di *ciclo*, si intese dagli antichi scoliasti, chi non sa variare l'ordine; al quale proposito, desumendo l'imagine da un cerchio (κυκλος, *orbis)* insegnò il poeta nella medesima epistola.

Nec circa vilem patulumque moraberis orbem.

Altri intesero un cantore da piazza, *circumforancus, circulator:* il nostro cantastorie, la musa ispiratrice del quale è la fama, e si aggira fra i circoli, o capanelli delle persone, per buscar qualche quattrino, senza nessuna pretesa di fama immortale. Questa sembra l'interpretazione migliore.

Altri pretendono, che ciclici poeti fossero quelli, i quali cantavano un ciclo, o periodo storico, o mitologico, per es. il ciclo della guerra di Troia (Casaubonus, *in Athen, VII, 3)*. È vero il fatto dei cicli storici, e mitologici: ma Orazio non sembra che qui volesse berteggiarne i poeti.

Non fu solo Brunetto, a scambiare codesto *cyclicus* per nome proprio di persona. Altri simili scambi già in esso abbiamo notati.

Anche nella vita di Focione, attribuita a Cornelio Nepote, balza inaspettato sopra il palco scenico un *Emphiletus,* il quale dal raffronto del testo creduto di Cornelio cogli istoriografi greci da' quali copiò, si pare essere: εμφιλος τις,, *tribulis quidam.*

Capitolo XIV.

A' giorni di ser Brunetto era celebre questo *re giovane,* ch'egli cita in un esempio di ornamento retorico. Nel *Novelliere antico,* la Novella XIX incominica: « Leggesi della bontà del *re giovane* guerreggiando col padre per consiglio di Bertramo del Bornio ecc. » A questo *re giovane* si riferisce la controversia intorno al verso del canto XXVIII dell' *Inferno:*

> Sappi ch'io son Bertram dal Bornio, quelli
> Che al *re Giovanni* diede i ma' conforti.

Altri leggono:

> Che al *re giovane,* diede i ma' conforti,

come sanno tutti i lettori del poema divino.

Enrico II re d' Inghilterra ebbe quattro figliuoli: Enrico primogenito, detto il *Re giovane*, perchè a quindici anni fu coronato re d'Inghilterra: Riccardo, o Ricciardo: Goffredo: Giovanni, ad undici anni coronato re d'Irlanda. Il *Re giovane,* da Giovanni Villani, ed in molti mss. della divina Comedia al luogo citato, è confuso con questo ultimo *re Giovanni.*

Capitolo XXXII.

» Quelli che furono dinanzi a noi, ebbero senno e ardimento; nè orgoglio non tolse loro ch' eglino non prendessero buono esempio di ragione agli strani. »

Così Sallustio fa parlare Giulio Cesare, come non avrebbe fatto per avventura nessuno di noi. Venerando quanto si voglia gli antichi tempi, non li diremo giammai migliori dei nostri. Ogni secolo della storia moderna si crede il secolo dei secoli, il secolo della libertà, dei lumi, del progresso. Noi guardiamo senza posa all' avvenire: gli antichi guardavano il passato. La tradizione dell' età dell' oro, o di Saturno, è in tutte le religioni antiche. Noi crediamo il perfezionamento progressivo degli uomini; ed essi

il peggioramento. Orazio, non solo confessa come Sallustio, che gli antichi erano migliori; ma pronostica altresì che i posteri saranno peggiori. Leggasi tutta l' ode 6 del libro III, la quale è compendiata in questi tre versi:

Aetas parentum pejor avis, tulit
Nos nequiores, mox daturos
Progeniem vitiosiorem.

Ancora sul Capitolo XXXII

Queste due orazioni, da Sallustio poste in bocca a Cesare ed a Catone, l' una in opposizione dell' altra, erano stimate due capolavori nel trecento.

Brunetto Latini, maestro di retorica, le tradusse in lingua volgare, con un parallelo fra i due oratori dettato dello stesso Sallustio. Le voltò in francese, e le inserì nel suo *Tesoro,* col commento retorico sopra ambedue, ai capitoli XXXII, XXXIII, XXXIV, XXXV del libro VIII. Bono Giamboni le volgarizzò dal francese, con tutta l' opera.

Anche Bartolomeo da san Concordio tradusse queste due orazioni, edite più volte, secondo varii manoscritti.

È istruttivo il confronto di queste versioni coll' originale latino. Osserveremo in primo luogo la

scorrezione dei codici latini di quel tempo, e perciò non tanto le varie lezioni, quanto gli errori di essi. Deploreremo la scarsa scienza filologica dei traduttori, che talvolta interpretarono secondo la lettera, non intendendo o frantendendo lo spirito del testo, per difetto di erudizione storica. Finalmente noteremo la varia traduzione delle frasi dell'originale medesimo, secondo la coltura e l'ingegno diverso di Brunetto, di Bono, e di fra Bartolomeo. Un' attenta lettura delle tre versioni dice al lettore assai più, che un prolisso nostro commento.

Capitolo XLVI.

Richiama a sè la nostra attenzione questa sentenza di Brunetto, comechè citata solamente a guisa di esempio: « Io mostrerò, che per cupidità, e per lussuria, e per l'avarizia dei nostri nemici, tutti i mali sono addivenuti a nostro comune. » Lasciamo il precetto retorico, e consideriamo alquanto la sostanza del concetto.

Il brano, come tutta in generale la parte didattica di questo libro, è tradotto dal trattato *De inventione,* cap. XXIII, di M. Tullio. Questa sentenza nel testo latino, è così espressa: Ostendam propter cupiditatem, et audaciam, et avaritiam adversariorum, ommia incommoda ad rempublicam pervenisse.

Non potè essere per ignoranza, o per negligenza, che il traduttore mutasse *audacia,* in *lussuria.* Nel libro sesto, ragionando dei vizii, egli ben diede a vedere di conoscere e l'una e l'altra.

Giovanni Villani sentenzia: Per le peccata della superbia, invidia, ed avarizia, erano partiti a setta (VIII, 96). E prima: Molti peccati commessi per la superbia, invidia, ed avarizia di nostri cittadini, che allora guidavano la terra (Ib. 68).

Prima di esso, Dante, parlando con Brunetto, chiamò i Fiorentini:

> Gente avara, invidiosa e superba;
> Da' lor costumi fa che tu ti forbia
>
> (Inf. XV).

Nel canto VI dell' *Inferno,* mette innanzi il testo, che sembra chiosato dal Villani, nelle parole testè citate.

> Superbia, invidia, ed avarizia sono
> Le tre faville ch' anno i cuori accesi.

Senza che, notissima è l' allegoria morale delle tre belve che si fanno incontro al poeta nella selva selvaggia: la lonza, il leone, la lupa: la libidine, la superbia, l' avarizia, cagioni funeste delte sventure de' singoli uomini e delle repubbliche, siccome è chiaro da sè, e predicavasi in ispecie a quel tempo.

Non è senza profitto accompagnare dall' embrione al pieno loro sviluppamento le dottrine. Anche le idee hanno genesi, metamorfosi, e palingenesi.

Capitolo LV.

Il fatto di Epaminonda, qui riferito quale esempio di arte retorica, copiato da Cicerone *(De inventione cap. XXXIII)*, è questo. L' anno 369 av. Cr. Tebe ora in guerra contro Sparta per la famosa egemonia, che affrettò la caduta delle repubbliche greche sotto la monarchia di Filippo. Epaminonda sollevò contro Sparta le genti prima da essa fieramente oppresse, e tra queste i Messenii che dopo due secoli di esiglio in Sicilia, ed in Italia, ritornarono liberi nel Peloponeso. Per condurre a termine questa grande impresa, egli tenne il comando dell' esercito quattro mesi oltre il termine prescritto dalla legge. Reduce vittorioso a Tebe, fu citato al tribunale per questo delitto, come reo di morte. Egli rispose per tutti gli altri capitani, rei della medesima colpa, e convenne in tutti i fatti che i giudici gl' imputarono. Poi soggiunse: La legge mi condanna: merito la morte. Chiedo solamente in grazia, che nella sentenza si scriva: Epaminonda fu condannato a morte dai Tebani, per averli forzati a vincere a Leuttra i Lacedemoni, che prima non

osavano guardare in volto: non pure salvata Tebe, ma donata libertà alla Grecia: assediata Sparta, la quale confessò sua grande ventura sfuggire l'estrema rovina: bloccata quella città, ricostrutta e cinta di mura Messene.

Il popolo applaudì con eutusiasmo: i giudici non ardirono condannarlo.

Capitolo LXI.

Leggiamo: « Cupidità d'argento, che ha fatto già molti dannaggi a molte genti. »

Chi non si sente di tratto scintillare nella mente:

> Ed una lupa, che di tutte brame
> Sembrava carca nella sua magrezza,
> E molte genti fè già viver grame?
>
> (Inf. I.)

Ommettendo altre significazioni allegoriche della lupa, egli è fuor d'ogni dubbio, che per essa intender si debba l'avarizia. Dante interpreta sè stesso:

> Maledetta sie tu, antica lupa,
> Che più che tutte l'altre bestie hai preda
> Per la tua fame senza fine cupa!

O ciel, nel cui girar par che si creda
Le condizion di quaggiù trasmutarsi,
Quando verrà per cui questa disceda?

(Purg. XX.)

Canta qui appunto dell' avarizia, « del mal che tutto il mondo occupa. »

Aveva egli profondamente scolpita nella « mente che non erra » la dottrina del suo caro e buono maestro.

Ancora sul Capitolo XLI.

Nota il Carrer « *Sì come fece Plausto* ecc. Forse Plauto: ma non avendo trovato il passo corrispondente, non osai mutare. »

Il passo è in Cicerone *De inventione*, È qui tradotto dal maestro: Aut si ratio alicujus rei reddetur falsa, hoc modo: Pecunia bonum est, propterea quod ea maxime vitam beatam efficiat. Aut si infirma, ut Plautus:

Amicum castigare ob meritam noxiam
Immune est facinus: verum in aetate utile
Et conducibile: nam ego amicum hodie meum
Concastigabo pro commerita noxia

Brunetto lesse in altro modo l' ultimo verso. Il mss. Gianfilippi: Como disse Plato: Non è bene conregiere l' amico avanti 'l peccato commesso. Imperciò voglio ancuò (oggi) conregier il mio amico dei mali che il fa. »

LIBRO NONO

CAPITOLO I.

Qui comincia la politica, cioè il libro del governamento delle città [1].

Li primi libri dinanzi sono a divisare le nature, e il cominciamento delle cose [2] del secolo, e gl'insegnamenti de' vizii, e di virtudi [3], e la dottrina di parlare bene. Ma in questa parte diretana vole mostrare maestro Brunetto Latino la politica [4], volendo compire al suo amico quel

---

1) Il T: *Del gouvernement des citez.*

2) Aggiunto *e lo cominciamento delle cose,* col ms. Vis. e col T: *li commencement des choses.*

3) Corretto *virtude,* che è pure nel ms. Vis. in *virtudi,* col T: *des vertuz.* Parla delle vertudi in generale.

4) *La politica,* manca al T, ed al ms. Vis.

ch' egli gli avea promesso nel cominciamento del primo libro, là ove disse che 'l suo libro finirebbe in politica, ciò è a dire nel governamento della città, ch' è la più nobile ed alta scienza, e 'l più nobile e 'l più alto [1] ufficio che sia in terra, secondo che Aristotile prova in suo libro [2]. E tutto che politica comprenda generalmente le arti che bisognano alla comunità degli uomini, non per tanto il maestro non s' intramette se non di quel che appartiene al corpo del signore, ed al suo diritto ufficio. Chè quando le genti [3] cominciaro a crescere in primàmente e multiplicare, e che 'l [4] peccato del primo uomo si radicò sopra il suo lignaggio, e che il secolo peggiorò duramente, sì [5] che l' un desiderava le cose del suo vicino, l'altro [6] per suo orgoglio si sottometteva

1) *E 'l più alto,* manca al ms. Vis. ed al T.

2) *Secondo che Aristotile prova in suo libro*, che è altresì nel ms. Vis., manca al T, ma quattro codici del Chabaille hanno la variante: *Selonc ce que Aristotles dit en son livre, et j à soit il ensi que.*

3) Corretto *leggi* in *genti,* col T *la gent*, quantunque altresì la moltiplicazione delle leggi sia un flagello.

4) Corretto *e del* in *e che 'l*, col ms. Vis. e col T: *et que li pechiez.*

5) Aggiunto *e che 'l secolo peggiorò duramente,* col ms. Vis. e col T: *et que li sècles empira durement.*

6) Aggiunto *del suo vicino*, e corretto *dell' altro* in *l'altro,* col T: *les choses son voisin, li autres.* Il ms. Vis. concorda colle stampe.

il menipossente al giogo [1] del servaggio, e' [2] conveniva per forza che coloro che voleano vivere di loro diritto, o schifare la forza de' malfattori, si reducessino insieme in un luogo [3], e in uno ordine. Ed allora cominciaro a fondare magioni [4], ed a fermare città e fortezze [5], ed a chiuderle di muro e di fosso; ed allora cominciaro a stabilire loro costumi, e loro leggi, e loro diritto, che fosse comune per tutti li borghesi della città. Per questo dice Tullio, che città è [6] uno ragunamento di genti ad abitare in uno luogo [7], e vivere ad una legge. Sì come le genti e le abitazioni sono diverse, e l'uso e lo diritto [8]

---

1) Aggiunto *al giogo,* col ms. Vir. e col T: *au joug de servage.*

2) Mutato *e* in *e',* col ms. Vis. e col T: *il convint.*

3) Aggiunto *in un luogo, e,* col T: *en un leu, et.* Il ms. Vis. *in sicuro, e in uno ordine.*

4) Corretto *magione,* che è pure nel ms. Vis. in *magioni,* col T: *maisons.*

5) Aggiunto *città e,* col T: *viles et forteresces.* Ms. Vis. *ville e fortezze.*

6) Aggiunto *per questo dice Tullio, che città è,* coi mss. Ambr. e Vis. e col T: *Pors ce dit Tulles', que citez est.*

7) Aggiunto *luogo,* col ms. Vis. e col T: *en un leu.*

8) Corretto *li diritti* in *lo diritto,* considerato come sopra in astratto, col T: *li droit.* Nel ms. Vis. è lacuna.

sono diversi per lo mondo; così hanno elli diverse maniere di signorie. D'allora [1] che Nembroth gigante fu signore, e prese primamente lo reame del paese [2], e che cupidità seminò le guerre e' mortali odii tra le genti del secolo, egli convenne che gli uomini avessero signori di più maniere, secondo che l'uno fu eletto a diritto, e l'altro per suo podere [3]. E così addivenne, che l'uno fosse signore, o re di paese [4], e l'altro fosse castellano, o signore [5] di castella, e l'altro fosse duce, o conducitore dell'oste [6], l'altro fosse a canto e compagno del re, e gli altri avessero [7] gli altri uffici, onde ciascuno avea sua terra, e suoi uomini a governare.

---

1) Mutato *dall'ora* in *d'allora,* col ms, Vis. e col T: *dès lors.*

2) Il T: *Nembrot li grans gayans sorprist premierement e regne et le pais.* Il ms. Vis. *sorprese.*

3) Corretto *prode* in *podere,* col ms. Vis. e col T: *pooir.*

4) Aggiunto *di paese,* che ha riscontro con *di costella,* col ms. Vis. e col T: *dou pais.*

5) Il T: *garderes des chastiaus.*

6) Corretto *osti* in *oste,* col ms. Vis. e col T: *ost.*

7) Mutato *avevano* in *avessero,* col T: *avoient.* Il ms. Vis. *l'altro avea.*

Ma tutti signori, e[1] tutti ufficiali[2], o son perpetuali sempre per loro e per loro erede, sì come sono re, conti, castellani ed altri simiglianti[3]; o e'sono a loro vita, sì come messere lo papa[4], e messere l'imperadore di Roma, e gli altri che son eletti a loro vita: o elli sono eletti ad anno[5], sì come sono li rettori maggiori, come è podestadi, e capitani, ed altri ufficiali della città[6]: o elli[7] sono sopra alcuna speciale cosa, sì come li legati, e vicari, e giudici, e tutti ufficiali[8], a cui li più grandi signori commettono a fare alcuna cosa, o sopra cui l'uomo si mette di sue questioni.

---

1) Aggiunto *e*, col ms. Vis. e col T: *et*.

2) Corretto *uffici* in *ufficiali* col ms. Vis. e col T: *official*.

3) La stampa *sì come sono conti, ed altre genti*. Corretto *re, conti, castellani, ed altri somiglianti*, coi mss. Ambr. e Vis. e col T: *si comme sont roi, conte, et chastellain et autres semblables*.

4) Il T: *mes sires li apostoiles*.

5) Corretto *rettori* in *ad anno*, col ms. Ambr. e col T: *par année*. M. Vis. *per anni*.

6) Il T: *li maire, et li prevost et la poestes, et li eschevin des citez, et des viles*.

7) Corretto *che*, che è pure nel ms. Vis. in *o elli*, col T: *ou il sont sor aucunes especiaus choses*.

8) Aggiunto *giudici*, col T: *li juge et li official*. Il ms. Vis. varia.

Ma di questo si tace il maestro in questo libro, e non dice della signoria degli altri [1], se non della signoria che dee governare le rerre [2] per anno [3]. E quelle sono in due maniere. L'una che è in Francia, ed in altri paesi, che sono sottomessi [4] alle signorie di re, e degli altri principi perpetuali, che vendono le balie, e le concedono a quelli che più le comperano, e non guardano nè a sua bontà nè al pro' de' borghesi, nè alla comunità di loro città. L'altra è in Italia, dove li cittadini, e borghesi, e le comunità di loro città, eleggono loro podestà e loro signore, e tale come elli credono che sia più utile al comune pro' della città, e di tutti suoi sudditi. E sopra questa maniera parla lo maestro, chè altri non appartengono niente nè a lui, nè [5] al suo amico. E non per tanto tutti

---

1) Aggiunto *della signoria degli altri*, col ms. Vis. e col T: *de la seignorie des autres.*

2) Ommesso *e le cose,* dopo *terre*, che è pure nel ms. Vis. perchè manca al T.

3) Corretto *onora* in *anno,* col ms. Ambr. Vis. e col T: *par annèes.*

4) Corretto *somiglianti,* che è altresì nel ms. Vis. in *sottomessi,* col T: *sozmis.*

5) La stampa *che altro non appartiene niente al suo amico.* Corretto col ms. Vis. *che altri non appartengono niente nè a lui, nè al suo amico,* col T: *car li autres n'apartient pas ne a lui, ne à son ami.*

li signori, qualunque signoria elli abbiano, ne potranno imprendere molti boni insegnamenti.

Capitolo II.

Di signorìa, e delle parti [1].

Tutte signorie di città [2] ci sono commesse per lo grande padre, che intra li santi stabilimenti delle cose del secolo, vole che lo stabilimento delle città fosse fermato di tre nobili cose [3]: cioè giustizia, amore e reverenza.

Giustizia si dee essere nel signore, e sì stabilita nel suo cuore, ch'egli dia a ciascuno suo diritto, e che non sia piegato nè a destra, nè a sinistra. Chè Salomone dice, che giusto re non avrà mai dissaventura [4].

Reverenza dee essere nelli suoi borghesi, e ne' suoi sudditi; chè questa è la sola [5] cosa nel

---

1) Il T: *Des seignories, et des pilers.* Il ms. Vis. *Della signoria e de suoi pilieri.*

2) Il T: *toutes seignories et toutes dignitez.*

3) Il T: *III pileers.*

4) Corretto *pestilenza,* che è pure nel ms. Vis. in *disaventura*, col ms. Berg. e col T: *mescheance.*

5) *Sola,* manca al T, ma è variante di cinque codici del Chabaille, ed è nel ms. Vis.

mondo che segue merito di fede, e che passa tutti li sacrifici; e però disse l'Apostolo: Onorate lo vostro signore [1].

Amore dee essere nell'uno e nell'altro. Lo signore dee amare suoi sudditi di gran cuore, e di chiara [2] fede, e vegliar di notte e di dì al comune prode di tutta la città, e tutti li sudditi debbono amare altresì lo signore a diritto cuore, ed a verace intenzione di dargli consiglio ed aiuto, a [3] mantenere suo ufficio, che però che egli non è tra loro più che un solo, e' non potrebbe fare se non per loro.

---

1) Corretto *li vostri signori*, che è pure nel ms. Vis. in *lo vostro signore*, col T: *vostre seignor*.

2) Corretto *cara*, che è pure nel ms. Vis. in *chiara* col T: *de clere foi*.

3) Corretto *e* in *a*, col ms. Vis. e col T: *a maintenir son office*.

Capitolo III.

Quale [1] signore dee essere eletto a [2] governatore delle città, e delle terre.

E perciò che 'l signore è come capo della città, e che tutti uomini desiderano d' avere sana la testa, e però che quando il capo è infermo tutte le membre son inferme, perciò debbono elli sopra tutte cose studiare ch' elli abbiano tal pastore [3], ohe li mantegna in bene, secondo ragione [4] e giustizia.

E' non lo debbono eleggere per sorte, nè per necessità di fortuna, ma per grande providenza di savio consiglio, nel quale elli debbono considedodici cose.

La prima, che Aristotile disse, che per lunghe prove di molte cose diviene l' uomo savio; e lunghe prove non può alcun avere se non per

1) Corretto *come il* in *quale*, col T: *quels hom*. Il ms. Vis. varia il titolo.

2) Corretto *il* in *a*, col T: *à governeor*.

3) Il T: *governeor*.

4) Il T: *droit*.

lungo tempo. Dunque pare, che nessun uomo giovane non può essere savio, tutto che può avere buon ingegno di sapere. E però dice Salomone, che male ha la terra che ha giovane re. E niente meno l' uomo può essere di gran tempo e di picciol senno, chè altrettanto vale ad essere giovane di tempo come di senno. Però debbono li borghesi eleggere tale signore, che non sia giovane [1] nell'un modo e nell'altro; meglio è che sia vecchio in ciascuno. Per niente non vieta la legge, che nulle debba avere dignità infino a venticinque anni [2], tutto che decretali di santa chiesa li dieno dopo venti anni.

La seconda è, ch' elli non riguardino alla possanza di lui, nè di suo lignaggio; ma alla nobiltà di suo cuore, e alla onoranza dei suoi costumi, e di sua vita, ed alle virtuose opere che suol fare in sua magione, e nelle sue signorie, chè la magione dee essere onorata per buon signore, e non lo signore per la magione. Ma s'egli è nobile di cuore e di lignaggio, certo egli ne vale meglio in tutte le cose.

---

1) Corretto *tali signori che non sieno giovani* in *tale signore che non sia giovane,* colla grammatica, in parte col ms. Vis. e col T: *tel seignor qui ne soit juene.*

2) Il T: *XXX anz.* Il ms. Vis. *XXV.*

La terza è, ch'egli ami giustizia. Chè Tullio dice, che senno [1] senza giustizia non è senno, anzi è malizia; e non può valere alcuna cosa senza giustizia.

La quarta è, ch'egli abbia buon ingegno e sottile intendimento a conoscere tutta la verità delle cose, ed a intendere [2] e sapere leggermente ciò che si conviene, ed accorgersi della ragione delle cose, ch' egli è laida cosa a essere ingannato per povertà di conoscimento.

La quinta è, che sia forte, e stabile, e di gran cuore, e non sia mobile nè vanagloricso, e non creda leggermente a quelli che gli parlano. E' fu già una città, che nullo ne poteva essere signore se non il migliore, e tanto come quel costume durò, non addivenne alla città niuna disaventura [3], però che quelli puote com'egli vale [4], che non crede di sè più che ne sia; e nullo è tenuto prode uomo per sua dignità, ma per le sue opere, chè il savio ama più d' essere signore che di parere.

---

1) Aggiunto *senno,* che manca pure al ms. Vis. T: *sens.*

2) *A intendere*, manca al T, come nel ms. Vis. In sei codici del Chabaille *à entendre et à savoir.*

3) Corretto *pestilenza,* che è pure nel ms. Vis. in *disaventura,* come sopra. T: *mescheance.*

4) Corretto *vole,* che è pure nel ms. Vis. in *vale*, col T: *vaut.*

La sesta, ch' egli non sia desideroso d'avere, nè di sue altre volontadi; chè queste son due cose, che tosto il getterebbero di sua sedia. Ed egli è molto disonorevole cosa, che l' uomo si lasci piegare per paura, o che sia corrotto [1] per moneta, o che si lasci vincere a sue volontadi, chi non si lascia vincere [2] a gran travagli. Ma molto dee l' uomo guardare, ch' egli non sia troppo desideroso di dignitade avere, chè molte fiate vale più lasciarle, che prenderle [3].

La settima è, ch' egli sia buon [4] parlatore; chè si conviene a signore di parlare meglio che agli altri; però che tutto il mondo tiene più savio colui che più saviamente dice, e specialmente [5] se egli è più giovane [6] uomo; ma sopra tutte cose gli conviene che si guardi di troppo parlare, però che in troppo parlare non viene meno pec-

---

1) Corretto *disprezzato* in *corrotto*, col T: *despecies*. Il ms. Vis. *dispressato*.

2) La stampa ingarbuglia *a gran travagli per sua volontade*. Il ms. Vis. ha lacuna. Corretto *a sue volontadi, chi non si lascia vincere*. Il T: *et qui ne se laisse vaincre as grans travaus, qu' il soit vaincuz par ses volentez*.

3) Corretto *lasciare che prendere* in *lasciarle che prendere* col ms. Vis. e col T: *laisier que à prendre les*.

4) Il T: *très bon parlierres*.

5) Il T: *meismement*.

6) Il T: *se il est juenes hom*.

cato; e sì come una sola corda scorda tutta la cetera, così per un villano motto discade tutto suo onore, e suo parlare.

Lo ottavo è, ch'egli non sia ismisurato in ispendere ed in gustare sue cose, chè tutti gli uomini che ciò fanno conviene cadere in rapina ed in ladroneccio; e non per tanto egli non dee schifare questo vizio [1], ch'egli ne sia tenuto scarso, nè avaro, chè questa è quella cosa che più vilmente vitupera il corpo dell'uomo [2], e del signore.

Lo nono è, che non sia troppo cruccevole, e che non gli duri troppo sua ira, nè suo mal volere; chè ira di signore [3] è simigliante a folgore, perchè non lascia conoscere la verità, nè dare diritto giudicio.

Lo decimo è, ch' egli sia ricco e valente; chè se egli è fornito di altre virtù, egli è argomento [4] ch' egli non sia corrotto per danari. Ma non però io lodo più il buono [5] povero, che 'l malvagio ricco.

---

1) Aggiunto *vizio,* che manca pure al ms. Vis., col T: *ce vice.*

2) *Dell' uomo,* manca al T.

3) Il T. *ire qui habite en seignorie.*

4) Aggiunto *egli è argomento,* col ms. Vis. e col T: *ce est semblant.*

5) Aggiunto *buono,* col ms. Vis. e col T: *bon pouvre.*

L'undecimo è, ch' egli non abbia allora [1] altra signoria, chè non è da credere, che alcun uomo sia sofficiente a due cose di sì gran peso, come il governamento di gente.

Lo duodecimo è somma di tutto, ciò è ch'egli abbia diritta fede a Dio ed agli uomini, chè senza fede e lealtà non è diritto.

Queste ed altre virtudi debbono li buoni cittadini guardare [2] innanzi che elli eleggano loro signore, in tale maniera, che abbia in lui tante di buone bontà, come più ne possa [3] avere; chè [4] più delle genti non guardano a queste virtù, nè buoni costumi, anzi guardano a sua forza, o di suo lignaggio, o sua volontà, o l'amore della città ond'egli è; ma egli ne son ingannati, chè per ciò la guerra e l'odio si è multiplicato in Italiani al tempo d'ora; e per lo mondo intra le terre, che han divisione intra tutte le cittadi, e nimistà intra le due parti de' borghesi, certo chiunque acqui-

---

1) Aggiunto *allora* col ms. Vis. e col T: *allors*.

2) La stampa: *queste ed altre virtudi debbono avere li buoni cittadini, e guardare debbono*. Conformata la lezione, ai mss. Vis. e Berg. ed al T: *ces et les autres vertus duivent li bon citeien garder*.

3) Corretto *possano* in *possa*, col ms. Vis. e col T: *puet*.

4) Corretto *ma* in *chè*, col T: *car*.

sta l'amore dell'uno, acquista la malavoglienza dell'altro. Dall'altra parte, se il podestà non è ben savio, e' cade in disdegno ed in mal volere di coloro medesimi che lo elessero, perchè ciascuno aspettava suo bene, e trovarono il contrario.

Capitolo IV.

In che maniera dee essere eletto il signore.

E quando la gente della città, a cui appartiene la elezione, sono in accordo d'alcun valente uomo, elli debbono immantinente guardare lor uso, e costumi, e legge della cittade, e secondo ciò debbono elaggere il podestade in nome di colui che dona tutti onori, e tutti beni. Ed immantinente dee l'uomo scrivere lettere bene e saviamente, significando al prode uomo, come elli l'hanno eletto e stabilito, ch'egli sia signore e podestà l'anno [1] appresso di loro di terra, e mandargli brevemente la somma di tutto suo ufficio,

1) Aggiunto *l'anno*, col ms. Vis. e col T: *l'an après.*

e schiarare tutte cose al cominciamento [1], sì che nullo errore vi potesse surgere. E però debbono ellino nominare il dì ch' egli debba corporalmente essere nella città, e fare suo sagramento alle costituzioni delle cose, e ch' egli dee menare seco giudici, e notari, ed ufficiali per fare queste cose, e queste altre [2]; e quali, e quanti [3] dì gli conviene stare asindacato alla fine di sua signoria, se alcun gli volesse dimandare alcuna cosa [4]; e che salaro dee avere, e come; e quanti cavalli e' debba condurre, e come [5]; e che tutti i pericoli di lui e di sue cose sieno [6] sopra lui [7]. Questi convenienti e molti altri che appartegnono al bisogno dell'uomo, dee [8] mandare a dire nelle lettere, secondo l'uso e le leggi della città. Ma una cosa non si

---

1) Aggiunto *tutte cose al cominciamento,* col ms. Vis. e col T: *toutes choses au commencement.*

2) Aggiunto *e queste altre,* col T: *et ces autres.*

3) *E quali,* manca al T. È nel ms. Vis.

4) Il T: *por rendre son conte, et la raison de ce que on voudra li demander contre lui.*

5) Aggiunto *e quanti cavalli e' debba condurre, e come,* col T: *et quans chevaus il doit amener, et comment.* L'inciso manca pure al ms. Vis.

6) Aggiunto *sieno* col ms. Vis. e col T: *soient sor lui.*

7) Ommesso *e* col ms. Vis. e col T: e posto il punto prima di *questi,* col T.

8) Aggiunto *dee,* col ms. Vis. e col T: *on doit.*

dee niente dimenticare, anzi la dee l'uomo chiaramente scrivere, cioè ch' egli riceva o rifiuti la signoria in fra due o tre dì, o più o meno, secondo il costume della città; e se ciò non facesse, la elezione non vaglia. E egli addiviene spesso, che' consigliatori consigliano domandare [1] a messer lo papa, a messer l'imperatore [2], ch' egli mandi un buon goveruatore quello anno [3]. E quando è questo, dee l'uomo mandare ogni convento scritto sì chiaro [4], che non abbia cagione nè materia nulla da crucciarsì. E quando queste lettere son fatte e suggellate, elli debbono mandare al prode uomo per buon messo ed idoneo che ben intenda l'imbasciata, e che porti indietro le lettere di sua risposta.

Ed elli non debbono mandare al cominciamento troppo grandi uomini, nè di troppo grande

---

1) Mutato *dimandare,* che è pure nel ms. Vis. in *domandare,* col T: *demander.*

2) Il T: *à mon seignoir l'aposteile, ou à l'empereor.*

2) Corretto *un* in *quello,* coi mss. Ambr. e Berg. e Vis. e col T: *cele annèe.*

4) *Scritto,* manca al T, ed al ms. Vis.

affare [1], chè tornerebbe a grande onta a loro [2], ed anche a loro città, se non la ricevesse; e non per tanto che s'egli riceve, elli [3] petranno poi mandare onorevol messaggio al tempo ch'egli dee venire per fargli compagnia. E tutto che questa è una cosa sospettosa, chè in questa via divegnono elli conti al signore ed alla sua famiglia, più alcuna volta che non è mestieri. E non couviene al governatore ch'cgli sia famigliare con suoi borghesi, per due cagioni: l'una, però che la dignità n'abbassa; l'altra, per la sospezione che le genti hanno di lui, e di suoi acconti [4].

---

1) Aggiunto *troppo grandi uomini, nè di,* col ms. Ambr. e Vis. e col T: *trop granz homes ne de trop.*

2) Corretto *che se n' avrebbe a onta* in *che tornerebbe a grande onta a loro*, col T: *il torneroit à grant honte à eus.* Il ms. Vis. varia.

3) Corretto *che* in *elli,* col ms. Vis. e col T: *il porront.*

4) Corretto *e di suo argomento* in *e de' suoi acconti*, col T: *et de ses acointes.* Il ms. Vis. *suoi argomenti.*

Capitolo V.

Come si dettano le lettere [1].

Per fare l' insegnamento e più caro e più aperto, vole lo maestro in questa parte dare una picciola forma di lettere a quelli che è eletto governatore e signore, in qnesta forma.

All' uomo di gran valimento, e di gran nominanza, messer Carlo conte d' Angiò e di Provenza, li governatori di Roma con tutto il loro consiglio [2], salute ed accrescimento di tutto onore. Tutto che tutte umane geuti desiderino franchigia, chè natura loro [3] donò primieramente, ischifando il giogo del servaggio [4], la sicurtà delle ree

---

1) Il T: *Ci devise la forme de la letre.* Il ms. Vis. è conforme allo stampato.

2) Aggiunto *con tutto il loro consiglio*, col ms. Vis. e col T: *o tout lor conseil.*

3) Corretto *la dona* in *loro donò*, col T: *tor dona.* Il ms. Vis. *loro dona.*

4) Mutato *servigio* in *servaggio,* col ms. Vis. e col T: *servage.*

cupidigie, e gli agi [1] delle male opere, che non fossero castigati [2], con pericolo degli uomini, e distruggimento dell' umana compagnia riguardò [3] la giustizia per coloro, e dirizzò sopra [4] il popolo governatore in diverse maniere di signore, e per innalzare il pregio de' buoni, e per confondere la malizia de' malvagi; e così conviene come per necessità, che natura fosse sotto giustizia, e che franchigia ubbidisse al giudicamento. E da questo avviene [5] che [6] per li desiderii che son più corrotti ora, e [7] per le perversitadi [8] che crescono al nostro tempo, che nulla cosa può esser utile

---

1) La stampa: *il pungimento, cupidità, e gli atti delle male opere.* Il T: *la suite de male convoitise, et li leisirs de males oeuvres.* Il ms. del Capitolo di Verona legge: *la siurtè de male convoitise.* Il ms. Berg. traduce, come fu corretto. Il ms. Vis. varia.

2) Aggiunto *non fossero castigati,* col ms. Vis. e col T: *n' estoient pas chastiè.*

3) Corretto *riguarda,* che è pure nel ms. Vis. in *riguardò,* col T: *esgarda.*

4) Corretto *dirizza il popolo* in *dirizzò sopra il popolo,* col ms. Vis. e col T: *dreca sor le pueple.*

5) Corretto *e questo conviene* in *e da questo avviene,* col ms. Vis. e col T: *et de ce avient.*

6) Aggiunto *che,* col ms. Vis. e col T: *que.*

7) Aggiunto *e,* col ms. Vis. e col T.

8) Corretto *diversitadi,* che è pure nel ms. Vis. in *perversitadi,* col T: *perversitez.*

a ciascun popolo, ed a tutti comuni [1], che avere diritto signore, e savio governatore. E come pensavano insieme d' un uomo, che ci conduca l' anno appresso che viene, e guardi lo comune [2], e mantenga li privati [3], e gli strani, e salvi li corpi e le cose di tutti, in tal maniera, che il [4] diritto non menimi niente in nostra città; a [5] noi addiviene sì come per [6] divino dimostramento, che intra tutti gli altri che l' uomo ora tiene savi e valenti, a sì alta cosa, come è signoria di gente, voi foste creato, e ricevuto per migliore [7]. Per il comune sentimento della città, messere, avemo [8] stabilito che siate senatore e governatore di Roma,

---

1) Corretto *tutte umanitadi,* che è pure nel ms. Vis. in *tutti comuni,* col T: *toutes communes.*

2) Corretto *li comuni* in *lo comune*, col ms. Vis. e col T: *le commun.*

3) Corretto *speciali* in *privati:* coi mss. Berg. e col T: *les prives.*

4) Corretto *a* in *il,* col T: *le droiz.* Il ms. Vis. *che diritto non menimi.*

5) Aggiunto *a* (levato poco sopra), e che manca pure al ms. Vis. col T: *il nos avint.*

6) Aggiunto *per,* col ms. Vis. e col T: *par divin demonstrement.*

7) Aggiunto *migliore,* col ms. Vis. e col T. Posto poi il punto, ed aggiunto *Per,* col ms. Vis. e col T.

8) Aggiunto *messere,* col T: *sire.*

da [1] questa prossima festa di tutti santi ad un anno; e noi non dottiamo, e [2] tutto il mondo lo grida [3], che voi volete mettere, e sapete, in giudicio, in possanza, in giustizia alla misura, e fedire con la spada del diritto alla vendetta de'malfattori. E però, messere, che tutti se ne tegnono appagati, e grandi e piccoli, sì vi preghiamo e richiediamo di tutta fede e di tutto nostro desiderio, che voi prendiate e riceviate la signoria, che noi vi offeriamo [4] più volentieri che a [5] nullo altro, allo salario di diecimila libbre di provvisioni, ed alle convenenze che trovate scritte nella carta di buon notaio, che è inclusa dentro da questa lettera, ed alli capitoli delle constituzioni di Roma. E sappiate, che dovete menare con voi dieci giudici e dodici notari buoni e idonei, e venire, e andare, e dimorare voi, e tutta vostra

---

1) Corretto *di* in *da*, col ms. Vis. e col T: *de ceste*.

2) Corretto *che* in *e*, col ms. Vis. e col T: *et tous li monde*.

3) Corretto *la grida*, che è pure nel ms. Vis. in *lo grida*, col T: *le crie*.

4) Corretto *attendiamo* in *offeriamo*, coi mss. Berg. e Vis. e col T: *vos offrons*.

5) Aggiunto *a*, col T e col mr. Vis.

masnada [1] a tutla vostra [2] spesa, ed a vostro rischio di persone e d'avere, ed essere venuto in Roma infra il giorno di Nostra Donna Santa Maria di settembre. Allora immantinente che voi intrerete, senza andare a vostro preparato albergo, voi farete il sacramento di vostro ufficio sopra il libro delle constituzioni chiuso e suggellato, ed [3] anzi ch'egli sia aperto; e farete così fare a' vostri ufficiali, a ciascuno secondo il suo ufficio dentro dal Campidoglio di Roma. Ma una cosa sappiate; che infra il terzo giorno che l'uomo vi darà la lettera, che voi dobbiate prendere, o rifiutare la signoria; e se ciò non faceste, tutto questo sia per niente, e vostra elezione sia di nullo valore.

---

1) Aggiunto *voi, e tutta vostra masnada*, col ms. Vis. e col T: *vos, et toute nostre maisnie:*

2) Corretto *nostra*, ed appresso *nostro*, in *vostra e vostro*, col ms. Vis. e col T: *voz depenz: vostre peril.*

3) Aggiunto *ed* col T.

Capitolo VI.

Come il signore debbe fare quando egli ha ricevuto le lettere.

In questa maniera, od in altra che 'l savio dettatore vorrà, serrate le lettere[1], le debbe mandare al signore con tutta la carta de' convenienti; il messaggio che le porta, sì[2] le dia cortesemente e segretamente, senza romore e senza grido. E lo signore le dee prendere a modo di savio, e andare covertamente in luogo segreto, e rompere lo suggello, e vedere le lettere, e sapere quel che è dentro, e pensare in suo cuore diligentemente quello che a fare gli conviene, e richiedere il consiglio de' suoi buoni amici, e vedere s'egli è sufficiente a cotale cosa. Tullio disse: Io non desidero niente, che tu sia giudice sopra la gente, se tu non sei tale, che tua virtù possa abbassare la iniquitade; e non per tanto egli non si dee niente disperare, ispecialmente per cupidità, anzi dee tutte cose pesare alla bilancia del

---

1) *Serrate le lettere,* manca al T, è nel ms. Vis.
2) Corretto *se* in *sì*, col contesto.

suo cuore, ed al consiglio de' suoi amici, ed onore, ed onta, e il bene, e il male [1]; che meglio vale mettere consiglio dinanzi, che pentire [2] alla fine.

Capitolo VII.

Di ciò che il signore debbe fare quando egli rifiuta la signoria [3].

E se addiviene ch' egli rifiuti, certamente [4] egli dee onorare lo messaggio secondo la maniera di lui, e rimandare la risposta per belli detti, e per cortesi parole. E farà [5] innanzi lo dettatore la salutazione per belli motti, e poi la lettera in questa maniera.

---

1) Corretto *ad onore, e ad onta, e al bene e al male,* che è pure nel ms. Vis. col T: *et l' onor et la honte, et le bien et le mal* in *ed onore ed onta, e il bene e il male.*

2) Corretto *riprendere,* che è pure nel ms. Vis. in *pentire,* col T: *repentir.*

3) Il T nè il ms. Vis. fa divisione di capitolo.

4) Aggiunto *certamente,* che manca pure al ms. Vis. col T: *certes.*

5) Messo il punto avanti *e,* e corretto *fare,* che è pure nel ms. Vis. in *farà,* col T: *fera.*

Per ciò che la dignità di signoria [1], e l'ufficio del podestade passa tutti gli onori del secolo, non può la città, nè il popolo fare maggiore reverenza all'uomo, nè metterlo più innanzi, che eleggerlo tra gli altri, e sottomettersi di buon coraggio a sua signoria. Questo è il segno del grande amore, e della sicura fidanza: questa è la gloria che innalza il nome di lui, e di sua nazione sempre mai. Cotale grazia ed onore conosciamo noi, che voi ci avete fatto; e di tanto più alto e più largo, come la signoria di voi e di vostra città, è la più nobile del mondo. E tutto che noi non siamo sufficienti a rendere convenevole grazia; tuttavia noi vi ringraziamo di tutto nostro cuore, e di tutto nostro desiderio, sì come colui che sempre è a voi, ed a vostro comune obbligato. Ma però che noi siamo ora imbrigati di molte cose che richieggono sempre [2] nostra presenza, noi vi preghiamo [3] per nome di grazia, che voi ci perdoniate, belli signori, che noi non riceviamo vostro governamento, chè la bisogna che ci ritiene, è sì grande, che ci conviene dimorare.

---

1) Corretto *dei signori*, che è pure nel ms. Vis. in *di signoria*, col T: *des poestez*.

2) *Sempre*, manca al ms. Vis. ed al T.

3) Il T: *prions et requerons*.

Capitolo VIII.

Di ciò che il signore dee fare quando lo riceve la signoria.

Ma se il consiglio gli dicesse, ch'egli riceva la signoria che l'uomo gli manda, consideri bene come imprenda alta [1] cosa, e che [2] egli sottomette le sue spalle a così alto carico, e però si dee provedere [3] di grandi apparecchiamenti. Questo è lo proprio guiderdone di signoria, a conoscere ch' egli dee avere la cura della città, e mantenere suo onore a sua dignità, guardare la legge, e fare lo diritto, e che tutte queste cose sono affidate a sua fede [4]. Ed immantinente dee onorare lo messaggio, sì come conviene all' un ed all' altro, e schiarare con lui tutti i convenienti

1) Corretto *a tal* in *imprenda alta*, coi mss. Berg, e col T: *il prent haute chose.*

2) Corretto *egli* in *e ch' egli*, col ms. Vis. e col T: *et que il.*

3) Il T: *appareillier et porveoir.*

4) Aggiunto *e che tutte queste cose sono affidate a sua fede*, col ms. Vis. e col T: *et que toutes ces choses sont baillièes a sa foi.*

s'egli n' ha podere, in tal maniera ch' egli n'abbia buona carta per levare tutte maniere di dibattimento. E quando questo è fatto, egli [1] gli darà una lettera, salute dinanzi, e poi in questa maniera.

Vero è che natura fè tutti uomini eguali; ma egli è addivenuto, e non per difetto di natura, ma per la malvagità dell' opere, che per abbattere le iniquitadi [2] l' uomo abbia la signoria dell' uomo, non già [3] di loro natura, ma di loro vizio. E senza fallo, quegli solamente è degno di sì nobil cosa ed onorata, che sa vantaggiare gli altri di sua virtù, e di suo merito. A colui solamente dee essere balito lo governamento, che per sua bontà vale al luogo ed all' onore: che non ha niente le spalle fievoli a sì pesante fastello; chè perchè signoria sia di grande onore, non per tanto egli ha in sè gravità di pericolo e di carico. Ma però che la sufficienza di Cristo fa l' uomo sufficiente a questo ufficio, noi per la sola fidanza di lui, e non per nostra bontà, nel nome

---

1) Corretto *ei* in *gli*, col ms. Vis. e col T: *il li baillera*. Il ms. Vis. *baillerà*.

2) Corretto *abbattere le equalitadi; chè* in *che per abbattere le iniquitadi*, coi mss. Ambr. e Vis. colle tre antiche edizioni, e col T: *que por refreindre les iniquitez*.

3) Ommesso *è niente*, che è pure nel ms. Vis. perchè manca al T.

del sovrano padre, per lo comune consiglio di tutti i nostri amici, e l'onore e l'ufficio riceviamo il vostro governamento, secondo il divisamento di vostre lettere, specialmente sopra quella fidanza che noi crediamo veracemente, che 'l senno de' cavalieri e del popolo, e la fede e la lealtà di tutti i cittadini aiuterà portare parte di nostro carico, ad allievare [1] per buona ubbidienza.

E quando egli ha rimandato le lettere indietro, e lo messaggio, allora immantinente apparecchi suo fornimento, ed allora si procacci d'avere cavalli ed arnesi buoni ed onorevoli. Ma sopra tutte cose si brighi d'avere buon giudice, e suo' assessori [2] discreti savi e privati, che temano Iddio, e siano buoni parlatori, e non duri, che siano casti di suo corpo, nè non siano orgogliosi, nè crucciosi, nè paurosi, nè bilingui; e non desiderino pregio di fierità, nè di pietà, anzi siano forti, giusti e di buona fè, religiosi a Dio ed a santa chiesa; che nella legge è chiamato il giudice sacrato [3], al cominciamento della digesta,

---

1) Aggiunto *ed alleviare,* che manca pure al ms. Vis. col T: *et è aliegier.*

2) Corretto *assessor,e* che è pure nel ms. Vis. in *assesori,* e fatti plurali tutti i vocaboli che ad essi riferisconsi col T: *des assessors discrez etc.*

3) Corretto *sacramento* in *sacrato,* col Berg. e Vis. e col T: *sacrè.*

là ove egli ti dice: L'uomo ti chiama degnamente prete, ed uomo che ha dentro a sè giudicamento e sacramento [1]. Ed in molti altri luoghi dice la legge, che il giudice è come sagrato della presenza di Dio, ch'egli è in terra come un Iddio. Ma se non il trova così compiuto di tutte cose, per ciò che tutti li bianchi [2] uccelli non sono cecini, sia almeno leale permanevole [3], che non possa essere corrotto; e sia di buona fè, ma non semplice, o stolto [4], e non sia inviluppato di vizii rei. Guardi dunque il signore di non lasciare buon giudice per danari, là ove egli lo troverà; chè egli è scritto: Male a colui che va solo, chè se cade, non è chi 'l rilevi. Perchè io dico, che se 'l signore [5] va nella signoria per onore più che per desiderio di [6] moneta, corto [7] dee guardare per cui lo di-

---

1) Aggiunto *e sacramento,* col T: *des saicremens.*

2) Corretto *antichi* in *bianchi*, col ms. Vis. e col T: *blanc oisiau.*

3) Corretto *proamabile,* che è pure nel ms. Vis. in *permanevole,* col T: *parmenables.*

4) Aggiunto *o stolto,* che manca pure al ms. Vis. col T: *ou sot.*

5) Corretto *che il signore che va* in *che se il signore va,* col ms. Vis. e col T: *que se li sires va.*

6) Aggiunto *desiderio di,* col ms. Vis. col T: *convoiti se de desiers.*

7) Aggiunto *certo*, che manca pure al ms. Vis. col T: *certes.*

ritto sarà governato: che sì come la nave è governata per li timoni, così è governata la città per lo savere di giudici [1]. Altresì dee egli avere suoi notari buoni, e savi di legge, che sappiano ben parlare, ben leggere [2] e ben scrivere carte e lettere, che sian buoni dettatori, e casti di suo corpo; chè molte volte [3] la bontà del notaio ammenda e cuopre il fallo del giudice, e porta grande carico di tutto l'officio [4].

Anche dee menare a sua compagnia savi cavalieri, e ben costumati, che amino l'onore di loro signore, e siniscalco buono, e valletti e [5] sergenti, e tutta la famiglia savia e temperata, senza orgoglio, e senza foll.a, e che volentieri ubbidiscano a lui, ed a quelli di suo albergo. Appresso ciò, suole l'uomo fare nuove robe per lui, e per suoi compagni, e vestire tutta sua famiglia ad una taglia, e rinnovare sue armi, e

---

1) Mutato *timoni* in *timone*, e *giudici* in *giudice*, col T: *dou juge*.

2) Aggiunto *ben leggere*, col ms. Vis. e col T: *et bien lire*.

3) Mutato *molto* in *molte volte*, col ms. Vis. e col T: *mainte foiz*.

4) Aggiunto *e porta grande carico di tutto l' officio*, col ms. Vis. e col T: *et porce grant charge de tout l'office*.

5) Corretto *valenti* in *valletti*, col ms. Vis. e col T: *varlez et serjans*.

sue bandiere, e sue altre cose che convegnono [1] alla bisogna.

E poi quando il tempo appressa, egli dee mandare suo siniscalco alla città, per fornire la [2] casa di quelle cose che bisogna: chè il savio dice: Meglio è accorgersi dinanzi, che dimandare consiglio dopo la fine del fatto.

Capitolo IX.

Della compagnia, che il signore dee menare per il cammino con seco [3].

Or suole addivenire, che nel tempo che 'l signor è per andare a sua via, lo comune della città gli mandi [4] degli onorevoli cittadini insino

---

1) Mutato *vegnono* in *convegnono*, col ms. Vis. e col T: *conviennent à la beisogne.*

2) Aggiunto *alla città*, che manca pure al ms. Vis. e col T: *envier son senechal à la vile.*

3) Il T: *De ce que li sires doit faire au chemin.* Il ms. Vis. concorda colle stampe.

4) Corretto *egli suol mandare*, viziosa ripetizione del *suole* precedente, in *gli mandi*, col ms. Vis. e col T: *li envoie.*

al suo albergo per fargli compagnia per il cammino, o per pregare il comune di sua città che 'l lascino andare alla loro signoria, o per altra cagione; ma come si sia, egli li dee onorare e congioire [1] maravigliosamente, e mandare loro grandi presenti, ed andarli a vedere al loro albergo. Ma guardisi bene, che egli non parli ad alcun di loro in privato, chè di tal parlamento nasce spesso mala sospezione. E però è ora lasciato quell' uso, chè poche città gli mandano tali ambasciatori all' incontro.

E quando lo signore ha apparecchiato lo suo andamento [2], si mette alla via, nel nome del verace corpo di Dio, egli se ne va tutto diritto a suo ufficio inquerendo sempre, e spiando dell'uso e delle condizioni della città, e della natura delle genti, sì ch' egli sappia innanzi ch' egli entri. E quando egli è appresso alla città ad una giornata, egli dee mandare innanzi suoi siniscalchi con tutti li cuochi che governino la magione e l' albergo; e dee altresì mandare alla città le lettere di sua venuta; e la mattina ch' egli dee entrare nella città, dee senza fallo udire l' ufficio e la messa [3] del nostro signore Gesù Cristo.

---

1) Il T: *et festoiez.*

2) Aggiunto *lo signore ha apparecchiato lo suo andamento*, col ms. Vis. e col T: *li sires a appareillie son erre.*

3) Il T: *oir la messe et le servise.*

Dall' altra parte il suo antecessore, ciò è a dire quello che tiene la signoria della città, immantenente che riceve le lettere della venuta [1] del novello signore, facci bandire per la città, che tutti i cavalieri e borghesi che hanno cavallo [2] vadano incontro al podestà, ed egli medesimo vi dee andare con messer lo vescovo [3], s' egli v' è, o s' egli vole andare. E certo il novo signore quando si trova con l' altro, debbono cavalcare amendue [4] per cavare tutta la sospezione alla gente, e salutare la gente di buon cuore. Ed in questa maniera debbono andare tutti dentro alla mastra chiesa, ed orare [5] dinanzi all' altare inginocchione, e pregare Iddio umilmente con

---

1) Corretto *del novel signore, le sua venuta,* che è pure nel ms. Vis. in *della venuta del novello signore*, col T: *les letres de la venue au novel seignor.*

2) *Che hanno cavallo,* manca al T. È nel ms. Vis.

3) Il T: *monseignor l' evesque.*

4) Il T: *li noviaus sires et li autres, là où il s'entre truevent, il doivent avoir II chevaliers entr' eulx,* colla variante di due codici del Chabaille: *doit chevaucher entre eulx II, là où il s' entretruevent.*

5) Corretto *andare,* che è pure nel ms. Vis. in *orare*, col T: *orer.* L' amanuense aveva fatto la cerimonia troppo incomoda.

tutto suo cuore, e con tutta sua fede, ed offerir onorevolmente [1], e poi andare là ov' egli dee [2].

Capitolo X.

Come il signore debba parlare il giorno della sua venuta.

A questo punto ha più diversità; chè le son alcune terre, che hanno a costume, che 'l signore se ne va al suo albergo, e l'uomo gli porta il libro degli statuti della città, anzi ch' egli faccia suo sacramento; e in ciò ha egli gran vantaggio, chè si può meglio provvedere contra li capitoli che sono contra di lui. Altre [3] sono, che hanno in usanza, che immantinente che il signore è dentro alla città, e che gli è stato dinanzi all'altare, è menato dinanzi al consiglio della cittade, o [4] dinanzi alla comunità della

---

1) Il T: *et metre de ses deniers sus l' autel honorablement.*

2) Il T: *et puis monter arriere por aller là où il doit.*

3) Corretto *alti* in *altre*, col ms. Vis. e col T: *autres viles.*

4) Aggiunto *o*, che manca pure al ms. Vis. col T: *ou à la commune.*

gente, là ove sono assembrati; e quivi fanno giurare lui e li suoi ufficiali, innanzi che 'l libro de' capitoli sia aperto, nè che sia portato a lui, nè a' suoi giudici. Ma lo signore ch' è savio, prima che metta la mano sulle cose sante [1], richiede lo comune, che gli dieno arbitri sopra li rei statuti, e non per suo pro', ma per il meglio della città, e per il male delli malfattori. Se l'uomo li dà, ciò è buono; e se ciò non è, egli li prieghi, che se avesse alcun malizioso capitolo contra lui, o contra 'l comune, o contra santa chiesa, egli possa essere ammendato per lo buon consiglio [2]; ed è buono s' egli lo fa scrivere in carta pubblica; e se ciò non è, egli farà lo sacramento, secondo ch' egli sarà divisato da parte del comune.

La forma del sacramento è tale: Voi, messere [3], giurerete al santo Vangelo d'Iddio [4], di governare le cose e la bisogna di questa città, le quali appartengono al vostro ufficio, e di guidare, conducere e mantenere e salvare [5] la città, e 'l

1) Aggiunto *prima che metta la mano sulle cose sante*, che manca pure al ms. Vis. col T: *ainz que il mete la main sor les sains.*

2) Il T: *les conseilleors de la vile.*

3) Il T: *mes sire Charles.*

4) Il T: *iures son sains.*

5) Aggiunto *e salvare,* col ms. Vis. e col T: *et sauver la citté.*

contado, e tutto suo distretto, e tutti uomini, e femine, grandi piccoli [1], cavalieri, e borghesi; e loro diritto mantenere, defendere, e guardare, e fare [2] ciò che 'l comune e lo ordinamento comanda di fare, che sia fatto e guardarlo [3] per tutte genti; specialmente gli orfani, e le vedove, e le altre genti povere, e tutti gli uomini [4] che saranno in piato dinanzi da voi e dalli vostri giudici; e di guardare, mantenere e difendere santa chiesa, templi [5], spedali, e tutte altre magioni di religiosi, li cammini, e [6] i pellegrini, ed i mercatanti; e di far quel ch'è scritto in questo libro delli ordinamenti di questa città alla [7] quale

---

1) Aggiunto *grandi e piccoli*, col ms. Vis. e col T: *granz et petiz.*

2) Aggiunto *fare,* col ms. Vis. e col T: *faire.*

3) Aggiunto *e guardaro,* che manca pure al ms. Vis. col T: *et gardè.*

4) Aggiunto *povere, e tutti gli uomini,* che manca pure al ms. Vis. col T: *gens petites, et à trestouz homes.*

5) Aggiunto *mantenere e difendere santa chiesa, templi*, che manca pure al ms. Vis. col T: *garder, maintenir, et deffendre sainte eglise, temples.*

6) Aggiunto *li cammini ed i*, col ms. Vis. e col T. *les chemins.*

7) Corrette *nel quale* in *alla quale,* (ms. Vis. *al quale*), col T: *a quoi.*

voi giurate in buona e leale [1] conoscenza, rimosso amore, odio, e prode [2] e prego e tutte malizie, secondo la vostra verace intenzione, da questo prossimo dì d'ogni santi ad un anno, e tutti li giorni di questi ogni santi.

In questa maniera dee fare il signore suo sagramento; salvo ciò, s'egli v'ha nulla cosa che debba essere cavata dal sagramento, che se ne cavi prima che pona la mano in sul libro. E quando egli ha giurato, immantenente debbano giurare tutti li giudici, cavalieri, notari, e ciascuno in diritto di sè, di fare bene e lealmente il loro ufficio, e di dare al signore buono consiglio, e di tenere credenza, ciò ch'è da tenere privato.

---

1) Aggiunto *a buona*, col ms. Vis. e col T: *à bone et leal conscience.*

2) Aggiunto *e prode,* col T: *prou.* Il ms. Vis. varia.

Capitolo XI.

Che lo signore debbe fare quando è venuto alla cittade.

A questo punto ha più diversitadi. Città [1] sono, che hanno in costume, che immantinente che il signore ha fatto suo sagramento, egli parla dinanzi alle genti della città; e altre [2] son nelle quali non parla [3] niente, anzi se ne va bellamente al suo albergo, ispecialmente se la città è in buona pace. Anche v' ha altre diversitadi: chè o la cittade [4] ha guerra di fuori contra suoi nimici, o ella ha guerra dentro con suoi cittadini, o ell'è in pace dentro e di fuori. Per la qual cosa io dico, che 'l signore si dee tenere agli usi [5] del paese.

1) Corretto *più diversità di cittadini, sono* in *più diversitadi. Città sono,* col T: *a plusor diversitez. Car il i a viles.* Il ms. Vis. *ha questo punto plusor diversitadi cittadini sono.*

2) Corretto *altri, nelli quali* in *altre, nelle quali,* che si riferisce a *città,* col ms. Vis. e col T: *autres, où.*

3) Corretto *fa* in *parla,* col ms. Vis. e col T: *parole.*

4) Aggiunto *cittade,* col ms. Vis: e col T: *ou la vile.*

5) Corretto *savi,* che è pure nel ms. Vis. in *usi,* che ha riscontro appresso, col ms. Berg. e col T: *as usages.*

Chè se l'uso della città richiede ch' egli dica, egli potrà ben dire cortesemente le parole, senza comandare alcuna cosa; chè tanto quanto egli è il suo antecessore in signoria, non gli [1] convien mettere la fàlce nella messe altrui [2], nè comandare altrui nulla; ma e' può ben pregare e ammonire la gente senza alcun comandamento. e divietare alcuna cosa.

O se la terra è in pace, egli può parlare in questa maniera: Al cominciamento del mio dire chiamo io il nome di Gesù Cristo, lo re che può tutto, e che dona tutti i beni, e tutte potestadi, e la gloriosa Vergine Maria, e messer santo Giovanni, ch'è capo e guida di questa città, che per loro santa pietà mi dieno grazia e podere, ch' io oggi in questo dì, e tanto com' io sarò al vostro servigio, dica e faccia quel che sia laude e gloria di loro, e reverenzia di messer lo papa, e di messer lo imperadore della santa chiesa, e dell' impero di Roma; e che sia onore e pregio di messere A [3] che è stato vostro signore, ed è ancora; e che

---

1) Corretto *egli* in *non gli*, col ms. Vis. e col T: *il ne li*.

2) Aggiunto *la falce nella messe altrui*, col ms. Berg. e col T: *metre la faus en l' autrui meisson*. Il ms. Vis. *mettere la mano in altrui magione*.

3) Corretto *di messere, a che è* in *di messere. A, che è*, col ms. Berg. e col T: *monseignor. A. qui a esté*. Due co-

sia accrescimento, e ammendamento, e stato, e buona ventura di voi, e di questa città, e di tutti vostri amici. Se io volessi fermare la materia di mio parlamento sopra la laude [1] di sì nobile città e l'onore [2], e l'altre buone opere di voi [3], e de'vostri antecessori, certo io non potrei venire a capo, tanto come è questa, e ricordare il senno, e il podere è alta a lodare e la [4] cavalleria e 'l franco popolo di questa città. Però mi tacerò io. Anche [5] di messere A medesimo, e delle sue buone opere ch' egli ha fatto quest'anno in vostra signoria, e al governamento del comune, e di tutte genti, non dirò io niente, ch' egli risplende per il mondo come la chiarezza del sole. Egli è vero, che voi m' avete eletto vostro signore e podestade di voi, tutto che di ciò non sia degno per mia bontà; non però, alla fidanza di Cristo e dei buoni uo-

---

dici del Chabaille in luogo di *A*, hanno *N*. come si scriverebbe ora.

1) Aggiunto *sopra le laude*, col ms. Vis. e col T: *sor la loage*.

2) Aggiunto *l'onore, e*, col ms. Vis. e col T: *l'onor, et*.

3) *Di voi*, manca al T. ed è squisita cortesia di Bono. È anche nel ms. Vis.

4) Corretto *è alta la cavalleria* in *a lodare e l'alta cavalleria*, col T: *à conter, et de haute chevallerie*. Il ms. Vis. varia.

5) Messo il punto prima di *anche*, col T.

mini di questa città, io ricevetti l'onore che voi mi faceste con tal cuore e con tal intenzione, ch' io metto per voi cuore e corpo, senza schifare travaglio del corpo [1], e dannaggio d'avere. E [2] poi che voi m' avete fatto il più grand' onore che gente possa fare in questo secolo [3], cioè a far me signore e conducitore di voi per vostra volontà, io spero e credo [4] veramente, che voi starate fermi e obbedienti al mio onore e al mio comandamento, specialmente per il pro' e per il governamento di voi e di vostra città; e tanto sappiate, che tutti quelli che così faranno [5], io gli amerò, e farò loro grande onore; gli altri che faranno contro mio onore [6], e faranno torto, e fuori di ragione, a qualunque sia grande o picciolo, io li condannerò e tormenterò della persona e dell'avere, in tal maniera, che la pena d' uno sarà

1) Aggiunto *travaglio,* che manca pure al ms. Vis. col ms. Berg. e col T: *travail dou cors.*

2) Aggiunto *e*, col T: Il mss. Vis. legge come la stampa.

3) Il T: *en ceste siecle vivant.*

4) Aggiunto *e credo,* col T: *de espoir et croi veraiement.* Manca al ms. Vis.

5) Corretto *del consiglio saranno* in *così faranno*, col ms. Vis. e col T: *qui ainsi le feront.*

6) Aggiunto *faranno contro mio onore*, col ms. Vis. e col T: *qui mefferont contre mon honor.*

paura a' più. Io non son venuto per cupidigia di [1] guadagnare argento, ma per acquistare laude e pregio e onore a me, e a miei amici; però me ne anderò io per lo diritto e per lo corso di giustizia, in tal maniera, che io non penda nè a destra, nè a sinistra; chè tanto conosco io bene, e ciascun il dee sapere, che la città dee essere governata secondo ragione [2], e secondo diritto, e secondo virtude, sì che ciascun abbia ciò che dee avere; chè quando li malfattori sieno gli uni cacciati fuori, e gli altri liverati [3] a pene, certo ella cresce e multiplica di gente e d'avere, e dura sempre a buona pace, all'onore di lui, e de' suoi amici. Perchè io mi torno a colui, al quale io incominciai, cioè a Dio onnipotente, che dia a voi, e a me, e a tutti li cittadini e abitatori di questa città che qui sono e altrove, grazia e potere di fare e dire quel che sia accrescimento di voi, e del comune e della città, e di tutti quelli che ci [4] amano di buon cuore.

---

1) Aggiunto *cupidigia di*, che manca pure al ms. Vis. col T: *par convoitise de gaaignier argent.*

2) *Secondo ragione*, che è pure nel ms. Vis. manca al T.

3) Corretto *l' uno cacciato fuori, l'altro liverato a pena*, in numero plurale, col T: *li uns cachies dehors, li autres livres a peine*. Il ms. Vis. concorda colla stampa.

4) Il T: *vos aiment.*

In questa maniera può il nuovo podestà dire parole di sua venuta. Ma il savio parlatore dee molto guardare l'uso e lo stato e la condizione della città, sì che potesse mutare queste parole, e trovare altro, secondo luogo e tempo.

Ma se la città ha guerra dentro per la discordia che fosse tra loro, allora conviene che 'l signore parli di questa materia [1]. E' sì può bene seguire quel che è dinanzi, e là ove egli vede che meglio sia a suo detto, puote egli rammentare come nostro Signore comandò, che pace e buona voluntade fosse fra la gente, e come egli sarebbe lieto di averli trovati in pace e buono amore; chè si conviene molto al signore [2], che' suoi suggetti sieno in concordia, e se elli non sono, che li torni; e come concordia innalza le cittadi, e fa arricchire li borghesi, e guerra li distrugge; e rammentare Roma, e delle altre buone città, che per guerre dentro sono menovate, e andate male, e come la guerra de' cittadini fa molti mali, sì come di rubare chiese e [3] cammini, ar-

1) Per la centesima volta corretto *maniera* in *materia*, col ms. Vis. e col T: *matiere*.

2) Aggiunto *al signore*, che manca pure al ms. Vis. col T: *a seignor*.

3) Aggiunto *e*, col ms. Vis. e col T: *et chemins*.

dere case, maleficii, ladronecci, adulterii, tradimento [1], e perdizione di Dio e del mondo.

Queste, ed [2] altre parole dirà il signore nella sua venuta, pregando e ammonendo la gente d'avere pace, e lasciare l'odio, e di fare bene [3]: e dire come non lascierà lo consiglio de' savi uomini, e stabilirà la bisogna bene e onorevolmente.

E quando la città ha guerra di fuori [4] con un' altra città, certo il signore nella sua venuta può ben seguitare la materia ch' è divisata qua innanzi, e [5] là ove egli vede che meglio stia [6], giugnere tra l' altre parole: Egli è vero, e [7] tutto il mondo il sa, che per lo male e per li torti fatti, non poteano, nè doveano essere più

1) Il T ha quest' altra più breve litania: *murtre, avoutire, et larrecin.* Il ms. Vis. concorda con Bono.

2) Aggiunto *ed*, che manca eziandio al ms. Vis. col ms. Ambr. e col T: *tels et autres.*

3) *Fare bene,* nel ms. Vis. e nel T è prima di *avere pace.* Congiunto *dire* colla seconda parte del periodo, secondo il ms. Vis: ed il T.

4) Agginnto *di fuori,* che ha riscontro con *guerra dentro,* nel capoverso precedente, col T: *dehors.*

5) Aggiunto *e,* che manca pure al ms. Vis. che poi varia, col T.

6) Ommesso *e*, col T.

7) Corretto *che* in *e*, col ms. Vis. e col T: *et touz li mondes le set.*

sofferti [1], guerra è venuta tra voi e' vostri nimici a gran torto, e a gran dislealtà di loro, e di loro parte [2]. E già sia questa bisogna, ella richiede di molte cose, non pertanto io non parlerò se non poco; chè si conviene che sia più il fatto, che 'l detto; ma s'egli ha in questo secolo vivente cosa ove l'uomo potesse operar sua forza, o suo potere, ed [3] acquistar la nominanza di sua virtù, dico io, in ciò la guerra passa tutte bisogne; ch'ella fa l'uomo pro' dell'arme, ardito di cuore, vigoroso, e pieno di virtù, e forte al travaglio, sollecito agli aguati, sottile [4] e ingegnoso in ogni cosa. Studi [5] ciascuno dunque in sè medesimo, in queste virtù [6] dinanzi dette. Sia ognuno guarnito [7] di belle armi, e di buoni cavalli, chè tali cose danno al-

---

1) Aggiunto *per lo male*, col ms. Vis. e col T, fatto plurale *per li torti fatti ecc.* col T: *por le mal, et por les tors faiz.*

2) Corretto *di lor parlare* in *di loro, e di loro parte*, coi mss. Ambr. Vis. e col T: *d'eulx, et de lor partie.*

3) Corretto *ad* in *ed*, col T: *et aquerre.*

4) Aggiunto *sottile*, col ms. Vis. e col T: *soutis et engigneus.*

5) Corretto *studia* in *studii*, col ms. Vis. e col T: *estudie donc chascuns.*

6) Corretto *cose*, che è pure nel ms. Vis. in *virtù*, col T: *es vertus.*

7) Corretto *sia cresciuto fornimento* in *sia ciascuno guernito*, col ms. Vis. e col T: *soiès trestouz garniz.*

l'uomo talento di combattere, e sicurtà di vittoria, e fanno ai nimici paura, e voluntà di fuggire. Siate d'un cuore e d'una volontà; siate fieri e fermi all'assembramento; andate stretti alla battaglia, e non conviene sceverare senza congedamento [1]. Sovvegnavi de' vostri antichi, e delle loro [2] vittoriose battaglie; e io mi fido tanto nel valore e nella bontà di voi, e di vostra gente, e al diritto che voi avete contra vostri nimici, che avrete la vittoria, e l'onore con voi [3].

Tali, e altre parole, che 'l savio parlatore saprà [4] trovare alla sua materia [5], dee egli dire in tra suoi cittadini, in tal maniera, ch' egli veggia che sia più loro a grado, e poi far fine al suo detto. E quando egli è assiso, il suo antecessore, se ivi è [6], dee immantinente levare suso, e

---

1) Corretto *comandamento*, che è pure nel ms. Vis. in *congedamento*, col T: *congié*.

2) Aggiunto *loro* col ms. Vis. e col T: *de leurs victorieuses batailles*.

3) Il T: *vous aurez la victoire contre eutre, et l' onor que vos en desirez.*

4) Ommesso *dire e*, prima di *trovare*, perchè manca al ms. Vis. ed al T.

5) Corretto *maniera in sua materia*, coi mss. Ambr. e Vis. e col T: *à sa matiere*.

6) Aggiunto *se ivi è*, che manca pure al ms. Vis. col T: *se il i est*.

fare suo prologo bene [1] e saviamente, e rispondere a quello che l'altro ha detto, e lodare lui, e suo detto, e suo senno, e sue opere, e di suo lignaggio [2], e fargli grazia del bene, e [3] dell'onore ch' egli gli ha fatto in suo detto; e alla fine di suo parlare sì debbe egli comandare a tutti, che ubbidiscano al novo signore, e che mettano in opera lo suo insegnamento [4]. E quando egli ha ciò detto, dia comiato alla gente sua [5], e ciascun se ne vada a sua magione.

Or suole addivenire alcuna volta, che col novel signore vegnono [6] gentili uomini di sua terra, per lo comune di sua città, che parlano in quel luogo medesimo, e portano salute, e divisano l'amore ch' è in tra l'un e l'altro comune, e lodano la città e' cittadini, e il podestà vecchio e sua

---

1) Corretto *breve* in *bene,* col ms. Vis. e col T: *bien et sagement.*

2) Il T: *et sa lignie,* ma tre codici del Chabaille hanno *et de.*

3) Aggiunto *del bene, e,* col ms. Vis. e col T: *dou bien et de l'onor.*

4) Aggiunto *e che mettano in opera lo suo insegnamento,* che manca pure al ms. Vis. col T: *et qu' il metent en oevre son enseignement.*

5) Corretto *tutta,* che è pure nel ms. Vis. in *sua*, col T: *à les gens.*

6) Ommesso *alcuna volta,* prima di *gentili,* perchè manca al T, ed è viziosa duplicazione. Manca pure al ms. Vis.

buona [1] signoria; e lodano il signore novo, e suo lignaggio, e le lor buone opere; e mostrano come tutto 'l [2] comune di lor città si tiene a grand'onore, e a grand' amore ciò, ch' elli hanno eletto loro governatore. E dicono che 'l comune di loro città e 'l signore [3] gli comandaro, a pena della persona e di suo avere, che faccia e dica quel che torni a [4] onore e utilità della città ch'egli ha a governare; e però pregano le genti della città, ch' elli l'ubbidiscano, e diengli aiuto e consiglio in tal maniera, che possa onorevolmente finire suo ufficio. E quando essi hanno [5] così detto, il vecchio signore dee fare onorevole responsione in questo parlamento medesimo ch' egli risponde al novello signore, così come il conto qui dinanzi conta, ovvero in altra maniera, se la condizione porta.

---

1) Aggiunto *buona,* col ms. Vis. e col T: *sa bone seignorie.*

2) *Tutto* manca al T, ma è nel ms. Vis. ed in quattro codici del Chabaille si legge: *tous le communs.*

3) Brunetto pone prima il signore, e poi il comune. Il ms. Vis. concorda colla stampa.

4) Mutato *ch' egli torni onore* in *che torni a onore,* col ms. Vis. e col T: *qui torne à honor.*

5) Corretto *egli ha*, che è pure nel ms. Vis. in *elli hanno,* colla grammatica, e col T: *il ont ce dit.*

Capitolo XII.

Come debba fare il signore quando egli ha fatto il sacramento.

Appresso il parlamento dell' uno e dell'altro, ed il sacramento [1], se ne dee andare il signore al suo albergo, e aprire il libro delli statuti e dei capitoli della città, nelli quali i suoi giudici e suoi notari debbono leggere e studiare dì e notte davanti e di dietro, e notare [2] quel che hanno a fare, quel dinanzi dinanzi, e quel di dietro di dietro; chè questa è grandissima bontà di giudici e notari che [3] leggano e rileggano li statuti sì spesso, e in tale maniera, ch'elli li tengano tutti in loro cuore, e che ne sappiano i

---

1) Corretto *e del* in *ed il*, avvertendo che nel T e nel ms. Vis. il sacramento è posto prima del parlamento.

2) Aggiunto *davanti e di dietro, e notare*, col ms. Vis. e col T: *devant et derriere, et noter ce qui convient à faire.*

3) Corretto, oltre l'interpunzione, *e ritegnano e leggano* in *e notari, che leggano e rileggano*, col ms. Vis. e col T: *des juges et des notaires qué il les lisent et relisent.*

luoghi ed i punti [1] in tutto loro bisogno. E al signore medesimo si conviene ch' egli li [2] sappia bene, e specialmente tutti li punti, che più lo legano, e se ne ricordi tutto dì [3]. E quand' elli hanno diligentemente riguardato, allora debbono elli immantinenti notare la forma del sacramento, e degli insegnamenti, che tutti gli ufficiali debbono giurare [4] e mandare per tutti quelli che sono rettori in ciascuna cappella [5], ch' elli giurino innanzi, e poi facciano giurare tutti quelli che sono da portare arme, e scrivano i nomi, e dienli iscritti alli notari.

---

1) Aggiunto *tutti in loro cuore, e che ne sappiano i luoghi e i punti*, col ms. Vis. e col T: *il retieignent tout en lor cuer, et que il sachent les leus et les poins qui touchent a lor besoigne.*

2) Corretto *si* in *li*, col T: *que il les sache bien.* Il ms. Vis. *egli.*

3) La stampa: *che quanto più lo leggano, più se ne ricordino tutto dì.* Il T: *les poinz qui plus le lient, et que il l' en soveigne tozjors.* Conformata la lezione al ms. Vis. ed al T.

4) La stampa: *e li ufficiali debbono giurare d' essere leali alla signoria.* Il ms. Vis. *la forma del sacramento e delli officiali che denno giurare, ed essere per tutta la sua signoria.* Il T: *la forme dou sairement et des enseignemens qui doivent estre jurèz par touz ses justisables.* Conformata la lezione al T.

5) Il T: *qui sont devant en chascune parochie.*

Appresso ciò, debbe egli eleggere suo consiglio secondo la legge della città: ma debbe egli [1] procacciare che' consiglieri siano savi, e buoni, e di buona etade [2]: chè da buona gente viene buon consiglio; poi gli altri ufficiali e sergenti della corte buoni e leali, che gli aiutano a portare il pondo di suo ufficio.

E mentre che il signore è all' albergo [3]. e ch' egli fa questi e quest' altri apparecchiamenti, e anzi che monti in su l' albergo del comune, nè che sia in sua propria signoria, egli si dee spesso consigliare a' savi della città delle cose che si convegnano all' onore di lui, e della città [4]. E se la città ha nulla discordia dentro, o di fuori, egli si dee molto sforzare di mettere pace; se ciò non fosse di tal maniera, che' suoi cittadini

---

1) Corretto *debbono*, ms. Vis. *denno* in *debbe egli*, col T: *il doit porchacier*.

2) Corretto *talento*, che è anche nel ms. Vis. in *etade*, col T: *aage*.

3) La stampa ed il ms. Vis. *e mettere col signore e albergo*. Il T: *endemantiers que li sires à l' ostel, et que*. Conformata la lezione coi mss. Ambr. e Berg. e col T.

4) Aggiunto *delle cose che si convegnano all' onore di lui, e della città*, che manca pure al ms. Vis. col T: *des choses qui conviennent al honor di lui, e de la vile*.

non volessero ch' egli vi si imbrigasse [1], chè il signore si dee molto guardare ch' egli non dia giù nel sospetto, o nell' odio di sua gente [2].

Capitolo XIII.

Come il signore dee ammonire li suoi ufficiali quando egli entra prima in sua signoria [3].

E quando il dì è venuto, che l' uomo dee cominciare il suo ufficio, egli dee la mattina primamente andare alla chiesa a udire l'ufficio, e a orar Iddio e li suoi santi, poi immantenente se ne vada al palagio del comune, e tegna la sedia di sua signoria [4]. E però ch' egli è venuto ad

---

1) Corretto *obbligasse* in *imbrigasse chè*, col T: *s' en messe, car.*

2) La stampa, ed il ms. Vis. *non dica già nè l'odio, nè la discordia.* Il T: *ne dechièe en la sospencion, ou en la haine.* Corretto *non cada giù nel sospetto, o nell' odio,* coi mss. Ambr. e Berg.

3) Il T: *Comment li sires doit faire quant il entre en sa seignorie premierement.*

4) Il T: *de sa gloire.* Il ms. Vis. è conforme alle stampe.

uso, che [1] dee l'uomo lasciare al governatore la provvidenza di stabilir le pene, specialmente sopra le picciole colpe; dee il signore stabilire suo bando [2] per lo consiglio de' savi, e suoi ordinamenti tali che sieno accordevoli all'uso della terra, che non contraddicano a' capitoli della terra ch'egli giurò il [3] dì primo [4]. Il primo dì di festa [5] che viene, egli si faccia assembrare tutte le genti della cittade, nel luogo che ha costumato, e dinanzi loro dee egli parlare sì alto, che tutti lo intendano, e tegna in suo detto quella voce [6] medesima, ch'egli tenne il primo dì, salvo che ora dee parlare più fieramente, e comandare, e divietare come signore, e pregare, e minacciare, e ammonire, sì come egli vederà che bene sia. E quando egli ha finito suo conto, e suo notaio dica ad alte

1) Corretto *al sedio,* che è pure nel ms. Vis. in *ad uso, che,* col T: *à l'usage, que.*

2) *Suo bando* manca al T. Il ms. Vis. *suo blando.*

3) Corretto *giura,* che è pure nel ms. Vis. in *giurò,* col T: *que il jura le premier jor.*

4) Corretto *in prima,* che è pure nel ms. Vis. in *il dì primo,* col T.

5) Qui trasportato il punto col ms. Vis. ed ommesso *che,* prima di *il primo.* La stampa legge erroneamente: *in prima che il primo dì di festa.*

6) Corretto *tegna suo detto per quella maniera medesima,* in *tegna in suo detto quella voce medesima*, col T: *tiegne en son dit cele meisme voie.*

voci intendevolmente gli ordinamenti; e non dee sofferire niente lo signore, che nullo uomo della cittade si lievi a dire nessuna cosa [1] nel parlamento; chè se uno vi dicesse, l'altro vi direbbe, e così sarebbe un grande impacciamento, e ispecialmente s'egli ha nella cittade due parti.

Capitolo XIV.

Come il signore dee ammonire li suoi ufficiali quando è in signoria [2].

Appresso debbe il signore assembrare [3] suoi giudici e suoi notari e suoi compagni e gli altri suoi ufficiali del suo albergo, e pregare e ammonire [4] di ben fare, il più dolcemente ch' egli può: e dopo il prego, comandare ch' eglino guardino

---

1) Aggiunto *a dire nessuna cosa,* col T: *por riens dire.* Il ms. Vis. concorda colle stampe.

2) *Quando è in signoria,* manca al T, ed al ms. Vis.

3) Aggiunto *assembrare,* che manca altresì al ms. Vis. col T: *assembler.*

4) *E ammonire,* manca al T, ma quattro codici del Chabaille leggono: *et amonester les de bien faire.* È nel ms. Vis.

l' onor suo e del comune, e che vegghino e studino ciascun a suo ufficio, e che rendano a ciascuno suo dritto, e sbrighino tutte cose il più tosto che possono, e salvare l'ordine della ragione, e che si guardino da tutti i vizii, e dal biasimo della gente, e che non si cruccino con gli uomini, e che non vadano in taverna nè [1] con un uomo nè per mangiare nè per bere, e che a nullo sieno famigliari, e che guardino che non siano corrotti per moneta, nè per femina, nè per altra cosa: e se altrimenti facessero, io dico ch' e' li debbe [2] punire vie più gravemente che gli altri; chè più grave pena cade sopra i preposti [3], e sopra quelli che debbono guardare li nostri comandamenti.

---

1) Aggiunto *nè* col ms. Vis. e col T: *ne chies aucun home.*

2) Corretto *io li debbo* in *e' li debbe,* col ms. Vis. e col T: *il les doit punir.*

3) Corretto *nostri,* che è pure nel ms. Vis. in *preposti,* col T: *prevos.*

CAPITOLO XV.

Come il signor novello dee onorare il suo antecessore.

In tra le altre cose che convegnono al signore si è, ch'egli addolcisca il cuore del suo antecessore, e che gli faccia onore e amore quant' egli può. E quand' egli vien a rendere sua ragione, non sofferi che gli sia fatto nè onta, nè torto. Chè si convien al signore distringere [1] l'iniquità de' rei sotto buona giustizia [2]; e sa egli ch' egli verrà a quel punto. E sì come egli avrà misurato al suo padre, così misurerà a lui 'l suo figliuolo; ch'egli è scritto, che tali dovemo essere a' nostri padri, che noi volemo che sieno a noi i nostri figlioli.

---

1) Corretto *distruggere* in *distringere*, col ms. Vis. e col T: *restreindre*.

2) Il T: *soz les bones de justise*: ma due codici del Chaballle leggono *sor les bone justise*. Il ms. Vis. concorda colle stampe.

Capitolo XVI.

Come il signore dee ragunare il consiglio della terra.

Quando 'l signore è venuto a suo officio e [1] sua signoria tenere, e' dee molto pensare di dì e di notte delle cose ch' appartengono [2] a suo governamento. E tutto che sia guardia e capo del comune, nientemeno ne' gran bisogni, e ne' dottosi, debb'egli assembrare il consiglio della città, e proporre e dire [3] dinanzi da loro la bisogna, e dire e [4] dimandare ch'eglino il consiglino a ciò [5] che buono sia per il bene della città, e udire

---

1) Aggiunto *a suo officio e,* che manca pure al ms. Vis. col T: *à son office, et.*

2) Ommesso *a suo officio e*, qui registrato dall' amanuense, ma fuori di luogo, perchè manca al ms. Vis. ed al T.

3) Aggiunto *e dire,* che manca pure al ms. Vis. col T: *proposer et dire.*

4) Aggiunto *dire*, che manca pure al ms. Vis. col T: *et dire et domander.*

5) Corretto *acciò che 'l buono sia* in *a ciò che buono sia,* coi mss. Ambr. Berg. e Vis. e col T: *ce qui bon soit a faire.*

quel che diranno. E se la bisogna fosse grande, egli se ne dee consigliare una volta, e più [1] se è mestieri [2], nel picciolo consiglio o nel grande, aggiugnere al consiglio degli altri savi, e de' giudici, e de' reggitori dell'arti, e dell' altre buone genti; ch' egli è scritto, che di gran consiglio viene gran salute. E al vero dire, il signore può sicuramente andare secondo lo stabilimento del consiglio; chè Salomone dice: Ogni cosa fa con consiglio, e dopo 'l fatto non te ne pentirai. Ma guardi bene il signore, che la proposta che fa innanzi al consiglio sia breve, e sia scritta a pochi capitoli; chè la moltitudine delle cose ingenera impaccio, e scura li cuori, e fievolisce il miglior senno, perchè il senno che pensa molte cose è minore in ciascuna cosa.

E quando il notaio ha letta la proposta dinanzi a' consiglieri, il signore si lievi e ridica la bisogna com' ella è, e com' ella fu mossa [3]; poi guardi bene, che' suoi detti, e porgimento [4], siano nudi e semplici, in tal maniera, che nullo possa dire che voglia più l'una cosa

---

1) Il T: *une foiz, ou II, ou III, ou plusor.*

2) Ommesso *e*, prima di *se*, col ms. Vis. e col T, e conformata l'interpunzione col T.

3) Aggiunto *mossa* col ms. Vis. e col T: *fu esmeue.*

4) Aggiunto *porgimento,* col Vis. e col T: *poing.*

che l' altra. Io non dico niente, che 'l signore non possa dire alcuna volta suo consiglio [1], se ciò non fosse cosa che generi sospezione; chè vi ha molte genti, che per invidia [2], e per odio, dicono più contra al signore, che per lo bene del comune [3].

E quand' egli ha detto sua proposta, e' dee immantinente comandare che non si dica d' altre cose, se non di quelle che son proposte, e che nullo si brighi di lodare nè lui, nè li suoi, e che ascoltino quelli che parlano. Allora dee egli comandare alli suoi notai, ch' eglino immantenente [4] mettano in iscritto il detto delli dicitori, e non tutto ciò che dicono, ma quel che tocca al punto del consiglio. E non sofferi niente, che troppa gente si levi a consigliare [5]. E quando elli hanno detto e d'una parte e d' altra, lo signore si levi a divisare li detti per partire l' uno contro l' altro [6]. E

---

1) Aggiunto *suo consiglio,* che manca pure al ms. Vis. col T: *dire son conseil.*

2) Il T: *envie de cuer.*

3) Aggiunto *che per bene del comune,* col ms. Vis. e col T: *que por le bien dou commun.*

4) Il T: *diligemment.* Il ms. Vis. concorda colle stampe.

5) Aggiunto *E non sofferi niente, che troppa gente si levino a consigliare,* col ms. Vis. e col T: *et si ne sueffre pas, que trop de gens se lievent à conseillier.*

6) Corretto *per partite l' uno dall' altro* in *per partire l' uno contro l' altro,* col ms. Vis. e col T: *par parties, les uns contre les autres.*

quello a che s' accorda la maggior parte della gente che sono nel consiglio, debbe [1] essere fermo e stabile, e così dee scrivere il notaio, se è mestieri per meglio chiarire la bisogna. Egli può scrivere tutti [2] li consiglieri, e com'elli s'accordano all'una parte e all'altra. E quando quest'è fatto bene e diligentemente, il signore sì dia loro comiato. E s' è mestieri, sì comandi di tenere credenza, e chi non la tiene, sì debba essere condannato [3] come traditore.

E infra l'altre cose debbe il signore onorare quelli del consiglio, ch'elli sono suoi membri: e ciò ch' elli fermano sì dee esser fermo senza mutazione, se quello non fosse per certo [4] miglioramento del comune. Ma l' uomo non dee raunare il consiglio per ogni cosa, ma per quelle solamente ch'anno mestieri.

---

1) Corretto *debba in debbe,* col ms. Vis. e col T: *doit.*

2) Aggiunto *tutti,* col ms. Vis. e corretta l'interpunzione, col T: *trestouz les conseilleor.*

3) Mutato *procondannato* in *condannato,* coi mss. Ambr. e Vis. e col T: *dampnè.*

4) Aggiunto *certo,* che manca pure al ms. Vis. col T: *certain meillorement dou commun.*

Capitolo XVII.

Come il signore dee onorare gli ambasciadori [1].

E quando gli ambasciatori delle strane terre vegnono a lui per alcuna bisogna, che tocca all'una terra e all' altra [2], il signor li debbe volentieri vedere, e onorare, e ricevere lietamente. E innanzi ch' egli dia loro il consiglio, sì dee molto procacciare di sapere perchè sono venuti, se può: chè potrebbono venire per tal cosa, che non sarebbe da radunare [3] consiglio: e tal potrebbe essere ch' egli loro [4] raunerebbe il picciolo consiglio senza più, o per ventura il grande, o tutto 'l comune della città. Ma s' elli sono legati di messer lo papa, o di messer lo imperadore di Roma [5], o d' altri grandi signori, egli non

---

1) Il T: *les messaggiers et les ambasseors estranges.* Il ms. Vis. concorda colle stampe.

2) Il T ha di più: *certes.*

3) Corretto *darli* in *radunare*, col T: *qu' il ni assemblera conseil.* Il ms. Vis. concorda nel concetto delle stampe.

4) Corretto *lo* in *loro*, col ms. Vis. Era scritto *lo?*

5) *O di Costantinopoli,* manca al T, e fu aggiunto dal Carrer di sue arbitrio : perciò si ommetta.

dee niente vietare il consiglio, anzi loro [1] dee andare a rincontro, e accompagnarli, e onorarli in tutto suo podere. E quando egli hanno parlato al consiglio, il signor dee rispondere, e dire ch' elli sono signori dell' andare e del stare, e li savi della città penseranno quello che sia convenevole. E quando gli ambasciatori sono iu fuori del consiglio, si dee egli intender la voluntà delli consiglieri, e com'eglino stanziano, dee [2] far lo fatto, e la risposta.

Capitolo XVIII.

Come il signore dee mandare gli ambasciateri.

Quando addiviene, che 'l signore abbia a mandare ambasciata [3] fuori della terra, certo [4] se la bisogna non [5] fosse di gran peso, egli li dee

---

1) Corretto *lo* in *loro*, col ms. Vis. e col T: *lor doit aler à l'encontre.* Vedi poco sopra.

2) Corretto *di* in *dee*, col ms. Vis. e col T: *doit il faire.*

3) Il T: *mesagirs ou ambasseors.* Il ms. Vis. *ambasciadori*.

4) Aggiunto *certo,* col ms. Vis. e col T: *certes.*

5) Corretto *ne* in *non,* col ms. Vis. e col T: *ne fust.*

elegger per polizze [1] in tra consiglieri della città, o altramente, secondo l'uso della città: ma s'elli debbono esser mandati a messer lo papa, o a messer l'imperadore, o in altra parte che richieggia gran solennità [2], io lodo che il signor medesimo gli elegga tra tutti li migliori della città, s'egli è volere del consiglio.

Capitolo XIX.

Come il signore dee udire le cause [3], e gli avvocati.

Per udir il desiderio della gente, e per appareggiare [4] il romore de' cittadini, si conviene a buon signore [5], ch' egli sia spesso ad udire le

---

1) La stampa: *si dee legger per pulizie.* Corretto *li dee elegger per polizze,* col ms. Vis. e col T: *il les doit eslire par briez.*

2) Corretto *sollecitudine* in *solennità*, coi mss. Berg. e Vis. e col T: *granz sollempnitez.*

3) Cangiato ancora *cose* in *cause*, questa volta anche col ms. Vis. e col T: *causes.*

4) Il T: *apaisier.* Il ms. Vis. *appagare.*

5) Aggiunto *a buon signore,* col T: *a bon poeste.* Il ms. Vis. *a buona podestà.*

straordinarie cause che si fanno [1], e ch' impedisca e menimi li piati di tutti: chè questa è gran bontà, che 'l signor costringa li suoi suggetti intra' termini del diritto, ch' egli non vegnano in discordia; però che 'l fuoco che non è spento, prende alcuna volta gran forza. Ma s' egli addiviene alcun forte punto onde egli dotti; io lodo ch' egli vi meni uno de' suoi giudici, ed usi suo [2] consiglio, o ch' egli vi ponga giorno [3] fino a tanto ch' egli ne sia consigliato. E molto è bella cosa ed onesta al signore, quando siede a banco [4], ch' egli intenda volentieri l' un e l' altro, e specialmente gli avvocati e le parti delle cause [5], che gli scuoprono la forza de' piati, e manifestano la natura delle questioni: perchè la legge dice, che loro ufficio è molto buono ed utile agli uomini ed a loro vita, tanto, o più come s' egli combattessero con la spada, o col coltello, per

---

1) Il T: *quereles*. Corretto *straordinate cose* in *straordinarie cause,* col ms. Vis.

2) Corretto *loro* in *suo,* col ms. Berg. e col T: *son conseil*. Il ms. Vis. *meni uniti suoi giudici, e sì lo consigli.*

3) Il T: *que il mete jor jusqu' a tant*. Corretto col ms. Vis. *ch' egli vi ponga fine tanto* in *ch' egli vi ponga giorno fino a tanto.*

4) Il T: *quant il siet à court*. Il ms. Vis. *siede a corte.*

5) Corretto *li principali* (che è pure nel ms. Vis.) *delle cose* in *le parti delle cause,* col T: *les parties des causes.*

loro parenti, o per loro paesi; chè noi non crediamo niente, disse l'imperadore [1], che solamente coloro fossero cavalieri, che usano lo scudo, e lo 'sbergo, ma sono cavalieri [2] gli avvocati e patroni [3] delle cause: e però dee lo signore ben per suo officio [4], provvedere, che se alcun povero, od altro è in piato [5] dinanzi da lui, che non possa avere avvocato, o per fievolezza, o per potenza del suo avversario, egli dee costringere alcun buono avvocato, che sia in suo aiuto, e che 'l consigli, e dica sua ragione, e sua parola.

E quando il signore ha udite le parti, allora debbe molto ben pensare, com' egli risponda; nè non debbe nulla cosa dire [6] come folle, anzi sa-

---

1) Delira la stampa, *che a noi non crediamo nescientemente. Disse l' imperadore*. Corretto: *chè noi non crediamo niente, disse l'imperadore*, col ms. Vis. e col T: *car nos ne cuidons pas, fait l' empereres.*

2) Corretto *nella* (ms. Vis. *della*) *cavalleria* in *sono cavalieri,* col T: *chevalier sont.*

3) Corretto *padroni,* che è pure nel ms. Vis. in *patroni,* col T: *li patron des causes.*

4) Aggiunto *per suo officio*, che manca pure al ms Vis. col T: *par son office.*

5) Corretto *si lamenta* in *è in piato,* che si legge eziandio nel ms. Vis. col T: *est in plait.*

6) Corretto *fare,* che è pure nel ms. Vis. in *dire,* col T: *riens dire comme fole.*

viamente, e pensatamente [1]. Ciò ch' egli comanda, e quello che stabilisce, sia per consiglio, e sia stabile [2], sì che sia diretto e savio in opere e parole [3]: altrimenti suo detto sarebbe in luogo di stultizia, e ciascuno lo terrebbe [4] per niente. Perchè io dico, che se trapassa alcuna volta il bene, od in suo detto, od in suo fatto; egli non ha onta s' egli l' ammenda, anzi è grande virtù che ciascun castighi suo errore, e [5] torni al diritto; e quel debbe il signore fare, secondo che la legge comanda.

---

1) La stampa mutila e confonde *anzi saviamente ciò ch' egli dimanda.* Corretto col ms. Vis. *anzi saviamente e pensatamente. Ciò ch' egli comanda.* Il T: *mais sagement et apenscement. Et tout ce que il commande.*

2) Corretto *e per stabilito*, che è pure nel ms. Vis. in *e sia stabile*, col T: *et soit estables.*

3) La stampa: *sì che sia diritta e savia opere e parole.* Corretto col ms. Vis. *sì che sia diritto e savio in opere e parola.* T: *si que il semble droiz et sages en oevres et en paroles.*

4) Corretto *l' intenderebbe*, che è pure nel ms. Vis. in *lo terrebbe*, col T. *le tendroit por neant.*

5) La stampa: *che ciascun errore torni al diritto.* Corretto col ms. Vis. *che ciascuno castighi suo errore, e torni al diritto.* T: *que chascuns chastie son error, et retorne au mieux.*

Capitolo XX.

Come il signore dee fare sopra li malefici.

Sopra tutte cose debbe il podestà fare, che la città che ha a [1] suo governamento sia in buon stato, senza briga e senza forfatto. E questo non può essere [2], s' egli non fa che li malfattori, ladroni e falsatori [3] siano fuori del paese: chè la legge comanda bene, che 'l signore possa purgare il paese della mala gente. Però ha egli la signoria sopra li forestieri e sopra' cittadini, che fanno li peccati nella sua iusdizione. E non per tanto egli non giudicherà a pena quello ch' è senza colpa: ch' egli è più santa cosa assolvere [4] un peccatore, che dannare un giusto; e laida cosa

---

1) Aggiunto *a*, col T: *à son governement*. Il ms. Vis. *è a suo governamento*.

2) Corretto *fare* in *essere*, col T: *ne puet pas estre*, colla variante di tre codici del Chabaille *estre fait*. Il ms. Vis. *fare nè essere*.

3) Il T: *murtriteors*.

4) Corretto *a solvere* in *assolvere*, col ms. Vis. e col T: *assordre*.

è, che tu perda il nome d' innocenza per odio d' un nocente.

Sopra li malefici debbe il signore e suoi ufficiali seguire il modo del paese, e l'ordine di ragione, e in questa maniera. Prima debbe quegli che accusa, giurare sopra il libro [1] di dire il vero in accusando, ed in difendendo, e che non vi mena nullo falso testimonio [2] a suo sciente. Allora dee dare l'accusa in iscritto: se ciò non fosse [3], il notaio la scriva tutta a parola a parola, sì come egli la divisa: e dee inchiedero da lui medesimo diligentemente ciò ch' egli, o li giudici, od il signore crederanno che sia appartenente [4] del fatto [5] o della cosa: e poi si mandi a richiedere quello che è accusato del maleficio: e s' egli viene, sì lo faccia giurare e sicurare la corte de' malleva-

1) Il T: *iurer son sains*, così sempre nel *Tesoro* si accenna al modo di giurare solennemente. Il ms. Vis. qui e sopra al n. 3 concorda colle stampe.

2) Aggiunto *falso*, col ms. Vis. e col T: *faus tesmoing*.

3) Aggiunto *se ciò non fosse*, che manca pure al ms. Vis. col T: *ou se ce non*.

4) Ommesso *apertamente*, dopo *crederanno*, perchè manca al T.

5) Aggiunto *appartenente*, col T: *de l' apartenance*. Da questa erronea lezione venne l'*apertamente*, cancellato poco sopra. Corretto ambi i luoghi col ms. Vis.

6) Corretto *e*, che è pure nel ms. Vis. in *o*, col T.

dori [1]: e mettere [2] in scritto sua confessione e sua negazione, sì come egli dice: e se non dà mallevadori [3], o che 'l maleficio sia troppo grande, l'uomo lo dee mettere sotto buona guardia [4]. Allora debbe il signore, od il giudice porre il dì da provare, e da ricevere li testimoni che vegnono, e costringere quelli che non vegnono, ed esaminar ogni cosa bene, e saviamente, e mettere li detti in iscritto. E quando i testimoni sono bene ricevuti, il giudice ed il notaio debbon far richiedere le parti dinanzi da loro; e s'elli vi sono [5], si debbon aprire e pubblicare [6] li detti de' testimoni, e darli a ciascuno, perchè si possano consigliare e mostrar loro ragione.

---

1) Corrètto, e così appresso *malfattori* in *mallevadori*, col T: *pleges* (*pieggio*, *pieggeria*, parola dell'uso corrente) Il ms. Vis. *pagatori*.

2) Mutato *metta*, che è pure nel ms. Vis. in *mettere* col T: *metre en escrit.*

3) Corretto *malfattori* in *mallevadori*, come sopra.

4) Aggiunto *l'uomo dee mettere sotto buona guardia*, col ms. Vis. e col T: *l'on le doit arester en bone garde.*

5) Corretto *vegnono*, che è pure nel ms. Vis. in *vi sono*, col T: *se il i sont.*

6) Aggiunto *e pubblicare*, che manca pure al ms. Vis. col T: *et pubblier.*

Ora addiviene alcuna volta ne' grandi malefici, che non possono essere saputi, nè [1] provati interamente; ma l'uomo trova ben contra quello ch'è accusato, alcun segno, e forti argomenti di sospezione. A quel punto il può l'uomo mettere alla colla per fargli confessare la colpa, altrimenti no. E sì dico io, ch'alla colla il giudice non dee dimandare se Giovanni fece maleficio, ma generalmente dee dimandare chi 'l fece.

Capitolo XXI

Come il signore debbe condannare ed assolvere gli accusati.

In questa maniera dee l'uomo ricevere le accuse e prove de' malefici. E quando amendue le parti hanno mostrato ciò che vogliono, senza nullo indugio [2] debbe il signore in una delle camere avere li giudici suoi, e li [3] notari di suo

---

1) Aggiunto *saputi, nè,* col ms. Vis. e col T: *seuz ne provez.* Il ms. Vis. *provati nè saputi.*

2) Il T: *maintenant, sanz nul delaiement.* Aggiunto *senza nullo indugio,* col ms. Vis.

3) Il T: *les juges et les notaires de son hostel.* Aggiunto *di suo albergo,* col ms. Vis.

albergo, e vedere, e udire [1] e cercare con diligenza [2], tutto piato, e da monte e da valle, tanto che conoscano la verità secondo [3] quello ch' è mostrato dinanzi da loro. E se sono certi del malificio per la confessione del malfattore medesimo, per sua voglia, senza tormento, per testimonio, o per battaglia di campioni [4], o per contumacia, elli lo debbono condannare di persona, o d'avere, secondo la quantità [5] della colpa, e secondo la legge e l' uso [6] del paese, e molto dee lo signore guardare [7] sì che non sia nè più mollemente che voglia la natura della colpa [8], per nominanza di fierezza, o di pietà. E tutto che nelli gravi malefizii convegna grave pena, nientemeno il si-

---

1) Aggiunto *e udire,* col ms. Vis. e col T: *et oir.*

2) Aggiunto *con diligenza,* che manca pure al ms. Vis. col T: *diligentement.*

3) Aggiunto *secondo,* che manca pure al ms. Vis. col T: *selonc ce.*

4) Il T: *ou par bataille, ou par champion,* colla variante di due codici del Chabaille *bataille de champion.* Corretto *campo* in *campioni,* col ms. Berg. Il ms. Vis. ha lacuna.

5) Il T ed il ms. Vis. *la maniere dou mesfait.*

6) Corretto *dell',* che è pure nel ms. Vis. in *e l',* col T: *et l'usage.*

7) Il T: *mais moult se doit li sires garder que une soit plus aigrement etc.* Aggiunto: *e molto dee lo signore guardare,* col ms. Vis.

8) Il T: *de la chose.* Il ms. Vis. *della colpa.*

gnore dee avere alcun temperamento di benignità: ma quelli che furono al nostro tempo [1] non fecero così, ch' elli davano li tormenti al più fieramente che poteano. Ma quelli che non sono colpevoli, l'uomo li dee assolvere. E' notari debbono mettere li condannati dall' una parte del quaterno, e gli assoluti dell' altra.

Appresso ciò debbe il signore raunare lo consiglio secondo il costume del paese, e comandare che nullo faccia [2] romore, nè grida, e se vole, può ben un poco parlare per ammonire le genti, che si guardino del misfatto, e che non guardino [3] che a sì picciole pene come egli dà allora a quel malfattore, che un' altra fiata egli le darebbe più fiere; e che sempre le crescerà insino alla fine del suo ufficio. Allora dee egli mandare per quelli che sono condannati in per-

---

1) Tutti questi verbi che il volgarizzatore fa di tempo passato, nel ms. Vis. e nel testo sono di tempo presente. Che Bono, come Brunetto, non fosse malcontento del suo tempo?

2) Aggiunto *secondo lo costume del paese, e comandare che nullo faccia romore,* col ms. Vis. e col T: *à la costume dou pais, et comander que nus ne face noise ne cri.* Le stampe hanno solo: *con nullo romore.*

3) Aggiunto *dal misfatto, e che non guardino*, col ms. Vis., e col T: *dou malfait, et que nus ne gart.*

sona, che sieno quivi presenti [1] per udire loro sentenze: però che sentenza di persona non può essere data contra nullo, se non presente. Allora il notaio si lievi su, e legga la sentenza: cioè le assoluzioni prima, e le condanne appresso [2]. E quando egli ha tutto letto, lo signore l'affermi. E comandi, che quelli della persona immantinenti sieno dannati [3], e gli altri paghino a certo termine assignato, e diane copia al camerlingo del comune [4], e dia comiato alle genti.

---

1) Corretto *presente,* che è pure nel ms. Vis. in *presenti,* col T: *que il soient iqui en presence.*

2) La stampa: *e li condannati.* Aggiunto, e corretto col T: *ce est à dire les absollutions devant, et les dampnes après.* Il ms. Vis. *si legga la sentenza prima e li dannati appresso.*

3) Corretto *giudicati* in *dannati,* col ms. Vis. o col T: *dampnè.*

4) Il T: *chambellains dou comun.* Il ms. Vis. concorda colle stampe.

Capitolo XXII.

Come il signore dee guardare le cose del comune.

E quando il giorno [1] trapassa, che' condannati debbono pagare loro condannazione, s'elli non pagano [2], lo signore sì li [3] dee costringere molto a pagare; chè poco vale il condannare, s'egli non li [4] fa pagare. E dall'altra parte dee studiare che il camerlingo del comune [5] sia ben fornito di moneta, per fare gran spese e picciole, che vegnono sopra il comune. E dee [6] spesso

---

1) Corretto *signore* in *giorno*, coi mss. Berg. e Vis. e col T: *jors.*

2) Il T: *se il ne paient*, ma la lezione di Bono, concorde col ms. Vis. è migliore.

3) Corretto *sì* in *sì li*, col ms. Vis. e col T: *les doit moult constreindre.*

4) Corretto *il* in *li*, col T: *les fait paier.* Così anche il ms. Vis.

5) La stampa, ed il ms. Vis. imbroglia *dall'altra il camerlingo del comune dee studiare*, cambiando l'azione del signore in quella del camerlingo. Corretto *dall'altra parte dee studiare che il camerlingo del comune*, col T: *d'autre part doit estudier que uns chambellains dou commun.*

6) Aggiunto *dee*, che manca pure al ms. Vis. col T: *doit sovent.*

e minuto vedere ragione del camerlingo, e l'entrata, e l'uscita, e che l'aver del comune non sia speso mal ordinatamente: chè se 'l dee guardare sè medesimo di troppo largamente spendere, certo e' dee assai meglio risparmiare le cose del comune, però che laida cosa è all' uomo ad essere del suo avaro, e dell'altrui largo.

E tutto che fosse grande [1] spenditore del suo avere, sì dee essere guardatore di quello del comune, e salvare e mantenere lo diritto del comune: li dazii [2], e le giustizie, le signorie [3], le castella, e le magioni, e ville, le corti, gli ufficiali, le piazze, e le vie, li cammini, e tutte cose che appartengono al comune della città, dee guardare in tal maniera, e il pro' e l'onore del comune non menomi, anzi accresca ed augmenti nel suo tempo.

---

1) Aggiunto *grande* col ms. Vis. e col T: *grans despendierres*.

2) Bono traduce nel capitolo XXVIII appresso i *dazii*, il vocabolo *les detes*, che qui era tradotto, o meglio trascritto, *le date*, non certo alludendo all' arte di verificare le date, dei Maurini. Il ms. Vis. *le dote*. Negli statuti di Verona, queste *date*, si chiamano *dadie*. *Dazi, date, dadie*, procedono dal verbo *dare*, e chi paga lo sa per prova.

3) Corretto *le giustizie del signore*, che è pure nel ms. Vis. in *le giustizie, le signorie*, col T. *les justices, les seignories*.

Altresì dee il signore guardar e fare mandare [1] dentro e di fuori, e di dì [2] e medesimamente di notte, per gli altri malfattori.

Capitolo XXIII.

Come il signore dee guardare le cose del suo albergo.

Dentro dal suo albergo dee il signore ordinare sua famiglia bene e saviamente, ciascuno in suo luogo e in suo ufficio, e castigare l'uno di parole, e l'altro di verga [3], e ammonire suo siniscalco che sia temperato nelle spese; ma non in tal maniera, ch' egli ne sia biasimato d' avarizia; ma che mantenga l' onore di lui, e che sia sufficiente alla gente di sua casa, sì che nulla cosa,

---

1) Aggiunto *guardare,* col ms. Vis. e col T: *faire garder.*

2) Al T ed al ms. Vis. manca *dì*, ed è qui posto *medesimamente,* il T *meismement,* che la stampa ha dopo *e fare.* Il ms. Vis. lo mette dopo *di notte.*

3) Il T: *de la verge,* frase che manca in due codici del Chabaille. È nel ms. Vis.

manchi alla famiglia: però che il bisogno [1] delle cose necessarie potrebbe menare altrui a villano pensiero, e malvagio[2].

Capitolo XXIV.

Come il signore si dee consigliare con li suoi savi.

Però dee egli onorare ed amare tutti quelli di sua famiglia, e ridere e sollazzare alcuna fiata con loro; ma sopra tutti dee amare ed onorare li giudici e notari 'di sua corte, ch' elli hanno in mano la maggior parte del suo ufficio [3], e di sua onta [4]. E però debbe lo savio podestade a minuto e spesso, specialmente li giorni delle feste, cd alle fuocora [5] di verno, tutti raunare in

---

1) Il T: *la deffaulte*. Il ms. Vis. *lo menimamento delle cose bisognevoli*.

2) Aggiunto *malvagio*, col T: *à mauvaise pensée, et vilaine*. Manca eziandio al ms. Vis.

3) *Di suo ufficio*, manca al T, ed al ms. Vis..

4) Corretto *bontà*, che è pure nel ms. Vis. in *onta*, col T: *de sa honte*.

5) Il T: *les soir en yver*. Il ms. Vis. concorda colle stampe.

sua camera, od in altro luogo, e parlare con loro delle cose che appartegnono al loro ufficio, e cercare ch' elli fanno, e che questioni [1] ha dinanzi a loro, e vedere della natura [2] de' piati, ed imprendere consiglio [3] delle cose che debbon fare; che quest' è una cosa di gran senno, sovvenirsi delle cose andate, ed ordire [4] le presenti, e provedere quelle che son addivenire. Anche li debbe pregare, ch' elli siano la diritta bilancia che contrappesi il diritto e lo torto [5] secondo Iddio e giustizia, e ch' elli guardino che 'l diritto non sia venduto nè cambiato [6] per moneta, nè per amore, nè per odio, nè per altra cosa del mondo [7]; ma sovvenga loro, che nostro Signore comanda: Amate la giustizia, voi che giudicate la terra.

---

1) Corretto *questione*, che è pure nel ms. Vis. in *questioni*, col T: *quels quereles*.

2) Corretto *le nature*, che è anche nel ms. Vis. in *la nature*, col T: *la nature des plaiz*.

3) Corretto *così* in *consiglio*, coi mss. Berg. e Vis. e coì T: *et prendre conseil*.

4) Il T: *establir*. Il ms. Vis. *stabilire*.

5) Aggiunto *e lo torto*, col ms. Vis. e col T: *les droiz et les torts*.

6) Aggiunto *nè cambiato*, che manca pure al ms. Vis. col T: *nè soit venduz ne changiez*.

7) Il T: *por autre chose vivant*. Il ms. Vis. *nè per alcuna cosa vivente*.

Di questo si tace il maestro ora, e torna ad altre cose.

Capitolo XXV.

Della discordia di loro, che vogliono essere temuti, e di quelli che vogliono essere amati.

In questa parte dice il conto, che tra' governatori della città suole avere una cotale differenza, che l'un ama più d'esser temuto che amato, l'altro desidera più d'esser amato che temuto. Quegli, che ama più d'esser temuto che amato, desidera d'avere nome di gran fierità; e però ch'egli vole sembrare fiero e crudele [1], mette fiere pene ed aspri tormenti; crede egli [2], che l'uomo li tema più, e [3] che le città ne sieno più in pace;

---

1) La stampa mutila e guasta: *e però quegli vole mettere.* Corretto col ms. Vis. *e però che egli vole sembrare fiero e crudele, mette.* Il T: *il vueient sembler fiers et cruels, metent.* Bono voltò tutto il periodo in numero singolare. Il ms. Vis. conserva il numero plurale.

2) Posto prima il punto, e corretto *e crudele* in *Crede egli,* col ms. Vis. e col T; *Cuident il.*

3) Aggiunto *e,* col T: *et que la vile.*

e ciò prova [1] per il detto di Seneca, che dice, che scarsità di pene corrompe la città, e l'abbondanza de' peccatori mena l'uso di peccare; e quegli perde l'ardimento di sua malizia ch'è fortemente tormentato; e che 'l signore sofferente conferma li vizii, e la dolcezza del signore lieva la vergogna de' malfattori; e più si [2] teme la pena posta per suo signore, che la pena posta per suo amico. E tanto quanto [3] li tormenti sono più aperti, tanto [4] son più utili per esemplo; e tutto il mondo teme li fieri e gli arditi signori [5]; e le pene dell' uno sono paura di più.

Contra questo dice l' altro: che più vale [6] essere amato, che temuto; chè amore non può essere senza timore, ma timore può ben esser senza amore. Tullio dice, che al mondo non ha più sicura cosa a difendere sue cose, ch' esser amato;

---

1) Corretto *provano* in *prova,* colla grammatica. Vedi sopra.

2) Aggiunto *si,* col T: *plus est redontée.* Queste correzioni sono anche conformi ai mss. Ambr. e Berg.

3) Corretto *e tanti quanti* in *tanto quanto,* col T: *de tant comme.*

4) Corretto *tanti* in *tanto,* col ms. Vis. e col T: *profitent il plus.*

5) Il T: *tout li mondes crient les fiers et les hardiz.* Corretto *teme le pene degli* in *teme li fieri e gli,* col ms. Vis.

6) Ommesso *ad* prima di *essere amato,* perchè superfluo.

nè alcuna più spaventevole ch' essere temuto [1], chè ciascun odia [2] quelli cui egli teme; e chi da tutti è odiato, perire gli conviene; chè nulla ricchezza può contrastare all' odio di più. Lunga paura, è mala guardia [3]. Crudeltà è nimica di natura [4]. Egli conviene, che ciascun tema colui, da cui egli vole essere temuto, e forza ch' è per [5] paura, non avrà già lunga durata. E tutte pene debbono essere messe [6] senza torto, non per il signore, ma per il bene del comune; nè pena non dee essere maggiore che la colpa; nè nullo dee esser condannato per le colpe [7] d'un allro. Tutti i governamenti debbono essere senza follia, e senza negligenza. Tullio dice: Guarda, che tu non faccia cosa, che tu non possi rendere ragione del perchè.

---

1) Aggiunto *nè alcuna più spaventevole ch' essere temuto,* col ms. Vis. e col T: *ne nule plus espaentable que d' estre cremus.*

2) Il T: *doute.* Il ms. Vis. concorda colle stampe.

3) Corretto *manda guardia,* che è pure nel ms. Vis. in *è mala guardia,* col T: *est mala guarde.*

4) Corretto *paura* in *natura,* col T: *ennemie de nature.* Il ms. Vis. ha lacuna.

5) Corretto *forse che paura,* che è pure nel ms. Vis. in *forza ch' è per paura,* col ms. Berg. e col T: *force qui est par paor.*

6) Corretto *mosse* in *messe,* col T: *doit estre misse.*

7) Corretto *per tema,* che è pure nel ms. Vis. in *per le colpe,* col T: *por les crimes.*

E Seneca dice, che mal fa chi piace più a sua nominanza, che a sua coscienza. Crudeltà non è altro, che fierità di cuore nelle grandi [1] pene; perchè io dico, che quello è crudele, che non ha misura di condannare quand' egli ne ha cagione. Plato dice, che nullo savio danna [2] il peccato perchè fu fatto, ma acciò che non sia fatto più per innanzi.

Qual differenza è tra il re ed il tiranno? Elli sono pari di ventura e di podere; ma il tiranno fa opere di crudeltà per sua voglia, che no 'l fa già il re senza necessità: l' un è amato, e l' altro è temuto. Quel è tenuto [3] reo padre, che sempre batte e fiede [4] i figliuoli aspramente. Lo più sicuro fornimento [5], è l'amore di cittadini. Quale è più bella cosa in questo secolo, che ciascuno desideri che tu viva? Per queste parole può l' uomo ben conoscere questa questione, che clemenza, che è contra crudeltà, è temperamento

---

1) Aggiunto *cuore nelle grandi*, coi mss. Berg. e Vis. e col T: *fiertez de corage es grans peines.*

2) Corretto *dannò,* e poi *fosse* in *danna,* e *fu*, col T: *dampne, fu faiz.* Il ms. Vis. *danna per lo peccato che fosse fatto.*

3) Corretto *temuto* in *tenuto*, coi mss. Berg. e Vis. e col T: *es tenus.*

4) Il T: *bat et fiert.* Aggiunto *e fiede,* col ms. Vis.

5) *Plus seurs dou monde.*

di cuore sopra la pena [1] ch'egli può stabilire. Tullio dice, che la più bella cosa ch' essere possa in signoria [2], si è clemenza e pietà, s' ella è giunta al diritto, senza il quale la città non può essere governata. Seneca dice: Quand' io son a governare ed a curare [3] la città, io trovo tanti vizii intra tanta gente, che per guarire il male di ciascuno, il conviene che l' uno sia sanato per ira, l' altro per metterlo fuore e per esilio [4], l'altro per dolore, e l' altro per povertà, e l'altro per ferro: e tutto che mi convegna andare per loro [5] dannare, ma io andrò per una via di legge, per opera di savi. Voglio giudicamento senza orgoglio, senza far ira. Fanno li rei tal vista e tal cuore [6], chente fanno li serpenti ad altre bestie che portano veleno.

---

1) La stampa: *che è clemenza che conta e un temporale.* Corretto *che clemenza, che è contra crudeltà, è temperamento di cuore sopra la pena*, col ms. Berg. e col T: *car clemence qui est contre cruentè, est uns atempremens de corage.* Nel ms. Vis. manca *che è contra crudeltà.*

2) Corretto *a* in *in*, col ms. Vis. e col T: *en seignorie.*

3) *A governare,* manca al T. È nel ms. Vis.

4) Corretto *per pileggio* in *e per esilio,* col ms. Berg. e col T: *et par pelerinage.* Il ms. Vis. *pellegrinaggio.*

5) Corretto *lo* in *loro,* col ms. Vis. e col T: *por eulx dampner.*

6) La stampa intralcia: *opera di savie voci, senza orgoglio. Giudicamento senza ira, è fare alli rei tal vista.* Cor-

E non si conviene, che 'l signor sia del tutto crudele, nè in tutto pieno di clemenza: chè altresì è crudeltà perdonare a tutti [1], come perdonare a nullo: ma questa è opra d'alta [2] clemenza a confonder li mali, nel [3] perdonarli : però io dico, che niun dee perdonare li mali fatti, poichè [4] il giudice è condannato, quanto [5] 'l malfattor è assoluto.

Altresì non dee esser troppo crudele, però che nulla pena dee esser maggiore che la colpa, nè cader sopra l'innocente; che s' ella è pena corporale, egli è omicidiale; e s'è de' denari, è tenuto di restituirli.

---

retto *opera di savi. Voglio giudicamento senza orgoglio, senza far ira. Fanno li rei tal vista e tal cuore, chente ecc.* Il T: *l' ouevre des sages. Ie vois sanz orgoilleus jugement, sainz ire faire. Li mauvais font tel semblant et tel corage, comme.* Il ms. Vis. *l'opere dei savi voce senza ira, con fare ai malvagi tale sembianza ecc.*

1) Corretto *vizii* in *tutti*, col senso, col ms. Vis. e col T: *à touz.*

2) Corretto *altra* in *alta*, col T: *haute* e col Vis.

3) Corretto *e non* in *nel*, col T: *en perdonant.* Queste correzioni sono conformi al ms. Ambros.

4) Aggiunto *poichè*, col T: *car li juges.*

5) Corretto *perchè*, che è pure nel ms. Vis. in *quanto*, col T: *quant.*

Capitolo XXVI.

Delle cose che 'l signore debbe considerare e fare della sua signoria [1].

Sovvegnati dunque, o tu [2] che governi la città, del sacramento che faeesti sul libro quando tu prendesti l' ufficio di tua giustizia [3] e signoria; sovvegnati della legge, e de' comandamenti, e non dimenticare Iddio, e' suoi santi; anzi va spesso alla chiesa [4], e prega Iddio per te e tuo' soggetti; chè David profeta disse, che se Dio non guarda la città, per niente s' affaticano quelli che la guardano. Onora il pastore de' pastori [5] di santa

---

1) Aggiunto *e fare*, col T: *et faire*.

2) Aggiunto *o tu*, coi mss. Ambr. e Berg. e col T: *tu, qui*. Manca al Vis.

3) *Di tua giustizia*, manca al T. È nel ms. Vis.

4) Il T: *an mostier*, e così altrove, e tradotto sempre anche nel ms. Vis. *chiesa*.

5) Aggiunto *de' pastori*, che manca pure al ms. Vis. col T: *le pastor des pastors*.

chiesa, chè Iddio disse di sua bocca: Chi voi riceve, me riceve[1]. Sii religioso:[2] e mostra diritta fede, però che non è più diritta cosa nel signor della terra, che avere diritta fede, e verace credenza: ch' egli è scritto: Quando il giusto re [3] siede sul sedio suo, nullo male può cadere contra lui. E però guarda le chiese, le magioni di Dio [4]: E però guarda le vedove femine, e gli orfani: ch'egli è scritto. Siate difenditori degli orfani e delle vedove, questo è che tu difendi il diritto contra la malvagità de' potenti; non però in tale maniera, che 'l potente perda suo diritto per le lagrime delle fievoli femine [5], però che tu hai in tua guardia li grandi, li piccioli, e li mezzani.

Dunque ti conviene dal cominciamento [6], che tu prenda l' ufficio a netto cuore e pura coscienza

---

1) Corretto *è religioso* in *me riceve*, col ms. Berg. e col T: *moi recoit*. Il sacro testo citato, è: *Qui vos recipit, me recipit*. Il ms. Vis. erra colle stampe.

2) Aggiunto *Sii religioso*, col ms. Vis. e col T: *Soiez religieuse*.

3) Aggiunto *re* col ms. Vis. e col T: *juste rois*.

4) Aggiunto *E però guarda le chiese, le magioni di Dio*, col ms. Vis. e col T: *et porce ce garde les iglises, les maisons Dieu*.

5) Nel T e nel ms. Vis. manca *femine*: dice solamente: *des foibles*.

6) Corretto *comandamento* in *cominciamento*, coi mss. Ambr. e Berg. e Vis. e col T: *commencement*.

ed [1] intenzione, che le tue mani sieno nette a Dio ed alla legge di tutti i guadagni oltre il salario del comune; e che tu difenda bene [2] le cose del comune, e dia a ciascuno quel ch'è suo, provveggbi, per quanto puoi [3], intra i tuoi sudditi, che non abbiano tra loro alcuna discordia nè odio [4]; e s' ella v' è, che tu non sia piegato più dall' uno che dall' altro, nè per moneta, nè per femina [5], nè per cosa che sia; e che tu intenda diligentemente li piati e li lamenti; e che tu debbi determinare le [6] picciole questioni tosto, e leggermente, e senza scritto isbrighi [7]; e che tu facci tutto quello ch' è scritto nel libro delle constituzioni della città; e che tu mantenghi l'opre e gli edifici del comune, e facci ben racconciare li ponti, e le vie, e le porte, e le mura, e' fossi, e l' altre cose. E non sofferir già che' mal-

---

1) Aggiunto *coscienza ed*, che manca pure al ms. Vis. col T: *pure conscience, et entencion.*

2) *Bene* manca al T. È nel ms. Vis.

3) Aggiunto *per quanto puoi*, che non si legge pure nel ms. Vis. col T: *at tout pooir.*

4) Aggiunto *nè odio*, che manca pure al ms. Vis. col T: *descorde ne haine.*

5) Aggiunto *nè per femine*, col ms. Vis. e col T: *ne por femes.*

6) Aggiunto *le*, coi mss. Berg. e Vis. e col T: *les petites quereles.*

7) *Isbrighi*, manca al ms. Vis. ed al T.

fattori scampino senza pena , nè [1], che nullo del paese li tenga [2]. Li falsatori [3], e li traditori, e quelli che sforzano le pulcelle, e che fanno gli altri pessimi peccati, dèi tu condannare fieramente, secondo la legge e l' uso del paese. Tieni li tuoi ufficiali in tal maniera, che non facciano altrui nè torto, nè noia. Abbi intorno a te tal consiglio, che sia buono e savio e leale [4] a te; ed a ragione. Sii [5] tale, che tu paia a' rei terribile, ed a' buoni grazioso. In somma guarda la seconda parte di questo libro [6], là ove parla qui addietro de'vizii e delle virtudi : guarda, che tu sii fornito di virtù, e non di vizii.

---

1) Aggiunto *nè*, col ms. Vis. e col T: *ne que nus.*

2) Il T: *retiegne.* Il ms. Vis. concorda colle stampe.

3) Il T: *les murtries ;* altrove scambiò, *omicidi,* con *falsatori.* Il ms. Vis. *falsatori.*

4) Aggiunto *e leale*, che manca pure al ms. Vis. col T: *et loiaus a foi.*

5) La stampa: *ed a ragione. sia tale.* Corretto *a te, ed a ragione. Sii tale,* col ms. Vis. e col T: *a toi, et à raison. Soies tels.*

6) *La seconda parte del Tesoro*, secondo la divisione del T già detta.

Capitolo XXVII.

Delle cose di che il signore si dee guardare per cagione di sè stesso.

Ora dice il conto, che non vole in questa diretana parte nominare la virtù della quale dee esser fornito il signore, però che n' ha assai detto lungamente nella seconda parte del gran libro, però se ne tace. E non per tanto egli dirà alcuno de' vizii, dalli quali il signore si dee guardare fieramente [1] egli e li suoi savi: chè senza fallo egli si dee molto guardare delle cose che l' uomo comanda che l'uomo [2] si guardi; secondo che l'apostolo dice: lo castigo tutto innanzi [3] il mio corpo, e recolo in servitude acciò ch' io non sia condannato nel castigare gli altri [4]. Ed anche dice

1) Corretto *veramente* in *fieramente*, coi mss. Ambr. e Berg. e col T: *fierement.*

2) Aggiunto *l'uomo* col ms. Vis. e col T: *que li autre se gardent.*

3) Aggiunto *tutto innanzi,* col ms. Vis. e col T: *tout avant.*

4) Corretto *giudicato* in *condannato nel castigare gli altri,* col ms. Vis. e col T: *dampner en chastiant les autres.*

Catone [1]. Laida cosa è al maestro quando [2] torna la colpa sopra lui; ma il ben dire si è da lodare, quando fa quel che dice; chè ben dire e mal fare, non è altro se non condannare sè con la sua parola.

Appresso si dee egli guardare da ebbrezza, e da orgoglio, e da ira, e da avarizia, e da invidia, e da lussuria, chè ciascun di questi peccati è mortale a Dio ed al mondo, e fa il signore leggermente cadere del suo sedio. Ma molto si dee guardare di troppo parlare, chè s' e' parla [3] poco e buono, l'uomo lo tien più savio; e [4] molto parlare non è già senza peccato [5]. Anche si dee guardare da troppo ridere, ch'egli è scritto, che 'l riso è nella bocca dello stolto; e non per tanto

---

1) Corretto *il poeta* in *Catone*, coi mss. Ambr. Berg. Vis. e col T: *Catonz dit*. Sentenza ripetuta nel lib. VII. cap. 20.

2) La stampa travolge: *è quando il maestro torna*. Corretto col ms. Vis. *è al maestro quando torna*, e col T: *est au maistre quant la colpe chiet*.

3) Ommesso *leggermente*, che è pure nel ms. Vis. viziosa ripetizione dello stesso avverbio del periodo precedente, perchè manca al T.

4) Aggiunto *e*, col ms. Vis. e col T: *et moult parler*.

5) Posto il punto prima di *anche*, col contesto, col ms. Vis. e col T.

egli può ben ridere, e giocare [1] e sollazzare alcuna volta; me non a modo di garzone, nè di femina, nè che paia falso riso. nè orgoglioso; e s'egli è buono, dell'altre cose egli sarà più temuto, s'egli non mostra lieto viso, ispecialmente quando è assiso ad udire piati. Anche non debbe lodare sè medesimo. acciò che sia lodato da' buoni; e non gli [2] caglia s'egli è biasimato da' rei. E guardisi da' buffoni, che 'l lodano dinanzi a lui: e creda di sè più a sè che ad altrui [3]: e sia così tristo quando è lodato da' rei, come fosse biasimato da' buoni [4].

E deesi guardare dalli spioni, che non dica, nè faccia cosa [5], s'ella è saputa [6], ch' egli ne sia biasimato. Altresì guardi che giustizia non sia venduta per danari; chè la legge dice: Chi vende

1) Aggiunto *e giocare*, col T: *bien rire et joer*. Il ms. Vis. *e giuocare e trastullare alcuna volta.*

2) Aggiunto *gli*, col T: *ne li chaat*. Così anche il ms. Vis.

3) Corretto *più essere che d'altrui*, che è eziandio nel ms. Vis. in *più a sè che ad altrui*, col ms. Berg. e col T: *croie de soi plus que as autres.*

4) Il T: *et ne li chaut se il est desloez des mauvais.*

5) Corretto *dicano nè facciano* in *dica nè faccia*, col contesto, e col T: *nè die ne ne face.*

6) Corretto *folle e saputa* in *s' ella è saputa*, col T: *se ele est seue*. Il ms. Vis. varia.

la giustizia per danari, che sia dannato come ladrone. E guardisi di non esser familiare de' suoi sudditi, però che ne cade in sospezione ed in dispetto. Anche si guardi di non ricever nullo presente da nullo suo suddito; però che l'uomo che riceve o dono, o presente [1], o servigio, vende la sua franchezza, ed è obbligato come debitore. Anche si guardi, che non si consigli occultamente [2] con alcuno della città [3], nè non cavalchi con lui [4], nè non vada a sua magione, nè per bere, nè per mangiare, nè per altra cosa; però che di questo nasce sospezione, ed invidia tra' cittadini.

---

1) Il T: *nul present de nullai.*

2) Il ms. Vis.: *privatamente*

3) Aggiunto *della città,* col ms. Vis. e col T: *a nullui de la vile.*

4) Corretto *nullo* , che è pure nel ms. Vis. in *lui,* col T: *avec lui.*

Capitolo XXVIII.

Delle cose di che il signore si debbe guardare per cagione del comune.

Altresì si dee il signore molto guardar, ch'egli per lo comune che ha [1] in sua guardia, non faccia nulla congiurazione, nè compagnia con altra città, o gente del paese; e se a fare gli conviene, sì faccia per consiglio della città, e per comune volere delle genti. Chè in tali cose dee l'uomo pensare, e pensare lungamente [2]: anzi ch'egli faccia tale lega, che convegna poi rompere sua fede; e [3] s'egli non la rompe, che pericolo non ne vegna sopra lui. Anche si guardi ch'egli non metta al suo tempo nè dazio, nè còlta, e non faccia nulla carta di vendita [4] nè debito, nè nullo

---

1) Aggiunto *per lo comune che ha,* col T: *por le commun que il a.* Il ms. Vis. *comune della sua guardia.*

2) Aggiunto *e pensare lungamente,* col ms. Vis. e col T: *penser, et repenser longuement.*

3) Corretto *o* in *e,* col ms. Vis. e col T: *et se il.*

4) Aggiunto *di vendita,* col ms. Berg. e col T: *chartre de vente.* Il ms. Vis. *carta dinnanti.*

obbligo [1] del comune, se ciò non fosse per manifesta utilità della città, e per comune stanziamento del consiglio.

Capitolo XXIX.

Come lo signore si debba provvedere in tempo di pace, e di guerra [2].

In questa parte dice il conto, che in signoria ha due stagioni: una di pace, e l'altra di guerra. E però ch' egli disse assai dell' una e dell' altra nel [3] libro de' vizii e delle virtù, nel capitolo della magnificenza; non dirà ora altra cosa, se non di ciò che si conviene al signore per lo

1) Corretto *podere,* che è pure nel ms. Vis. in *obbligo,* col ms. Berg. e col T: *obligement.*

2) Il T: *Des choses que li sires doit faire au tens de pais, et de guerre.* Aggiunto *pace e di,* che manca pure al ms. Vis. col T.

3) Corretto *nell' uno e nell' altro libro* in *dell' una e nell' altra nel libro*, col ms. Vis. e col T: *de l' un et de l' autre es livres.*

suo officio. E certo se il signore [1] quando va a governare la città, s' egli la trova in pace, egli dee essere troppo lieto e gioioso, e deesi guardare ch' egli non cominci guerra al suo tempo, s' egli unque può fare [2], chè in guerra ha molti pericoli. Ma se ciò cominciare gli conviene, si [3] faccia di comune stanziamento del consiglio de' cittadini, e della savia gente della città. Ma se la guerra fosse cominciata al tempo del suo antecessore, io lodo ch' egli procacci la pace, o almeno la triegua: e se non può ciò, egli debbe spesso ed a minuta richiedere [4] il consiglio de' savi, e spiar il podere della sua gente, e de' nimici, e studiar che la città sia ben fornita dentro, e di fuori, e castella, e ville che sono date in sua guardia; e dee avere intorno a lui una quan-

---

1) Aggiunto *per lo suo officio. E certo se il signore*, col ms. Vis. e col T: *por son office. Et ,ertes se li sires.*

2) Ommesso *altro* dopo *fare*, che è pure nel ms. Vis. perchè ingombra, e manca al T.

3) Corretto *far gli conviene, faccia* in *cominniare gli conviene, si faccia*, col ms. Vis. e col T: *commencier li convient, si soit fait.*

4) Corretto *ricogliere* in *ed a minuto richiedere*, col T: *requerre sovent, et menu.* Il ms. Vis. *ricogliere sovente a minuto savi uomini, e dei valenti*, col ms. Vis. e col T: *des sages et des vaillans homes.*

tità d'uomini savi [1], e dei valenti che s'intendono di gnerre, e che siano sempre al suo consiglio; e che siano appresso di lui capitani e guidatori della guerra; e dee richiedere tutti gli amici, e compagni, e li sudditi della città, l'uno per lettera, l'altro a bocca, e l'altro per messo, che siano apparecchiati d'arme ed alla [2] guerra.

Appresso dee egli rassegnare alla piazza mastra, o in altro luogo costumato della città [3], le genti della città, e dire dinanzi a loro parole di guerra, e ricordare loro il torto de' nemici, e lo diritto de' suoi [4], e nominare le prodezze e 'l valore de' loro antichi [5], e le loro virtuose battaglie, e commovere la gente alla guerra, e confortare [6] alla battaglia, e comandare che ciascun faccia grande

---

1) Aggiunto *savi uomini, e dei valenti*, col ms. Vis. e col T: *des sages, et des vaillans homes.*

2) Il T: *appvreilles as armes, et à la guerre.* Corretto *e fornimenti di guerra* in *ed alla guerra*, col ms. Vis.

3) Il T: *à la maistre place de la vile, ou en autre leu acostumè as gens, et dire devant eulx. Della città,* manca al ms. Vis.

4) Il T: *les droiz des citoiens.* Il ms. Vis. concorda colla stampa.

5) Corretto *amici* in *antichi*, col T: *ancestres.* Il ms. Vis. ha lacuna.

6) Aggiunto *confortare*, col T: *conorter.* Il ms. Vis. *cogitarli.*

apparecchiamento d' arme, e di cavalli, e di tende, e padiglioni, e di tutte cose che sono mestiere a guerra.

Tali e simili parole dee loro signore dire per aguzzare li cuori de' cittadini il più ch'egli unque puote: ma ben si guardi egli non dica nessuno motto fievole, anzi sia suo viso a cruccio e a ira, lo sembiante terribile, e la vece minaccevole; e suo cavallo annetrisca, e fieghi il piè in terra; e facci tanto che anzi che finisca suo detto molte volte monti [1] le grida e 'l romore tra la gente, sì come fossero in battaglia [2]. E non per tanto egli dee molto considerare la maniera della guerra, perchè altri sembianti son convenienti contra grandi, ed altri contra li pari, ed altri in contra minori [3]. Appresso del suo parlamento, faccia leg-

---

1) Aggiunto *molte volte,* col ms. Vis. e col T: *maintes foiz.*

2) Il T: *se il fussent à l'assemblèe*, colla variante di due codici del Chabaille *la meslèe,* e di un'altro dello stesso Chabaille: *la melèe.* Il ms. Vis. risponde alle stampe.

3) La stampa: *contra li pari.* Corretto ed aggiunto *convenienti contra grandi, ed altri contra pari, ed altri contra minori.* T: *convient entre les graindres, et autres les pers, et autre entre les menors.* Il codice francese capitolare di Verona, legge *contre*, e così lesse Bono, che scrisse: *contra li pari*, nel brano che ne resta. Proferita questa lezione, perchè si parla di guerra. Il ms. Vis. *perchè altri contra li piccoli, ed altri contra li pari.*

gere al suo notaio, che abbia alta voce, e chiara [1], e intendevole, i capitoli, e gli ordinamenti della guerra: e procacci, s'egli unque puote, ch'eglia bbia arbitrio [2] sopra li malificii dell'oste. E quando ha fatto tutto questo, egli dee di sua mano dare li gonfaloni e le bandiere, secondo l'uso della terra.

Dall'ora innanzi non fini lo signore di apparecchiare alla guerra sè e' snoi soggetti, in tal maniera, che nulla non vi manchi al punto dell'oste e della battaglia: ma [3] come dee egli guidare [4] oste; e porre al [5] campo e' padiglioni, e guardare l'oste intorno intorno di dì e di notte, e come dee ordinare le schiere, e come dee essere in tutti luoghi, or di qua e ora di là [6], e

---

1) *Alta* manca al ms. Vis. ed al T.

2) La stampa bizzarra: *quantunque può avere arbitri.* Corretto col ms. Vis. *s' egli unque puote, ch' egli abaia arbitrio.* Il T: *sz il onques puet, qu' il ait arbitre.*

3) Aggiunto *ma,* col ms. Vis. e col T: *mains comment.*

4) Corretto *guardare,* che è pure nel ms. Vis. in *guidare,* col T: *guier.*

5) Mutato *il* in *al,* col T: *en chans les parveillon.* Il ms. Vis. *e tutto lo campo dei pavillioni.*

6) *E come dee ordinare le schiere, e come dee essere in tutti i luoghi ora di qua e ora di là,* manca al T. Cinque codici del Chabaille hanno appunto questa aggiunta, che è pure nel ms. Vis. *establir les eschieles, et comment il*

come dee guardare suo corpo, ch' egli non combatta, se non è gran [1] necessità. E come dee far guardare la sua città [2], s' ella è assediata. E di molte altre cose che convegnono a guerra, lo maestro non dirà ora più, anzi lo lascia alla provedenza del signore, e del suo consiglio.

Capitolo XXX.

Quest' è il generale insegnamento della podestà.

Per lo insegnamento di questo libro, può ben ciascuno che saviamente [3] e dirittamente 'l riguarda, governare la città al tempo di pace e di guerra, all' aiuto di Dio, e del buon consiglio. E tutto ch' egli abbia assai d' insegnamento, nientemeno

---

doit estre en tous lieus, ore de cà, ora de la, et comment il doit.

1) *Gran*, che è pure nel ms. Vis. manca al T.

2) Aggiunto *e come dee far guardare la sua città*, col T: *et comment il doit faire gaitier*, colla variante di tre codici del Chabaille *agaitier*. La lacuna è pure nel ms. Vis.

3) Aggiunto *saviamente e*, che manca altresì al ms. Vis. col T: *sagement et*.

egli ha tante diversità e tante cose [1] in signoria, che nullo le [2] potrebbe scrivere, nè dire con bocca: ma in somma egli dee seguire la legge comune, e l'uso della città a buona fede [3], e conducere suo ufficio, secondo il costume del paese; però che 'l villano disse: Quando tu sei a Roma, usa cestumi di Romani, che di tal terra tal porta.

Sopra li malefici [4], dee egli seguire la maniera del medico, che al picciolo male pone picciolo impiastro, e alli maggiori più forti, e alli molto grandi mette il fuoco e 'l ferro. Così dee egli condannare li malfattori secondo la maniera di sua offesa, senza perdonare a quelli che hanno colpa, e senza condannare chi non ha colpa.

---

1) Aggiunto *e tante cose*, col ms. Vis. e col T: *tant de diversitez, et de choses.*

2) Corretto *ne* in *le,* col ms. Vis. e col T: *le porròit.*

3) *A buona fede,* manca al T. È nel ms. Vis.

4) Il T: *por fuir le malefice.* Il ms. Vis. ripete lo stampato.

Capitolo XXXI.

Come il novello governatore deve essere eletto.

E quando viene il tempo che l' uomo voglia eleggere [1] il novel governatore per l'anno che viene appresso; lo signore dee raunare il consiglio della città, e [2] li savi che debbon mendar le costituzioni della città. E quando egli gli ha trovati, e elli hanno fatto lor sacramento [3], elli debbono essere in un luogo privatamente, tanto ch' elli abbiano fatto ciò che si appartiene a loro ufficio. E immaatinente che 'l libro è stabilito e compiuto, egli dee esser chiuso, e suggellato, e [4] infino alla venuta del novel signore [5] stare in guardia.

1) Il T: *On doit penser dou novel seignor.* Il ms. Vis. varia.

2) Ommesso *e per loro trovare secondo la legge della città,* dopo *della città*, che è pure nel ms. Vis. perchè manca al T.

3) Corretto *savi* in *sacramento,* col senso, e col T: *sairement.* Il ms. Vis. *loro sa.*

4) Aggiunto *e,* col T: *et mis en garde.*

5) Ommesso *e*, prima di *stare*, perchè manca al T, e nuoce al senso. Il ms. Vis. ripete lo stampato.

E quando queste cose sono diligentemente compiute e messe in ordine; l' uomo dee eleggere il nuovo signore secondo l' ordine che divisa il maestro nel principio di questo libro. Ma se i cittadini ti vogliono per signore per lo anno che viene, io lodo che tu non lo prenda, che appena può essere ben finita la seconda signoria.

Capitolo XXXII.

Delle cose che il signore dee fare all'uscita di suo ufficio.

Appresso déi tu raunare li giudici, e li notari, e gli altri tuoi ufficiali, e pregarli, ed ammonirli, che tutti i piati e questioni che son dinanzi da loro, elli li spediscano secondo diritto giudicio, e che non lascino ad altrui ammendare. Tu medesimo ti consiglia con loro, e ti pensa nel tuo cuore se hai gravato nullo più o meno che diritto voglia. E se hai lasciato a fare di quel del libro, e delli capitoli della città [1], immantinente

1) Il T: *de ce qui est un livre de la vile.* Il ms. Vis. *libro delle costituzioni della città.*

ti provedi, sì che tu ammendi e compi [1] e torni a punto ciò che tu puoi, o per te, o per istanziamento di consiglio; chè 'l savio governatore si provede dinanzi, o per quelli che ammendano gli statuti, o per consiglio loro medesimo, e sì si fa assolvere di tutte cose addivenute al camerlingo del comune, e degli altri capitoli che sono dimorati a compiere [2].

Altresì déi tu nel tuo tempo [4], se egli è mestieri [3], trovare ambasciadori per la volontà del comune, che ti facciano compagnia insino al tuo albergo, e portino grazie e salute e buona testimonianza di te e di tue opere al comune di tua città. Altresì ti provedi per consiglio della città, dell' albergo dove tu dimori alla fin del tuo ufficio per rendere tua ragione. Ma non dimenticare una cosa, che dieci o diciotto [5] dì dinanzi

1) Corretto *rompi* in *compi*, coi mss. Berg. e Vis. e col T: *acomplisses.*

2) Corretto *comprendere* in *compiere*, col ms. Vis. e col T: *acomplir.*

3) Corretto *del tempo*, che è pure nel ms. Vis. in *nel tuo tempo*, col T: *en ton ten.*

4) Aggiunto *se egli è mestieri*, col ms. Vis. e col T: *se mestiers est.*

5) Corretto *otto, o dieci* in *dieci, o diciotto*, col T: *X ou XVIII jors devant.* Il ms. Vis. *X o otto.*

alla fin di tuo termine, tu facci bandire spesso [1], che chi avesse a ricevere da te, o da' tuoi, poco o assai, vegnano a farsi pagare; e fa che tutti [2] siano bene pagati [3].

Altresì guarda, che ritenghi gli esempli di tutti li capitoli e degli [4] stanziamenti de' consigli che toccano a te, a tuo sacramento, ed in tal maniera, che tu te ne possi aiutare se l' uomo gli mettesse sopra nullo falso [5].

Capitolo XXXIII.

Ancora [6] delle cose che il signore debbe fare all'uscita del suo officio.

E quando viene lo diretano dì di tuo officio, tu déi raunare la gente della città, e dire dinanzi a loro di grandi parole e graziose per acqui-

---

1) Il T: *sovent et menu.* Il ms. Vis. *soventi volte.*

2) Aggiunto *tutti,* col ms. Vis. e col T: *tuit soient.*

3) Il T: *paiè bien et bel.* Il ms. Vis. ripete lo stampato.

4) Aggiunto *capitoli e degli,* col ms. Vis. e col T: *capiteles et des establisemenz.*

5) Corretto *fatto* in *falso,* coi mss. Ambr. e Vis. Il T: *aucune chalonge.*

6) *Ancora,* manca al T.

stare l'amore [1] de' cittadini: e ricordare delle tue buone opere, e l'onore e l'utilità del comune ch'è addivenuto nel suo tempo, e di ringraziare loro dell'onore e dell'amore che hanno mostrato a te ed a' tuoi, e profferire te e tutto tuo potere all'onore ed al servigio loro sempre mai [2]; e per meglio trarre li cuori delle genti a te, tu puoi dire, che se alcuno ha fallito nel tempo del tuo sacramento [3], o per negligenza, o per non sapere, o per altra cagione, tu gli perdoni, se ciò non fosse falsità [4], o ladroneggio, o altri malfattori, o condannati dalla citià. Ma tuttavia tua signoria è infino a mezza notte, ove tu cominciasti alla prima entrata [5].

Appresso questo parlamento, il dì medesimo, o l'altro appresso, secondo la usanza del paese, déi tu rendere al novel signore, od al camerlingo tutti i libri, e tutte le cose che tu avevi del comune: e poi te ne andrai all'albergo, ove tu

---

1) Il T: *l'amor et la bienvoillance.* Il ms. Vis. concorda colle stampe.

2) Il T: *en toute sa vie.* Il ms. Vis. *in tutta sua vita.*

3) Ommesso *tu li perdoni,* qui posto per errore, e trasportato a suo luogo, col ms. Ambr. e Vis. e col T.

4) Il T, come altrove: *murtriers.* Il ms. Vis. concorda colle stampe.

5) Il T varia: *où tu la commandes au novel provost.* Il ms. Vis. ripete lo stampato.

déi albergare tanto quanto tu dimori a rendere tua ragione.

Capitolo XXXIV.

Come il signore dee dimorare e rendere sua ragione.

Quando tu sei a ciò venuto, che convien che tu stia a sindacato, e renda ragione di tutto il tuo ufficio e di tuoi [1]; se nullo vi fosse che si lamentasse di te, tu déi far dare le petizioni di sua dimanda, ed aver consiglio de' tuoi savi, e rispondere come ti consiglieranno.

In questa maniera [2] déi tu dimorare nella città infino al giorno che fu ordinato quando tu prendesti la signoria.

Allora, se a Dio piace, tu sarai assoluto onorevolmente, e prenderai commiato dal comune, e dal consiglio della città, e anderai [3] con gloria, e con onore, e con buona ventura [4].

---

1) Corretto *tutti* in *tuoi*, col ms. Vis. e col T: *a toi, et as tiens.*

2) Aggiunto *maniera*, col ms. Vis. e col T: *En ceste maniere.*

3) Il T: *t' en iras chiez toi.*

4) *E con buona ventura*, è giunta cortese del Volgarizzatore, che manca pure al ms. Visiani.

Il T ha qui in fine: *Expletus fuit liber iste die IX augusti anno Domini M.CC.LXXX.IIII.*

ILLUSTRAZIONI

LIBRO NONO

In tutto il *Tesoro,* che è favo di mele estratto da molti alveari, come l'autore protestò fin da principio, il libro più originale è questo.

Fu accennato dal Chabaille, che i tre ultimi capitoli hanno molta somiglianza coll'ordinanza del 1254 di s. Luigi IX di Francia, al quale Brunetto dedicò il suo *Tesoretto.*

La lettera dei governatori di Roma a Carlo d'Anjou sembra autentica, e da Brunetto ricopiata da qualche cronica, o raccolta di documenti. Si crede perciò, che diligentemente frugando negli nrchivi, si possono rinvenire le prove di altri simili plagi.

Il Mussafia avverte « che almeno una piccola parte della scrittura di Brunetto deriva da un'opera

latina scritta verso l' anno 1222. È questa l' *Oculus pastoralis,* di autore anonimo, della quale parliamo più sotto.

Giuseppe Ferrari ne' suoi *Scritiori politici italiani,* parla di questo *Oculus.* È un frammento di una versione del trecento di questo *Oculus*, nella Marciana, edito in Venezia nel 1865 dal Ferrato col titolo: *Trattato sopra l'uffizio del Podestà.*

Il Mussafia nel suo *Studio sul Tesoro,* offre un confronto tra il latino dell' *Oculus* e l' italiano del volgarizzamento del *Tesoro.*

Capitolo I.

Daniele in cattività nella metropoli di Babilonia, non dimenticava punto la patria, e chiuso nella solitaria sua stanza, col volto rivolto verso Gerusalemme, o meglio diremo, verso il luogo dove era già stata Gerusalemme, pregava al suo Dio: Inaridisca la lingua nelle mie fauci, prima che io mi dimentichi della cara mia patria! (Salmo LXXXVI). Brunetto esule in Francia, ha sempre mai rivolto l' affetto all' Italia. Nel suo grande *Tesoro* usa la lingua straniera, perchè noi siamo, egli dice, in Francia, dove i signori feudatarii vendevano a chi pagava più la dignità di governatore delle terre, e con ciò tradivano i popoli in balia di chi avendo comperato, sopra essi avrebbe voluto quasi di neces-

sità ricattarsi con usura. Insegna partitamente il modo col quale sono eletti nelle repubbliche italiane i podestà, e le norme secondo le quali debbono diportarsi. Questo libro ha l'interesse, ed il movimento dramatico di un romanzo storico. Sembra di essere presenti, e di prender parte alla sua elezione in comizio popolare, alla sua entrata nella città che lo elesse, alla trattazione delle cause civili e delle criminali, e finalmente al sindacato nel quale agli amministrati dee rendere rigorosa ragione del suo governo. Le note vicende di alcuno di codesti podestà, provano la verità storica delle politiche dottrine di ser Brunetto.

S'egli avesse rivolto lo sguardo alle provincie dell'Italia superiore, che riconoscevano l'alto dominio del sacro romano impero, avrebbe veduto di sovente ripetersi nella elezione del podestà il turpe e doloroso spettacolo da esso deplorato in Francia. Lo straniero e lontano monarca, mandava un suo fedelissimo servo, anzi che un padre del popolo. Da ciò legali concussioni, rapine, assassinii, sedizioni, ribellioni, guerre: divisione, e rovina d'Italia.

Nelle doti ch'egli desidera nel governatore italiano, travediamo l'imagine di quel sospirato messia politico per tutta la nazione, che sarebbe poi con taato zelo invocato del suo immortale discepolo. Componendo il suo volume in mezzo a gente straniera, per carità di patria ne lascia travedere dai rimedii che suggerisce, i travagli e i dolori. Pennelleggiando

con tanto studio il ritratto del buon signore, implicitamente confessa che troppi erano i tristi:

> Che le terre d' Italia tutte piene
> Son di tiranni, ed un Marcel diventa
> Ogni villan che parteggiando viene
>
> (Purg. VI).

Tra le linee di qualche capitolo, scopriamo con ribrezzo indicati quei legalizzati Verre del medio evo italiano, quei sicari in toga e spada

> Che dier nel sangue, e nell'aver di piglio.
>
> (Inf. XII).

Brunetto, additandoci il ritratto del suo signore, in più luoghi proclama:

> Questi non ciberà terra, nè peltro
>
> (Inf. I.)

Dal ritratto ideale del perfetto governatore di città iteliane saprà pochi anni appresso il suo divino alunno elevarsi alla concezione, alla speranza, al vaticinio di un principe redentore, il quale

> Di quell' umile Italia fia salute
>
> (Inf. 1).

la miracolosa divisa del quale sarà:

Sapienza, e Amore, e Virtute.

(Inf. I.)

Ancora sul Capitolo I.

La prima parte di questo libro della politica, è compendiata dal Trattato: *Oculus pastoralis pascens officia, et continens radium dulcibus pomis suis,* edito dal Muratori nel volume IV *Antiquitates Italicae medi aevi,* pag. 96.

Brunetto lo compendia, ma avvezzo a governo di popolo abbrevia il testo dove parla degli officii e del salario del podestà: lo amplifica dove ragiona dell'accorgimento che debbono usare i cittadini nella scelta di esso. Il confronto fra il testo latino e la parafrasi italiana, in parte si legge a pag. 56 dello *Studio* di Adolfo Mussafia sopra il nostro *Tesoro*, citato più volte.

Nel buon secolo della nostra lingua, un anonimo tradusse una parte del Trattato latino, che nella grande raccolta del Muratori non è pure compiuto.

La traduzione fu pubblicata dal prof. Ferrato col titolo: *Trattato sopra l'ufficio del Podestà, scrittura inedita del buon secolo.* Padova coi tipi del Seminario, 1865 in 8. Il Trattato fu estratto da

un codice della biblioteca del Farsetti, ora in quella di s. Marco di Venezia.

Per l'illustrazione bibliografica leggansi *Le Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV indicate e descritte da Francesco Zambrini, edizione quarta.* Bologna tip. Zanichelli, 1878, colonna 1017.

Capitolo VIII.

Brunetto raccomanda che i notari « sieno buoni, e savi di legge, che sappiano ben parlare, ben leggere, e bene scrivere carte e lettere, che siano buoni dettatori, e casti di corpo. »

Fra queste doti, non dee recar maraviglia, che sia pur qnella della buona lettura. Prima di tutto, dovevano leggere gli atti d'ufficio, con voce alta, chiara, ed intendevole, come ricorda il maestro due volte. Inoltre dovevano dicifrare le varie carte dai litiganti loro presentate. L'arte di falsare i documenti, con quelle scritture uniformi, quasi una stampa a mano, era più agevole che oggi.

Doveva infatti essere molto usata, dacchè Dante cantava come di fatto notissimo

Del *no* per li denar vi si fa *ita.*

Inoltre ogni notaio doveva essere, ora diremo, paleografo, per la retta e pronta intelligenza di

tutti i caratteri usati nei documenti. Dal solo carattere latino erano derivati, come tuttogiorno abbiamo innanzi degli occhi, nei codici di quell'età, l'onciale, il minuscolo, il diplomatico, il corsivo, il prolnngato, il tremolante, il misto, il demionciale, e che so io, oltre le variazioni che introduce nella grafia qualunque scrittore secondo le sue opinioni, o capricci.

Le abbreviazioni richiedevano un'istruzione speciale, confortata di grande esercizio. Erano varie, frequenti. difficili. Da queste *note,* vuolsi che appunto i *notarii* avessero il nome.

Se nei libri di letteratura, dopo gli studii di tanti eruditi, per queste e simili altre ragioni intorno alla scrittura, sono ancora tante controversie: quante più dovevano essere nelle questioni d'interesse privato? Quanto era dunque necessario, che il notaio con prontezza e sicurezza sapesse decifrare quelle cifre quando le parti litiganti ad esso presentassero i legali loro documenti?

Capitolo XX.

Brunetto usa sempre la parola *pleyes,* che Bono traduce: *mallevadore.* La parola è antiquata in Francia, anche presso il tribunale, dice l'Alberti, alla voce: *pleye.* In Italia abbiamo: *pieggio, pieggiare,*

pieggieria, vocaboli manifestamente derivati da quella radice. In basso latino abbiamo: *plegium, plegiare, plegius, plegagium, plegeria*, *applegiare*, *contraplegiamentum*, ecc. ecc.

Scrive il Du Cange alla voce *pluvina:* Lo Spelmann opina, che l'etimologia ne sia il sassone: Pleoh, che vuol dire: *danno*, o *pericolo*, avvegnachè il *plegius*, assume sopra di sè ogni danno, o pericolo. Il Salmasio la deduce dal latino, *praes*, quasi *plegius*, per *pregius*, o *prejus*.

I Latini dicevano: *pelliceor, eris*, nel medesimo significato, accennando ad uno dei molteplici gesti simbolici fatto da essi col pollice, col quale per una tal qual formula di giuramento invocavano la divinità quale testimonio della loro promessa. *Polliceor* infatti vale assai più di *promitto*.

Il nostro *mallevadore, mallevare, mallevaria*, sembra esprimere il concetto medesimo, al giuramento fatto col pollice, sostituendo quello significato coll'alzar della mano verso del cielo. Si promette dando la destra (mano per antonomasia): *dare, jungere, cum-trahere dexteras* (contratto): si giura, innalzandola al cielo: *Coelum hoc, et conscia sydera testor* (Virgil. *Aeneid.)*

Ancora sul Capitolo XX.

Le terribili scene dell'*Inferno* di Dante, erano ispirate dalla vista o racconto quotidiano delle car-

neficine usate da belve umane contro dei loro fratelli, in quel tempo, nel precedente dei barbari, e prima di quella nell'età delle persecuzioni contro gli adoratori del Crocifisso. Quanto è più da apprezzarsi in tal tempo la voce dell'esule italiano, che raccomanda umanità e giustizia nei tribunali criminali, e restringe la sevizie della tortura ad alcuni casi? È la teoria di accontentarsi del minor male, quando non si ha ragionevole speranza, nè per preghiere, nè per ragioni, di poter ottenere di più.

Capitolo XXIII.

L' antico popolo di Dio ne' giudizii criminali bastonava di santa ragione. Il fascio romano di verghe portato dal littore innanzi a' primarii magistrati, non tanto simboleggiava che nell' unione è la forza, quanto minacciava ai malvagi la flagellazione, fino anche alla morte. Euribiade prescelto, perchè re, a generalissimo della flotta greca alleata che doveva sbaragliare la Persia a Salamina, istizzito degli appunti che gli faceva, innalzò innanzi a lui il bastone del comando; e Temistocle soggiunse: Batti, ma ascolta! Anche i Greci adunque disciplinarmente bastonavano. Non parliamo se bastonassero i barbari nei tempi di mezzo, se fino a jeri bastonavano gli inciviliti loro nipoti. Dante, poeta civile per eccellenza, bastonava il mugnaio, che canticchiandoli

sconciava i suoi versi. Non facciamo dunque il viso dell'arme a ser Brunetto, se prescrive al signore la verga, per persuadere la buona morale a' suoi serventi.

Non senza ragione manca quell'inciso in due codici francesi del Chabaille. Fra una protesta dei due scrittori, che si sentivano uomini e non giumenti.

Capitolo XXIV.

Il maestro insegna a chi siede in tribunale, o in trono: « Sovvenga loro. che nostro Signore comanda: Amate la giustizia, voi che giudicate la terra. » Mirate albero meraviglioso, surto da questo evangelico granello di senape!

Il discepolo poeteggia nel canto XVII del *Paradiso,* dove contempla la gloria beata de' giusti padri dei popoli:

> E come augelli surti di riviera,
> Quasi congratulando a lor pasture,
> Fanno di sè or tonda or lunga schiera,
> Sì dentro a' lumi sante creature
> Volitando cantavano, e faciensi
> Or D, or I, or L, in sue figure.
> Prima cantando a sua nota moviensi,
> Poi, diventando l' un di questi segni,
> Un poco s'arrestavano, e taciensi.
> . . . .

Mostrarsi dunque in cinque volte sette
Vocali e consonanti, ed ic notai
Le parti sì come mi parver dette.
Diligite justitiam primai,
Fur verbo e nome di tutto il dipinto:
Qui judicatis terram, fur sezzai.
Poscia nell' M del vocabol quinto
Rimasero ordinate, sì che Giove
Pareva argento lì d'oro distinto.
E vidi scendere altre luci dove
Era il colmo dell'M, e li quetarsi
Cantando, credo, il ben che a sè le move.

Capitolo XXV.

Omnium autem rerum nec aptius est quidquam ad opes tuendas quam diligi, nec alienius quam timeri. Praeclare enim Ennius.

Quem metuunt oderunt; quem quisque odit, periisse expetit. (Brunetto lesse: expedit).

Multorum autem odiis nullas opes posse obsistere. Malus enim custos diuturmitatis, metus.

(Cicero, II *De Offic.* VII.)

Qui se metui volunt, a quibus metuentur eosdem metuant ipsi, necesse est. . . .

Nec vero ulla vis imperii tanta est, quae, premente metu, possit esse diuturna.

(Ibid.)

Quid ergo opponitur clementiae? Crudelitas, quae nihil aliud est quam atrocitas animi in exigendis poenis...... Illos ergo crudeles vocabo, qui puniendi causam habent, modum non habent.

(Seneca, II *De clementia,* IV.)

Clementia est temperantia animi in potestate ulciscendi.... Atqui hoc omnes intelligunt clementiam esse, quae se flectit citra id quod merito constitui posset.

(Id. *ibid.* III.)

Varia in tot animis vitia video, et civitati curandae adhibitus sum, pro cuiusque morbo medicina quaeratur. Hunc sanet verecundia, hunc peregrinatio, hunc dolor, hunc egestas, hunc ferrum. Itaque etsi perversa induenda magistratui vestis, et convocanda classico concio est, procedam in tribunal non furens, non infestus, sed vultu leni, et magis gravi quam rabida voce illa solemnia verba concipiam; et lege agi jubebo non iratus sed severus. Et quum cervicem noxio praecidi imperabo, et quum Tarpejae proditorem hostemque pubblicum imponam, sine ira, eo vultu animoque ero, quo serpentes et animalia venenata percutio.

(Id. I. *De ira,* XVI).

Capitolo XXXI.

Scrisse P. Chabaille a pag. 14 della Introduzione alla sua edizione del *Tesoro:* « Les derniers chapitres présentent un curieux reprochement avec un article de l'ordonance de saint' Louis de 1254, per la réformation des moeurs. Ces chapitres ont été imprimés dans l'Appendice du *Livre de Jostice et de Plet, pag. 345.*

Questo fatto prcva con maggiore verisimiglianza, come fu detto nella Prefazione, che Brunetto guelfo dedicasse a quel santo martire delle crociate il suo *Tesoretto.* Egli aveva protestato fin dal primo capitolo della sua grande opera, di essere eclettico, e far ghirlanda di ogni bel fiore che lungo la via gli venisse fra le mani.

Fine del Quarto ed Ultimo Volume

INDICE

PARTE TERZA

LIBRO OTTAVO

CAP. I. Tratta della retorica, che c'insegna a ben parlare Pag. 7

» II. Della retorica, che cosa è, e di suo ufficio, e di suo fine . . . . » 15

» III. Delle cinque parti della retorica . . . . » 21

» IV. Di due maniere di parlare, con lettere, e con bocca . » 24

» V. Del contendimento che nasce dalle parole scritte . . » 28

» VI. Come tutte contenzioni nascono in quattro cose . . » 29

CAP.	VII.	Di rimutanento di molte maniere . . . . Pag.	34
»	VIII.	Delle cose, che l' uomo dee considerare in sua materia. »	36
»	IX.	Come dee essere stabilito lo contendimento . . . . . »	37
»	X.	Di due maniere di parlamenti, cioè in prosa, ed in rima . . . . »	42
»	XI.	Ora dirà il maestro dell'ordine . . . . »	44
»	XII.	Del parlare artificialmente. »	46
»	XIII.	Come lo parlatore dee considerare quattro cose nella sua materia dinanzi che dica o scriva suo conto. . »	52
»	XIV.	Come lo uomo può accrescere il suo conto in otto maniere . . . . »	54
»	XV.	Delle parti del conto, e come il parlatore dee stabilire li suoi detti per ordine. . . »	64
»	XVI.	Delle sei parti del conto a parlare di bocca . . . . . »	66
»	XVII.	Delle cinque parti delle lettere scritte, che si mandano ad altri . . . . »	68
»	XVIII.	Dello insegnamento del prologo secondo la diversità delle materie . . . . . . »	70

CAP. XIX. Di due maniere di prologhi, converti e discoverti. . Pag. 74
» XX. Quale prologo conviene sopra onesta materia . . . » 75
» (a) XXI. Quale prologo conviene sopra contraria materia . » 76
» (b) XXI. Quale prologo conviene sopra vile materia . . . . » 77
» (c) XXI. Quale prologo conviene sopra dottosa materia . . . » 78
» (d) XXI. Quale prolo conviene sopra oscura materia . . . » 79
» XXII. Di tre cose, che sono bisogno a ciascuno prologo, che non può essere buono senza l' una o senza le altre . . » ivi
» XXIII. Della dottrina per acquistare benevolenza . . . . » 81
» (a) XXIV. Dell' insegnamento per dare talento di udire i nostri detti agli auditori . . . » 85
» (b) XXIV. Dell'insegnamento per dare talento di sapere agli auditori . . . . » 86
» XXV. Del prologo che è covertura . . . . » 87
» XXVI. Come l' nomo dee cominciare suo prologo quando la materia spiace agli auditori . . . . » 89

Cap. XXVII. Come l'uomo dee cominciare suo prologo quando gli uomini credono al suo avversario . . . . . Pag. 93
» XXVIII. Come l'uomo dee cominciare suo prologo quando gli auditori sono in travaglio . » 95
» XXIX. Dell' insegnamento di tutti i prolnghi insieme . . . » 97
» XXX. Di sette vizi di prologhi, e prima del generale . . . » 99
» XXXI. Di un antico esemplo di grande autorità, lo quale fu detto per più savi . . . » 101
» XXXII. Come parlò Giulio Cesare . » 103
» XXXIII. Come parlò Cesare secondo questa arte . . . . » 112
» XXXIV. Come fu il giudicamento di Cato . . . . » 115
» XXXV. Come Cato parlò secondo questa arte . . . . » 125
» XXXVI. Della seconda parte del conto, cioè il fatto . . . » 128
» XXXVII. Qui comincia a divisare del conto, che trapassa fuori della sua materia . . . . » 129
» XXXVIII. Del conto, che è per gioco e per sollazzo . . . . . » 131
» XXXIX. Del conto, che è chiamato cittadino . . . . » 134

CAP. XL. Qui c' insegna egli a contare lo conto brevemente Pag. 135
» XLI. Qui c' insegna egli a contare lo fatto intendevolmente . . . . » 138
» XLII. Qui c' insegna a contare il fatto in maniera che sia verisimile . . . . » 140
» XLIII. Dei vizii del dire lo fatto. » 142
» XLIV. Della terza parte del conto, cioè divisamento . . . . . . » 145
» XLV. Come il parlatore dee divisare suo conto . . . . » 147
» XLVI. Come il parlatore dee divisare suo fatto brevemente » 140
» XLVII. Qui dice della quarta branca del conto, cioè del divisamento . . . . » 154
» XLVIII. Qui divisa gli argomenti per provar ciò che il parlatore dice . . . . » 156
» XLIX. Qui divisa le proprietà del corpo, che danno argomento di provare . . . . » 157
» L. Della proprietà della cosa . » 165
» LI. Di due maniere di tutti argomenti . . . . » 175
» LII. Degli argomenti necessari. » 176
» LIII. Qui dice come si dividono li verisimiglianti argomenti » 180

Cap. LIV. Dell' argomento in due maniere, o da presso, o da lungi . . . . Pag. 186

» LV. Di quell'argomento, che è preso da lungi . . . . . » 188

» LVI. Dell' argomento, che è preso di presso . . . . » 195

» LVII. Della quinta parte del conto, cioè differmamento . . . » 203

» LVIII. Delle quattro maniere di differmamento . . . . . » 205

» LIX. Del differmamento, che nega gli argomenti necessari . . . » 213

» LX. Del secondo differmamento » 219

» LXI. Del terzo differmamento . » 222

» LXII. Del quarto differmamento . » 232

» LXIII. Della sesta parte, cioè conclusione . . . . » 234

» LXIV. Del riconto . . . . » 236

» LXV. Come nasce lo disdegnamento . . s . . . . . . » 239

» LXVI. Di acquistare pietà . . . » 246

» LXVII. Della diversità che è tra parlatori e dettatori della conclusione . . . . . : . » 252

» LXVIII. Come lo conto pote essere di meno di sei parti . . . » 254

» LXIX. Delle parti che hanno luogo determinato, e luogo stabilito . . . . » 257

ILLUSTRAZIONI — LIBRO OTTAVO

Cap.	I.	Pag.	259
	Ancora sul Capitolo I. . .	»	261
»	IV.	»	265
»	XI.	»	266
»	XIV.	»	267
»	XXXII.	»	268
	Ancora sul Capitolo XXXII.	»	269
»	XLVI.	»	270
»	LV.	»	272
»	LXI.	»	273
	Ancora sul Capitolo LXI. .	»	275

LIBRO NONO

Cap.	I. Qui comincia la politica, cioè il libro del governamento della città	Pag.	277
»	II. Di signoria, e delle parti .	»	283
»	III. Quale signore dee essere eletto a governatore della città,e della terra	»	285

CAP. IV. In che maniera dee essere eletto il signore . . . Pag. 291
» V. Come si dettano le lettere . » 295
» VI. Come il signore debba fare quando egli ha ricevuto le lettere . . . . » 300
» VII. Di ciò che il signore debbe fare quando egli rifiuta la signoria . . . . » 301
» VIII. Di ciò che il signore dee fare quando riceve la signoria . . . . » 303
» IX. Della compagnia, che il signore dee menare per il cammino con seco . . . » 308
» X. Come il signore debba parlare il giorno della sua venuta . . . . » 311
» XI. Che lo signore debbe fare quando è venuto alla cittade. . . . . » 315
» XII. Come debbe fare il signore, quando egli ha fatto il sacramento . . . . » 326
» XIII. Come il signore dee ammonire li suoi officiali quando egli entra prima in sua signoria . . . . » 329

CAP. XIV. Come il signore dee ammonire li suoi officiali quando è in signoria . . . . Pag. 331
» XV. Come il signor novello dee onorare il suo antecessore » 333
» XVI. Come il signore dee ragunare il consiglio della terra. » 334
» XVII. Come il signore dee onorare gli ambasciatori . . » 338
» XVIII. Come il signore dee mandare gli ambasciatori . . » 339
» XIX. Come il signore dee udire le cause, e gli avvocati . » 340
» XX. Come il signore dee fare sopra li malefici . . . . » 344
» XXI. Come il signorc dee condannare, ed assolvere gli accusati . . . . » 347
» XXII. Come il signore dee guardare le cose del comune . » 351
» XXIII. Come il signore dee guardare le cose del suo albergo » 353
» XXIV. Come il signore si dee consigliare con li suoi savi . » 354
» XXV. Della discordia di loro, che vogliono esser temuti, e di quelli che vogliono essere amati . . . . » 356

Cap. XXVI. Delle cose, che il signore debbe considerare, e fare nella sua signoria. . . Pag. 362
» XXVII. Delle cose, di che il signore si debbe guardare per cagione di sè stesso . . . » 366
» XXVIII. Delle cose, di che il signore si debbe guardare per cagione del comune . . . » 370
» XXIX. Come lo signore si deve provvedere in tempo di pace, e di guerra . . . . » 371
» XXX. Quest' è il generale insegnamento della podestà. . » 376
» XXXI. Come il novello governatore dee essere eletto . . . . » 378
» XXXII. Delle cose, che il signore dee fare all' uscita di suo officio . . . . » 379
» XXXIII. Ancora delle cose, che il governatore dee fare all' uscita di suo officio . . . » 381
» XXXIV. Come il -ignore dee dimorare, e render sua ragione » 383

ILLUSTRAZIONI — LIBRO NONO

Cap.			
Cap.	I.	Pag.	386
	Ancora sul Capitolo I. . .	»	389
»	VIII.	»	390
»	XX.	»	391
	Ancora sul Capitolo XX .	»	392
»	XXIII. . . . :	»	393
»	XXIV.	»	394
»	XXV.	»	395
»	XXXI.	»	397

IL TESORO

PARTE PRIMA

Acciò il lettore possa ad un tratto ammirare il divisamento di questa enciclopedia del medio evo. ed agevolmente riscontrare le citazioni del Vocabolario degli Accademici della Crusca, e di molti filologi fatte secondo le stampe antiche, presentiamo questo generale prespetto.

LIBRO PRIMO

LEZIONE PRESENTE	LEZIONE DELLE STAMPE
CAP. I. - Parla del nascimento e della natura di tutte le cose.	
CAP. II. - Come la materia di tutte le cose è divisata in tre maniere secondo teorica.	
CAP. III. - Delle cose che l'uomo dee sapere e conoscere, secondo teorica.	CAP. III. - Delle cose che l'uomo dee fare e che non, secondo teorica.
CAP. IV. - Delle cose che l'uomo dee fare, e che no, secondo la pratica.	CAP. IV. - Qui dice perchè l'uomo dee fare l' una cosa, e l'altra no, secondo la pratica.
CAP. V. - Come l'uomo dee fare l'una cosa, e l'altra no, secondo logica.	

Cap. vi. - Qui dice come Dio fece tutte le cose al cominciamento.

Cap. vii. - Come alcune cose furo fatte di niente.

Cap. viii. - Dell' ufficio della natura.

Cap. ix. - La ragione come Iddio non ha nullo tempo.

Cap. x. - Qui dice come in Dio non è nullo mutamento.

Cap. xi. - Qui dice come il male fu trovato.

Cap. xii. - Qui dice della natura degli angeli.

Cap. xiii. - Qui parla dell'uomo perchè egli fu fatto.

Cap. xiv. - Qui dice della natura dell' anima.

Cap. xv. - Degli uffici e de' nomi dell'anima e del corpo.

Cap. xv. - Dell'ufficio e de'nomi del corpo e dell' anima.

Cap. xvi. - Della memoria e della ragione.

Cap. xvii. - Qui dice come le leggi fur primieramente.

Cap. xviii. - Qui dice della divina legge.

Cap. xix. - Come i re e reami furo istabiliti primamente.

Cap. xx. - Qui dice delle cose che furo nella prima etade del secolo.

Cap. xxi. - Qui dice delle cose che furo uella seconda generazione del secolo.

Cap. xxii. - Qui dice delle genti che nacquero del primo figliuolo di Noè.

Cap. xxiii. - Delle genti che

nacquero del secondo figliuolo di Noè.

CAP. XXIV. - Delle genti che nacquero del terzo figliuol di Noè.

CAP. XXV. - Qui dice il conto delle cose che furo nella terza età del secolo.

CAP. XXVI. - Del re Nino, e degli altri re che vennero dopo lui.

CAP. XXVII. - Qui dice del regno di Babilonia, e d'Egitto.

CAP. XXVIII. - Qui dice il cominciamento dei re di Grecia.

CAP. XXIX. - Qui dice del regno di Sicione.

CAP. XXX. - Del regno delle femine.

CAP. XXXI. - Del regno degli Arginovis.

CAP. XXXII. - Delli re di Troia.

CAP. XXXIII. - Come Enea capitò in Italia.

CAP. XXXIV. - Come Enea fu re in Italia, con suo figliuolo appresso.

CAP. XXXV. - Qui dice della schiatta dei re di Roma e d' Inghilterra.

CAP. XXXVI. - Qui dice di Romulo, e delli Romani.

CAP. XXXVII. - Qui dice deila congiurazione di Catellina.

CAP. XXXVIII. - Come Giulio Cesare fu primamente imperador di Roma.

CAP. XXXIX. - Delli re di Francia.

CAP. XXXIV. - Come Enea fu in Italia, con suo figliuolo appresso.

CAP. XXXV. - Qui dice della schiatta del re d'Inghilterra.

CAP. XL. Qui dice ancora delle cose che furo della terza etade del secolo.	CAP. XL. Qui dice delle cose che furo nella terza etade del secolo.
CAP. XLI. - Qui dice delle cose che furo nella quarta etade del secolo.	
CAP. XLII. Qui dice delle cose che furo nella quinta etade del mondo.	
CAP. XLIII. - Della sesta etade del secolo.	
CAP. XLIV. - Di Davit come fu re e profeta.	CAP. XLIV. - Di David come fu sopra gli altri profeti.
CAP. XLV. - Del re Salomone.	
CAP. XLVI. - Di Elia profeta, e della sua vita.	
CAP. XLVII. - Di Eliseo profeta, e della sua vita.	
CAP. XLVIII. - Di Isaia profeta, e di sua vita.	
CAP. XLIX. - Di Geremia profeta, e di sua vita.	
CAP. L. - Di Ezechiel profeta, e di sua vita.	
CAP. LI. - Di Daniel profeta.	
CAP. LII. - Di Achias profeta-	
CAP. LIII. - Di Iaddo profeta.	
CAP. LIV. - Di Tobia.	
CAP. LV. - Delli tre faaciulli che Nabucodonosor fece mettere nella fornace ardente.	
CAP. LVI. - Di Esdras profeta.	CAP. LVI. - Di Eforas profeta.
CAP. LVII. - Di Zorobabel, e di Neemias.	CAP. LVII. - Di Zorobabel e di Neemias profeti.
CAP. LVIII. - Di Ester regina.	
CAP. LIX. - Della valente femina di Iudit.	
CAP. LX. - Di Zaccaria profeta.	

CAP. LXI. - De' Maccabei, e di loro vita.
Cap. LXII. - Dei libri del Vecchio Testamento.

LIBRO SECONDO

LEZIONE PRESENTE	LEZIONE DELLE STAMPE
CAP. I. - Qui comincia della nuova legge.	CAP. I. - Qui comincia la nuova legge.
CAP. II. - Qui dice del parentado di Nostra Donna dalla parte di sua madre.	
CAP. III. - Della prima santa Masia madre di Cristo.	
CAP. IV. - Di santo Giovanni Battista.	
CAP. V. - Di Giacopo Alfeo apostolo.	
CAP. VI. - Di Giuda apostolo frate di Giacopo.	
CAP. VII. - Di santo Giovanni apostoio e vangelista.	
CAP. VIII. - Di Giacopo Zebedeo apostolo.	
CAP. IX. - Di santo Pietro apostolo.	
CAP. X. - Di santo Paulo apostolo,	
CAP. XI. - Di santo Andrea apostolo.	
CAP. XII. - Di santo Filippo apostolo.	

CAP. XIII. - Di santo Tomaso apostolo.
CAP. XIV. - Di santo Bartolomeo apostolo.
CAP. XV. - Di santo Matteo apostolo.
CAP. XVI. - Di santo Mattia apostolo.
CAP. XVII. - Di santo Simone apostolo.
CAP. XVIII. - Di santo Luca vangelista.
CAP. XIX. - Di santo Marco evangelista.
CAP. XX. - Di santo Barnaba.
CAP. XXI. - Di Timoteo discepolo di santo Paulo.
CAP. XXII. - Di Tito discepolo di santo Paulo.
CAP. XXIII. - Dei libri del Testamento Nuovo.
CAP. XXIV. - Qui si dice come la nuova legge fu cominciata.
CAP. XXV. - Come santa Chiesa innalzò nel tempo di santo Silvestro.
CAP. XXVI. - Come la Chiesa di Roma innalzò.
CAP. XXVII. - Come il re di Francia fu imperadore di Roma.
CAP. XXVIII. - Come l'imperio di Roma ritornò a quelli d' Italia.
CAP. XXIX. - Qui dice come l' imperio di Roma venne in mano agli Alamanni.
CAP. XXX. - Qui dice come na-

tura è negli elementi e nell'altre cose.

CAP. XXXI. - Come tutte le cose furo fatte, e del meschiamento delle complessioni.

CAP. XXXII. - Delle quattro complessioni dell' uomo, e d'altre cose.

CAP. XXXIII. - Delle quattro virtudi, che sostengono l'uomo a vita.

CAP. XXXIV. - Del quinto elemento.

Cap. XXXV. - Come il mondo è tondo, e li quattro elementi sono stabiliti.

CAP. XXXVI. - Come le acque corrono per le caverne di sotto terra.

CAP. XXXVII. - Dell'aere e della piova e del vento, e delle cose che sono nell'aria.

CAO. XXXVIII. - Qui dice dell'elemento del fuoco.

CAP. XXXIX. - Come sono assise le sette pianete.

CAP. - XL. - Della grandezza del cielo e della terra.

CAP. XLI. - Del firmamento, e del corso de' dodici segni.

Cap. XLII. - Del corso del sole per li dodici segni.

CAP. XLIII. - Del dì e della notte, e del caldo e del freddo.

CAP. XLIII. bis. - Del cerchio di dodici segni.

CAP. XLIV. - Della differenza

CAP. XLIII. - Ancora di ciò medesimo.

ch' è intra mezzogiorno e settentrione.

Cap. xlv. - Della grandezza del sole, e del corso della luna.

Cap. xlvi. - Come la luna riceve il suo lume dal sole, e come ella oscura.

Cap. xlvii. - Del corso della luna per lo suo cerchio.

Cap. xlviii. - Qui divisa la composta della luna e del sole e del primo dì del secolo, e del bisesto, e delle patte, e d'altre ragioni della luna.

Cap. xlix. - Dei segni e delle pianete, e di due tramontane che stanno in mezzodì e settentrione.

Cap. l. - Della natura, che cosa è, e come ella adopera nelle cose del mondo.

Cap. xlviii. - Qui divisa la composta della luna e del sole, e del primo dì del sole, e del primo dì del secolo, e del bisesto, e delle patte, e d'altre ragioni della luna.

LIBRO TERZO

LEZIONE PRESENTE	LEZIONE DELLE STAMPE
Cap. i. - Qui comincia il mappamundi.	
Cap. ii. - Della parte d' oriente, ch' è appellata Asia.	
Cap. iii. - Qui dice d'Europa, e delle sue contrade.	
Cap. iv. - D'Africa, e delle sue contrade.	

LEZIONE PRESENTE	LEZIONE DELLE STAMPE
CAP. V. - Come l'uomo dee iscegliere terra da guadagnare.	
CAP. VI. - Come l'uomo dee fare magione in ogni luogo.	
CAP. VII. - Come l'uomo dee fare pozzi e fontane.	
CAP. VIII. - Come l'uomo dee fare cisterne.	
CAP. IX. - Qui dice come l'uomo dee fornire la sua magione.	

LIBRO QUARTO

LEZIONE PRESENTE	LEZIONE DELLE STAMPE
CAP. I. - Qui comincia della natura degli animali, e prima delli pesci.	
CAP. II. - Del coccodrillo.	
CAP. III. - Della balena.	
CAP. IV. - Della cochilla.	
CAP. V. - Del dalfino.	
CAP. VI. - Dell'ipotamo.	
CAP. VII. - Della serena.	

LIBRO QUINTO

LEZIONE PRESENTE	LEZIONE DELLE STAMPE
CAP. I. - Qui comincia il trattato delli serpenti, e loro natura.	

Cap. ii. - Dell'aspido.	Cap. ii. - Dell'aspido.
Cap. ii. bis. - Dell' anfimenie.	
Cap. iii. - Della natura del basilischio.	
Cap. iv. - Della natura di più dragoni.	
Cap. v. - Della natura dello isitalis.	
Cap. vi. - Della vipera.	
Cap. vii. - Del lusardes, e della salamandra.	
Cap. viii. - Dell'aquila.	
Cap. ix. - Dell'astore.	
Cap. x. - Anche degli astori.	
Cap. xi. - Degli sparvieri.	
Cap. xii. - Dei falconi.	
Cap. xiii. - Degli smerli.	
Cap. xiv. - Della natura degli alions, ovverò alcioni.	
Cap. xv. - Dell'ardes.	
Cap. xvi. - Dell' oche, e dell' anatre.	Cap. xvi. - Dell' anatre.
Cap. xvii. - Dell'ape.	
Cap. xviii. - Della calandra.	
Cap. xix. - Dei colombi.	
Cap. xx. - Del corbo.	
Cap. xxi. - Della cornacchia.	
Cap. xxii. - Delle cotornici e quaglie.	
Cap. xxiii. - Della cicognia.	
Cap. xxiv. - Degli ibes.	
Cap. xxv. - Del cecino.	
Cap. xxvi. - Della fenice.	
Cap. xxvii. - Deila grue.	
Cap. xxviii. - Della upupa.	
Cap. xxix. - Delle rondine o ver ceselle.	
Cap. xxx. - Del pellicano.	
Cap. xxxi. - Della pernice.	
Cap. xxxii. - Del pappagallo.	

CAP. XXXIII. - Del paone.

CAP. XXXIV. - Della tortola.

CAP. XXXV. - Dell'avoltoio.

CAP XXXVI. - Dello struzzolo.

CAP. XXXVII. - Del cuculo, e di sua viltade.

CAP. XXXVIII. - Del rigogolo.

CAP. XXXIX. - Del picchio.

CAP. XL. - Del gallo.

CAP. XLI. - Del leone, e di sua natura.

CAP. XLII. - Anteleus.

CAP. XLIII. - Asnes, ovvero Asino salvatico.

CAP. XLIV. - De' buoi.

CAP. XLV. - Della donnola.

CAP. XLVI. - Del camello.

CAP. XLVII. - Del castore.

CAP. XLVIII. - Del cavriuolo.

CAP. XLIX. - Del cervio.

CAP. L. - Del zevere.

CAP. LI. - Della natura di più cani.

CAP. LII. - Della natura del camaleonte.

CAP. LIII. - Della natura de'cavalli.

CAP. LIV. - Del leofante.

CAP. LV. - Della formica.

CAP. LVI. - Della hyene.

CAP. LVII. - Di più maniere di lupi.

CAP. LVIII. - Del locrotus.

CAP. LIX. - Del menticore.

CAP. LX. - Della pantera.

CAP. LXI. - Del parendres.

CAP. LXII. - Della simia.

CAP. LXIII. - Del tigro.

CAP. LXIV. - Della talpa.

CAP. LXV. - Dell' unicorno.

CAP. XLIII. - Arnes, ovvero Asino salvatico.

Cap. lxvi. - Dell' orsa.
Cap. lxvii. - Qui finisce la prima parte di questi libri.

PARTE SECONDA

LIBRO SESTO

LEZIONE PRESENTE	LEZIONE DELLE STAMPE
Prologo.	
Cap. i. (a) - Etica d'Aristotile.	Cap. i. - Etica d'Aristotile.
Cap. i. (b) - Del governo della città.	
Cap. ii. - Delle tre vite.	
Cap. iii. - Del bene.	
Cap. iv. - Qui divisa delle tre potenze dell' anima.	
Cap. v. - Di tre maniere di bene.	
Cap. vi. - Delle potenze dell' anima.	
Cap. vii. - Di due maniere di virtudi.	
Cap. viii. - Come la virtù nasce nell' uomo.	
Cap. ix. - Come l'uomo è virtuoso.	
Cap. x. - Le tre cose che l'uomo desidera.	
Cap. xi. - Come l' uomo è virtuoso.	

Cap. xii. - Come le virtù sono in abito.	
Cap. xiii. - Qui dice della virtù, quello che è, e come.	
Cap. xiv. - Ancora di ciò medesimo.	
Cap. xv. - Qui insegna il maestro a cognoscere le virtudi.	
Cap. xvi. - Come l' uomo fa bene e male.	
Cap. xvii. - Della fortezza.	
Cap. xviii. - Della castitade.	
Cap. xix. - Della larghezza.	
Cap. xx. (a) - Della magnificenza.	Cap. xx. - Della magnificenza.
Cap. xx. (b) - Della magnanimità.	
Cap. xxi. - Dell'ira, e della mansuetudine.	
Cap. xxii. - Della conversazione degli uomini.	
Cap. xxiii. - Della verità, e della bugia.	
Cap. xxiv. - Come l' uomo si cognosce per lo suo movimento.	
Cap. xxv. - Della giustizia.	
Cap. xxvi - Della legge.	
Cap. xxvii. - Anche della giustizia-	
Cap. xxviii. - Della prudenza.	
Cap. xxix. - Di ciò medesimo.	
Cap. xxx. - Della fortezza.	
Cap. xxxi. - Della castitade.	
Cap. xxxii. - Della mansuetudine.	
Cap. xxxiii. - Della liberalitade.	
Cap. xxxiv. - Della magnanimitade.	

CAP. XXXV. - Delle compagnie.
CAP. XXXVI. - Della giustizia.
CAP. XXXVII. - Delli vizii.
CAP. XXXVIII. - Del diletto.
CAP. XXXIX. - Della castità, e della continenza.
CAP. XL. - Della constanza.
CAP. XLI. - Come amisfade è virtude che regna nell'uomo.
CAP. XLII. - Delle specie dell' amistade.
CAP. XLIII. - Come quello delli boni amici dee essere comune tra loro.
CAP. XLIV. - Delli tre principati.
CAP. XLV. - Dell' amore che l' uomo ha con Dio.
CAP. XLVI. - Come l' amore è comunicazione in tra gii amici.
CAP. XLVII. - Dell' onore che dee essere tra gli uomini.
CAP. XLVIII. - Come Domenedio è partitore de' beni.
CAP. XLIX. - Onde procede il conforto.
CAP. L. - Come l' uomo si diletta in molte cose.
CAP. LI. - Come la dilettazione è naturale.
CAP. LII. - Della dilettazione sensibile e intellettuale.
CAP. LIII. - Della più dilettevole dilettazione.
CAP. LIV. - Come la beatitudine è compimento della virtù.
CAP. LV. - Della virtù morale, e dell'uomo beato.

Cap. LVI. - Del cognoscimento delle virtudi.	
Cap. LVII. - Anche di simigliante materia.	
	Cap. LVIII. - Del governo della città.

LIBRO SETTIMO

LEZIONE PRESENTE	LEZIONE DELLE STAMPE
Cap. I. - Qui comincia gli ammaestramenti delli vizi, e delle virtù del Tesoro.	
Cap. II. - Di tre maniere di beni.	Cap. II. - Delle maniere di beni.
Cap. III. - Come virtude è migliore bene di tutti.	
Cap. IV. - Qui divisa il maestro delle virtudi.	
Cap. V. - Come l'uomo dee usare la virtude.	
Cap. VI. - Di due maniere di virtudi.	
Cap. VII. - Della virtù morale.	
Cap. VIII. - Della prima virtù, cioè della prudenza.	
Cap. IX. - Qui parla Seneca della prudenza.	
Cap. X. - Ancora di simigliante materia.	
Cap. XI. - Della providenza.	
Cap. XII. - Qui dice della guardia.	

Cap. xiii. - Delle cose, di che l'uomo si dee guardare, quando vuole parlare, od alcuna cosa fare.	
Cap. xiv. - Come tu dèi pensare quello che tu voli dire.	
Cap. xv. - Come dèi guardare a cui tu parli.	
Cap. xvi. - Come tu dèi guardare perchè tu parli.	
Cap. xvii. - Come ti conviene pensare come voli parlare.	
Cap. xviii. - Come tu dèi guardare tempo di parlare.	
Cap. xix. Della conoscenza.	Cap. xix. - Come l'uomo dee conoscere il tempo di parlare.
Cap. xx. - Dell'insegnamento.	Cap. xx. - Come l'uomo dee guardare in conoscenza.
Cap. xxi. - Della prudenza.	Cap. xxi. - Dell'insegnamento.
Cap. xxii. - Della seconda virtude, cioè temperanza.	Cap. xxii. - Della prudenza, e di sua maniera.
Cap. xxiii. - Ancora della temperanza.	Cap. xxiii. - Della seconda virtude, ch'è contemplativa.
Cap. xxiv. - Del diletto, e del desiderio.	Cap. xxiv. - Della vita contemplativa.
Cap. xxv. - Della misura.	Cap. xxv. - Del diletto, e del desiderio.
Cap. xxvi. - Qui dice d' onestade.	Cap. xxvi. - Come l'uomo dee dire pesate parole.
Cap. xxvii. - Della castità.	Cap. xxvii. - Come l' uomo dee usare parole oneste.
Cap. xxviii. - Ancora parla qui del diletto.	Cap. xxviii. - Come l' uomo dee usare parole caste.
Cap. xxix. - Di sobrietade.	Cap. xxix. - Ancora parla qui del diletto.
Cap. xxx. - Parla qui del rattenimento.	Cap. xxx. - Delle parole di sobrietade.
Cap. xxxi. - Qui parla Seneca della contenenza.	Cap. xxxi. - Di parole di rattenimento.

Cap. xxxii. - Qui dice la terza virtù, cioè della fortezza.	
Cap. xxxiii. - Della magnanimitade.	
Cap. xxxiv. - Delle sei maniere di forza.	
Cap. xxxv. - Della fidanza.	Cap. xxxv. - Della forza.
Cap. xxxvi. - Della franchezza e sicurtà.	
Cap. xxxvii. - Della magnificenza in tempo di pace.	Cap. xxxvii. - Della magnificenza.
Cap. xxxviii. - Della magnificenza in tempo di guerra.	Cap. xxxviii. - Come l'uomo si dee provedere in tempo di guerra.
Cap. xxxix. - Della guerra, e della pace.	
Cap. xl. Della costanza.	Cap. xl. - Come l'uomo dee usare parole costanti.
Cap. xli. - Come pazienza è bona.	
Cap. xlii. - Ancora della fortezza.	Cap. xlii. - Della fortezza.
Cap. xliii. - Della quarta virtù, cioè giustizia.	
Cap. xliv. - Della prima branca di virtude.	Cap. xliv. - Della prima branca di giustizia.
Cap. xlv. - Della giustizia, e dei giudici.	
Cap. xlvi. - Come liberalitade fa beneficii all'uomo.	
Cap. xlvii. - Di ciascuna parte di liberalità, e prima di dono.	
Cap. xlviii. - Del guiderdone.	
Cap. xlix. - Delle due maniere della liberalità	
Cap. l. - Della religione.	
Cap. li. - Ora vi conterà di pietade.	
Cap. lii. - Della innocenza.	
Cap. liii. - Dell'ufficio della carità.	

CAP. LIV. - Delle cose che ajutano all' amistade.	CAP. LIV. - Come noi dobbiamo amare noi medesimi.
CAP. LV. - Come noi dobbiamo amare gli uomini.	CAP. LV. - Della vera amistade.
CAP. LVI. - Della vera amistade.	CAP. LVI. - Delle prima branca di virtude.
CAP. LVII. - Di quello che t'ama per sua propria utilitade.	
CAP. LVIII. - Di quello che ama per suo diletto.	
CAP. LIX. - Della reverenza, e di sua materia.	
CAP. LX. - Della concordia.	
CAP. LXI. - Della misericordia.	
CAP. LXII. - Di due maniere di torto.	
CAP. LXIII. - Della negligenza.	
CAP. LXIV. - Della giustizia.	
CAP. LXV. - Dei beni che sono più onesti.	
CAP. LXVI. - De' beni del corpo quanti sono.	
CAP. LXVII. - Del bene della ventura.	
CAP. LXVIII. - Della ricchezza.	
CAP. LXIX. - Della seconda materia di ricchezza.	
CAP. LXX. - Della terza parte di ricchezza.	
CAP. LXXI. - Dell' ufficio della signoria.	
CAP. LXXII. - Della nominanza, e di sua materia.	
CAP. LXXIII. - Dei beni di ventura paragonati a quelli del corpo.	CAP. LXXIII. - Dei beni di ventura.
CAP. LXXIV. - Dell' onestà, e dell' utile.	

CAP. LXXV. - Della virtù contemplativa.

CAP. LXXVI. - Ancora di ciò medesimo.

CAP. LXXVII. - Anche di simili comandamenti.

CAP. LXXVIII. - Delle tre virtù contemplative, e primo della fede.

CAP. LXXIX. - Della carità.

CAP. LXXX. - Della speranza.

CAP. - LXXXI. - Del peccato, e delli vizi.

CAP. LXXXII. - De' peccati criminali.

CAP. LXXXIII. - Della dottrina del settimo libro.

CAP. LXXV. - Della drudenza, e della giustizia.

PARTE TERZA

LIBRO OTTAVO

LEZIONE PRESENTE

CAP. I. - Tratta della retorica, che c' insegna a ben parlare.

CAP. II. - Della retorica, che cosa è, e di suo officio, e e di suo fine.

CAP. III. - Delle cinque parti della retorica.

LEZIONE DELLE STAMPE

CAP. I. - Tratta della retorica, che c'insegna a ben parlare, e di governare città e popoli.

CAP. II. - Della retorica, che cosa è, e di suo officio, e di sua arte.

Cap. iv. - Di due maniere di parlare, con lettere, e con bocca.	Cap. iv. - Di due maniere di parole, con lettere, e con bocca.
Cap. v. - Del contendimento che nasce dalle parole scritte.	
Cap. vi. - Come tutte contenzioni nascono da quattro cose.	
Cap. vii. - Di rimutamento di molte maniere.	
Cap. viii. - Delle cose, che l'uomo dee considerare in sua materia.	Cap. viii. - Di che l'uomo dee considerare in sua materia.
Cap. ix. - Come dee essere stabilito lo contendimento.	Cap. ix. - Come dee essere stabilito l'intendimento.
Cap. x. - Di due maniere di parlamenti, cioè in prosa, ed in rima.	
Cap. xi. - Ora dirà il maestro dell'ordine.	
Cap. xii. - Del parlare artificialmente.	
Cap. xiii. - Come lo parlatore dee considerare nella sua materia quattro cose, dinanzi che dica, o scriva suo conto.	Cap. xiii. - Come lo parlatore dee considerare sua materia, dinanzi che dica, o scriva suo conto.
Cap. - xiv. - Come lo uomo può accrescere il suo conto in otto maniere.	
Cap. xv. - Delle parti del conto, e come il parlatore dee stabilire li suoi detti per ordine.	
Cap. xvi. - Delle sei parti del conto o parlare di bocca.	
Cap. xvii. - Delle cinque parti delle lettere scritte, che si mandano ad altri.	Cap. xvii. - Della salutazione delle lettere mandate.

Cap. xviii. - Dello insegnamento del prologo, secondo la diversità delle materie.	Cap. xviii. - Dello insegnamento del prologo, secondo la diversità delle maniere.
Cap. xix. - Di due maniere di prologhi, coverti e discoverti.	
Cap. xx. - Quale prologo conviene sopra onesta materia.	Cap. xx. - Quale prologo conviene sopra nostra materia.
Cap. xxi. (a) - Quale prologo conviene sopra contraria materia.	Cap. xxi. - Quale prologo conviene sopra contraria materia.
Cap. xxi. (b) - Quale prologo conviene sopra vile materia.	
Cap. xxi. (c) - Quale prologo conviene sopra dottosa materia.	
Cap. xxi. (d) - Quale prologo conviene sopra oscura materia.	
Cap. xxii. - Di tre cose, che sono bisogno a ciascuno prologo, che non può essere buono senza l'una, o senza l'altra.	Cap. xxii. - Di tre cose, che sono bisogno a ciascuno prologo, che non può essere buono senza l'altro.
Cap. xxiii. - Della dottrina per acquistare benevolenza.	
Cap. xxiv. (a) - Dell' insegnamento per dare talento di udire i nostri detti agli auditori.	Cap. xxiv. - Dell'insegnamento per dare talento di udire agli auditori.
Cap. xxiv. (b) - Dell' insegnamento per dare talento di sapere agli auditori.	
Cap. xxv. - Del prologo, che è covertura.	
Cap. xxvi. - Come l'uomo dee cominciare suo prologo quando la materia spiace agli auditori.	

CAP. XXVII. - Come l'uomo dee cominciare suo prologo quando gli uomini credono al suo avversario.

CAP. XXVIII. - Come l'uomo dee cominciare suo prologo quando gli auditori sono in travaglio.

CAP. XXIX. - Dell'insegnamento di tutti i prologhi insieme.

CAP. XXX. - Di sette vizi di prologhi, e prima del generale.

CAP. XXXI. - Di un antico esemplo di grande autorità, lo quale fu detto per più savi.

CAP. XXXII. - Come parlò Giulio Cesare.

CAP. XXXIII. - Come parlò Cesare secondo questa arte.

CAP. XXXIV. - Come fu il giudicamento di Cato.

CAP. XXXV. - Come Cato parlò secondo questa arte.

CAP. XXXVI. - Della seconda parte del conto, cioè il fatto.

CAP. XXXVII. - Qui comincia a divisare del conto, che trapassa fuori della sua materia.

CAP. XXXVIII. - Del conto, che è per gicco, e per sollazzo.

CAP. XXXIX. - Del conto, che è chiamato cittadino.

CAP. XL. - Qui c' insegna egli a contare lo conto brevemente.

CAP. XXXVI. - Dell' insegnamento della prima parte del prologo.

CAP. XXXVII. - Qui comincia a divisare, che trapasso è fuori della sua materia.

CAP. XLI. - Qui c' insegna a contare lo fatto intendevolmente.	CAP. XLI. - Qui c' insegna a contare lo fatto chiaramente.
CAP. XLII. - Qui c' insegna a contare il fatto in maniera che sia verisimile.	CAP. XLII. - Qui c' insegna a contare il fatto che sia verisimile.
CAP. XLIII. - Dei vizi del dire lo fatto.	
CAP. XLIV. - Della terza parte del conto, cioè divisamento.	
CAP. XLV. - Come il parlatore dee divisare il suo conto.	
CAP. XLVI. - Come il parlatore dee divisare suo fatto brevemente.	
CAP. XLVII. - Qui dice della quarta branca del conto, cioè confermamento.	
CAP. XLVIII. - Qui divisa gli argomenti per provar ciò che il parlatore dica.	
CAP. XLIX. - Qui divisa le proprietà del corpo, che dànno argomento di provare.	CAP. XLIX. - Qui divisa le proprietà del corpo, che dànno argomento e prova.
CAP. L. - Delle proprietà della cosa.	
CAP. LI. - Di due maniere di tutti argomenti.	
CAP. LII. - Degli argomenti necessari.	
CAP. LIII. - Qui dice come si dividono li verosimiglianti argomenti.	
CAP. LIV. - Dell' argomento in due maniere, o da presso, o dalungi.	
CAP. LV. - Di quell'argomento, che è preso da lungi.	CAP. XLV. - Di quell'argomento, che è da lungi.

CAP. LVI. - Dell' argomento, che è preso di presso.

CAP. LVII. - Della quinta parte del conto, cioè differmamento.

CAP. LVIII. - Delle quattro maniere di differmamento.

CAP. LIX. - Del differmamento, che nega gli argomenti necessari.

CAP. LX. - Del secondo differmamento.

CAP. LXI. - Del terzo differmamento.

CAP. LXII. - Del quarto differmamento.

CAP. LXIII. - Della sesta parte, cioè conclusione.

CAP. LXIV. - Del riconto.

CAP. LXV. - Come nasce lo disdegnamento.

CAP. LXVI. - Di acquistare pietà.

CAP. - LXVII. - Della diversità che è tra parlatori e dettatori della conclusioue.

CAP. LXVIII. - Come lo conto puote essere di meno di sei parti.

CAP. LXIX. - Delle parti che hanno luogo determinato, e luogo stabilito.

CAP. LVI. - Dell' argomento di presso.

CAP. LVII. - Della quinta parte, cioè differmamento.

CAP. LIX. - Del differmamento degli argomenti necessari.

CAP. LXVIII. - Come lo conto puote essere di meno di cinque parti.

LIBRO NONO

LEZIONE PRESENTE	LEZIONE DELLE STAMPE
Cap. I. - Qui comincia la politica, cioè il libro del governamento delle città.	
Cap. II. - Di signoria, e delle sue parti.	
Cap. III. - Quale signore dee essere eletto a governatore delle città, e delle terre.	
Cap. IV. - In che maniera dee essere eletto il signore.	
Cap. V. - Come si dettano le lettere.	
Cap. VI. - Come il signore debbe fare, quando egli ha ricevuto le lettere.	
Cap. VII. - Di ciò che il signore debbe fare quando egli rifiuta la signoria.	
Cap. VIII. - Di ciò che il signor debbe fare quando riceve la signoria.	
Cap. IX. - Della compagnia, che il signore dee menare per il cammino con seco.	
Cap. X. - Come il signore debba parlare il giorno della sua venuta.	
Cap. XI. - Che lo signore debbe fare quando è divenuto alla cittade.	

CAP. XII. - Come debbe fare il signore, quando egli ha fatto il sacramento.	
CAP. XIII. - Come il signore dee ammonire li suoi ufficiali quando egli entra prima in sua signoria.	
CAP. XIV. - Come il signore dee ammonire i suoi ufficiali quando è in signoria.	
CAP. XV. - Come il signore novello dee onorare il suo antecessore.	
CAP, XVI. - Come il signore dee ragunare il consiglio della terra.	
CAP. XVII. - Come il signore dee onorare gli ambasciatori.	
CAP. XVIII. - Come il signore dee mandare gli ambasciatori.	
CAP. XIX. - Come il signore dee udire le cause, e gli avvocati.	CAP. XIX. - Come il signor dee udire le cose, e gli avvocati.
CAP. XX. - Come il signore dee fare sopra li malefici.	
CAP. XXI. - Come il signore dee condannare, ed assolvere gli accusati.	
CAP. XXII. - Come il signore dee guardare le cose del comune.	
CAP. XXIII. - Come il signore dee guardare le cose del suo albergo.	
CAP. XXIV. - Come il signore si dee consigliare con li suoi savi.	

CAP. XXV. - Della discordia di loro, che vogliono esser temuti, e di quelli che voglion essere amati.	
CAP. XXVI. - Delle cose, che il signore debbe considerare, e fare nella sua signoria.	CAP. XXVI. - Delle cose, che il gnore debbe considerare nella sua signoria.
CAP. XXVII. - Delle cose, di che il signore si dee guardare per cagione di sè stesso.	
CAP. XXVIII. - Delle cose, di che il signore si debbe guardare per cagione del comune.	
CAP. XXIX. - Come lo signore si debbe provvedere in tempo di pace, e di guerra.	CAP. XXIX. - Come lo signore debbe provvedere in tempo di guerra.
CAP. XXX. - Quest' è il generale insegnamento della podestà.	
CAP. XXXI. - Come il novello governatore dee essere eletto.	
CAP. XXXII. - Delle cose, che il signore dee fare all'uscita di suo officio.	
CAP. XXXIII. - Ancora delle cose, che il governatore dee fare all' uscita del suo officio.	
CAP. XXXIV. - Come il signore dee dimorare, e rendere sua ragione.	

Prezzo del presente Volume pei sigg. Associati

L. 9. 65 Porto L. —. 36

Pubblicato il giorno 15 Dicembre 1883